



ptcp



PROVINCIA DI SALERNO

Presidente della Provincia
dott. Angelo Villani

Assessore al Governo del Territorio
avv. Francesco Alfieri

Segretario Generale
dott. Gennaro Caliendo

Direttore Generale
dott. Fausto Delli Santi

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Proposta di piano

SERIE 0

Dirigente CdR. Governo del Territorio

arch. Catello Bonadia
responsabile del procedimento

Comitato tecnico

coordinatore scientifico prof. Alessandro Dal Piaz
arch. Immacolata Apreda
arch. Giovanni Infante
avv. Lorenzo Lentini

Ufficio di Piano

ing. Gianluca Dell'Acqua, dott.agr. Michelangelo De Dominicis,
arch. Ivonne de Notaris, dott.ssa geol. Emilia Gambardella,
arch. Giovanni Giannattasio, arch.jr. Franz Lombardo,
dott.ssa Sara Sammartino, arch. Giosuè G. Saturno

hanno inoltre collaborato:

arch. Chiara Citarella, arch. Alessandra Siniscalchi,
geom. Massimo Caporale

Consulenze di settore

C.E.L.P.E. dell'UNISA
(*prof. Adalgisio Amendola, dott. Gianluigi Coppola,
dott. Carlo Paolucci, dott. Jonathan Pratschke*)

prof. Vincenzo Belgiorno
prof. Lucio Ippolito
arch. Vincenzo Russo

0.1.0

Relazione generale

Comitato tecnico

Alessandro Dal Piaz
coordinatore scientifico

Immacolata Apreda
*coordinamento progettuale; sistema insediativo;
aspetti paesaggistici ed ambientali*

Giovanni Infante
*coordinamento progettuale e tecnico-operativo;
sistema insediativo; strategie per lo sviluppo locale*

Lorenzo Lentini
aspetti giuridici e normativi

Ufficio di Piano

Gianluca Dell'Acqua
sistema infrastrutturale dei trasporti e della logistica

Michelangelo De Dominicis
aspetti naturalistici ed agro-forestali

Ivonne de Notaris
*Metodologia e coordinamento VAS;
strategie per lo sviluppo locale*

Emilia Gambardella
aspetti geomorfologici e rischio naturale

Giovanni Giannattasio
beni culturali ed aree naturali protette

Franz Lombardo
progettazione in ambiente gis

Sara Sammartino
progettazione in ambiente gis

Giosuè G. Saturno
progettazione in ambiente gis

hanno inoltre collaborato:
Chiara Citarella, Alessandra Siniscalchi, Massimo Caporale, Elisa Macciocchi

Consulenze di settore

C.E.L.P.E. dell'UNISA (Adalgiso Amendola,
Gianluigi Coppola, Carlo Paolucci, Jonathan
Pratschke)
analisi socio - economica

Vincenzo Belgiorno
risorse idriche e politiche dei rifiuti

Lucio Ippolito
*politiche energetiche e rischio da inquinamento
elettromagnetico*

Vincenzo Russo
mobilità sostenibile e sistema infrastrutturale

Provincia di Salerno

Angelo Villani
Presidente

Francesco Alfieri
Assessore al Governo del Territorio

Gennaro Caliendo
Segretario Generale

Fausto Delli Santi
Direttore Generale

Catello Bonadia
*Dirigente del C.d.R. Governo del Territorio e
Responsabile del Procedimento*

*Si ringraziano tutti i dirigenti di Settore e di Servizio della
Provincia di Salerno insieme a coloro che, impegnati nei
relativi uffici, hanno collaborato più direttamente.*

Si ringraziano altresì :
i Comuni e le Comunità Montane della provincia di Salerno
Autorità Interregionale del Bacino Fiume Sele
Autorità Regionale del Bacino Destra Sele
Autorità Regionale del Bacino Sinistra Sele
Autorità Regionale del Bacino del Sarno
Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno
A.R.P.A. Campania
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
Parco Regionale Fiume Sarno
Parco Regionale Monti Lattari
Parco Regionale Monti Picentini
Sopr. per i Beni Archeologici per la provincia di Salerno
Sopr. per i B.A.P.P.S.A.E. per la provincia di Salerno
Autorità Portuale di Salerno
Consorzio Aeroporto Salerno Pontecagnano
Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Salerno

Indice

1	Premesse	1
1.1	Il processo di elaborazione della <i>proposta</i> di PTC della Provincia di Salerno	1
1.2	I riferimenti normativi e programmatici	2
1.3	La forma del Piano	3
1.3.1	Il quadro conoscitivo	5
1.3.2	Il quadro interpretativo	5
1.3.3	L'analisi socio-economica	6
1.3.4	Il quadro strutturale	6
1.3.5	Il quadro strategico	7
1.3.6	La componente operativa	7
2	Il sistema ambientale	8
2.1	L'ambiente fisico e i rischi geologici	8
2.1.1	Assetto morfologico	8
2.1.2	Patrimonio geologico: valutazione, conservazione e valorizzazione <i>Individuazione dei geositi sul territorio provinciale</i>	9 9
2.1.3	Rischi ambientali <i>Il dissesto idrogeologico</i> <i>Il rischio sismico</i> <i>Il rischio vulcanico</i> <i>Il rischio estrattivo</i>	10 10 11 14 17
2.1.4	La componente geologica nella pianificazione comunale	18
2.2	L'ambiente biotico	19
2.2.1	L'uso agricolo del suolo nella provincia di Salerno <i>La Carta d'uso agricolo del suolo (CUAS) – definizioni, metodologie finalità ed obiettivi</i> <i>La caratterizzazione dell'uso agricolo della Provincia di Salerno</i>	19 19 19
2.2.2	Le risorse naturalistiche ed agroforestali	21
2.2.3	La naturalità del territorio <i>Definizioni, finalità ed obiettivi</i> <i>Le classi di naturalità – la metodologia di definizione</i>	22 22 22
2.3	La Rete Ecologica Provinciale	25
2.3.1	Premessa	25
2.3.2	Obiettivi e finalità	25
2.4	Strategie per il Sistema Ambientale	26
2.4.1	La costruzione della Rete Ecologica <i>Gli elementi strutturali della rete ecologica provinciale</i> <i>Le opzioni strategiche della rete ecologica</i>	27 27 27
2.4.2	Il governo del rischio ambientale e la tutela delle georisorse	29
2.4.3	Gli indirizzi e le prescrizioni normative	32
3	Il sistema insediativo	34
3.1	Introduzione	34
3.2	L'articolazione dei ruoli e le morfologie insediative	35
3.2.1	La distribuzione territoriale della popolazione nelle città e nei centri minori	35
3.2.2	Centralità urbano-territoriali e sistemi di relazioni	37
3.2.3	L'espansione degli insediamenti e la morfologia insediativa	39
3.3	Consumo di suolo e carichi insediativi	41
3.4	Il riassetto policentrico e la riqualificazione urbana	43
3.5	Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi	45
3.5.1	Il quadro conoscitivo <i>Gli agglomerati industriali</i>	45 46

<i>I nuclei industriali</i>	48
<i>Le altre aree destinate ad insediamenti produttivi</i>	50
<i>Gli impianti a rischio da incidente rilevante</i>	51
<i>La grande distribuzione commerciale</i>	53
<i>Le attrezzature per il turismo</i>	55
3.5.2 Strategie in materia di infrastrutture per attività produttive	57
<i>Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi</i>	57
<i>Le aree interessata dal Rischio da Incidente Rilevante nell'industria</i>	59
<i>Gli insediamenti commerciali</i>	61
<i>Politiche per il turismo</i>	63
4 Il sistema infrastrutturale	68
4.1 Reti e impianti per la mobilità e la logistica	68
4.1.1 Il patrimonio esistente	69
4.1.2 La domanda di mobilità	71
4.1.3 Stato di attuazione degli interventi	74
4.1.4 Quadro delle proposte in campo	77
4.2 Strategie per il sistema infrastrutturale della mobilità e della logistica	80
4.2.1 Valutazione dello scenario attuale	80
4.2.2 Le scelte di Piano	80
4.2.3 Modalità integrative	81
4.2.4 La logistica	82
4.2.5 La sostenibilità ambientale	82
4.2.6 Gli elementi principali del quadro strategico	83
<i>Interventi invariati</i>	83
<i>Altri interventi</i>	84
5 Le politiche per il paesaggio	86
5.1 I riferimenti nazionali ed europei	86
5.2 Il ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale nel processo di pianificazione paesaggistica della Campania	87
5.3 Il Paesaggio nel PTC della provincia di Salerno	88
5.3.1 Il percorso metodologico	88
5.3.2 La complessità del paesaggio provinciale. Elementi di valore e di criticità	89
5.3.3 Il patrimonio storico-culturale	90
5.3.4 I beni paesaggistici	92
5.3.5 L'individuazione degli ambiti di paesaggio di scala provinciale	93
6 Le politiche energetiche	95
6.1 La sostenibilità energetica: occasione di innovazione	95
6.2 Il sistema degli obiettivi di sostenibilità energetica	95
6.3 Linee strategiche per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica	96
6.4 Criteri energetici nella pianificazione urbanistica	97
7 L'uso antropico delle risorse idriche	98
7.1 Introduzione	98
7.2 Il quadro conoscitivo	98
7.3 Le strategie di settore	99
8 Le politiche dei rifiuti	100
8.1 Introduzione	100
8.2 Il quadro conoscitivo	101
8.3 Le strategie di settore	101

9	Le scelte del PTCP	103
9.1	Premessa	103
9.2	Le strategie di rilievo provinciale	104
9.3	Indirizzi strategici per le politiche locali	106
10	La valutazione ambientale strategica del PTCP di Salerno	108
10.1	Introduzione	108
10.2	La metodologia adottata	109
10.2.1	I fase: Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio	112
10.2.2	II fase: elaborazione della proposta di piano e del Rapporto Ambientale ed adozione	112
10.2.3	III fase: Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità	113
10.2.4	IV fase: Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano	113

1 Premesse

Il processo di elaborazione della *proposta* di PTC della Provincia di Salerno

La presente *proposta* di PTCP conclude il percorso di elaborazione progettuale e segna una tappa fondamentale dell'itinerario che condurrà al nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale.

Il processo di elaborazione del PTCP di Salerno ha avuto inizio a gennaio 2006 con l'insediamento del Comitato Tecnico¹ di consulenti che supportano l'Ufficio di Piano e l'avvio di una prima fase ricognitiva e valutativa degli studi e delle elaborazioni pregresse, delle innovazioni del quadro normativo, dei risultati raggiunti in termini di sviluppo locale.

Questa *prima fase* dell'elaborazione del nuovo piano si è anche sovrapposta al lavoro di formazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) che ha visto la Provincia di Salerno attivamente coinvolta nel processo di comunicazione della proposta di piano e di concertazione con gli attori locali.

Il risultato tangibile del lavoro elaborato tra il gennaio ed il novembre 2006 è stato raccolto in due pubblicazioni, denominate "quaderni del piano", distribuite a tutti gli attori della comunità territoriale locale².

In particolare il primo quaderno ("verso il nuovo piano") contiene una dettagliata e puntuale riflessione sui risultati delle analisi di scenario e del contributo al processo di formazione del P.T.R.; mentre il secondo quaderno ("documento programmatico") contiene una sintesi ragionata delle indicazioni contenute nel quaderno n.1, ed una prima ricognizione delle dinamiche socio-economiche in atto e dell'assetto del territorio articolato nei tre sistemi strutturanti il Piano (paesaggistico-ambientale e difesa suolo, insediativo, infrastrutturale), proponendo per ognuno dei tre sistemi l'individuazione di macro-obiettivi ed obiettivi generali, a loro volta declinati in possibili strategie di intervento.

Si è dato così inizio ad un processo di *ascolto strutturato del territorio*, attività che è proseguita durante tutto il processo di elaborazione del piano provinciale, impostando il lavoro di costruzione del Ptcp quale *processo di apprendimento collettivo*, attraverso il quale interpretare e contestualizzare la complessità dei fenomeni in atto, ottimizzando l'uso delle risorse conoscitive a disposizione³.

Per dare concretezza a tale intendimento è stata successivamente elaborata e diffusa la *proposta preliminare* di Ptcp⁴ che, considerando già noti i contenuti dei precedenti quaderni del Piano, ha voluto porre sul tappeto le questioni cruciali della progettazione del Piano provinciale in forme sufficientemente ampie ed articolate perché il senso del Ptcp in elaborazione risultasse esaurientemente definito, ma anche con i caratteri di generalità ed i margini di apertura necessari perché il dibattito potesse essere sostanziale e fertile.

Il documento, che contiene l'aggiornamento del quadro conoscitivo a scala provinciale e una prima individuazione delle strategie, di breve-medio e lungo termine, per la tutela e lo sviluppo della provincia salernitana (anche declinate in sub-ambiti territoriali), è stato concepito quale "strumento di base" per l'attivazione di un efficace processo decisionale con gli attori, istituzionali e non, che condividono/attuano le scelte della pianificazione d'area vasta.

Alla *proposta preliminare* non si è voluto conferire alcuna efficacia giuridicamente consistente al fine di stimolarne la valutazione non tanto delle singole espressioni testuali o delle specifiche rappresentazioni cartografiche quanto del significato complessivo, sul terreno delle analisi, delle valutazioni e delle proposte,

¹ Il Comitato è coordinato dal prof. arch. Alessandro Dal Piaz ed è composto dall'arch. Immacolata Aprea, dall'arch. Giovanni Infante, dall'avv. Lorenzo Lentini.

² 158 comuni, 12 Comunità montane, circa 35 enti ed istituzioni tra i quali le Soprintendenze, le Autorità di Bacino e gli enti responsabili delle aree protette, tutti i soggetti gestori della programmazione negoziata, circa 35 associazioni sociali, culturali e ambientaliste, circa 30 soggetti tra ordini professionali, associazioni di categoria e sindacali.

³ Il processo di ascolto strutturato realizzato è stato pertanto finalizzato a:

- costruire l'attenzione delle comunità locali sulle problematiche emergenti e coinvolgere nella costruzione di una visione condivisa dello sviluppo del territorio;
- integrare nuove e diverse forme di conoscenza, realizzando una lettura del territorio capace di fare emergere la complessità delle relazioni tra ambiente naturale ed ambiente antropico;
- utilizzare le *conoscenze* degli attori locali come fonte essenziale per la interpretazione delle dinamiche e delle propensioni in atto e per la definizione di possibili linee strategiche d'intervento.

⁴ La proposta preliminare di Ptcp è stata approvata con deliberazione di Giunta Provinciale n.191 del 2 maggio 2007 e diffusa quale quaderno n°3 della collana del Ptcp stesso.

in modo da incidere davvero, con il conforto del consenso consapevolmente maturato o con il contributo del suggerimento argomentato a modifica o integrazione, sui connotati fondamentali del Piano in costruzione. A tale scopo, all'indomani dell'approvazione formale della *proposta preliminare* di Ptcp, sono stati promossi una serie di incontri, plenari, territoriali e di settore, per la presentazione e la promozione del documento strategico e per l'attivazione del processo di co-pianificazione.

Obiettivo prioritario dell'attività di *ascolto del territorio* è stato, dunque, quello di contribuire a definire un processo di pianificazione dialogico, argomentato e trasparente, che potesse coinvolgere le comunità locali per avvicinarle quanto più è possibile al Piano e, contemporaneamente, per costruire uno *strumento* fortemente condiviso di governo del territorio, tanto con riferimento alle "scelte", quanto agli "strumenti di gestione" che il Piano stesso mette a disposizione degli operatori locali. Il carattere processuale del piano ha richiesto, infatti, che le singole decisioni conservative o trasformative venissero ancorate alla conoscenza dei caratteri dei luoghi, dei processi in corso ed alla valutazione degli esiti delle scelte contenute nei piani e programmi in itinere. In questo modo è stato possibile garantire la coerenza degli strumenti di governo per il territorio ed una migliore valutazione di congruenza tra piani/progetti e sistema ecologico, paesaggistico-ambientale, socio-economico e funzionale e, soprattutto, è stato possibile argomentare le strategie d'intervento del Piano per giungere ad un documento fortemente condiviso dalla comunità locale.

Per ritornare alla descrizione delle attività svolte con riferimento al lavoro di elaborazione della *proposta definitiva* di Ptcp, si ritiene utile segnalare che la *proposta preliminare* articolava i suoi contenuti ricognitivi in un complesso *quadro conoscitivo* e in un sintetico *quadro interpretativo*, riassumeva le sue valutazioni in un *quadro strutturale* e comunicava le sue proposte in un *quadro strategico*. Rispetto a tale lavoro è stato necessario procedere, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, al completamento ed all'integrazione delle indagini e delle analisi del *quadro conoscitivo*, e di conseguenza ad effettuare più accurate interpretazioni e valutazioni, al fine di definire un *quadro strutturale* ed un *quadro strategico* coerenti con gli obiettivi fissati dalla legislazione vigente.

Pertanto, gli elaborati conoscitivi ed interpretativi che corredano la presente *proposta* specificano ed in alcuni casi integrano le elaborazioni presenti nella *proposta preliminare*, a cui comunque si rimanda e che costituiscono, quando non sostituiti o riproposti, parte integrante e sostanziale della presente *proposta* progettuale.

I riferimenti normativi e programmatici

Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Salerno è stato redatto assumendo, quali riferimenti normativi e programmatici sostanziali:

- l'art.57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- l'art.20 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 come s.m. e i.;
- la legge regionale della Campania 22 dicembre 2004 n.16 come s.m. e i., recante "Norme sul governo del territorio", che disciplina, per la prima volta nella regione, la formazione e il contenuto del piano territoriale di coordinamento (PTCP) indicandolo quale strumento principale⁵ della pianificazione territoriale che le province sono tenute a praticare in coerenza con gli atti di pianificazione regionali e "nel perseguimento degli obiettivi"⁶ indicati nel secondo articolo della legge medesima;
- il Piano Territoriale Regionale, con annesse Linee Guida per il Paesaggio in Campania, approvato con la Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008;
- i vigenti piani e programmi settoriali.

⁵ Gli altri strumenti sono i piani settoriali provinciali (Psp).

⁶ L'elenco di tali obiettivi comprende finalità disparate e non sempre espresse in modo chiaro. Essi sono: a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo; b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico; c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati; e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale; f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Per una disamina completa dei contenuti e degli aspetti problematici connessi all'applicazione delle previsioni stabilite dai vigenti strumenti normativi e programmatici si rimanda alla lettura degli specifici capitoli contenuti nella collana dei Quaderni del Piano⁷.

Si ritiene invece utile soffermarsi in questa sede sulle novità introdotte dalla citata Legge regionale 13/2008 con cui è stato approvato il Ptr, per la parte in cui più direttamente incide sui contenuti della pianificazione provinciale.

L'art.3 della recente norma regionale, recependo le novità introdotte dal D.Lgs.63 del 26 marzo 2008, stabilisce che i piani territoriali di coordinamento provinciali:

- sono attuativi della Convenzione europea del paesaggio;
- sono finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale;
- sono redatti in coerenza con le previsioni del Ptr;
- concorrono alla definizione del piano paesaggistico - di cui al decreto legislativo n.42/2004, articolo 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d)⁸ dello stesso decreto - redatto congiuntamente con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ed approvato dal Consiglio regionale.

In sostanza le nuove disposizioni legislative revocano, senza abrogarlo, quanto stabilito dal primo capoverso dell'art. 18, co.7, della Legge Regionale 16/04⁹, attribuendo alla pianificazione provinciale, oltre alla competenza per la valorizzazione paesaggistica, il solo compito di definire misure di salvaguardia e utilizzazione per le aree non interessate dal piano paesaggistico regionale e di "concorrere" alla definizione del piano paesaggistico regionale. Con tali attribuzioni si rende incerta anche l'applicabilità delle stesse Linee Guida per la pianificazione paesaggistica in Campania che definiscono un percorso metodologico preciso attribuendo al Ptcp il compito di specificare gli indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione del paesaggio.

In tale quadro di incertezza il Ptc della Provincia di Salerno offre, in ogni caso, il proprio contributo alla definizione del piano paesaggistico regionale, sia nell'apparato conoscitivo-valutativo, circa i caratteri e le qualità del territorio, sia nell'apparato progettuale e normativo, con specificazioni articolate e dettagliate, in linea con le acquisizioni della Convenzione europea sul paesaggio.

La forma del Piano

Il PTC della Provincia di Salerno, coerentemente con le disposizioni della Legge regionale 16/04, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

La componente strutturale è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali¹⁰.

La componente operativa (o 'programmatica', in analogia agli strumenti di intervento denominati appunti 'programmi'¹¹) è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti¹² e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziale.

⁷ Vedi i capitoli:

- *Nuovi riferimenti normativi e Il processo di pianificazione regionale in atto*, del Quaderno n.1 "Verso il nuovo Piano";
- *Il quadro legislativo nazionale e regionale e La pianificazione sovraordinata: la proposta di Piano Territoriale Regionale*, del Quaderno n.2 "Documento programmatico";
- *I Riferimenti normativi e programmatici* del Quaderno n.3 "Proposta preliminare".

⁸b) immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136;

c) aree di cui al comma 1 dell'articolo 142 (Aree tutelate per legge);

d) ulteriori immobili od aree, di notevole interesse pubblico individuate a termini dell'articolo 134, comma 1, lettera c);

⁹ "Il Ptcp ha valore e portata di piano paesaggistico ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42, articolo 143..."

¹⁰ Dal complesso delle recenti leggi regionali emerge una netta convergenza circa l'inclusione nei contenuti di detta componente delle *tutele* e delle scelte di assetto di lungo periodo.

¹¹ Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti *programmi urbani complessi*, dai programmi integrati di intervento, ai Pru, Pri, contratti di quartiere e Prusst, assai noti e molto frequentati negli ultimi anni. Alla scala vasta, possono citarsi i "patti territoriali" e i più recenti "progetti integrati" in attuazione dei POR per i *fondi strutturali europei*.

¹² In altre leggi regionali il riferimento più frequente è al mandato amministrativo, generalmente quinquennale; nella legge regionale 16/2004 la Campania non dà indicazioni precise; per i piani comunali sembra inopinatamente assumere un riferimento triennale enfatizzando la connessione con i *programmi triennali delle opere pubbliche*, ma la cosa è suscettibile anche di interpretazioni diverse, basate sulla valutazione che un triennio risulta troppo breve come orizzonte temporale di un piano urbanistico, sia pure di impianto programmatico-operativo.

In particolare, la componente 'strutturale' del PTCP comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di *piano unico*¹³, ivi incluse le indicazioni progettuali *strategiche*¹⁴ di assetto concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica¹⁵, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità¹⁶, grandi aree specializzate sia industriali (ASI) che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità insediate; dotazioni infrastrutturali di base ecc.) o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni.

Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTCP (riassumendo qui assai schematicamente):
delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di *biodiversità*, di *valore paesaggistico*, di *rischio*, con corrispondenti definizioni normative¹⁷, graduate in prescrizioni ed indirizzi¹⁸;
definisce (con delimitazione in parte univoca e prescrittiva, derivata dalle precedenti, in parte solo indicativa) una *rete ecologica* come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi;
localizza indicativamente polarità e centralità;
definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per i *distretti* specializzati (aree industriali, grande distribuzione ecc.);
traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali;
individua gli *ambiti di paesaggio* per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di qualità paesaggistica e gli indirizzi conseguenti, integrandovi anche le regole per la tutela della biodiversità e per la sicurezza idrogeologica, che i Comuni recepiranno nei PUC;
propone indirizzi strategici per le politiche locali.

La componente programmatica consiste nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale¹⁹ ed alla realizzazione delle scelte di assetto nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale.

Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTCP:
localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico-attuative con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati);

¹³ Inclusivo dei diversi piani di settore, in particolare con riferimento ai settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali, ai sensi del combinato disposto di cui all'art.18, commi 7 e 9, della L.R.16/04 e dell'art.57 del D.Lgs.112/98.

¹⁴ Sciogliendo i dubbi sul significato delle 'strategie' nelle 'disposizioni strutturali' si assume che in queste debbano essere incluse le scelte di assetto provinciale fondamentali e di lungo termine, le scelte, perciò, non *tattiche*, bensì 'strategiche', appunto.

¹⁵ In attuazione della esplicita indicazione del PTR (Piano Territoriale Regionale) recentemente approvato con la legge 13 del 13 ottobre 2008.

¹⁶ Occorre distinguere chiaramente il ruolo circoscritto e non sempre positivo delle *polarità* (nodi infrastrutturali o grandi insediamenti settoriali: ipermercati, cinema multisala ecc.) da quello delle *centralità urbane*. Le necessarie ipotesi di incremento dell'accessibilità e di redistribuzione delle funzioni superiori vanno collocate in una logica differente da quella di modelli "multipolari" tardo-christalleriani costruiti secondo logiche gerarchizzanti di stampo funzionalista e comunque indifferenti al patrimonio naturale e alle identità locali. Occorre infatti perseguire la formazione di nuovi *sistemi di centralità urbane*, di adeguata *complessità*, partendo innanzitutto dalla valorizzazione delle identità territoriali e delle potenzialità locali in una rete di relazioni che esaltino le complementarità in una prospettiva di integrazione. Non si tratta evidentemente di applicare un "modello", bensì di utilizzare in modo criticamente avvertito e sensibile criteri e indirizzi coerenti.

¹⁷ Nelle norme sono inclusi prescrittivamente i criteri con cui i Comuni dovranno verificare e/o dettagliare nei PUC, piani urbanistici comunali, la delimitazione delle aree di questo tipo.

¹⁸ Le prescrizioni sono norme immediatamente vincolanti e cogenti per i soggetti cui sono rivolte. Hanno efficacia precettiva e prevalente sugli strumenti urbanistici comunali e possono avere efficacia conformativa della proprietà privata.

Gli indirizzi sono norme non immediatamente cogenti. Costituiscono linee guida e norme di valenza programmatica per i Piani di Settore della Provincia e per i Piani Urbanistici Comunali pur non avendo efficacia prescrittiva immediata. Gli indirizzi costituiscono parametro di riferimento per le valutazioni di compatibilità degli strumenti di pianificazione rispetto al PTCP.

¹⁹ Ovviamente includendovi tanto le componenti naturalistiche quanto quelle storico-culturali e chiarendo che ai fini paesaggistici si tratta non solo di tutelare i paesaggi di pregio esistenti, ma anche di costruire nuovi paesaggi nei territori del disordine e del degrado.

individua eventualmente i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi²⁰, in cui i Comuni dovrebbero obbligatoriamente coordinarsi nella redazione dei PUC; uno specifico “titolo” della normativa disciplinerà tali aspetti nel quadro delle disposizioni rivolte ai Comuni per la loro attività di pianificazione urbanistica.

In rapporto a tale impostazione, la presente *proposta* articola gli approfondimenti ricognitivi in un *quadro conoscitivo*, propone letture, giudizi e valutazioni in un articolato *quadro interpretativo*, riassume le proprie scelte in un *quadro strutturale* e comunica le sue proposte in un *quadro strategico*. Il *quadro programmatico* raccoglie, infine, le scelte operative di intervento e le disposizioni per i PUC.

1.1.1 Il quadro conoscitivo

Come già evidenziato in precedenza, gli elaborati conoscitivi che corredano la presente *proposta* specificano ed in alcuni casi integrano le elaborazioni presenti nella *proposta preliminare*, a cui comunque si rimanda e che costituiscono, quando non sostituiti o riproposti, parte integrante e sostanziale della presente *proposta* progettuale.

In particolare il lavoro di completamento ed integrazione delle indagini e delle analisi, proposto nell'allegato *quadro conoscitivo* riguarda:

- la specificazione, con analisi condotte alla scala 1:10.000 o di maggior dettaglio, dell'uso agricolo del suolo del territorio provinciale (rif. tav. 1.1);
- la specificazione, con indagini condotte a scala di dettaglio ed in collaborazione con le competenti Soprintendenze, della consistenza ed articolazione dei “beni paesaggistici” provinciali (rif. tavv. 1.2.1 e 1.2.2);
- la specificazione, con indagini condotte a scala di dettaglio e con il contributo delle competenti Soprintendenze, della consistenza ed articolazione del patrimonio storico-culturale provinciale (rif. tavv. 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3, 1.3.4, 1.3.5);
- la perimetrazione degli insediamenti per epoca di formazione (1871, 1955, 1988, 2004) ed il calcolo del consumo di suolo conseguente agli interventi di urbanizzazione (rif. tavv. 1.4.1, 1.4.2, 1.4.3, 1.4.4, 1.4.5);
- la perimetrazione delle aree urbanizzate articolate per tipologia insediativa (rif. tavv. 1.5.1, 1.5.2, 1.5.3, 1.5.4, 1.5.5).

1.1.2 Il quadro interpretativo

Le specificazioni degli elementi conoscitivi illustrate in precedenza hanno comportato la necessità di procedere ad un'articolata interpretazione e valutazione dei nuovi e dettagliati elementi ricognitivi a disposizione.

Pertanto, il *quadro interpretativo* allegato alla presente *proposta* integra e completa le valutazioni/interpretazioni effettuate in sede di *proposta preliminare* (a cui comunque si rimanda e che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente progetto) e propone:

- la identificazione delle *risorse naturalistiche ed agroforestali territoriali*, articolate in unità tipologiche aggregate in base alle *caratteristiche fisionomiche strutturali* delle coperture del suolo ed ai caratteri morfologici prevalenti (rif. tavv. 2.1.1 e 2.1.2);
- la classificazione del territorio provinciale in ambiti contrassegnati da differenti gradi di naturalità (o valore ecologico), dove la *naturalità*, o il *grado di naturalità*, riassume il livello di pressione antropica esercitata sugli ecosistemi (rif. tavv. 2.2.1 e 2.2.2);
- la individuazione delle forme caratterizzanti l'assetto morfologico (con particolare riferimento alle forme fluviali, alle fasce costiere, alle aree montane ed alto-montane, al sistema dei crinali, alle forme di origine carsica) e la localizzazione e classificazione dei geositi presenti sul territorio provinciale (rif. tavv. 2.3.1 e 2.3.2);
- una sintesi interpretativa della struttura paesaggistica del territorio provinciale, in cui si evidenziano e si mettono in relazione le principali componenti della morfologia naturale, della rete idrografica, del

²⁰ Ad esempio, i tematismi di coordinamento obbligatorio potrebbero riguardare i PIP, o invece i PEEP consortili, oppure le attrezzature pubbliche sovracomunali e via dicendo.

patrimonio ecologico diversificato in funzione della propria valenza ecologica, del sistema agricolo, del patrimonio storico-culturale, del sistema insediativo ed infrastrutturale (rif. tavv. 2.4.1 e 2.4.2);

- la valutazione della struttura attuale della rete stradale provinciale e delle variazioni determinate dalle ipotesi progettuali in campo (rif. tav. 2.5).

1.1.3 L'analisi socio-economica

L'analisi condotta dal Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica dell'Università degli Studi di Salerno, riportata nell'**Allegato 1** alla presente relazione, ha completato il quadro degli elementi conoscitivi ed interpretativi necessari per la definizione delle scelte progettuali del Ptcp. Essa aggiorna, specifica ed integra le analisi riportate nella *proposta preliminare* (a cui comunque si rimanda e che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente progetto), in particolare circa:

- le caratteristiche del territorio provinciale;
- la definizione di ambiti territoriali di analisi e progetto;
- i caratteri della struttura demografica;
- la struttura del patrimonio abitativo;
- le previsioni demografiche;
- l'analisi degli spostamenti delle persone;
- la struttura produttiva;
- il mercato del lavoro.

1.1.4 Il quadro strutturale

Le scelte progettuali di lungo termine del Ptcp sono state esplicitate ricorrendo ad un modello *integrato* di disciplina territoriale, che riassume in modo univoco tutte le prescrizioni e le indicazioni per il futuro assetto ambientale, insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale. In particolare:

- nei 17 quadranti della Serie 3 degli elaborati cartografici sono graficizzati, alla scala 1:25.000, tutti gli elementi areali, lineari e puntuali che riportano le scelte progettuali e regolative del Piano e, nello specifico:
 - gli spazi aperti naturali;
 - gli areali del territorio rurale ed aperto;
 - i corpi idrici principali, secondari e minori;
 - i beni storico culturali;
 - gli insediamenti urbani e rurali storici;
 - gli insediamenti recenti prevalentemente residenziali;
 - le aree specialistiche per la produzione, le attrezzature ed i servizi;
 - il sistema infrastrutturale, della mobilità e della logistica;
- la Parte II delle Norme Tecniche di Attuazione allegate al presente Ptcp propongono, invece, le disposizioni del Ptcp valide a tempo indeterminato ed, in particolare:
 - al Titolo II, le misure per la mitigazione dei rischi naturali (Capo I), dei rischi antropici (Capo II), per la tutela del patrimonio ecologico (Capo III), per la tutela del patrimonio culturale (Capo IV);
 - al Titolo IV, la disciplina integrata del territorio con riferimento agli spazi aperti naturali (Capo I), agli spazi aperti agricoli (Capo II), agli insediamenti di interesse storico culturale (Capo III), agli insediamenti recenti (Capo IV), alle reti infrastrutturali (Capo V), agli impianti speciali (Capo VI);
 - al Titolo V, gli indirizzi e le direttive per i piani provinciali di settore;
 - al Titolo VI, gli indirizzi e le direttive per la pianificazione comunale con riferimento all'articolazione dei Puc in componenti ed ai rapporti con gli atti di programmazione (Capo I), ai carichi insediativi ammissibili (Capo II), agli indirizzi ed ai criteri localizzativi (Capo III), all'attuazione dei Puc ed alla perequazione (Capo IV).

1.1.5 Il quadro strategico

Le scelte progettuali del Ptcp vengono rappresentate riproponendo, per semplicità ed immediatezza, la suddivisione per sistemi strutturanti (ambientale, insediativo e infrastrutturale). In particolare:

- le strategie per il sistema ambientale sono:
 - riassunte ed evidenziate nell'elaborato cartografico 4.1;
 - illustrate nel seguito della presente relazione;
 - specificate nel Titolo III, Capo I, delle Nta;
 - dettagliate, con riferimento alla costruzione della rete ecologica provinciale, nell'**Allegato 2** alla presente relazione;
- le strategie per il sistema insediativo sono:
 - riassunte ed evidenziate nell'elaborato cartografico 4.2;
 - illustrate nel seguito della presente relazione;
 - specificate nel Titolo III, Capo III, delle Nta;
- le strategie per il sistema Infrastrutturale della mobilità e della logistica sono:
 - riassunte ed evidenziate nell'elaborato cartografico 4.3;
 - illustrate nel seguito della presente relazione;
 - specificate nel Titolo III, Capo IV e Capo V, delle Nta.

Inoltre il quadro strategico propone una prima individuazione degli ambiti di paesaggio provinciali per i quali sono definiti obiettivi ed indirizzi generali (Titolo IV, Capo VII, delle Nta).

Infine, proprio per confermare l'opportunità di un approccio progettuale e programmatico integrato, le scelte progettuali fondative e di area vasta sono state territorializzate ed integrate, con riferimento a tutte le componenti dei diversi sistemi strutturanti il territorio, per ciascun ambito territoriale provinciale, al fine di configurare insiemi di indirizzi strategici per le politiche d'ambito che delineassero dei possibili scenari di sviluppo locale (rif. tavv. 4.5.1, 4.5.2, 4.5.3, 4.5.4, 4.5.5, 4.5.6, 4.5.7 ed elaborato denominato "Strategie per le politiche locali").

1.1.6 La componente operativa

Si è già sottolineato in precedenza che la componente operativa del Piano è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziale.

Proprio in quest'ottica la presente *proposta* di Ptcp limita fortemente i contenuti di tale sezione del Piano al fine di consentire, durante il processo di valutazione tecnica e politica delle proposte progettuali, di pervenire alla sua completa definizione in maniera quanto più consapevole, condivisa ed efficace.

In tal senso, al momento, la componente operativa del Ptcp è riportata nella Parte III delle Norme Tecniche di Attuazione e riguarda le Politiche di concertazione (Capo II) e gli indirizzi per i Comuni per il dimensionamento dei Puc (Capo III).

2 Il sistema ambientale

L'ambiente fisico e i rischi geologici

Per una reale efficacia dei programmi e delle azioni, la pianificazione e la gestione del territorio devono essere affrontate su basi conoscitive multidisciplinari, in grado di migliorare l'affidabilità delle previsioni e di affinare le tecniche per la valutazione della pericolosità. Il PTCP non può pertanto prescindere da un'approfondita analisi geologico-ambientale dell'uso del suolo, con indicazioni sulla pericolosità e la vulnerabilità del territorio e mediante una valutazione dei rischi presenti sullo stesso.

La pianificazione territoriale provinciale ha, inoltre, l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

2.1.1 Assetto morfologico

Gli indirizzi del PTCP sono finalizzati alla salvaguardia dell'integrità morfologica del territorio e, in particolare, della configurazione fisica e della connotazione paesaggistico-ambientale del territorio. È stata, pertanto, svolta una prima analisi sull'assetto morfologico della provincia di Salerno, che ha portato all'individuazione - alla scala 1:10.000 - delle diverse forme caratterizzanti il territorio, con particolare riferimento alle forme fluviali e costiere.

In particolare, il PTCP mira alla salvaguardia della configurazione fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale del territorio, con particolare riferimento alle aree montane ed alto-montane e alla fascia costiera.

Negli ambiti montani, le vette, le aree di vetta ed i crinali sono considerati elementi di forte connotazione paesaggistica per rilevanza morfologica ed elevato valore percettivo. Sono stati, pertanto, identificati, nell'ambito del **sistema dei crinali**, i bacini idrografici, principali e secondari e, successivamente, le linee e le aree di crinale, le vette principali e le relative aree di vetta.

Le fasce costiere comprendono un contesto territoriale complesso, articolato in elementi differenti ma fortemente interrelati che nell'insieme costituiscono ambiti di valore ambientale e paesaggistico di straordinaria rilevanza. Il riconoscimento delle specificità morfologiche ha permesso una loro classificazione in diverse forme morfologiche, in alcuni casi riconducibili anche alla genesi ed evoluzione avuta (terrazzi e alluvioni costiere, dune antiche e terrazzi marini, depressioni retrodunari, apparati dunari, coste alte e falesie, spiagge).

Sono stati, altresì, individuati - nell'ambito delle forme di origine carsica - le conche tettono-carsiche e i pianori carsici (perimetrati unitamente agli altopiani e ai versanti a minimo di pendenza); conoidi e falde detritiche (in tale categoria sono inclusi le conoidi alluvionali - depositi alluvionali caratterizzati da una superficie piana o convessa, con forma complessiva a ventaglio aperto verso la pianura alluvionale - recenti ed antiche, le falde detritiche - accumuli detritici che si dispongono, in depositi più o meno acclivi, al piede di un versante, i coni di detrito - materiale detritico, convogliato da un canalone, deposto al piede di un versante).

Si è proceduto, inoltre, a caratterizzare le varie forme fluviali, individuando gli elementi principali quali terrazzi, pianure e fondovalli alluvionali, gole e forre.

L'individuazione cartografica degli elementi morfologici del territorio provinciale costituisce documentazione di riferimento per i Comuni, che dovranno applicare le disposizioni indicate nelle *Norme di Attuazione*, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno eventualmente portare a

modificare/integrare gli elementi succitati sulla base di studi di maggior dettaglio adeguatamente documentati.

2.1.2 Patrimonio geologico: valutazione, conservazione e valorizzazione

Il PTCP si propone la conservazione del patrimonio geologico e delle aree di speciale interesse geologico; pertanto esso:

- promuove la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico, custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;
- favorisce la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.

La conoscenza e la valutazione dei geositi risulta elemento fondamentale per una corretta pianificazione del territorio: anche i geositi, infatti – così come le altre tradizionali componenti geologiche del territorio – devono essere interpretati come elementi strutturanti all'interno di qualsiasi piano di uso del territorio.

Un geosito, secondo Wimbledon et alii (1996), può essere una *località, area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione*; più recentemente, Panizza e Piacente affermano che *i geositi rappresentano elementi geologici riconoscibili come beni geologici qualora ad essi sia possibile associare un valore scientifico, ai fini della comprensione dei processi geologici in atto e/o nei termini dell'esemplarità didattica*. In definitiva si tratta di **siti geologici aventi una estrema importanza nel contesto evolutivo regionale poiché costituiscono una testimonianza – attraverso i particolari che li compongono – della storia geologica**.

Individuazione dei geositi sul territorio provinciale

È evidente l'importanza delle ricerche sui geositi, indispensabili per il riconoscimento e la tutela dei beni geologici e lo sviluppo sostenibile del territorio.

La conservazione dei geositi non può prescindere da un documentato e collegiale lavoro di individuazione, valutazione, catalogazione e pubblicizzazione dei risultati.

Il Piano del *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano* già registrava, in attesa di un censimento analitico propedeutico al controllo e alla gestione del sistema di emergenze ambientali a carattere geologico, una prima mappa dei siti di maggiore importanza:

- le formazioni geologiche mesozoiche del monte Bulgheria di interesse stratigrafico e paleontologico: dolomia nera alto triassica, "marne gialle" e "scaglia rossa";
- i siti preistorici in grotta ed all'aperto compresi fra Scario e Palinuro; le particolarità geomorfologiche (arco naturale, "finestrella", dune fossili ecc.) del Capo Palinuro;
- i filoni di Spato d'Islanda del monte Bulgheria;
- le "rocce verdi", ofioliti di origine oceanica, sulla sommità del monte Centaurino;
- il sistema carsico epigeo ed ipogeo del bacino idrogeologico del fiume Bussento;
- gli "olistostromi" del monte Gelbison;
- le tracce di glacialismo wurmiano sul monte Cervati e sulla Motola;
- il sistema di forre e gole del Calore Lucano e del torrente Bussentino;
- la spianata carsica dell'Alburno ed il suo sistema speleologico;
- i giacimenti ittiolitici di monte Vesole;
- i terrazzi di abrasione marina tirreniani di Punta Licosa;
- i giacimenti di sabbie rosse e terre rosse (paleosuoli) con resti paleolitici.

La *Regione Campania*, nell'ambito del **Progetto Censimento dei geositi e dei geotopi e cartografia degli itinerari geologico-ambientali della Campania**, inserito tra le attività del **Progetto CAR.G.** ha effettuato una schedatura degli "oggetti geologici" di maggior interesse; da queste sarà poi elaborata una carta degli itinerari geologico-ambientali per ambiti territoriali significativi, mirante a individuare quei luoghi che risultino particolarmente rilevanti per la conoscenza geologica del territorio della Regione Campania. Al fine di

consentire agli enti territoriali e locali, agli istituti di ricerca, alle università e alle associazioni attive in materia ambientale di proporre al Settore Difesa Suolo l'introduzione nel *Catasto Regionale* di nuovi geositi, è stata predisposta una "**Scheda per l'inventario dei geositi della regione Campania**", che i **Comuni utilizzeranno nel caso di individuazione di nuovi geositi sul proprio territorio comunale**.

Riguardo ad una classificazione dei geositi, vengono di seguito definite le varie categorie possibili e i diversi metodi di selezione che occorre adottare nella redazione degli inventari comunali.

Sulla base della natura geologica dell'area esaminata, il territorio comunale dovrà essere studiato sotto diversi punti di vista, in modo da addivenire alla determinazione delle seguenti tipologie di geositi (da *Arnoldus Huyzendveld et al., 1995* - modificato):

- **geologia** - sezioni stratigrafiche di particolare significato
 - stratotipi
 - sezioni con particolari strutture sedimentarie
 - strutture tettoniche e metamorfiche di particolare significato
 - geologica applicata (cave e miniere)
- **petrografia e mineralogia** - depositi minerali
 - depositi di minerali rari
 - affioramenti di particolari tipi di lave
 - litotipi che segnano particolari fasi dell'attività vulcanica, ignea, metamorfica o di particolare significato scientifico ed economico
- **geomorfologia** - forme attestanti particolari fasi del modellamento del paesaggio
 - "monumenti geologici" e paesaggi
- **idrogeologia** - sorgenti particolarmente importanti per il chimismo delle acque
 - sorgenti particolarmente importanti per la circolazione sotterranea delle acque
- **paleontologia** - depositi fossiliferi di vertebrati, invertebrati e vegetali

L'attribuzione della qualifica di geosito avviene mediante **criteri di valutazione** quali:

- rarità e rappresentatività
- valore educativo-didattico ed interesse scientifico
- accessibilità e fruibilità
- stato di conservazione
- vulnerabilità

Altri elementi – come il valore culturale, socio-economico e paesaggistico – possono, poi, conferire al sito ulteriore valore. Il geosito può avere sia una dimensione puntuale (ad es. sito paleontologico, scarpata di erosione, affioramento mineralogico) sia una dimensione areale – e in tal caso può essere rappresentativo di più settori della geologia.

2.1.3 Rischi ambientali

Il dissesto idrogeologico

La natura geologica e la topografia dei terreni, le condizioni climatiche e un uso del territorio non rispettoso delle sue caratteristiche naturali comportano un rilevante rischio idrogeologico nella provincia. Si intendono a rischio idrogeologico le aree in cui si possano verificare **frane, alluvioni o arretramento dei litorali**, causando danni a persone, cose e patrimonio ambientale in base al grado di vulnerabilità del territorio e alla probabilità che tale evento accada.

Tutte le Autorità di Bacino competenti sul territorio provinciale hanno redatto i Piani Stralcio di Assetto Idrogeologico – attualmente in fase di aggiornamento per tutte le Autorità ricadenti nel territorio provinciale - relativi al rischio frana e al rischio alluvione, le cui disposizioni vengono recepite dal presente PTCP. Per il recepimento dei PAI è stata seguita una procedura di adeguamento del piano provinciale ai contenuti dei *Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico* con la formulazione di intese - di cui all'*articolo 18, comma 8, della legge regionale 16/04* - secondo le modalità stabilite dall'art. 20, comma 1 della stessa legge regionale, sulla base del presupposto che "*i piani territoriali di coordinamento provinciale attuano il PAI specificandone ed articolandone i contenuti al fine di realizzare un sistema di tutela del territorio non inferiore a quello del PAI*".

La cooperazione istituzionale, auspicata dalla normativa regionale, si è resa necessaria al fine di realizzare l'integrazione delle diverse competenze degli enti coinvolti, per gli aspetti conoscitivi e valutativi.

Durante la fase concertativa - già avviata dall'amministrazione con le Autorità di Bacino insistenti sul territorio provinciale - le amministrazioni partecipanti avranno il compito di esaminare il quadro conoscitivo del territorio provinciale proposto, al fine di accertare la condivisione del suo stato, dei suoi processi evolutivi e dei limiti e delle condizioni alla sua trasformazione, necessari per assicurare lo sviluppo sostenibile. In particolare, le Autorità di Bacino sono state già chiamate a supportare l'amministrazione provinciale, durante tutta la fase di aggiornamento del Ptcp, in un'ottica di collaborazione e cooperazione istituzionale: l'auspicio dell'amministrazione provinciale è di proseguire su tale indirizzo concertativo, mediante l'istituzione di un *Tavolo Tecnico di lavoro* in materia di difesa del suolo.

L'erosione delle coste rappresenta un particolare aspetto della pianificazione del rischio. La linea di costa subisce, a livello generale, un lento processo di arretramento: l'instabilità è dovuta essenzialmente all'erosione dei litorali sabbiosi e dei costoni rocciosi, causando danni irreversibili al territorio costiero. In ambienti caratterizzati da coste alte si verificano, invece, fenomeni di rottura con distacchi e crolli di blocchi che generano varie tipologie di movimenti di massa, in dipendenza delle caratteristiche litologiche e morfologiche.

Un recente studio della Provincia di Salerno (*U.O.C. Difesa Suolo e Demanio Idrico*) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra e la S.F.M. s.r.l., condotto sulla linea di costa della Piana del Sele nel tratto litoraneo compreso tra Salerno ed Agropoli, ha permesso di ricostruire correttamente le variazioni avvenute negli ultimi 50 anni, mediante la restituzione cartografica, in scala 1:5.000, di aerofoto stereoscopiche della fascia costiera relative agli anni 1954-55, 1984, 1994 e 2001. I dati ricavati dall'analisi indicano una complessiva tendenza all'arretramento della linea di costa nel Golfo di Salerno, con differenti valori nelle diverse aree e con alcuni tratti in controtendenza: si è registrato, infatti, in un tratto di circa 3 km, tra Lido Lago e località Campolongo, una decisa tendenza alla progradazione, con punte di 24m, dove invece in precedenza si osservava un'alternanza di arretramenti e avanzamenti.

Anche per la valutazione del rischio da erosione costiera, le Autorità di Bacino provvedono a realizzare delle indagini ed approfondimenti di cui il PTCP tiene conto: tale rischio viene, infatti, perimetrato e normato mediante i **Piani Stralcio per l'Erosione Costiera**. Ad oggi soltanto l'*Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele* ha adottato il Piano stralcio Erosione Costiera; per il territorio costiero dell'*Autorità di Bacino Destra Sele* sono vigenti le *Misure di Salvaguardia*, mentre l'*Autorità Interregionale del Fiume Sele* sta provvedendo alla redazione del piano.

Per le aree costiere non ancora regolamentate da piani e/o misure di salvaguardia redatte dalle competenti Autorità di Bacino, sono state individuate prescrizioni normative, al fine di prevenire gli impatti negativi di azioni antropiche.

Considerando il ruolo che il livello della pianificazione provinciale riveste per gli obiettivi della difesa del suolo e della tutela dell'ambiente, è apparso indispensabile nel Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Salerno scegliere forme di integrazione tra il piano generale e i piani specialistici vigenti per il territorio di riferimento. Infatti, il Ptcp, garantendo la copertura dell'intero territorio provinciale, si pone come *strumento unitario di raccordo* tra le amministrazioni sovraordinate e i Comuni, diventando momento di sintesi delle conoscenze e delle prescrizioni esistenti in materia di difesa del suolo.

Soltanto attraverso una maggiore interazione e condivisione dei contenuti tra i differenti strumenti di governo del territorio è possibile affrontare efficacemente le problematiche legate alla difesa del suolo ed alla tutela del paesaggio, programmando strategie e interventi e sviluppando una incisiva azione che conduca a un uso del territorio coerente con le sue possibilità di utilizzazione sostenibile.

Il rischio sismico

Nel territorio della provincia di Salerno, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla massiccia presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni campani, individuando tre classi, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità,

decrementi dalla I alla III. Il territorio della provincia di Salerno per effetto di tale aggiornamento – che ha ridotto il grado di sismicità di 58 comuni ed ha incrementato quello di 47 comuni – risulta per la maggior parte ricadente nell’area caratterizzata da una media sismicità: appartengono, infatti, a questa classe 97 comuni, mentre 18 comuni ricadono nella I classe ed i restanti 43 nella III classe (*Figura 1*).

L’incremento del grado di sismicità per numerosi comuni della provincia induce certamente ad una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell’ambiente fisico e delle risorse naturali.

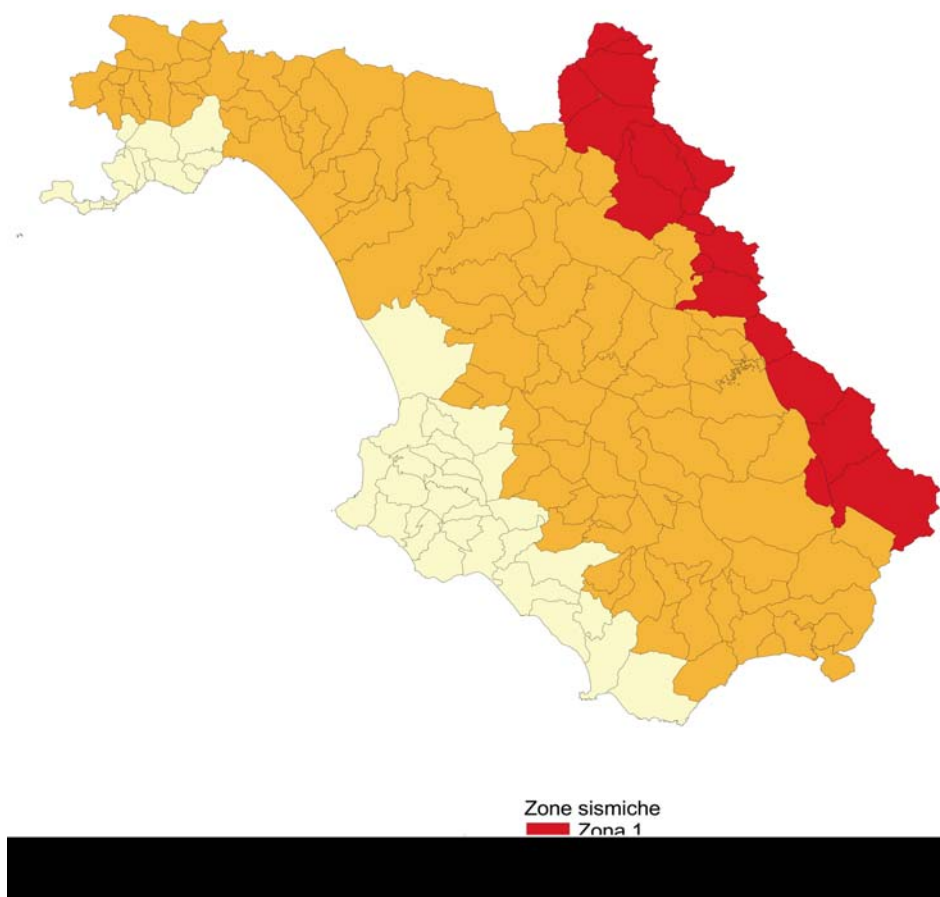


Figura 1 – Classificazione sismica dei comuni della provincia di Salerno
(*Delibera di G.R. n. 5447 del 07/11/2002*)

Nel marzo 2003, la Giunta regionale ha deliberato la “Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l’analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano”, con l’intento di rendere operative azioni mirate alla mitigazione del rischio sismico attraverso la verifica sistematica delle condizioni strutturali del patrimonio pubblico e ad uso pubblico. Inoltre, con l’Ordinanza PCM 3274 del marzo 2003, è stato previsto l’obbligo di verifica, all’interno delle zone sismiche 1 e 2, per gli edifici di interesse strategico e per le opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso: riguardo a tale obbligo, più del 70% dei comuni della provincia di Salerno è interessato all’attività di verifica.

Il PTR valuta che l’unica difesa possibile in relazione al rischio sismico sia aumentare la sicurezza, sulla base della legislazione in tema di edilizia antisismica, operando l’adeguamento di vecchie costruzioni e procedendo all’educazione della comunità sui comportamenti da tenere in caso di episodi sismici. Pertanto, allo stato, un’efficace mitigazione del rischio sismico può essere raggiunta attraverso l’applicazione di quanto previsto dell’Ordinanza PCM n.3274 del 20 marzo 2003 in materia di nuove costruzioni e il graduale adeguamento delle costruzioni antecedenti al 1980 alle norme indicate dall’Ordinanza. Per il raggiungimento

di quest'obiettivo è sufficiente l'applicazione delle delibere di Giunta Regionale inerenti alla verifica degli edifici e delle opere infrastrutturali di interesse strategico.

Particolare importanza riveste, inoltre, lo studio condotto da GNDT, ING e Servizio Sismico Nazionale, elaborato per il Dipartimento della Protezione Civile, che ha permesso di costruire la mappa delle massime intensità macrosismiche osservate nei comuni italiani; in *figura 2* si riporta la cartografia elaborata al riguardo, che mostra il valore di intensità sismica massimo osservato per ciascun comune, valutata a partire dalla banca dati macrosismici del GNDT e dei dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia di ING/SGA.

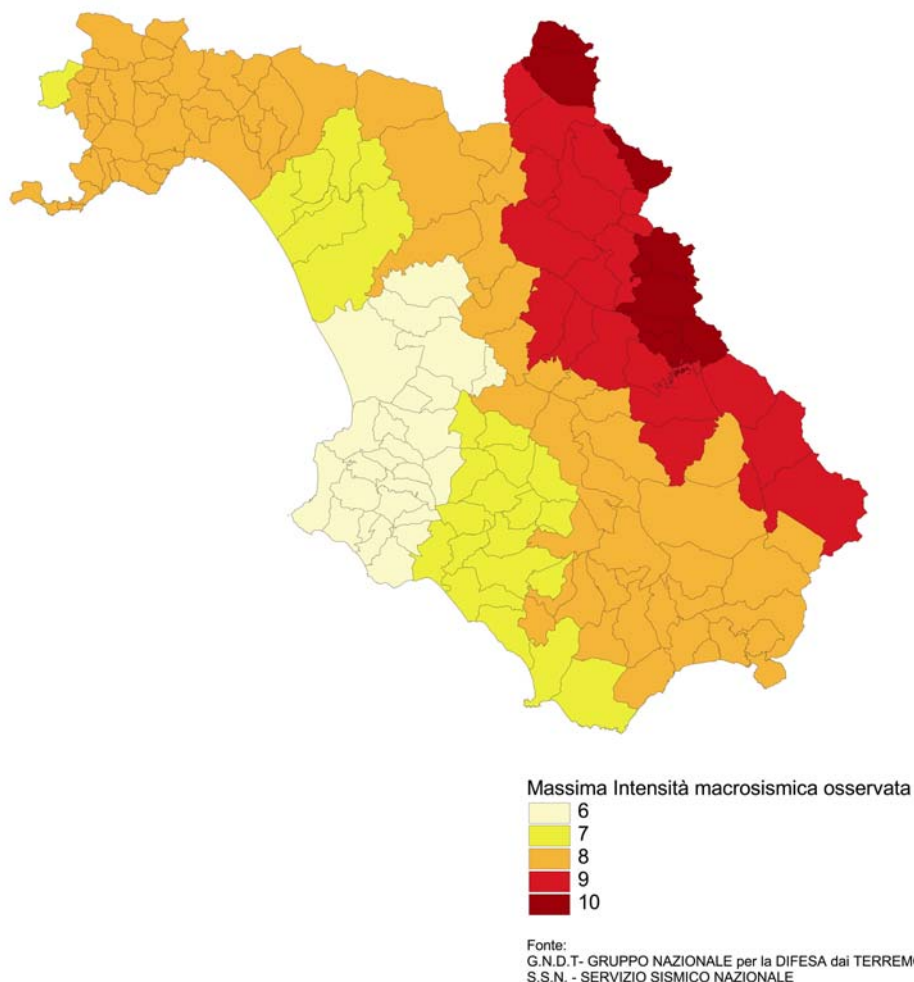


Figura 2 – Massime intensità macrosismiche osservate nei comuni della provincia di Salerno

Difendersi dai terremoti significa sicuramente perseguire lo scopo di prevenirne o mitigarne gli effetti negativi sull'uomo, sugli insediamenti, sulle infrastrutture e sui beni culturali e ambientali, intervenendo sui fattori di rischio. La pianificazione urbanistica comunale deve, pertanto, tener conto della distribuzione territoriale della sismicità e stabilire "tipologie d'uso" del suolo e modi d'intervento urbanistico edilizio con cui mitigare il rischio sismico. Le indagini di microzonazione sismica (MS) rendono possibile la definizione di una graduatoria d'aree a rischio sismico omogeneo su cui possono essere calibrati i criteri d'uso del territorio e gli interventi idonei a evitare o minimizzare gli effetti avversi del terremoto.

La microzonazione sismica è l'operazione di maggiore dettaglio che permette, al livello comunale, di pianificare lo sviluppo edilizio in base alla risposta sismica dei terreni, influenzata dalle caratteristiche geotecniche, idrogeologiche, di giacitura ecc. In sostanza, la microzonazione ha l'obiettivo di prevedere l'entità delle forze che un evento sismico provocherà e quindi di definire la normativa da applicare per ogni intervento, sia per la nuova edificazione sia per il rafforzamento e l'adeguamento dell'edilizia esistente.

In applicazione, pertanto, delle *LINEE GUIDA FINALIZZATE ALLA MITIGAZIONE DEL RISCHIO redatte dalla Regione Campania (Delibera n.1701 del 28/10/2006)* dovrà essere realizzato uno studio di microzonazione sismica con l'elaborazione di mappe tematiche rappresentanti la suscettibilità all'amplificazione del segnale sismico e la suscettibilità alla liquefazione e all'instabilità dei pendii naturali e, se necessario, altri fenomeni indotti dal sisma. Le scale tipiche delle mappe di Microzonazione di un territorio comunale sono dell'ordine da 1:15.000 a 1:5.000 (la L.R.C. 9/1983 prevede cartografie alla scala 1:5.000).

Le linee guida regionali definiscono, inoltre, le indagini ed analisi geologiche, geofisiche e geotermiche di dettaglio da eseguire preliminarmente agli interventi di salvaguardia e/o recupero di singoli edifici e/o infrastrutture vulnerabili e a rischio: lo studio consente di valutare la vulnerabilità sismica del territorio e di individuare i siti potenzialmente sensibili all'innesco di frane.

Il rischio vulcanico

Il Vesuvio, il più pericoloso tra i vulcani attivi italiani, è noto nel mondo soprattutto per l'eruzione del 79 d.C., che interruppe un periodo di quiescenza durato sette secoli; per circa mille anni dopo il 79 d.C. il Vesuvio continuò, con frequenti eruzioni, a riversare i suoi prodotti sulle aree circostanti. Seguì poi un periodo di quiescenza che durò circa cinque secoli, dal 1139 al 1631. Dopo la tragica eruzione del 1631, ha avuto inizio un periodo di attività eruttiva durante il quale si sono alternate fasi caratterizzate da prevalente attività stromboliana, brevi periodi di riposo che non sono mai stati superiori a sette anni e violente eruzioni miste (effusive ed esplosive). Questo periodo si concluse con l'eruzione del 1944 (*Figura 3*), che ha segnato la fine di un periodo di attività eruttiva a condotto aperto (che durava fin dalla grande eruzione del 1631) e l'inizio di un periodo di quiescenza a condotto ostruito.

I periodi a condotto ostruito sono caratterizzati da assenza di attività eruttiva e da accumulo, in una camera magmatica, di magma proveniente dal profondo. Essi si concludono generalmente con un'eruzione esplosiva che è tanto più violenta quanto più lungo è stato il periodo di quiescenza che l'ha preceduta. A questi eventi esplosivi seguono periodi di attività eruttiva a condotto aperto, con il magma che riempie il condotto e raggiunge generalmente il fondo del cratere. Questi periodi sono caratterizzati dal succedersi di brevi intervalli temporali di eruzioni effusive, esplosive di bassa energia e miste.

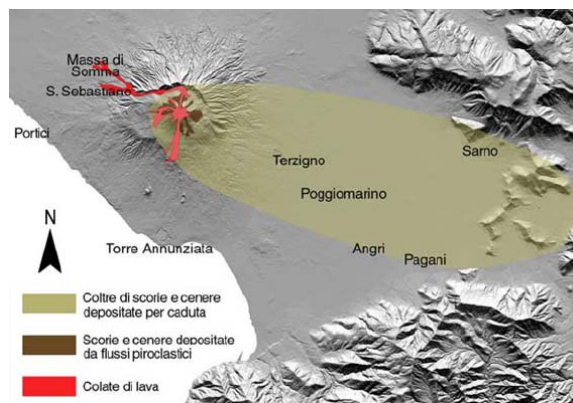


Figura 3 – Distribuzione dei depositi nell'eruzione del 1944
(Osservatorio Vesuviano, AA.VV., *I Vulcani napoletani: Pericolosità e Rischio*, ottobre 2001)

Dal 1944 ad oggi il vulcano ha dato solamente modesti segni di vita, quali attività fumarolica, prevalentemente all'interno del cratere, e terremoti di bassa energia con ipocentri fino a 6 km di profondità. Non ci sono state deformazioni del suolo né si è registrata alcuna variazione di parametri fisici e chimici che possa indicare una riattivazione della dinamica del sistema.

Alla luce del comportamento passato si prevede che, qualora l'attività dovesse riprendere entro qualche decennio, la prossima eruzione sarebbe di tipo sub-pliniano, simile a quella del 1631 o del 472. Lo scenario dei fenomeni attesi prevede in tal caso la formazione di una sostenuta colonna eruttiva alta diversi chilometri, la caduta di bombe vulcaniche e blocchi nell'immediato intorno del cratere e di particelle di dimensioni minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza, nonché la formazione di

flussi piroclastici che scorrerebbero lungo le pendici del vulcano per alcuni chilometri. Sono state così individuate le zone potenzialmente soggette ai diversi fenomeni previsti per le quali è stato elaborato un piano nazionale d'emergenza che prevede azioni differenziate.

Il Piano di Emergenza per il Vesuvio considera che l'area esposta a pericoli che possono produrre danni a persone ed a strutture è di circa 1400 km². Essa è stata suddivisa in tre zone a diversa pericolosità (Figura 4), in funzione del tipo e dell'intensità dei fenomeni attesi:

- una "zona rossa" (con un'estensione di 200 km² e comprendente 18 comuni) che potrebbe essere soggetta a distruzione pressoché totale a causa di colate piroclastiche, colate di fango (lahar), surge piroclastici. Per la velocità e l'alto potere distruttivo di questi flussi il piano considera come unica difesa praticabile l'evacuazione della zona rossa;
- una "zona gialla" (con un'estensione di 1100 km² e comprendente 96 comuni) che sarebbe interessata da spessi ricoprimenti di cenere e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m²;
- una "zona blu" (100 km²) che, oltre a essere interessata da ricaduta di ceneri e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m², potrebbe essere interessata da inondazioni ed alluvionamenti.

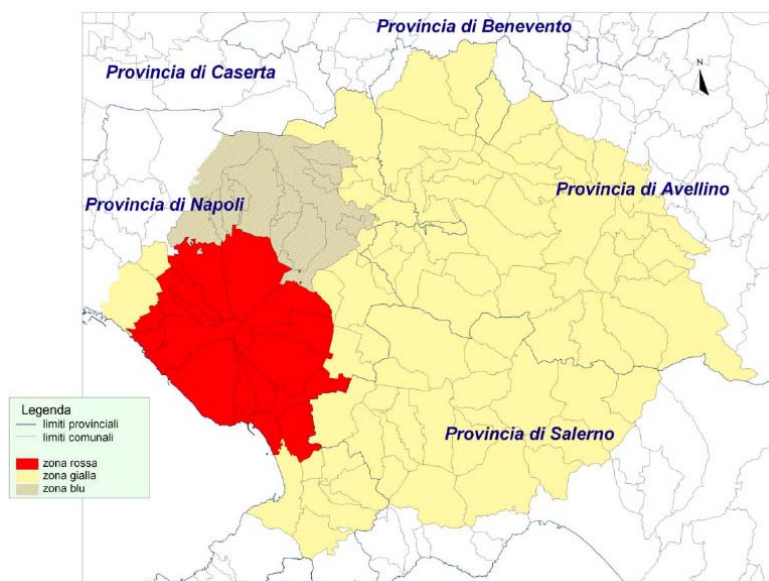


Figura 4 - Carta delle aree a diversa pericolosità individuate dal piano di emergenza "Vesuvio"

La zona gialla presenta una pericolosità minore rispetto a quella rossa e corrisponde a tutta l'area che potrebbe essere interessata dalla ricaduta di particelle piroclastiche (ceneri e lapilli) che possono, fra l'altro, apportare un sovraccarico eccessivo sui tetti degli edifici fino a determinarne il crollo. Solamente un settore di questa zona sarà interessato dalla caduta di grandi quantità di ceneri, pomici e frammenti di roccia, che potranno provocare crollo di tetti, oscurità, disturbi alla respirazione, blocco dei motori, difficoltà di circolazione dei veicoli ed interruzione del normale funzionamento delle reti di servizi. Il settore della zona gialla che sarà interessato dalla caduta di particelle non può essere individuato in anticipo perché esso sarà definito dall'altezza che la colonna eruttiva raggiungerà e dalla direzione e velocità dei venti in quota al momento dell'eruzione. Pertanto, solo una parte degli abitanti della zona gialla dovrà allontanarsi durante l'eruzione. Nel 1631 circa il 10 % di quest'area fu gravemente danneggiata.

Diversamente da quanto accade per la zona rossa, quindi, i fenomeni attesi nella zona gialla non costituiscono un pericolo immediato per la popolazione ed è necessario che trascorra un certo intervallo di tempo prima che il materiale ricaduto si accumuli sulle coperture degli edifici fino a provocare eventuali cedimenti delle strutture. Vi è pertanto la possibilità di attendere l'inizio dell'eruzione per verificare quale sarà l'area interessata e procedere all'evacuazione della popolazione ivi residente se necessario.

All'interno del documento "Scenario eruttivo dell'eruzione massima attesa al Vesuvio" – aggiornato al 1998 – è stata meglio definita l'area di probabile deposizione delle piroclastiti: è stata determinata la distribuzione in peso del deposito prodotto dalla colonna eruttiva e la configurazione delle aree che dovrebbero essere investite da carichi superiori a 200, 300 e 400 kg/m². Sulla base di questi dati è stato deciso di ritenere utile la curva di isocarico 300 e di considerare a rischio tutta l'area compresa all'interno di tale curva e di quella

inferiore (400 kg/m^2) (figura 5). Successivamente la curva 300 è stata trasformata in un limite amministrativo, individuando i comuni rientranti nell'area sottesa a tale curva; per cui i comuni della provincia di Salerno rientranti all'interno della zona gialla risultano essere 21 (Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti).

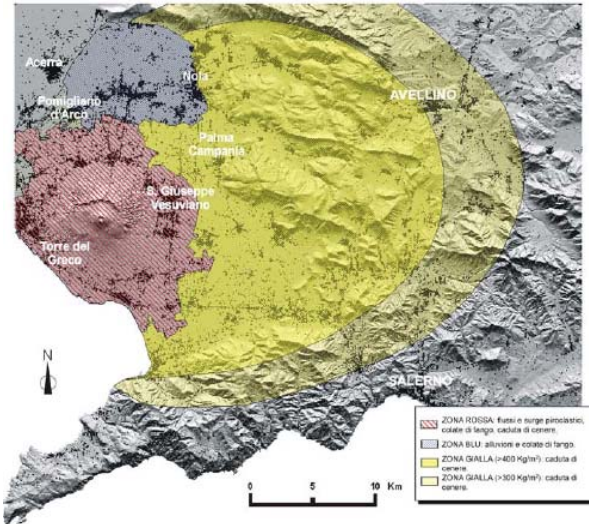


Figura 5 – Carta del rischio vulcanico dal piano di emergenza “Vesuvio”

Nelle fasi di redazione del presente PTCP, sono stati individuati i comuni della provincia di Salerno ricadenti all'interno delle due fasce: nella fascia di isocarico $> 300 \text{ kg/m}^2$ rientrano - quasi completamente - i comuni di Baronissi, Calvanico, Cava de' Tirreni, Fisciano, Pellezzano e Tramonti, mentre nella fascia di isocarico $>400 \text{ kg/m}^2$ ricadono i restanti comuni precedentemente indicati (Figura 6).

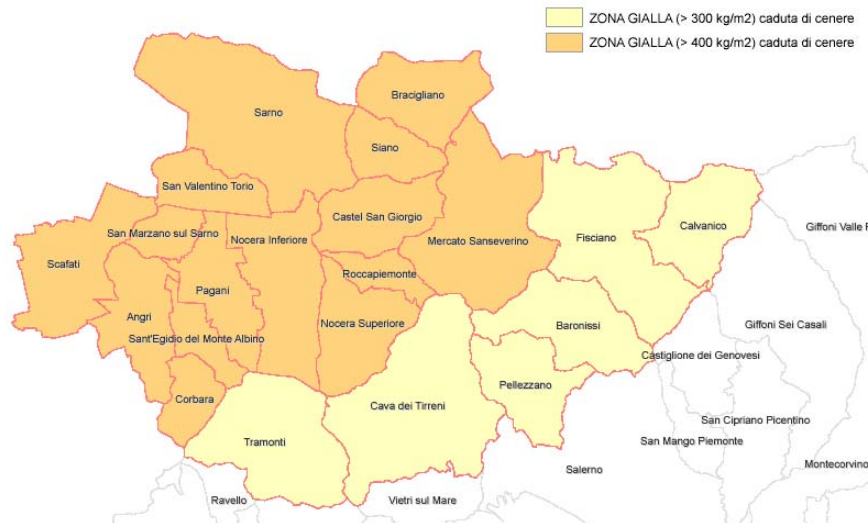


Figura 6 – Differenziazione tra i comuni rientranti nelle diverse fasce di isocarico dalla Carta del rischio vulcanico dal Piano di Emergenza “Vesuvio”

Il rischio estrattivo

Nella provincia di Salerno l'impatto delle attività estrattive è rilevante sia per il consumo delle risorse che per l'impatto sul paesaggio, inoltre, molto spesso le cave creano anche gravi alterazioni della stabilità dei versanti.

Nell'ambito del governo dell'attività estrattiva si inserisce, naturalmente, il "*Piano Regionale attività estrattive*", approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006 e successivamente modificato ed integrato con Ordinanza n. 12 del 6 luglio 2006; si tratta di uno strumento di pianificazione per l'approvvigionamento e la razionale utilizzazione delle risorse minerarie, nel rispetto dei principi generali di difesa dell'ambiente, del recupero del patrimonio storico e monumentale della Campania e di sviluppo regionale.

In particolare, il PRAE è stato approvato "...nel quadro delle esigenze generali di difesa dell'ambiente, del diritto alla salute dei cittadini, del recupero del patrimonio architettonico e monumentale dei borghi e dei centri storici della Campania, di sviluppo economico regionale ed in linea con le politiche comunitarie in materia, per attuare una politica organica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione delle risorse delle materie di cava in applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 2 L.R. n. 54/1985 e s.m.i.. Il Piano disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva, la ricomposizione ambientale e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della regione Campania".

In particolare, il piano individua nella provincia di Salerno 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate - pari a circa il 58% sull'intera provincia - per un totale di 420 unità e con un numero complessivo di 92 comuni interessati dalla presenza di cave; sul territorio provinciale sono, inoltre, individuate 78 cave abusive.

Le principali litologie affioranti in provincia risultano:

- calcari mesozoici, a litologia calcarea e calcareo-dolomitica;
- terreni in facies di flysch, con alternanza di argille marnose siltose, marne e areniti carbonatiche, argille varicolori e successioni argilloso-arenacee;
- materiali piroclastici;
- materiale detritico alluvionale ghiaioso e limo-sabbioso.

Il PRAE - al quale il PTCP rinvia - individua e disciplina, agli artt. 27, 28, 29 e 30 delle norme di attuazione, le aree di crisi, le zone altamente critiche, le zone critiche e le aree di particolare attenzione ambientale.

Delle 420 cave individuate dal piano regionale, **106** sono localizzate all'interno di **18 AREE DI CRISI** (AC: porzioni di territorio, oggetto di intensa attività estrattiva, caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive, dimesse e abbandonate), di cui 5 cave in **1 ZONA ALTAMENTE CRITICA** (ZAC: aree in cui è stato superato il limite di tollerabilità dell'attività estrattiva con riferimento all'ambiente circostante), 11 cave in **3 ZONE CRITICHE** (ZCR: caratterizzate dalla compresenza di cave attive e inattive) e 43 cave in **12 AREE DI PARTICOLARE ATTENZIONE AMBIENTALE** (APA: caratterizzate dalla presenza di cave inattive, in prevalenza abbandonate). Infine, 24 cave risultano essere posizionate in aree di completamento, intendendo con tale termine le porzioni del territorio in cui è distribuito il maggior numero di cave e per le quali è consentita la prosecuzione e l'ampliamento dell'attività estrattiva per comparti minerari omogenei. Successivamente, la Regione Campania - con delibera n. 579 del 04/04/2007 - ha riclassificato, per la provincia di Salerno, alcune delle Zone Critiche in Zone Altamente critiche e in Aree di crisi.

Nel 2001 è stato, invece, pubblicato il "*Piano Provinciale di riutilizzo delle cave dismesse*", che ha analizzato 99 siti dismessi nella provincia di Salerno: il lavoro ha evidenziato che, relativamente al materiale estratto, il 65% è costituito da rocce di natura carbonatica, il 24% da materiale carbonatico di tipo sciolto detritico-alluvionale, il 4% da sabbie, il 4% da argille ed il 3% da materiali piroclastici sciolti. Tale situazione rispecchia a pieno la distribuzione litologica del territorio provinciale, costituito in massima parte da rocce carbonatiche, le quali, spesso fratturate, creano instabilità dei fronti di cava, soprattutto nei casi in cui il materiale roccioso è stato ricavato con l'ausilio di grosse quantità di esplosivo.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive

(industrie di trasformazione dei materiali estratti); è previsto, in ogni caso, che qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati.

In merito al rischio estrattivo, è necessario trattare anche delle attività di prelievo in alveo e nelle pianure alluvionali, per le quali utile riferimento è lo *Studio finalizzato alla conoscenza delle attività di estrazione di materiale litoide dagli alvei fluviali* - svolto nel 2004 per conto dell'U.O.C. "Difesa Suolo e Demanio Idrico" del Servizio Ambiente della Provincia di Salerno - che fotografa lo stato delle attività estrattive sull'intero territorio provinciale nel periodo dal 1973 al 2002. Le analisi e le elaborazioni condotte hanno consentito una valutazione qualitativa delle aree interessate da estrazioni di materiale litoide in alveo, con l'individuazione dei principali ambiti fluviali interessati da attività estrattive e la definizione degli ambiti con maggiore densità di estrazione. In particolare, è emerso che i bacini fluviali interessati da una maggiore densità estrattiva ricadono nei territori dei bacini idrografici dell'Autorità Interregionale del fiume Sele e di quella regionale Sinistra Sele; non sono fornite, invece, indicazioni significative per i corsi d'acqua ricadenti nei territori dei bacini idrografici del Destra Sele e del fiume Sarno. Entrando più nel dettaglio, gli ambiti fluviali (fiume, principali tributari e corsi d'acqua appartenenti al loro reticolo idrografico) con la maggiore concentrazione di siti estrattivi sono, nell'ordine, il Calore, l'Alento e il Tanagro e le maggiori criticità presenti sul territorio provinciale, che rivelano la mancanza di una vera e propria azione di difesa del suolo, sono rappresentate dalle interazioni dei siti estrattivi con le aree naturali protette e vincolate, nonché con le aree caratterizzate da rischio idraulico; inoltre, i forti approfondimenti dell'alveo, spesso, interferiscono con l'andamento della falda acquifera sotterranea provocando l'affioramento della stessa e rendendo gli acquiferi sotterranei vulnerabili all'inquinamento.

2.1.4 La componente geologica nella pianificazione comunale

Nelle attività di pianificazione comunale è fondamentale valutare la fattibilità d'insieme delle trasformazioni proposte, individuando le limitazioni connesse alle condizioni geologico-tecniche dell'area e alla sua vulnerabilità ed esposizione a fenomeni naturali, stimate in funzione delle destinazioni d'uso.

La geologia fornisce metodologie di analisi e di elaborazione che rappresentano – e ne rendono agevole la lettura – le caratteristiche del suolo e del sottosuolo, le condizioni di pericolosità e rischio, che a tali caratteristiche si associano, ma anche la presenza di georisorse e di condizioni di vulnerabilità delle stesse.

Lo sviluppo degli studi geologici deve, pertanto, consentire di costruire strumenti cartografici di sintesi in cui viene operata una discriminazione delle aree del territorio, caratterizzate da un diverso grado di pericolosità geomorfologica e geologica in generale, con distinzione e classificazione delle condizioni che possono influenzare – da un livello massimo (fattori escludenti) ad uno minimo (fattori limitanti, fattori favorevoli) – le scelte dello strumento urbanistico comunale.

Il quadro conoscitivo di base, a diversi livelli di approfondimento, deve sicuramente contemplare l'analisi delle pericolosità geologiche che assumono rilevanza nel territorio in esame (idrogeologiche, geomorfologiche, sismiche, ...) e ricomporre un basilare livello di informazione sulle risorse agricole, idriche, energetiche, litominerarie e sui beni ambientali di natura geologica (geositi).

Per definire le caratteristiche geologiche e di pericolosità del territorio è necessario che i Comuni – così come stabilito anche dalla normativa regionale di riferimento (*L.R. n. 9 del 7 gennaio 1983 - Delibera di Giunta Regionale n. 1701 del 28 ottobre 2006*, pubblicata sul BURC n. 53 del 27 novembre 2006 - *Delibera di Giunta Regionale n. 834 dell'11 maggio 2007*, pubblicata sul BURC n. 33 del 18 giugno 2007) – predispongano i seguenti elaborati di base:

- carta di **inquadramento generale geologico, geolitologico e strutturale**;
- carta **idrogeologica** e del **sistema idrografico**;
- carta **geomorfologica** (che evidenzierà anche gli ambiti di particolare interesse geomorfologico e i beni geologici – *geositi* – meritevoli di attenzione ai fini della previsione di limitazioni d'uso);
- carta della **stabilità** (riportante i fenomeni di instabilità, reali e potenziali, antichi e recenti);
- carta **clivometrica o delle acclività** (le classi potranno essere eventualmente inserite all'interno della carta della stabilità);
- carta della **zonazione sismica** del territorio in prospettiva sismica (il territorio comunale dovrà essere microzonato in aree omogenee dal punto di vista della pericolosità sismica).

La L.R. 9/83 indica l'utilizzo di una base cartografica in scala 1:5.000 o maggiorata in base ad esigenze particolari.

Attraverso le analisi del territorio sarà possibile, poi, evidenziare vincoli e potenzialità delle sue risorse fisico-ambientali, in termini di qualità, quantità e localizzazione. Tale valutazione porterà alla individuazione di areali con caratteristiche differenti a seconda della presenza di componenti legate a:

- dissesto idrogeologico,
- pericolosità e rischio sismico e vulcanico,
- difesa costiera,
- estrazione di materiale litoide,
- degrado e inquinamento delle risorse fisico-ambientali,
- beni ambientali di natura geologica.

A corredo dei PUC, dovrà essere predisposta una *relazione geologica e geologico-tecnica*, mirata a verificare puntualmente che i diversi processi di urbanizzazione riguardino le zone geologicamente idonee e che le variazioni indotte dall'urbanizzazione sull'ambiente non costituiscano un pericolo per gli stessi insediamenti. La relazione dovrà essere accompagnata da una proposta di *normativa geologico-tecnico-ambientale* da inserire nelle *Norme di Attuazione del Piano*.

L'ambiente biotico

2.1.5 L'uso agricolo del suolo nella provincia di Salerno

La Carta dell'uso agricolo del suolo definisce la base fondamentale di conoscenza dell'utilizzo delle risorse del territorio e di conseguenza rappresenta un chiaro quadro di riferimento per la valutazione degli effetti delle attività dell'uomo sull'ambiente.

In prospettiva tale carta, attraverso aggiornamenti prodotti nel corso degli anni, si rivela utile per analizzare e valutare la dinamica ed il livello di consumo della risorsa suolo agro-forestale a favore non solo della urbanizzazione e delle infrastrutture, ma anche di altre attività antropiche ad alto livello di consumo di suolo quali ad esempio le attività estrattive.

La Carta d'uso agricolo del suolo (CUAS) – definizioni, metodologie finalità ed obiettivi

La carta dell'uso agricolo del suolo del territorio provinciale è stata implementata partendo dalla rielaborazione dei dati inerenti alle diverse classi di destinazione d'uso delle superfici della carta d'uso agricolo del suolo delle Regione Campania del 2004 (C.U.A.S.), attraverso una complementare fotointerpretazione delle ortofotocarte digitali regionali edizioni 2004 – 2005 ed AIMA del 1999; i dati ottenuti sono stati quindi rielaborati ed integrati mediante successivi studi ed indagini territoriali attraverso la predisposizione di elaborazioni cartografiche in formato *GIS (Geographic Information System)* ad una scala di riferimento adatta al contesto territoriale provinciale (1:25.000). Pertanto la cartografia, che costituisce parte sostanziale degli elaborati del PTCP, descrive la ripartizione dell'uso agricolo e non agricolo del suolo, dettagliando sia l'estensione che la tipologia di ciascuna classe.

La caratterizzazione dell'uso agricolo della Provincia di Salerno

I risultati delle analisi svolte sul territorio provinciale con le metodologie descritte sono di seguito illustrati sinteticamente:

- sono state dapprima evidenziate le aree caratterizzate da un *alto o altissimo livello di naturalità*, in cui gli ecosistemi sono poco o del tutto indisturbati, e dagli usi forestali del suolo con presenza di una minima gestione forestale del bosco. In tale categoria di uso del suolo rientrano: i boschi di latifoglie (cerrete, faggete ecc.), i boschi di conifere (pino, abete bianco, cipresso nano ecc.) e i boschi misti (latifoglie e conifere), arbusteti e cespuglieti, pascoli, praterie d'alta quota ed aree a vegetazione sclerofilla e della macchia mediterranea (leccete e garighe) diffusi nelle aree interne e costiere del Cilento, degli Alburni, della catena montuosa ad est del Vallo di Diano e dei Monti Picentini;

- gli ambiti caratterizzati da *elevati livelli di naturalità* e diversità biologica sono rappresentati dalle aree umide, dai corpi idrici, dalle spiagge e dai residui apparati dunali costieri del sinistra Sele e del Cilento. Le aree caratterizzate da vegetazione rada e quelle prive di vegetazione per la loro intrinseca natura pedoclimatica, anche a causa di antichissimi processi erosivi, sono presenti in misura prevalente su altipiani e versanti dei massicci del Cervati e degli Alburni ed hanno un ruolo fondamentale nella salvaguardia complessiva degli ecosistemi forestali della catena appenninica meridionale che rappresentano i nuclei centrali (*core areas*) del progetto di rete ecologica provinciale;
- le estese superfici agro-forestali interessate negli ultimi anni da *incendi e da processi di degrado della vegetazione*, evidenziate in cartografia, rappresentano chiari elementi indicativi della qualità della gestione del territorio e del sistema ambientale della provincia di Salerno dell'ultimo decennio (rif. *catasto degli incendi boschivi* della Regione Campania);
- le aree con utilizzo a *pascolo, prato-pascolo e pascolo permanente*, utilizzate agronomicamente mediante radi o saltuari sfalci per produzioni zootecniche e lattiero-casearie ad elevata tipicità (caciocavallo silano D.O.P.) caratterizzano i coltivi montani e collinari interni del Cilento, del medio corso dei fiumi Sele e Tanagro e rappresentano zone con buoni livelli di biodiversità aventi *funzioni di cuscinetto (aree buffer)* nei confronti delle aree centrali della Rete ecologica provinciale;
- le aree caratterizzate da rimboschimenti di origine antropica e a ricolonizzazione naturale delle aree agricole collinari e montane abbandonate risultano evidenziate in cartografia quale indice di un processo di rinaturalizzazione delle aree interne del Cilento e della zona dell'alto-medio Sele, in corso ormai da alcuni decenni e connesso con processi di decremento demografico e di emigrazione;
- sono stati inoltre evidenziati i coltivi a frutteti specializzati caratterizzati da elevata tipicità ed identificazione con il territorio, quali le aree a D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta), I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta), D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata), e I.G.T. (Indicazione Geografica Tipica). In proposito sono state evidenziate:
 - *le aree coltivate ad olivo* della collina e della bassa montagna interna della zona pedemontana dei Picentini, le aree collinari dell'alto-medio corso dei fiumi Sele e Tanagro, le aree collinari e montane del Cilento interno e costiero (aree D.O.P. delle Colline Salernitane e Cilento);
 - *le aree terrazzate e coltivate a limone sfusato* D.O.P. tipiche delle aziende agricole a maglie aziendali ridotte (meno di un ettaro in media) della Costiera amalfitana;
 - i *castagneti da frutto* delle zone montane e collinari dei Monti Picentini, dei Monti Lattari e del comprensorio dei Monti Alburni ben curati e con manutenzione periodica del sottobosco;
 - i vigneti coltivati sulle aree terrazzate delle aziende agricole della Costiera amalfitana (D.O.C.), i vigneti coltivati a *rittochino* o secondo le curve di livello delle aree di Castel San Lorenzo (D.O.C.), del Cilento (D.O.C.) e delle aree collinari dei monti Picentini (I.G.T.), del Salernitano (I.G.T.) e della zona di Paestum (I.G.T.);
- *i frutteti specializzati* presenti su tutto il territorio provinciale e comprendenti: le aree di pianura e collinari dalla valle dell'Irno fino alle zone pedemontane dei Picentini coltivate a melo e pero (con le varietà tipiche di pera *Coscia* e *Spadona* e di mela *Annurca* D.O.P.), le aree di pianura dell'Agro nocerino-sarnese coltivate a diospiro (kaki), le aree della valle dell'Irno e collinari limitrofe coltivate da secoli a ciliegio, le aree collinari e montane dei Monti Picentini terrazzate e coltivate a nocciolo (con la *Tonda di Giffoni* D.O.P.);
- *le aree agricole eterogenee* sono elementi tipici del paesaggio collinare dell'area cilentana, dei Monti Picentini e di vaste aree della Valle dell'Irno e dell'Agro nocerino-sarnese. I sistemi colturali prevalenti di tale gruppo in cartografia comprendono *colture temporanee* (es. i seminativi e le foraggere) associate a *colture permanenti* (es. gli arboreti da frutto) sullo stesso appezzamento con basso impiego di input agrochimici e tipiche di aree agricole caratterizzate dalla frammentazione delle aree agricole, conseguente a processi di spopolamento o di zone in cui i processi di urbanizzazione ed industrializzazione hanno ormai marginalizzato economicamente e socialmente l'attività agricola. Tali aree presentano alti livelli di biodiversità e quindi sono zone cuscinetto (*buffer*) di protezione, fondamentali per la strutturazione e salvaguardia della rete ecologica provinciale;
- *le superfici utilizzate a seminativo di tipo asciutto* o con irrigazioni saltuarie di soccorso (primavera-estate) comprendono aree coltivate a cereali, sia a ciclo primaverile-estivo (mais) che a ciclo autunno-vernino (frumento) e a colture foraggere (tipo erba medica, sulla ecc.) di tipo avvicendato con altre colture erbacee. Sono sistemi colturali tipici delle aree vallive interne (Vallo di Diano), delle aree collinari e vallive del medio-alto Sele e delle aree più meridionali della Piana del Sele, caratterizzate da un maglia aziendale meno frammentata rispetto alla media provinciale e da colture estensive a basso impatto ambientale. Tali sistemi colturali presentano nel complesso un buon grado di naturalità dovuto sia alle tecniche colturali, che prevedono l'avvicendamento delle colture erbacee, sia al ridotto apporto

di controllo chimico e meccanico (concimi, fitofarmaci e lavorazioni) sulla produzione agricola. Anche questi elementi rappresentano una zona strategica di transizione tra elementi a massima ed alta biodiversità ed aree ad elevata urbanizzazione e/o attività antropica;

- *la cartografia di piano segnala le superfici a seminativi irrigui, colture ortive e colture industriali* (barbabietola, tabacco, pomodoro da industria ecc.) di tipo intensivo ed elevata redditività; tali colture sono caratterizzate da elevati livelli di input chimici ed elevato impatto sull'ambiente (pericolo di percolazione in falda dei concimi azotati in eccesso ed in genere di dispersione di rifiuti plastici speciali e di sostanze chimiche di sintesi nell'ambiente). I sistemi colturali del *seminativo irriguo di tipo intensivo* sono tipici delle pianure alluvionali della provincia di Salerno (Agro nocerino-sarnese, Piana del Sele); non mancano, tuttavia, elementi colturali e zootecnici di tipicità e di identificazione con il territorio (carciofo di Paestum I.G.P., pomodoro San Marzano D.O.P. e cipolotto nocerino D.O.P. dell'Agro nocerino-sarnese, mozzarella di bufala Campana D.O.P.). Le aree di pianura alluvionale della provincia sono altresì caratterizzate dalla presenza di *impianti serricoli* per le colture orto-floricole, per il vivaismo e le colture arboree da frutto (pesco). Tali sistemi colturali presentano elevati livelli di redditività, con cospicue quantità di fattori produttivi a forte impatto ambientale utilizzati per la forzatura della produzione (concimi, fitofarmaci e lavorazioni del terreno).

2.1.6 Le risorse naturalistiche ed agroforestali

Lo studio dei sistemi naturali ed agricoli è stato sviluppato, per quanto concerne gli aspetti relativi alle *risorse naturalistiche ed agroforestali territoriali*, partendo dalla cartografia rielaborata dell'uso del suolo e perseguendo i seguenti obiettivi principali:

- *rilevare i fenomeni di sottoutilizzazione ed alterazione delle risorse agricolo-forestali del territorio provinciale;*
- *analizzare il ruolo del settore agro-forestale come parte attiva della gestione e della pianificazione alla luce della normativa vigente;*
- *valutare le attitudini naturalistiche del territorio al fine di attuare una reale valorizzazione.*

Le unità tipologiche rappresentate sono state strutturate ad un livello ritenuto consono alle esigenze di analisi e pianificazione e risultano aggregate in base alle *caratteristiche fisionomiche strutturali* delle coperture del suolo ed agli *aspetti fisiografici* locali (clima, geomorfologia, suoli) che influenzano direttamente ed indirettamente l'evoluzione delle caratteristiche fisionomiche strutturali delle coperture naturali, seminaturali ed agricole, menzionate al punto precedente. Tali unità cartografiche generali, ulteriormente articolate in base ai caratteri morfologici prevalenti, sono le seguenti:

- **aree forestali dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Rappresentano habitat ad elevato grado di naturalità (boschi ed aree in rinaturalizzazione) costituendo nel complesso le aree centrali ed i corridoi ecologici della rete ecologica;
- **praterie dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Sono inclusi vari e diversificati habitat naturali e seminaturali aperti quali praterie di versante e di vetta, aree a pascolo naturale, aree con vegetazione rada e con rocce affioranti delle aree sommitali;
- **aree agricole dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Includono aree agricole, seminativi ed arboreti con livelli di naturalità e biodiversità variabili in relazione alla presenza/assenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari, ecc.) e di sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (cigionamenti, terrazzamenti ecc.);
- **mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Tale unità cartografica comprende aree agroforestali complesse ed eterogenee con funzioni di *cuscinetto* e *filtro* rispetto ad aree a maggiore naturalità e biodiversità, caratterizzate dalla presenza di elementi accrescitivi della biodiversità quali siepi e filari e sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (cigionamenti, terrazzamenti, lunettamenti ecc.).

La cartografia delle risorse naturalistiche ed agroforestali, in coerenza con le *Linee guida del paesaggio* del PTR, è rappresentativa degli ecosistemi naturali ed agroforestali illustrandone le principali caratteristiche, funzionalità ed attitudini anche al fine di pervenire ad una compiuta disciplina del territorio e alla individuazione e specificazione degli elementi strutturali della rete ecologica.

2.1.7 La naturalità del territorio

Definizioni, finalità ed obiettivi

La *naturalità* o il *grado di naturalità* è funzione del livello di pressione antropica esercitata sugli ecosistemi. Si arriva al dato di massima naturalità allorché il biotopo sostanzialmente indisturbato raggiunge il *climax*, ossia lo stadio vegetativo ed ecologico finale e stabile, proprio della data fascia fitoclimatica in cui ricade l'areale considerato.

L'ecosistema è un'unità bioambientale eterotipica, risultante dall'integrazione di una collettività di specie differenti (*biocenosi*) con il luogo dove essa vive (*biotopo*). L'ecosistema è costituito dall'insieme delle componenti abiotiche (suolo, acqua, aria) del biotopo e delle componenti biotiche (vegetazione e fauna) della biocenosi: *l'ecosistema è l'insieme di biotopo e biocenosi*.

La scala provinciale di analisi appare strategica, nel processo pianificatorio di area vasta, per formare un quadro generale e al tempo stesso sufficientemente dettagliato dell'agroecosistema e del suo grado di naturalità: la scala comunale infatti riguarda aree generalmente troppo limitate per poter cogliere nella loro unitarietà i grandi biotopi, mentre quella regionale comporta un livello di definizione troppo basso per poter cogliere i biotopi di minore dimensione ma significativi a livello locale.

Gli *indicatori del grado di naturalità* ed il valore relativo alla superficie dell'unità territoriale considerata sembrano fornire una buona stima quantitativa della naturalità del territorio. Gli indicatori possono inoltre essere di grande utilità nella *Valutazione Ambientale Strategica* come stima quantitativa delle modifiche che eventuali nuovi scenari di pianificazione territoriale ed urbanistica a livello comunale o comprensoriale possono apportare al grado di naturalità del territorio.

Nella redazione della carta del *Grado di Naturalità (o di Valore Ecologico)* si è adottata una versione più raffinata del modello proposto nella fase preliminare del PTCP che tiene conto anche dell'*effetto del contesto circostante* sui singoli biotopi, passando in tal modo dall'analisi dell'agroecosistema a quella dell'agroecosistema ed ottenendo così una più accurata ed analitica lettura del territorio. In tal modo è possibile rilevare, ad es., l'effetto sul territorio provinciale della *frammentazione* sull'agroecosistema di pianura determinato dalle costruzioni e dal reticolo delle infrastrutture.

Il prodotto di tale processo è rappresentato da indici efficaci ed efficienti al livello della pianificazione territoriale e quindi utilizzabili nella valutazione ambientale strategica come indicatori di stato e d'impatto all'interno di uno schema D.P.S.I.R. (Determinante-Pressione-Stato-Impatto-Risposta).

Tali indici devono, in definitiva:

- *servire per il monitoraggio dei processi di modificazione, proprio allo scopo di valutare l'efficacia delle politiche di piano: la proponibilità di un indice ambientale per la pianificazione deve essere valutata sostanzialmente sul costo del suo utilizzo in sede di monitoraggio;*
- *fornire ai tecnici e agli amministratori un quadro informativo, il cui scopo è di orientare le scelte del decisore pubblico nell'ambito di processi decisionali anche di tipo negoziale.*

Le classi di naturalità – la metodologia di definizione

Nell'analisi svolta il grado di naturalità rappresenta una variabile dipendente:

- a) dalle variabili che definiscono la biocenosi del biotopo;
- b) dalle variabili che definiscono le caratteristiche del contesto suscettibili di influenzare il grado di naturalità del biotopo, considerato come parte di un ecosistema.

In termini generali, la forma dell'**indice di naturalità** di un biotopo è la seguente:

$$IN (o VE) = f (Bi, Co)$$

IN (o VE) = Indice di Naturalità (o Valore Ecologico) del biotopo;

Bi = caratteristiche della biocenosi;

Co = caratteristiche del contesto.

Gli indicatori di naturalità proposti, come si è detto in precedenza, vengono identificati a partire dalla *Carta di Uso Agricolo del Suolo* (C.U.A.S) della Regione Campania (2004), rielaborata ad una scala più dettagliata (1:25.000). La carta di uso del suolo è un'informazione standard che non può mancare nella pianificazione del territorio e che viene utilizzata per diversi tipi di elaborazioni. Tuttavia le categorie d'uso del suolo da sole non rappresentano compiutamente le categorie di biotopi, mentre la valutazione ecologica richiede che si parta da una buona carta dell'*ecomosaico* dei biotopi. Il passo successivo è quello di utilizzare l'informazione della CUAS in scala 1 a 25.000 per ottenere una sufficiente valutazione del grado di naturalità del territorio. L'operazione che, in via prioritaria, viene effettuata è quella di passare dalla legenda della cartografia CUAS ad una **legenda dei biotopi**, che possa essere considerata adeguata nella pratica della pianificazione del territorio.

Ai fini della valutazione ecologica, che si ritiene sufficiente per la pianificazione territoriale, la legenda dell'uso del suolo presenta, per alcune voci, una ridondanza e, per altre, una carenza informativa. Per ovviare a tali carenze, è stata elaborata la seguente *proposta di aggregazione ed articolazione delle Classi d'uso della C.U.A.S.*:

Classificazione – 13 biotopi	Classi d'uso suolo C.U.A.S. - numero di riferimento in legenda	Uso del suolo
1. Territori urbanizzati e/o modellati artificialmente	91	Urbanizzato
2. Agromosaico	111,113,131,111,121,122,125,132,931,22 (parte)	Seminativi asciutti, seminativi irrigui, erbai, colture foraggere associate, colture industriali, colture protette, frutteti specializzati di pianura.
3. Agromosaici complessi	41,42	Sistemi culturali e particellari complessi, colture temporanee associate a colture permanenti.
4. Prati stabili	31,32,131	Prati avvicendati, prati permanenti, prati pascoli e pascoli, pascoli e terreni agrari non utilizzati o di incerto utilizzo.
5. Aree prevalentemente occupate da colture agrarie	21,22 (parte),23,24,27	Vigneti, oliveti, frutteti di collina, agrumeti, altre colture permanenti o arboricoltura da frutto.
6. Spazi aperti con/senza vegetazione	72, 73, 74	Aree con vegetazione rada ed aree degradate da incendi e per altri eventi di natura direttamente o indirettamente antropica, aree a prevalente affioramento litoide.
7. Lande erbose, aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota.	61	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota.
8. Cespuglieti e vegetazione sclerofilla	62,63	Cespuglieti, arbusteti e vegetazione sclerofilla.
9. Rimboschimenti, vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione,	641, 642	Rimboschimenti artificiali e/o naturali, vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione.
10. Boschi di conifere	52	Formazioni di conifere.
11. Zone umide	81	Zone umide.
12. Boschi latifoglie e boschi misti	25, 51, 53	Castagneti, formazioni boschive a prevalenza di latifoglie, boschi misti di conifere e latifoglie.
13. Spiagge e superfici d'acqua	71, 92	Spiagge e superfici d'acqua (fiumi torrenti, laghi, invasi).

Una prima *ponderazione* di tali indicatori, al fine di ricavare l'indice di naturalità, avviene utilizzando la **tecnica della matrice del confronto a coppie**, che permette di ridurre gli errori di giudizio e di attribuzione dei pesi ai valori ecologici a livelli accettabili per un'analisi di area vasta. Poiché i valori numerici corrispondenti ai vari gradi di naturalità ottenuti con la tecnica del *confronto a coppie* non hanno alcun significato in termini assoluti, è preferibile adottare *scales normalizzate* al fine di ottenere un valore numerico relativo, variabile tra **0** (*assenza di naturalità*) ed **1** (*livello massimo di naturalità*). I corsi d'acqua, i grandi

bacini e le spiagge che riguardano superfici d'acqua con ecosistemi variabili e molto complessi, di norma fortemente vincolati, non sono stati valutati.

Ultimo passo è rappresentato dalla procedura che cerca di tenere conto degli effetti che il **contesto del biotopo** può esercitare sul grado di naturalità dello stesso. L'indice di naturalità viene quindi modificato in relazione ai possibili contesti in cui questo si può venire a trovare. Tale procedura permette di ottenere un sensibile miglioramento del modello di base ed una più dettagliata caratterizzazione del valore ecologico del territorio. Nello specifico si agisce direttamente sull'indice di naturalità del biotopo, attraverso un **fattore di ponderazione "Kc"** che dipende dai possibili contesti; essi sono raggruppabili significativamente nelle seguenti situazioni di ambito (*cartografia dei contesti*), escludendo gli ambiti urbanizzati:

- 1. Contesto dominato da tessuto urbano e infrastrutturale;**
- 2. Contesto misto agricolo con serre e urbano infrastrutturale ;**
- 3. Contesto agro forestale con ecotessuto di media qualità;**
- 4. Contesto costituito da ecotessuto di buona qualità;**
- 5. Contesto costituito da aree e/o corridoi di elevato valore ecologico.**

Un'ulteriore modifica dell'indice viene apportata in considerazione dell'influenza degli *aspetti geomorfologici di contesto* del biotopo già modificato: il livello di naturalità viene quindi opportunamente elevato per i biotopi a medio livello di naturalità dei contesti agroforestali di montagna ed alta montagna secondo quanto indicato sulla cartografia della caratterizzazione morfologica di piano.

Tali fattori di *ponderazione e/o correzione* insieme modificano l'indicatore di naturalità tendendo ad innalzare il valore di naturalità dei sistemi di biotopi di buona valenza ecologica e, di contro, attenuando il valore di naturalità dei biotopi inglobati in contesti artificializzati. Un ulteriore miglioramento del modello degli indici di valore ecologico sia alla scala complessiva provinciale che al livello di piccoli comprensori (comuni, aree comprensoriali, aree di intervento) si può ottenere attraverso l'assunzione che il grado di naturalità di un biotopo è direttamente proporzionale alla sua superficie; per cui, dato un biotopo *i*, con un indice di naturalità *ni*, un dato contesto d'ambito *Kc* ed una superficie *Si*, il valore di naturalità *Vi* del biotopo sarà:

$$Vi = Kc \cdot ni \cdot Si$$

In definitiva il valore di naturalità totale *VT* di un territorio è dato dalla somma dei valori di naturalità dei biotopi, che ne costituiscono l'ecomosaico, per cui:

$$i = n$$

$$VT = \sum_{i=1} Vi$$

$$i = 1$$

Il calcolo di *Vi* e di *VT* può essere eseguito automaticamente, avendo memorizzato il mosaico dei biotopi e la lista dei valori *ni*. Per cui la sua applicazione risulta speditiva e di onere modesto.

L'esito delle elaborazioni restituisce, infine, un'articolazione in *dodici classi di naturalità* partendo dal valore più basso "0" (naturalità nulla) della classe 1 fino al valore massimo di "1" (naturalità massima) della classe 12. Al fine di rendere la cartografia più leggibile e quindi utilizzabile ai fini pianificatori le dodici classi di naturalità sono raggruppate in cinque gruppi omogenei di ambito per quel che riguarda l'aspetto caratteristico complessivo del grado di disturbo antropico dei biotopi secondo il seguente schema:

Classi del gruppo	2.1.7.1.1.1 Caratterizzazione
Classe 1	Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.
Classi 2, 3 e 4	Ambito con tessuto misto agricolo ed urbano infrastrutturale. A basso livello di naturalità.
Classi 5, 6 e 7	Contesto agro-forestale con prevalente utilizzo agricolo.
Classi 8 e 9	Contesto agro-forestale di transizione verso ecosistemi ad elevata naturalità.
Classi 10, 11 e 12	Contesto da ecotessuto ad elevata naturalità.

2.1.8 Premessa

Per una completa disamina del tema della Rete Ecologica Provinciale si rinvia all'**Allegato 2** alla presente relazione, in cui vengono dettagliatamente illustrate le questioni afferenti le metodologie di analisi e progetto della REP e proposti indirizzi strategici per la sua costruzione.

Si ritiene utile invece soffermarsi in questa sede sugli obiettivi e sulle finalità della costruzione della Rete Ecologica Provinciale.

2.1.9 Obiettivi e finalità

La costituzione delle reti ecologiche rappresenta un elemento strategico primario di pianificazione che include una serie di azioni territoriali atte a mitigare gli effetti della *frammentazione ambientale* di origine antropica ad ogni livello di organizzazione degli ecosistemi naturali.

La frammentazione genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali ed un aumento del loro isolamento, in tale dinamica le superfici naturali vengono a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica. I meccanismi naturali di dispersione degli organismi biologici, vengono così inevitabilmente coinvolti ed alterati e si riduce quindi la qualità dell'habitat ottimale per le specie che vedono contrarre la superficie a loro disposizione. La frammentazione ecosistemica determina conseguentemente alterazioni della struttura del paesaggio in senso lato (*frammentazione paesaggistica*).

Gli indirizzi per la costruzione della rete ecologica nell'ambito della pianificazione territoriale hanno quindi lo scopo principale di preservare sia la *diversità biologica*, intesa nella sua accezione più ampia, sia i processi dinamici che permettono il mantenimento della vitalità e della funzionalità in tempi lunghi di popolazioni e comunità biologiche, di ecosistemi, di paesaggi e del patrimonio culturale.

Obiettivo fondamentale della pianificazione territoriale è quello di assicurare la coerenza tra sviluppo socio-economico e conservazione dei livelli di naturalità: la diversità biologica (biodiversità) fornisce più di una chiave di lettura per tale scopo.

La progettazione di una rete ecologica completa è definita dunque anche nei suoi aspetti più locali e legati alla pianificazione comunale o distrettuale e poggia le sue basi su di un quadro conoscitivo esaustivo relativo alle discipline ecologiche e paesaggistiche di base, quali ecologia del paesaggio, struttura e dinamiche delle popolazioni, struttura ed uso del suolo, biologia della conservazione e studio del paesaggio culturale e percettivo visuale.

In definitiva gli obiettivi di vasta scala, raggiungibili attraverso la realizzazione di un'efficace rete ecologica nella realtà della provincia di Salerno, sono:

- BIODIVERSITÀ: consolidamento degli obiettivi di tutela della biodiversità anche attraverso l'integrazione del sistema delle aree protette regionali e sub-regionali;
- AGRICOLTURA: contributo all'integrazione degli aspetti ecologici con le attività agricole, nell'ottica dell'attuazione delle misure previste nell'ambito della programmazione PSR 2007-2013; offerta di aree e siti per produzioni naturali diversificate ed a basso impatto ambientale (ad es. coltivazioni "biologiche" senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi e con una razionale gestione della risorsa suolo) ;
- RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO: contributo al miglioramento del bilancio del carbonio sull'area provinciale, nell'ottica degli accordi di Kyoto, attraverso la realizzazione o l'ampliamento di aree di collegamento e di corridoi ecologici; contributo alla riduzione dell'inquinamento idrico diffuso, di quello non trattato e di quello residuo a valle degli impianti di depurazione anche attraverso processi di fitodepurazione;

- ENERGIA: produzione di biomasse che contribuiscano alla sostituzione di fonti di energia non rinnovabili con fonti rinnovabili;
- QUALITÀ DELLA VITA: miglioramento della capacità del sistema ambientale di assorbire senza danni pressioni ed impatti (resilienza); riqualificazione del contesto ambientale di vita e di lavoro per la popolazione; riequilibrio ecologico a livello locale e di area vasta.

Si può prevedere inoltre che il Progetto di Rete Ecologica abbia tra le principali ricadute sul territorio quella dell'integrazione, almeno su una serie di temi, degli strumenti urbanistici comunali e la rilettura ed il rilancio di iniziative locali compatibili con gli obiettivi del progetto.

Strategie per il Sistema Ambientale

Uno dei compiti di indirizzo strategico affidati alla Provincia dalla legislazione nazionale e regionale riguarda la tutela e la gestione della componente ambientale del territorio in riferimento sia alla **tutela delle risorse naturali e culturali** (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), sia alla **prevenzione dei rischi** derivanti da un uso irrazionale di dette risorse rispetto alla capacità di tolleranza del territorio nonché alla **valorizzazione** delle loro qualità suscettibili di fruizione collettiva.

Dalle analisi svolte sull'assetto naturalistico, agro-forestale e morfologico del territorio provinciale sono scaturite, in sede di elaborazione finale del piano, le grandi scelte strategiche sull'assetto ambientale del territorio, illustrate nella *Tavola 4.1* delle *Strategie per il Sistema Ambientale*.

L'efficacia di tali scelte strategiche risulta comunque legata principalmente ad un impianto normativo che assicuri la prevenzione dei rischi, la tutela delle risorse naturalistiche e culturali del territorio provinciale e, contemporaneamente, alla capacità della Provincia di coordinare ed indirizzare le azioni sul territorio dei soggetti che hanno competenza in materia, quali Regione, Comuni, Enti parco, Consorzi, Soprintendenze, Autorità di bacino, e dei soggetti privati.

Infine la *valorizzazione delle risorse naturali* può risultare un potente volano per lo sviluppo economico e sociale in funzione dell'applicazione delle misure agro-ambientali del PSR (Programma di Sviluppo Rurale) 2007-2013 (Asse I – *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale* e Asse II – *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*) nella misura in cui tale programma di interventi riuscirà a soddisfare le effettive necessità e richieste del territorio, soprattutto delle aree interne, a maggior vocazione ambientale.

In tale ambito di riferimento il PSR 2007-2013 definisce per ciascuna delle Macroaree di intervento, in cui è suddivisa la Regione Campania, una serie di priorità strategiche. In particolare, per la provincia di Salerno, le opzioni strategiche ambientali per le aree interne a maggior peso in chiave di dotazione di risorse ambientali e paesaggistiche, in dettaglio la *Macroarea C* (Monti Picentini) e la *Macroarea D1* (Alburni, Alto Calore, Alento e Monte Stella, Gelbison e Cervati, Lambro e Mingardo, Bussento, Vallo di Diano, ed Antica Volce) riguardano l'attivazione di investimenti volti a valorizzare il patrimonio di risorse naturalistiche e paesaggistiche ai fini di una fruizione turistica sostenibile oltreché della salvaguardia della qualità dell'ambiente e della biodiversità, a diffondere azioni e pratiche agroambientali ed a sostenere le attività silvo-pastorali. In tale quadro strategico il ruolo di coordinamento e di indirizzo delle politiche ambientali della Provincia risulta decisivo per l'effettiva valorizzazione del rilevante patrimonio naturalistico e paesaggistico del territorio provinciale.

Le opzioni strategiche per il Sistema ambientale del territorio provinciale si articolano nello specifico in due ambiti d'azione :

- 1- *la costruzione della Rete Ecologica;*
- 2- *Il governo del rischio ambientale e la tutela delle georisorse.*

2.1.10 La costruzione della Rete Ecologica

Gli elementi strutturali della rete ecologica provinciale

Dalle analisi sull'uso del suolo e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali del territorio provinciale è derivata una rappresentazione cartografica della **struttura della rete ecologica** che rappresenta la base di partenza per la formazione di una *rete di funzioni ecologiche* e quindi per una definita politica ambientale sul territorio. Tale struttura si articola in elementi areali così come convenzionalmente definiti ed adottati nella *Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity* e nella *Pan-European Ecological Network*. Essi rappresentano sinteticamente:

- **Aree a potenziale ed elevata biodiversità** - *Core areas e grandi Insulae (Aree centrali;* dette anche *nuclei, gangli o nodi)*; aree con livelli di naturalità elevata o molto elevata che rappresentano l'ossatura e la base fondante della rete ecologica provinciale.
- **Zone cuscinetto** - *Buffer zones*; aree con funzioni di filtro e mitigazione delle influenze antropiche verso le aree ad elevata biodiversità.
- **Aree di potenziale collegamento ecologico**; frammenti ambientali di piccole dimensioni (meno di 50 ha di estensione), dotati di buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della *connettività* degli habitat.
- **Wildlife (ecological) corridors** (*Corridoi ecologici*); rappresentano aree e collegamenti lineari e diffusi fra aree a potenziale ed elevata biodiversità ed aree di potenziale collegamento ecologico e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento ecologico.
- **Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione** - (*Aree di restauro ambientale*); ambienti naturali di ridotte dimensioni e dispersi con elevata influenza antropica di contesto.

Le opzioni strategiche della rete ecologica

La definizione degli elementi strutturali della rete ecologica provinciale rappresenta il punto di partenza per la successiva definizione di una compiuta serie di *azioni strategiche e di politiche per la salvaguardia e la valorizzazione del cospicuo patrimonio naturalistico e paesaggistico della Provincia di Salerno*. Le opzioni strategiche di piano risultano così articolate in una serie di azioni sia di *carattere generale territoriale* sia di *natura puntuale* verso le diverse tipologie di aree di collegamento ecologico diffuse su tutto il territorio provinciale. Le azioni previste andranno comunque successivamente dettagliate e restituite ad una scala di maggior definizione e dettaglio rispetto a quella della cartografia del Ptcp e quindi conformate in rapporto alle specifiche realtà territoriali della provincia.

Nello specifico, sono state individuate *aree o nodi strategici ad elevata naturalità* che, per la loro collocazione geografica e la particolare morfologia, rappresentano dei veri e propri gangli vitali, di fondamentale importanza per la continuità strutturale e funzionale della rete ecologica e quindi per la salvaguardia della biodiversità delle aree naturali contigue. In tali aree le azioni e le politiche di salvaguardia dell'assetto naturalistico ed agricolo del territorio dovranno essere di conseguenza volte alla conservazione e valorizzazione di tale importante ruolo.

Nelle aree segnalate in cartografia di piano come *aree a frammentazione degli ecosistemi moderata o elevata* (agro nocerino-sarnese, piana del Sele, vallo di Diano, valle dell'Alento) le opzioni strategiche proposte si traducono effettivamente in interventi utilizzabili per la formazione e la salvaguardia di una rete ecologica. Nelle aree connotate da presenza di frammentazione ecologica e paesaggistica le indicazioni di intervento comprendono:

- a. *interventi di gestione degli habitat esistenti;*
- b. *interventi di restauro ambientale e riqualificazione degli habitat esistenti;*
- c. *costruzione di nuovi habitat;*
- d. *opere specifiche di deframmentazione.*

Risulta evidente che, per quanto possibile, tali interventi dovranno essere resi coerenti con il progetto di Rete ecologica e riguarderanno anche azioni di mitigazione o compensazione legati alla realizzazione di nuove opere infrastrutturali, quali:

- ponti biologici (sovrappassi) su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- sottopassi faunistici su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- passaggi per pesci (rampe di risalita e soglie);
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.

Un ruolo di fondamentale importanza per la costituzione della struttura di una rete ecologica efficiente che risulti in seguito anche la base per una *fase funzionale* della stessa è rappresentata dalla individuazione/creazione di una serie di *corridoi ecologici* distinti in base al loro stato di conservazione e quindi sulla necessità o meno di potenziamento/ricostituzione o di semplice tutela, nonché in funzione della loro importanza nell'ambito della creazione e del collegamento ad una *rete ecologica nazionale ed europea* secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Nella cartografia di piano (Tav.4.1) sono individuate le seguenti diverse tipologie di corridoi ecologici:

- a. *Corridoi ecologici costituiti e da salvaguardare con azioni di tutela;*
- b. *Corridoi ecologici da ricostruire e/o potenziare con azioni di restauro ambientale o creazione di nuovi habitat;*
- c. *Corridoi ecologici da costituire per il superamento delle aree a minore biodiversità e delle barriere infrastrutturali;*
- d. *Corridoi ecologici da realizzare all'interno delle aree a frammentazione ecosistemica mediante specifiche azioni di superamento delle barriere infrastrutturali e di riqualificazione ambientale;*
- e. *Corridoio appenninico principale da riconnettere nei segmenti interrotti allo sviluppo complessivo dello stesso corridoio lungo tutta la fascia appenninica della penisola.*

Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua della provincia sono considerati anche essi vocazionalmente corridoi ecologici strategici della rete, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità e biodiversità massime o elevate, sia in quanto suscettibili di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

La reale efficacia funzionale dei corridoi ecologici individuati in cartografia va comunque verificata funzionalmente nel tempo e nello spazio in quanto dipendente da *fattori intrinseci* (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree *core*, qualità ambientale, tipo di matrice circostante ecc.) ed *estrinseci* (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

La strategia per il sistema ambientale trova infine una concreta attuazione nella proposta di istituire – anche sulla base di richieste specifiche avanzate dalle comunità locali – una serie di aree protette e parchi di rilievo provinciale (parchi interurbani e parchi agricoli) che si integrano con le altre aree protette della Provincia di Salerno (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parchi e Riserve Regionali, aree SIC e ZPS) risultando strutturalmente inserite con le “*core areas*” nello sviluppo della rete ecologica provinciale. Le proposte delle istituende aree protette riguardano (Tav. 4.1) :

- *l'ampliamento del Parco del Fiume Sarno,*
- *il Parco intercomunale “Passo dell'Orco – Castello della Rocca” dell'agro nocerino –sarnese,*
- *il Parco agricolo di Persano,*
- *il Parco del Fiume Alento,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro nel Vallo di Diano,*
- *Il Parco intercomunale del Fiume Temete nel Comune di Castelnuovo di Conza.*

La lettura in termini ecologico-funzionali del grado di efficacia del sistema di aree protette alla scala locale consentirà di verificare il rapporto/la congruenza tra sistema delle aree istituzionalmente protette ed aree di valore naturalistico al fine di attuare gli indirizzi di pianificazione territoriale sulla base di criteri di coerenza e di oggettività scientifica.

2.1.11 Il governo del rischio ambientale e la tutela delle georisorse

La pianificazione territoriale provinciale ha l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

In tal senso, gli indirizzi del PTCP mirano alla prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico attraverso una pianificazione orientata al ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, al recupero degli ambiti fluviali, alla programmazione dell'uso del suolo ai fini della difesa dello stesso, alla stabilizzazione e consolidamento dei terreni. In particolare, la prevenzione del rischio idrogeologico può avvenire soltanto attraverso una pianificazione territoriale compatibile con l'assetto geologico, geomorfologico e con le condizioni di sismicità del territorio a scala comunale.

Sono stati, pertanto, individuati i settori del territorio provinciale particolarmente fragili dal punto di vista idrogeologico, per i quali deve essere previsto un potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio, connessi soprattutto a fenomeni franosi o di esondazione.

In particolare, sono state identificate parti dei bacini idrografici dei fiumi Sarno, Sele e Tanagro, per le quali viene richiesta una seria ed efficace programmazione di interventi di sistemazione idraulica e/o monitoraggio delle aree a più alta criticità. D'altro canto, il versante settentrionale dei Monti Lattari, la cintura dei Monti di Sarno, nonché parte del versante meridionale dei Monti Picentini (ricadente in maniera particolare nei comuni di Calvanico e Fisciano) necessitano, invece, di interventi di monitoraggio e/o mitigazione, in quanto caratterizzate da un diffuso elevato grado di rischio e/o pericolosità da frana.

Situazione più complessa è certamente quella della Costiera Amalfitana, per la quale viene sollecitato il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico, connessi non solo a fenomeni franosi o di esondazione ma anche all'inquinamento dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, e delle acque marine.

In particolare, poi, viene richiesta una responsabile programmazione e attuazione di interventi, emergenziali e ordinari, per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate a causa degli incendi, soprattutto se ricadenti in zone a rischio elevato (consolidamento dei versanti, rimboschimento...).

In merito alla salvaguardia della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera, il PTCP definisce principi di base da assumere nella pianificazione della fascia costiera:

- proteggere, mantenere e, se possibile, migliorare la qualità dell'ambiente costiero;
- assicurare, nel soddisfacimento dei fabbisogni sociali ed economici delle popolazioni rivierasche, una utilizzazione e una conservazione ordinate ed equilibrate delle risorse costiere;
- bilanciare, nelle priorità, le prospettive dello sviluppo costiero e collegato alla costa con quelle delle zone retrostanti.

In particolare, si ritiene di fondamentale importanza, attuare:

il divieto di alterazione del regime di apporti sedimentari di origine sia continentale che litoranea;

per le coste alte e le falesie, il divieto di alterazione dell'integrità fisica del suolo e di nuovi interventi;

il divieto dell'alterazione delle dinamiche morfoevolutive e delle condizioni di stabilità delle coltri superficiali detritiche e pedologiche;

la definizione di un sistema integrato di interventi per contrastare o mitigare il fenomeno dell'erosione costiera;

il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati o destrutturati, ovvero alterati dalla presenza di insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela e di riqualificazione.

Per tale settore di intervento, sono state individuate condizioni di criticità per le coste alte dell'intero tratto costiero provinciale, la cui integrità fisica deve essere efficacemente tutelata. Si evidenzia, ad esempio, l'elevata franosità che interessa le falesie della Costiera Amalfitana, rendendo pregiudizievole l'utilizzo degli arenili ad esse sottostanti (i comuni maggiormente interessati sono Positano, Praiano, Conca de' Marini, Maiori, Vietri sul Mare). Di contro, le coste basse presentano fenomeni molto evidenti di erosione degli arenili, dovuta allo scarso apporto solido da parte dei numerosi corsi d'acqua a regime perenne, alla realizzazione di strutture portuali e di difesa non ben dimensionate e alla cementificazione del preesistente sistema dunale: è il caso del tratto da Salerno a Battipaglia (soprattutto tra il porto di Salerno

e la foce del fiume Picentino). Inoltre, l'arretramento del litorale della foce Sele, iniziato già negli anni del dopoguerra, ha subito una forte accelerazione negli ultimi anni, con perdita di migliaia di metri cubi di spiaggia emersa, accentuata in destra e sinistra della foce. Buona parte delle spiagge del perimetro costiero da Capaccio a Sapri sono state interessate negli ultimi decenni da evidenti fenomeni erosivi originati essenzialmente da lavori idraulici nei bacini idrografici, costruzione di insediamenti abitativi e di infrastrutture viarie e ferroviarie a ridosso della spiaggia, realizzazione di strutture portuali lungo i litorali; si registrano tassi medi di arretramento elevati, superiori a 1 m/anno negli ultimi 10 anni, sui litorali dei comuni di Agropoli, Casal Velino, Ascea, Palinuro, Camerota, Centola, S. Giovanni a Piro, Ispani, Santa Marina, Vibonati e Sapri.

In rapporto alla tutela delle risorse idriche, il PTCP propone di adottare ogni forma di prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine, controllando e riducendo l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento del sistema di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi e regolando l'emungimento dalle falde acquifere. In particolare si è messo in evidenza la criticità rappresentata soprattutto dai corsi d'acqua ricadenti all'interno del bacino idrografico del fiume Sarno (fiume Sarno, torrente Solofrana) e dai fiumi Irno e Picentino. Una qualità ambientale scadente è rappresentata anche da vari corpi idrici sotterranei della provincia; in merito, sono state evidenziate le aree della Piana del Sele, Monti di Salerno, Piana della Solofrana e del Sarno unitamente alla parte alta dei Monti Lattari, basso corso del Bussento. Inoltre, nell'ambito della tutela dei corpi idrici superficiali, si rileva la necessità, soprattutto per i fiumi Bussento, Alento e Mingardo, di effettuare interventi volti al riequilibrio del bilancio idrico del corso d'acqua al fine di assicurare il Minimo Deflusso Vitale.

Il Ptcp, alla luce delle normative nazionali e regionali, favorisce una pianificazione che regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio sismico, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

I Comuni dovranno disciplinare l'uso del territorio predisponendo studi finalizzati alla identificazione della pericolosità sismica locale, riconoscendo le situazioni che possono generare amplificazioni o instabilizzazioni - per effetto delle sollecitazioni dinamiche - e le incidenze connesse a queste situazioni, limitatamente alle aree di interesse per le trasformazioni e gli interventi urbanistici. Nella tavola 4.1 delle Strategie per il Sistema Ambientale, sono evidenziati i comuni ricadenti in zona 1, caratterizzati da rischio più elevato come dettato dalla Delibera di Giunta Regionale 5447/2002 riguardante l'aggiornamento della classificazione sismica dei comuni della Campania.

In relazione, invece, alla prevenzione dal rischio vulcanico è indispensabile, ovviamente per i soli comuni a rischio, indicati nella tavola delle strategie ambientali, la redazione di Piani di emergenza comunali ed intercomunali - anche e soprattutto in funzione della propria collocazione all'interno delle fasce di isocarico individuate dal piano del Vesuvio - che determinino le linee di azione da seguire dopo che i segni precursori si sono manifestati e durante le fasi iniziali dell'eruzione. In tal senso, è molto importante educare e addestrare la popolazione delle aree minacciate sui processi vulcanici attesi e sugli effetti che il fenomeno può avere, oltre che sui Piani di emergenza predisposti per fronteggiare il pericolo.

La tavola 4.1 riporta, altresì - oltre alle Zone Critiche (ZC) e altamente critiche (ZAC) individuate dal Piano Regionale delle Attività Estrattive - la perimetrazione delle cave individuate in fasi di analisi, al fine di permettere una ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati, mediante il rimodellamento morfologico-ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive, da sviluppare solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della presumibile pericolosità. Dovrà essere attuata una conservazione degli aspetti significativi o caratteristici dei paesaggi attraverso il recupero dei siti estrattivi - anche di alvei fluviali - degradati, dismessi e/o abbandonati, attribuendo ad essi funzioni di rilievo per l'intero ambito o promuovendo progetti di sistemazione e valorizzazione ai fini di una fruizione naturalistica. Dovranno essere soprattutto realizzati interventi di recupero ambientale degli ambiti fluviali interessati dal maggior numero di estrazioni in sito (fiumi Calore, Alento e Tanagro) finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione ambientale del corso d'acqua.

Nell'ambito, infine, della salvaguardia e tutela del patrimonio naturalistico, la conservazione degli elementi geologici particolarmente significativi è un atto indispensabile anche per consentire la fruizione oggi ed in futuro di una bellezza naturale del paesaggio fisico comprendendone la storia remota e recente. Nella tavola sono stati inseriti tutti i geositi, puntuali e areali, censiti dalla regione Campania e dall'Ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, per i quali i Comuni attueranno forme di tutela,

gestione e valorizzazione, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.

2.1.12 Gli indirizzi e le prescrizioni normative

La strategia per il sistema ambientale trova riscontro nell'articolazione delle Norme Tecniche di Attuazione allegate al piano. Tale normativa, in riferimento alla zonizzazione riportata nella tavola della disciplina integrata del territorio (Tav. serie 3.1.) prevede (Capo IV – art.34) un ruolo centrale di promozione, tutela e fruizione sostenibile del patrimonio ecologico e geologico, la salvaguardia dell'integrità fisica, morfologica, naturalistica, dell'identità culturale e dei caratteri paesaggistico-ambientali del territorio provinciale. In particolare, la disciplina focalizza la propria attenzione sugli aspetti morfologici e naturalistici del territorio con riferimento:

- alle *aree montane* (art. 35), in cui oltre a prescrizioni di salvaguardia ambientale da inserire nei PUC si sottolinea anche la connotazione paesaggistica e culturale di tale aree;
- alle *fasce costiere* (art. 36) in cui vengono date indicazioni e prescrizioni che i PUC dovranno adottare in tale ambito oltre a prescrizioni applicate dallo stesso piano provinciale;
- ai *geositi* (art. 37), per cui si fa ampio riferimento a studi ed analisi effettuate sia dalla Regione Campania che dal Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, a cui i PUC dovranno fare riferimento per verificare l'esattezza dei siti individuati e l'esistenza di ulteriori ubicazioni (in merito si precisa che nella tavola 4.1 relativa alle strategie ambientali sono stati riportati gli elementi puntuali e areali individuati dagli enti citati);
- alle *conodi e falde detritiche* (art. 38), per i quali si specifica che l'individuazione cartografica effettuata (Tav. serie 2.3) costituisce documentazione di riferimento per i piani comunali e si definiscono indirizzi e prescrizioni obbligatorie per i PUC;
- alle *aree ad elevata naturalità (N1)* (artt. 39 e 67), la cui individuazione dettagliata nella cartografia di piano della disciplina (Tav. serie 3.1.) viene accompagnata da una serie di prescrizioni, da recepire nei PUC, di tutela (inedificabilità) e salvaguardia integrale del patrimonio territoriale in relazione alle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche. Tali prescrizioni prevedono principalmente la tutela, il recupero e la manutenzione ambientale, ivi compresa quella vegetazionale, secondo i criteri di ingegneria naturalistica;
- alle *aree boscate (N2)* (artt. 40 e 68), per le quali in fase di redazione dei PUC i Comuni devono in via prioritaria prevedere l'immodificabilità dell'uso della risorsa suolo (conservazione integrale), con l'esplicito divieto di intervento (inedificabilità privata) o di uso che pregiudichi la stabilità ecosistemica o la qualità paesaggistica ad eccezione di interventi orientati al miglioramento complessivo degli ecosistemi interessati;
- ai *laghi, bacini, corsi d'acqua e relative zone di tutela* (art. 41), la cui normativa si articola in una serie di disposizioni di salvaguardia (inedificabilità delle sponde) e di gestione (rinaturalizzazione e recupero alla fruibilità delle sponde) per gli invasi di bacini e per i corsi d'acqua così come individuati dal PTCP nel comma 1 dell'articolo 41;
- alle *aree di interesse naturalistico istituzionalmente tutelate* (art. 42) ed ai *Siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS)* (art. 43): il PTCP riconosce al sistema integrato delle aree protette la finalità di costituire, all'interno della rete delle aree protette SIC e ZPS e della rete ecologica provinciale, l'insieme di *aree nodo strategiche* ai fini della conservazione della biodiversità ed inoltre di rappresentare la struttura territoriale in cui favorire la creazione di un sistema integrato naturalistico, culturale-paesaggistico ed eno-gastronomico in relazione alle colture tipiche del territorio. Accanto all'individuazione delle aree di interesse naturalistico e paesaggistico tutelate in base alla vigente legislazione nazionale e regionale vengono individuate come ulteriori aree protette di livello provinciale, il "Parco metropolitano della città dell'Agro", il "Parco agricolo di Persano", il "Parco agricolo dell'Alento", l'ampliamento del Parco regionale del Fiume Sarno, Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro nel Vallo di Diano ed Il Parco intercomunale del Fiume Temete nel Comune di Castelnuovo di Conza.

Gli *spazi aperti agricoli*, nella *disciplina integrata* (Capo II - art. 69), sono articolati in:

- *aree agricole di rilievo paesaggistico (AP)*,
- *aree agricole di elevato pregio per la produzione o con particolari specializzazioni agronomiche (AA)*,
- *aree agricole periurbane di salvaguardia (Apr)*,
- *aree agricole ordinarie (AO)*.

Gli indirizzi generali (art. 70) per l'insieme delle diverse tipologie di spazi aperti agricoli (territorio rurale) riguardano fondamentalmente: la promozione di un'agricoltura sostenibile, la salvaguardia delle risorse naturali, ambientali e storico-culturali, la promozione di idonee pratiche agricole e manutentive che salvaguardino l'assetto e la funzionalità del paesaggio agrario, il sostegno delle attività agricole nelle aree interne marginali in funzione di presidio territoriale e, infine, la salvaguardia degli equilibri agronomici, idraulici ed idrogeologici dei suoli agricoli ed in particolare di quelli ad elevata vocazione agricola.

Viene consentita l'edificabilità del *territorio rurale e aperto* in conformità con il PTR (paragrafo 6.3.1. delle Linee Guida del Paesaggio) in funzione esclusiva delle attività agro-pastorali e degli operatori del settore primario. Tale indirizzo normativo si traduce in una serie di tre tabelle con indici di utilizzazione fondiaria delle varie tipologie degli spazi aperti agricoli individuati (territorio rurale) per quanto concerne: Tab.1) le necessità abitative, Tab. 2) gli annessi agricoli e Tab. 3) l'ospitalità rurale (agriturismi, country house e fattorie didattiche). Tra i principali obiettivi ed indirizzi relativi alle diverse tipologie del territorio rurale si sottolineano:

- la salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici delle *aree agricole di rilievo paesaggistico* (AP), in particolare, attraverso la conservazione dei caratteri morfologici e colturali e la tutela delle sistemazioni tradizionali esistenti (ciglioni e terrazzamenti) (art. 71);
- la tutela degli ordinamenti colturali esistenti, salvo necessità di modifica per le esigenze produttive dell'azienda agricola, documentata da idoneo piano di sviluppo aziendale per le *aree agricole di elevato pregio per la produzione o con particolari specializzazioni agronomiche* (AA)(art. 72);
- la salvaguardia degli ordinamenti colturali esistenti e dei corridoi verdi di collegamento esistenti ed il recupero di quelli potenziali volti a garantire la connessione di aree agricole o naturali marginali o intercluse, per le *aree agricole periurbane di salvaguardia* (Apr) (art. 73);
- la limitazione dell'edificabilità privata consentendo solo gli interventi per la realizzazione di strutture rurali così come previsto dall'art. 70, l'adeguamento di attività agricole anche con modifica delle colture esistenti, secondo esigenze documentate dal piano di sviluppo aziendale e compatibili con gli equilibri ambientali e la conservazione e valorizzazione degli elementi del paesaggio storico agrario (filari, alberate, strade, sentieri mulattieri e canali per le *aree agricole ordinarie* (AO) (art. 74).

3 Il sistema insediativo

Introduzione

Le dinamiche territoriali degli ultimi decenni, l'affermarsi di nuovi e più complessi criteri di valutazione della qualità insediativa ed il ruolo centrale che questa ha assunto nella promozione di percorsi innovativi e sostenibili di sviluppo hanno orientato gli studi analitico-interpretativi dell'attuale assetto insediativo della provincia verso temi di indagine pertinenti in rapporto alle funzioni che le leggi regionale n.16/04 e n.13/08 affidano al PTCP nonché utili a far emergere, da un lato, funzionalità e qualità del sistema territoriale – le “eccellenze” e la rete di qualità diffuse – e, dall'altro, i nodi critici – i fattori di debolezza recenti e storici. La conoscenza dell'organizzazione fisica degli insediamenti e l'interpretazione degli attuali ruoli dei centri e dei sistemi insediativi hanno fornito gli elementi necessari per articolare la strategia di riorganizzazione policentrica in rapporto alle potenzialità delle diverse realtà territoriali e per definire gli indirizzi volti alla riqualificazione e valorizzazione delle strutture insediative.

L'articolazione della struttura morfologica del territorio provinciale ha contribuito in maniera determinante alla formazione di realtà insediative notevolmente differenziate, sia nelle dinamiche evolutive della struttura fisica, sia nei ruoli funzionali e dunque nel sistema di relazioni e dipendenze. Lo storico squilibrio tra le due grandi partizioni del territorio provinciale – l'area del capoluogo, della Piana sarnese-nocerina, della Costiera amalfitana, da un lato, e gli estesi ambiti montuosi e collinari, dall'altro, del Cilento, dei Picentini, dell'Alto Sele – negli ultimi decenni si è sensibilmente attenuato e l'assetto complessivo sembra evolvere assumendo una struttura multidimensionale sia nelle gerarchie territoriali sia nelle prospettive di sviluppo, con l'emergere in alcuni ambiti di un'organizzazione quasi reticolare e di sistemi insediativi dinamici che vanno evolvendo verso ruoli di rango non solo provinciale. In questo quadro assumono rilievo anche le modificazioni dei tradizionali assetti urbani – organizzati su identificabili ed univoche relazioni tra poli urbani ed aree di influenza – messi in crisi dall'urbanizzazione del territorio rurale e da una distribuzione di funzioni ed attività di scala sovralocale che, pur rimanendo ancora concentrata prevalentemente negli ambiti territoriali più infrastrutturati e dotati di una più ampia offerta prestazionale, introduce nuovi riferimenti nella mappa delle polarità territoriali. Il cambiamento ha tuttavia prodotto anche diverse criticità, legate essenzialmente, da un lato, alla rottura del sistema di equilibri, compatibilità e ruoli che ha caratterizzato i rapporti tra aree insediative e contesto agricolo e, dall'altro, all'incapacità, o impossibilità, di far assumere alle nuove “polarità” ruoli strutturanti nell'ambito delle dinamiche insediative. Emerge, inoltre, con chiarezza che la permanenza di situazioni di debolezza e marginalità che ancora si riscontrano sul territorio è dovuta solo in parte alla collocazione e conformazione territoriale; essa appare piuttosto il prodotto di processi urbani ed economici orientati, dal secondo dopoguerra fino agli anni '90, da una concezione dello sviluppo che, nel superamento della logica discriminante che concentrava nelle aree “ad alta suscettività” politiche ed investimenti, ha assunto il modello dello sviluppo urbano-industriale anche per territori connotati da risorse e potenzialità di tipo differente. Gli esiti di queste politiche si sono dimostrati molto al di sotto delle aspettative e hanno anzi spesso inciso negativamente sulla evoluzione socio-economica e sul riassetto delle rete insediativa dei territori marginali.

Né, dunque, l'attenuazione del dualismo territoriale né la più estesa distribuzione spaziale delle potenzialità e dei fattori di competitività hanno portato ad un complessivo miglioramento della qualità insediativa, tanto negli ambiti “marginali” dove ancora carenti sono le condizioni di accesso alle opportunità urbane, quanto in quelli dinamici, che hanno conseguito ruoli nuovi e potenzialmente competitivi ma con sviluppi insediativi privi di qualità.

3.1.1 La distribuzione territoriale della popolazione nelle città e nei centri minori

La popolazione provinciale complessiva, nel decennio 1991-2001, si è incrementata soltanto dello 0,66%, facendo registrare un tasso di crescita sensibilmente inferiore a quello del decennio precedente.

Tab. 1 – Popolazione residente provinciale

Censimento Istat 1981 n. residenti	Censimento Istat 1991 n. residenti	Variazione % 1981-1991	Censimento Istat 2001 n. residenti	Variazione % 1991-2001
1.013.779	1.066.601	5,21	1.073.643	0,66

Significativo appare tuttavia l'incremento complessivo della popolazione nei comuni con più di 10.000 abitanti, dove al 2001 risiede il 64,70% della popolazione provinciale (al 1991 era il 62% circa) e ancor più l'incremento nei comuni con più di 20.000 abitanti (tredici al 2001) la cui popolazione complessiva rappresenta il 51,31% della popolazione provinciale (contro il 48% circa al 1991), condizione che fa emergere un'accentuazione della polarizzazione nella distribuzione territoriale della popolazione.

L'articolazione della rete insediativa considerata in rapporto ai pesi demografici degli insediamenti presenta ancora, al censimento del 2001, situazioni di accentuato squilibrio espresse dall'elevata quota di comuni con peso demografico inferiore a 3.000 residenti (56% del totale), dal persistente impoverimento che caratterizza parte dei comuni al di sotto della soglia dimensionale dei 5.000 residenti – in particolare, aumenta il numero di comuni con popolazione fino a 1.000 residenti – e dall'incremento, sia pure non rilevante, del numero di comuni con più di 20.000 residenti.

Tab. 2 - Classi dimensionali dei comuni (Censimenti Istat)

	N. comuni fino a 1.000 residenti	N. comuni 1.001-3.000 residenti	N. comuni 3.001-5.000 residenti	N. comuni 5.001-10.000 residenti	N. comuni 10.000 - 20.000 residenti	N. comuni 20.001-30.000 residenti	N. comuni 30.000 - 50.000 residenti	N. comuni 50.001 - 100.000 residenti	N. comuni con più di 100.000 residenti
2001	27	61	21	25	11	5	5	2	1 (138.188)
1991	21	65	25	25	11	3	6	1	1 (148.932)

(nostra elaborazione sui dati dei censimenti Istat)

La persistente debolezza demografica di vaste aree del territorio provinciale (in particolare del Cilento e dell'Alto Sele)²¹ è l'effetto di condizioni insediative penalizzanti per la carente offerta e le scarse

²¹ Il numero dei comuni che hanno presentato un saldo negativo per il decennio 1991-2001 è sensibilmente aumentato e rappresenta una quota pari al 63,29% (al '91 era pari al 41,40%). Il decremento ha interessato in particolare i comuni del Cilento e dell'Alto Sele, in cui si è estesa l'area interessata dal decremento, smentendo i segnali di ripresa che si erano registrati nel decennio precedente.

prospettive di soddisfacenti condizioni di vita, in termini di prestazioni urbane, di possibilità di lavoro, di accessibilità, ma nello stesso tempo rappresenta un fattore ostativo alla diffusione di servizi collettivi di rango sovralocale, almeno secondo le tradizionali modalità, ed allo sviluppo di attività economiche di servizio alla popolazione.

Appare evidente che per superare questa condizione, per rompere il circolo vizioso, occorre una reinterpretazione della residenzialità nelle aree a bassa densità insediativa che riesca a coniugare la garanzia di soddisfacenti modalità di accesso alle opportunità urbane con i limiti ed i costi connessi al soddisfacimento delle esigenze di bacini di utenza locale molto contenuti.

Un altro significativo elemento che caratterizza le dinamiche insediative nel decennio considerato riguarda il decremento demografico che ha interessato alcuni dei comuni maggiori. Il capoluogo fa registrare un decremento del 7,2%, con l'accentuazione della tendenza al ridimensionamento del peso demografico che si era manifestato già nel precedente decennio, ma anche in alcuni comuni di media taglia demografica emergono segnali di crisi, espressi da un sensibile decremento, come a Nocera Inferiore, Pagani, Sarno²², o dall'assenza di significative variazioni, come a Cava de' Tirreni ed Anagni. Generalmente a tale fenomeno, che investe le aree ed i centri più consolidati, si associa la crescita, in alcuni casi anche rilevante, dei comuni del contesto. Si evidenziano infatti come principali direttrici di crescita demografica quelle della Valle dell'Irno e dell'area dei Picentini, a cui si connettono a nord-ovest la direttrice di incremento dell'area tra Mercato S. Severino e Castel San Giorgio e, intorno ai centri in decremento di Nocera Inferiore, Sarno e Pagani, l'ambito Scafati-San Valentino Torio; si agganciano a sud l'area in crescita della piana del Sele e la fascia costiera Agropoli-Castellabate.

Le dinamiche del periodo più recente (riferite ai dati Istat su fonte comunale relativi al periodo 1° gennaio 2002-1° gennaio 2008) sembrano complessivamente confermare le tendenze osservate per il decennio 1991-2001 circa la debolezza dei comuni interni con popolazione fino a 5.000 residenti, registrandosi, in particolare, l'ulteriore preoccupante incremento del numero dei comuni con popolazione fino a 1.000 residenti. Per alcuni dei comuni con popolazione superiore ai 20.000 residenti, si riscontra invece una ripresa della crescita demografica ed infatti, se per Nocera Inferiore continua la tendenza al decremento, Pagani e Sarno sono interessati da un'inversione di tendenza, ed a Cava de' Tirreni ed Anagni i ritmi di crescita diventano più sostenuti. Nel capoluogo si incrementa il numero di residenti nell'arco temporale considerato, tuttavia va precisato che il saldo positivo è dovuto all'elevato numero di "altri iscritti" registrato per il 2007²³, rilevandosi invece una progressiva riduzione del peso demografico dal 2002 al 2006. Va infine rilevato che nella classe di comuni con popolazione tra 10.001 e 20.000 residenti si registrano per numerosi comuni, tra i quali Baronissi, Giffoni Vallepiana, Montecorvino Rovella, Campagna ed Agropoli, significativi incrementi demografici.

Tab. 3 - Classi dimensionali dei comuni (Istat su dati anagrafi comunali relativi al periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2008)

	N. comuni fino a 1.000 residenti	N. comuni 1.001- 3.000 residenti	N. comuni 3.001- 5.000 residenti	N. comuni 5.001- 10.000 residenti	N. comuni 10.000 - 20.000 residenti	N. comuni 20.001- 30.000 residenti	N. comuni 30.000 - 50.000 residenti	N. comuni 50.001 - 100.000 residenti	N. comuni con più di 100.000 residenti
1° gennaio 2008	29	65	14	26	10	5	5	3	1
1° gennaio 2002	27	61	21	25	11	5	5	2	1

(nostra elaborazione sui dati Istat/anagrafi comunali)

²² Relativamente ai comuni maggiori – oltre al capoluogo – che hanno presentato saldi negativi, si registra per Nocera Inferiore e Sarno un'inversione di tendenza che interessa anche altri comuni dell'area nocerino-sarnese.

²³ L'Istat classifica come *Iscrizioni per altri motivi* quelle *iscrizioni dovute non ad un effettivo trasferimento di residenza, ma ad operazioni di rettifica anagrafica. Tra queste sono comprese le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse; le iscrizioni di persone non censite, e quindi non entrate a far parte del computo della popolazione legale, ma effettivamente residenti.*

Tab. 4 – Popolazione residente per classe dimensionale dei comuni

	comuni fino a 1.000 residenti	comuni 1.001- 3.000 residenti	comuni 3.001- 5.000 residenti	comuni 5.001- 10.000 residenti	comuni 10.000- 20.000 residenti	comuni 20.001- 30.000 residenti	comuni 30.000- 50.000 residenti	comuni 50.001- 100.000 residenti	comuni con più di 100.000 residenti	Totale provincia
N. residenti 01-01- 2008	20.679	122.109	55.133	185.123	130.048	111.989	181.928	155.040	140.580	1.102.629
% <i>sul totale</i>	1,88	11,07	5,00	16,80	11,79	10,16	16,49	14,06	12,75	100
N. residenti 01-01- 2002	20.075	107.119	76.508	174.769	143.760	116.890	192.986	102.977	138.093	1.073.177
% <i>sul totale</i>	1,87	9,98	7,13	16,28	13,40	10,89	17,98	9,60	12,87	100

(nostra elaborazione sui dati Istat/anagrafi comunali)

Le dinamiche di crescita demografica del periodo considerato confermano le direttrici di crescita in precedenza rilevate, disegnando un vasto ambito che dal confine occidentale con la provincia di Avellino e, almeno in parte, da quello con la provincia di Napoli, si estende a comprendere i principali comuni costieri; ad esso si aggiungono situazioni locali di incremento demografico, sia pure contenuto, di alcuni comuni limitrofi o prossimi a poli urbani delle aree interne, indotte dalle dinamiche del centro maggiore.

3.1.2 Centralità urbano-territoriali e sistemi di relazioni

Le dinamiche insediative del più recente periodo hanno inciso sull'assetto funzionale del territorio provinciale introducendo nuovi elementi di differenziazione che attengono alla dimensione ed alle caratteristiche dei ruoli svolti da centri e sistemi di centri e, quindi, alla distribuzione sul territorio degli ambiti di centralità territoriale ed urbana. Per cogliere i caratteri fondamentali dell'attuale assetto – nonché delle potenzialità che esso esprime – è necessario considerare sia le permanenze sia gli elementi di cambiamento, avvalendosi di due diverse scale o ambiti di lettura.

Alla grande scala, il quadrante nord-occidentale si presenta ancora nel complesso come l'area più caratterizzata sotto il profilo funzionale e per il potenziale urbano espresso, sia per la densità ed il livello delle funzioni e dei servizi presenti, sia per le dinamiche recenti ed in atto. Si rileva tuttavia che l'ambito di concentrazione di centralità di rango sovralocale si è esteso, affiancando al contesto territoriale di storica e consolidata centralità – comprendente il capoluogo ed il suo intorno, Cava de' Tirreni e l'Agro nocerino-sarnese – anche le aree limitrofe della Valle dell'Irno e della Piana del Sele dove, sia pure con ruoli ancora incompleti, si sono affermati nuovi riferimenti territoriali.

A questa scala di lettura, si conferma la permanenza di elementi di forte squilibrio nella struttura funzionale e relazionale del territorio provinciale, tra il settore nord-occidentale ed i territori delle aree interne e della costa meridionale – dove limitate e di scala locale sono le modificazioni intervenute – ma emergono anche significativi cambiamenti con l'estensione o il rafforzamento di nuove direttrici di più complesse condizioni di centralità (verso l'area di Eboli-Battipaglia, verso la Valle dell'Irno). Tendenze che, opportunamente orientate e sostenute, possono ridisegnare lo scenario attuale indirizzandone l'assetto verso un'organizzazione policentrica strutturata su una più vasta rete di centralità urbano-territoriali.

Assumendo un profilo di lettura più articolato, l'assetto funzionale del sistema insediativo provinciale si presenta incentrato non solo sull'insieme degli ambiti di centralità di rango sovra-locale, elementi trainanti per la competitività territoriale, ma anche sulla rete delle identità urbane e degli elementi di coesione che connotano il sistema di relazioni locali. Fattori, questi, che soprattutto nelle aree in cui prevale una condizione di persistente marginalità, più o meno accentuata, costituiscono importanti risorse da valorizzare sia nell'ambito delle azioni volte alla riorganizzazione ed al potenziamento del ruolo di riferimento svolto dai pochi poli urbani identificabili come ambiti di centralità – corrispondenti a Vallo della Lucania, Sala Consilina, Agropoli, Sapri, Roccadaspide – sia rispetto alla possibilità di rafforzamento di

alcuni dei centri minori la cui attuale offerta di servizi, sia pure prevalentemente di base, ha generato sistemi di relazioni locali che vanno consolidati attraverso opportune integrazioni prestazionali in una logica di complementarità funzionale tra i centri che costituiscono il bacino di utenza locale.

L'interpretazione dei ruoli e delle centralità territoriali, costruito sulla base di analisi inerenti alle diverse tematiche territoriali e, successivamente, attraverso la selezione dei fattori maggiormente caratterizzanti²⁴ sotto il profilo del potenziale urbano espresso, evidenzia, come si è detto in precedenza, un quadro articolato di situazioni in cui emergono:

a) centralità urbane di livello territoriale prodotte dalla compresenza di attrezzature e servizi pubblici di livello sovralocale, articolate secondo una gerarchia in cui si evidenziano:

da un lato, i ruoli dei singoli insediamenti, di seguito riportati

- massima centralità (Salerno);
- 1° livello (Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Sala Consilina, Vallo della Lucania);
- 2° livello (Battipaglia, Sapri, Agropoli);
- 3° livello (Scafati, Sarno, Mercato S. Severino);
- 4° livello (Pagani, Amalfi, Roccadaspide);
- 5° livello (Capaccio, Polla);
- 6° livello: (Angri, Buccino, Camerota, Campagna, Contursi, Giffoni Valle Piana, Maiori, Nocera Superiore, Oliveto Citra, Pontecagnano Faiano, Sant'Arzenio);

dall'altro, il ruolo di centralità che assumono ambiti territoriali sovracomunali per la presenza di più centri con ruolo urbano emergente legati da forti relazioni, corrispondenti a:

- l'ambito comprendente il capoluogo e gli insediamenti contigui;
- l'ambito del Nocerino-sarnese;
- l'ambito di Eboli-Battipaglia;

accanto agli ambiti emergenti per l'elevato livello di centralità, altre realtà territoriali vanno ricordate per le forti potenzialità che presentano per lo sviluppo di una qualificata rete di centralità (in primo luogo la Valle dell'Irno) e/o per il rafforzamento delle relazioni di complementarità funzionale (Vallo di Diano) ai fini di un più compiuto ruolo organizzatore dell'ambito locale;

b) centralità territoriali di ambiti caratterizzati dalla presenza significativa di servizi privati di pregio e/o che esprimono un forte potenziale per lo sviluppo e l'innovazione:

- l'ambito di Salerno, di rilevante centralità in particolare per l'offerta di servizi legati alla logistica e, per il capoluogo, per la presenza del sistema universitario;
- l'ambito comprendente la maggior parte degli insediamenti dell'area nocerino-sarnese di significativa centralità per i servizi legati alla logistica e per quelli connessi alle attività di ricerca e sviluppo, connotazione connessa con la caratterizzazione industriale dell'area;
- il sistema Eboli-Battipaglia-Pontecagnano, destinato, in particolare, a svolgere un ruolo rilevante nella strutturazione del sistema trasportistico e logistico provinciale;
- ambiti di minore rilevanza che sembrano esprimere potenzialità per un rafforzamento del ruolo (parte del Vallo di Diano e dell'alto Sele);

c) ruoli di rilievo, o potenzialmente tali, nelle attività turistiche, che riguardano aree differenziate in rapporto:

- all'elevato grado di consolidamento ed alla complessità dell'offerta turistica (Costiera amalfitana);
- al carattere quasi esclusivamente stagionale-balneare (rilevandosi solo per Paestum una diversificazione per la presenza di un turismo anche congressuale, oltre che ovviamente storico-culturale), supportato da un'elevata capacità ricettiva, che presenta attendibili prospettive per una integrazione dell'offerta turistico-balneare con il turismo naturalistico dell'entroterra (costa cilentana) o esigenze di qualificazione, sia sotto il profilo ambientale sia nel sistema dei servizi complementari (costa della piana del Sele);
- alle prospettive di sviluppo del turismo naturalistico (area dei Monti Picentini, area dei Monti Marzano ed Eremita) e/o di valorizzazione e consolidamento (Cilento interno/Alburni, Cervati, Gelbison, Bulgheria, M. Stella);

²⁴ Specifici approfondimenti analitici e interpretativi sono stati svolti sulla dotazione - in termini quantitativi e di varietà tipologica - di attrezzature e servizi pubblici di livello territoriale, sui servizi privati di maggiore rilevanza territoriale per il potenziale che essi esprimono ai fini dello sviluppo e dell'innovazione (inerente alla logistica, alle attività di ricerca & sviluppo, al settore informatico, alle attività turistiche).

- alla presenza di poli di eccezionale o elevata rilevanza del turismo storico-culturale (Paestum e Padula);
- alle prospettive per la promozione del turismo d'affari, congressuale, culturale, ricreativo e diportistico, del capoluogo e della fascia costiera di Pontecagnano alla luce dei piani per il potenziamento di funzioni e servizi (per la mobilità, la logistica, l'offerta ricettiva e ricreativa) realizzati e programmati e della posizione strategica rispetto ai principali attrattori turistici provinciali.

La valutazione integrata dei diversi ruoli territoriali svolti da centri ed ambiti se, da un lato, evidenzia un quadro territoriale connotato in alcuni ambiti da situazioni di concentrazione e in altri di rarefazione di centralità e ruoli funzionali consolidati, dall'altro lato fa emergere la presenza di contesti dinamici anche all'esterno delle aree storicamente più forti della provincia, che potrebbero delineare nuove tendenze di concentrazione, non solo intorno ai poli già dominanti ma seguendo anche traiettorie diverse. Soprattutto emerge un'ampia e diversificata gamma di potenzialità per il rafforzamento e l'integrazione del sistema di centralità territoriali attraverso la valorizzazione delle specificità dei contesti e del sistema di relazioni.

3.1.3 L'espansione degli insediamenti e la morfologia insediativa

Gli studi sull'evoluzione e sulla caratterizzazione morfologica delle formazioni insediative hanno consentito di acquisire i necessari elementi di conoscenza sull'assetto fisico della rete insediativa per una duplice finalità: integrare nelle strategie e nella disciplina di piano le azioni volte all'incremento, valorizzazione e riequilibrio distributivo delle centralità urbane e territoriali con quelle dirette al miglioramento della qualità morfologico-spaziale degli insediamenti e definire indirizzi articolati per la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree urbanizzate.

Tutte le analisi sono state svolte ad una scala adeguatamente dettagliata (1:10.000 o di maggior dettaglio) al fine di differenziare ed approfondire in maniera pertinente le diverse situazioni.

La ricostruzione dell'espansione delle aree urbanizzate – riportata nella tavola “La periodizzazione delle espansioni insediative” – è riferita a quattro scansioni temporali, individuando: gli insediamenti storici di primo impianto (insediamenti presenti al 1870/71 nella cartografia storica I.G.M.); gli insediamenti storici consolidati (aree edificate tra il 1871 e il 1955/56, presenti nella cartografia I.G.M.); gli insediamenti di recente formazione (aree edificate tra il 1956 ed il 1987, cartografia regionale) e gli insediamenti realizzati nel periodo più recente (aree edificate tra il 1987 ed il 2004, cartografia regionale).

Attraverso lo studio delle tipologie insediative sono state individuate e differenziate morfologie, ruoli e relazioni di insediamenti ed aggregati all'interno delle diverse realtà del territorio provinciale, rilevando sia le peculiarità dei diversi ambiti sia i caratteri della struttura morfologica complessiva del sistema insediativo provinciale. Gli esiti dello studio, letti in maniera integrata con l'analisi dell'espansione degli insediamenti, hanno restituito il quadro articolato delle criticità, delle esigenze ed opportunità a cui è stata riferita la definizione delle scelte attinenti alla disciplina delle aree urbanizzate. A tali fini, le diverse situazioni riscontrate sono state ricondotte all'interno di alcune tipologie generali comprendenti, oltre agli insediamenti storici di primo impianto (al 1871) ed a quelli storici consolidati (dal 1872 al 1956), gli insediamenti di recente formazione differenziati in: insediamenti o parti di insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi; insediamenti e parti di insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato; aree edificate nel contesto extraurbano distinte in: aggregati prevalentemente di recente formazione, edificato lineare lungo la viabilità, edificato sparso. Oltre alle tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali, sono stati individuati e differenziati gli insediamenti specialistici. È apparso inoltre interessante rintracciare le relazioni tra le tipologie insediative ed i caratteri geomorfologici ed ambientali del territorio, le dinamiche socio-economiche nonché il ruolo che il sistema infrastrutturale svolge nell'orientare localizzazioni e forme degli insediamenti residenziali e specialistici.

La cartografia storica dell'I.G.M. del 1871 riporta insediamenti di relativa consistenza nell'area che si estende da Salerno a Scafati dove, oltre al capoluogo ed al centro di Cava de' Tirreni, emerge, nell'Agro nocerino, il sistema lineare che si estende da Scafati a Nocera Superiore in prossimità della strada statale, a cui si connette il reticolo insediativo che si sviluppa nell'ambito più interno. Nella Valle dell'Irno sono presenti nuclei di modesta dimensione, alla base dei rilievi collinari o lungo la viabilità; nell'area dei Monti Picentini la struttura si presenta articolata in una rete di piccoli nuclei connessi da una fitta rete di

percorsi che si sviluppano lungo le pendici collinari o in prossimità delle incisioni. Al margine superiore della piana del Sele, il nucleo piccolo e compatto di Battipaglia si sviluppa all'incrocio della viabilità che attraversa l'area mentre il centro di Eboli si presenta con una struttura già complessa. Nel restante territorio della piana l'edificazione è quasi assente, rilevandosi soltanto pochi manufatti isolati e qualche tratto edificato lungo la strada statale. Nel Vallo di Diano, ove Sala Consilina si presenta già come il centro di maggiore estensione, i centri sono distribuiti lungo le pendici dei rilievi o sulla sommità delle colline; nel Cilento emerge il piccolo sistema intorno a Vallo della Lucania in un quadro insediativo in cui prevale una rete rada di piccoli nuclei che si sviluppano lungo strade tortuose; le aree con edificazione sparsa sono poche e limitate alle zone meno impervie.

Nel periodo compreso tra il 1871 ed il 1956/7 si realizzano significative espansioni dei centri maggiori collocati lungo la direttrice da Scafati a Eboli. Gli insediamenti si ampliano con modalità diverse, con forme relativamente compatte o con un'edificazione intervallata da spazi agricoli, come nell'area nocerina in cui va delineandosi una formazione continua lineare lungo la strada statale. Impercettibili, alla grande scala, sono le modificazioni della rete insediativa presente nelle altre aree del territorio provinciale in cui le espansioni dell'edificato, significative solo per pochi centri, non incidono sull'organizzazione insediativa storica.

Nella seconda metà del XX secolo si affermano o cominciano ad emergere nuove direttrici espansive, si incrementa la densità delle aree prossime ai centri consolidati, si realizzano rilevanti modificazioni ambientali del territorio costiero connesse allo sviluppo delle attività turistico-balneari, mentre nelle aree interne si rilevano gli sviluppi urbanizzativi dei centri maggiori e la diffusione di edificazione sparsa. In particolare, emergono gli addensamenti dell'urbanizzato da Scafati a Nocera; per la contiguità degli abitati e per i connotati morfologici e funzionali esso si presenta ormai come un'unica formazione in cui, soprattutto ai margini, si rileva la commistione di insediamenti residenziali e industriali. Una diffusione insediativa particolarmente intensa connette questo sistema con gli addensamenti dei centri limitrofi e, travalicando i confini provinciali, con la rete degli insediamenti del Napoletano: alla fine degli anni '80 l'intenso sviluppo urbanizzativo della piana nocerina ha ormai alterato i rapporti tra insediamenti e contesto ambientale ed agricolo sia sotto il profilo dell'organizzazione spaziale che nella funzionalità complessiva del sistema territoriale. Attraverso il valico di Cava de' Tirreni la direttrice urbanizzata, ormai consolidata, alternando trame più o meno fitte e seguendo il tracciato della strada statale, dell'autostrada e della ferrovia, si connette al denso agglomerato di Salerno da cui si propaga poi in diverse direzioni, con differenti configurazioni e densità: in prossimità della costa verso Pontecagnano Faiano, nell'interno verso la rete insediativa dei Monti Picentini, a nord lungo la Valle dell'Irno dove la sequenza degli insediamenti più compatti si ritrova innestata su una fascia quasi continua di edificazione diffusa che a nord si piega verso il Sarnese. Nella piana del Sele si stagliano con nettezza gli estesi addensamenti di Battipaglia e di Eboli, circondati da zone di diffusione insediativa, presenti soprattutto a sud. Nell'area dell'Alto Sele la struttura organizzativa si differenzia parzialmente dagli assetti del periodo precedente sia per effetto degli interventi che hanno interessato i centri colpiti dal sisma dell'80, sia per una diffusa edificazione nelle aree ad essi adiacenti. Nel Vallo di Diano spicca nettamente l'addensamento di Sala Consilina e delle sue propaggini urbanizzate lungo il fascio infrastrutturale; lungo questa direttrice ed in riferimento al ruolo localmente polarizzante di Sala Consilina, l'urbanizzazione assume una configurazione prevalentemente lineare ed emergono numerose zone di urbanizzazione diffusa, soprattutto in prossimità di Teggiano. Nell'ampia zona montuosa interna del Cilento, la struttura insediativa resta caratterizzata da un'esile trama di piccoli nuclei e le modificazioni appaiono limitate a modesti ampliamenti, costituiti prevalentemente da brevi tratti edificati lungo le strade di collegamento, ed a fenomeni di edificazione sparsa, soprattutto in prossimità della viabilità principale ed ai bordi dell'area, in particolare al margine meridionale, lungo il tracciato della superstrada e della strada statale. Nel Cilento interno emerge la maggiore densità del piccolo sistema urbanizzativo organizzato intorno a Vallo della Lucania, centro egemone dell'intera area.

Negli esiti spaziali dei più recenti processi urbanizzativi si notano l'assenza di coerenza con l'identità storica delle strutture urbane locali e la rottura degli equilibri tra l'organizzazione della rete degli insediamenti minori – con i valori urbani da essa espressi, sia pure ad un livello locale – e la qualità del contesto ambientale e paesaggistico. Tra i principali fenomeni si rilevano infatti l'ulteriore densificazione intorno ai centri urbani, in particolare intorno ai poli maggiori, che ha prodotto formazioni connotate dall'assenza di elementi riconoscibili di strutturazione spaziale e funzionale, soprattutto nella periferia più esterna; l'urbanizzazione di aree caratterizzate da elevati valori paesaggistico-ambientali che ha interessato estesi tratti costieri della piana del Sele e del Cilento; l'incremento dell'edificazione lineare lungo gli assi e nodi infrastrutturali e l'estensione dei fenomeni di dispersione edilizia, diffusamente presente con diverse articolazioni e forme – con aggregati e singole unità edilizie – che hanno progressivamente eroso il territorio agricolo producendo informi e dequalificate forme di residenzialità.

Dalle analisi svolte emerge infatti²⁵ che nel territorio extraurbano è presente più della metà delle aree edificate con destinazione prevalentemente residenziale (oltre ad insediamenti produttivi ed a altri specialistici), come si evince dalla tabella sottostante:

Tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali	Superficie in ha	% sul totale
<i>Insediamenti consolidati</i>	3.733,91	19,09
Insedimento storico di primo impianto	1.793,20	9,17
Insedimento storico consolidato	1.940,71	9,92
<i>Insediamenti di recente formazione</i>	5.557,48	28,41
Insedimenti o parti di insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi	2.370,89	12,12
Insedimenti e parti di insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato	3.186,59	16,29
<i>Superfici edificate nel territorio extraurbano</i>	10.267,53	52,49
Aggregati prevalentemente di recente formazione	2.603,74	13,31
Edificato lineare lungo la viabilità	4.168,54	21,31
Edificato sparso	3.495,25	17,87
Totale	19.558,92	100,00

L'analisi della distribuzione delle abitazioni nei diversi tipi di località classificati dall'Istat - centri abitati, nuclei e case sparse - si presenta in merito interessante in quanto fornisce elementi per la valutazione, da un lato, dei diversi livelli di addensamento dell'edificato (di quello con destinazione abitativa) e quindi degli assetti spaziali che ne conseguono, dall'altro degli ambiti in cui più accentuata si presenta la dispersione edilizia. I comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, al 2001, in cui il patrimonio abitativo è concentrato tutto o quasi tutto nei centri abitati (quota di abitazioni superiore al 95%) sono quelli di Salerno, Scafati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Mercato S. Severino, Baronissi, Sala Consilina, Pellezzano, Siano. Tra i comuni in cui è presente una significativa quota di abitazioni – superiore al 10% – nelle località indicate dall'Istat come “case sparse”, oltre ai comuni con connotazioni prevalentemente rurali, sono inclusi diversi comuni della costa cilentana – Castellabate, Centola, Pisciotta, Vibonati, Pollica – e quelli di Pontecagnano Faiano, Eboli e Capaccio, nei quali i fenomeni di dispersione di edilizia abitativa sono riconducibili anche alla produzione di abitazioni con destinazione turistica.

Consumo di suolo e carichi insediativi

Gli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel territorio provinciale negli ultimi decenni hanno fatto emergere problematiche che, pur interessando in maniera più consistente alcune specifiche aree, oggi assumono particolare rilevanza soprattutto in rapporto agli effetti che ne sono conseguiti sull'integrità delle risorse ambientali e sulle relative dinamiche e sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Ai fini della definizione di indirizzi volti alla risoluzione delle criticità riscontrate, assume rilevanza la valutazione del consumo di suolo che si è realizzato dalla seconda metà del '900 ai primi anni del 2000.

Utili elementi di documentazione del consumo di suolo sono forniti dalla misurazione delle superfici edificate nei diversi periodi considerati²⁶.

²⁵ La misurazione è stata effettuata con programma informatico in ambiente Gis considerando le superfici perimetrate nella Tavola 1.5 “Classificazione per tipologia delle aree edificate”.

Dal 1871 al 1956 la superficie edificata si è incrementata di circa il 120%; nei successivi trenta anni la superficie si è più che quadruplicata, con un consumo di suolo pari a circa 16.088 ettari. Nel periodo più recente, compreso tra il 1987 ed il 2004, il consumo di suolo ha mantenuto ritmi ancora sostenuti, con l'edificazione di circa 4.880 ettari. La superficie edificata in circa cinquanta anni (1956-2004) rappresenta l'84% della superficie edificata esistente al 2004.

datazione	superficie in ha	incremento % rispetto alla superficie edificata in totale esistente nel periodo precedente	% sul totale della superficie edificata
esistente al 1871	1.821,65		7,30%
dal 1871 al 1956	2.172,32	119,25%	8,70%
dal 1956 al 1987	16.088,38	402,82%	64,45%
dal 1987 al 2004	4.880,04	24,30%	19,55%
TOTALE	24.962,39		100,00%

Ulteriori elementi di conoscenza sono stati assunti attraverso l'analisi della variazione della superficie agricola totale (SAT) nel decennio 1990-2000, valutata sia assumendo come riferimenti i risultati degli ultimi due censimenti dell'Istat, sia sulla base dell'uso agricolo del suolo della *Corine Land Cover*²⁷. Dai censimenti ISTAT dell'agricoltura emerge una riduzione della SAT nel decennio 1990-2000 pari a circa l'8,5% (-31.226,83 ha)²⁸. I più forti decrementi, in valore assoluto ciascuno maggiore di 1000 ettari, hanno interessato il territorio dei comuni di Campagna, Sala Consilina, Vallo della Lucania, Roccadaspide, Vibonati, Teggiano, Centola, San Gregorio Magno, Capaccio, Mercato S.Severino, Pisciotta; decrementi consistenti (maggiori di 500 ettari) si sono realizzati anche in altri comuni, tra i quali Battipaglia, Salerno, Montecorvino Rovella, Pontecagnano Faiano, Ascea, Pellezzano. Se si considera il valore percentuale del decremento rispetto al 1990, emergono, con una riduzione della SAT superiore al 30%, alcuni comuni della costiera amalfitana (Cetara, Vietri sul Mare, Furore, per i quali si è registrato un valore superiore al 40%), dell'area salernitana (Salerno, Pellezzano e Pontecagnano Faiano), dell'ambito nord-occidentale (Baronissi, Mercato S.Severino e Sarno), del Cilento costiero ed interno (Vibonati, Centola, Castellabate, Pisciotta, Montano Antilia e Vallo della Lucania) e del Vallo di Diano (Sala Consilina). La maggior parte dei comuni interessati da una riduzione della SAT superiore al 20%, ricade nell'agro nocerino-sarnese e nell'area a nord del capoluogo. Per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata (SAU), il decremento relativo all'intero territorio provinciale nello stesso periodo è stato pari al 3,83%, corrispondente ad una riduzione di ha 7.706,30.

La comparazione tra la carta *Corine Land Cover* del 1990 e quella del 2000 evidenzia un incremento del territorio urbanizzato pari a circa il 4%; la superficie complessiva dei suoli agroforestali che sono stati urbanizzati nel periodo considerato è di circa 703 ettari.

La valutazione del grado di urbanizzazione dei comuni effettuata sulla base dei dati del censimento Istat del 2001 evidenzia il massimo grado (da 2,36 a 3,03) per la fascia di territorio che da Eboli si estende verso il capoluogo e l'agro nocerino-sarnese; un grado medio (da 1,68 a 2,35) per la Valle dell'Irno, l'area dei Picentini, parte della piana del Sele e dei comuni interni ad essa prossimi, alcuni comuni del Cilento

²⁶ La misurazione è stata effettuata con programma informatico in ambiente Gis considerando le superfici edificate perimetrate nella Tavola "Periodizzazione dell'espansione delle aree edificate", corrispondenti agli insediamenti residenziali, turistici, produttivi ecc.; non comprendono le superfici occupate dalle infrastrutture di collegamento presenti nel territorio extraurbano.

²⁷ In merito va tuttavia sottolineato che: non tutta la perdita di SAT e SAU si trasforma in urbanizzazione, quanto meno nell'immediato; le variazioni desunte dalle carte *Corine Land Cover* degli anni 1990 e 2000 risultano metodologicamente corrette, ma la scala della cartografia *Corine Land Cover* (1:100.000) non permette di apprezzare variazioni di limitata estensione.

²⁸ In merito tuttavia si sottolinea che per alcuni comuni la coerenza della variazione della SAT appare dubbia.

costiero; il grado di urbanizzazione più basso (da 1 a 1,67) interessa il territorio dei restanti comuni, corrispondente al Cilento, al Vallo di Diano ed all'alto Sele.

Un ulteriore riscontro, sia pure parziale, dei recenti processi urbanizzativi si ritrova nei dati relativi alla produzione di edilizia abitativa del decennio 1991-2001. In tale periodo l'incremento del numero complessivo di abitazioni, rispetto al 1991, è stato di circa il 10,64% e quello relativo al numero complessivo di stanze è stato di circa l'8,23%. Entrambi i valori, pur sensibilmente inferiori a quelli registrati nel decennio precedente (rispettivamente 28,4% e 33,38%), periodo di massima crescita del patrimonio abitativo, denotano tuttavia la presenza di dinamiche ancora accentuate di consumo di suolo.

Il riassetto policentrico e la riqualificazione urbana

Il quadro delle criticità e delle risorse del sistema insediativo provinciale pone in primo piano la necessità di azioni di riqualificazione e valorizzazione differenziate e complementari, impostate all'interno di una strategia di riassetto policentrico.

La varietà di situazioni insediative presenti nel territorio provinciale richiede infatti di declinare il "modello" di organizzazione policentrica non solo in rapporto alle specificità dei contesti territoriali, ma anche calibrandone l'organizzazione in riferimento a prospettive attendibili di radicamento di ruoli e valori urbani nuovi.

In questo senso la riorganizzazione policentrica del sistema territoriale della provincia di Salerno comporta come orientamento generale il riequilibrio dei ruoli degli insediamenti e dei sistemi urbani in una logica di complementarità funzionale accompagnato dalla riconfigurazione qualificata degli assetti spaziali, delineando una rete di "città" che, in alcuni ambiti, sono costituite spesso non da singoli centri ma da sistemi insediativi. In rapporto alle diverse realtà questa strategia si specifica mirando a ricomporre, nelle aree ad elevata e media densità, le relazioni tra centri e sistemi di centri attraverso la razionalizzazione e l'integrazione in una logica di rete delle funzioni presenti negli attuali "poli"; puntando, nelle aree a bassa densità, al rafforzamento dei ruoli dei centri urbani maggiori, ma integrandone in maniera più compiuta ed equilibrata il sistema di relazioni con il contesto e rafforzando i centri minori che presentano potenzialità in grado di far loro assumere ruoli di raccordo, al fine di configurare sistemi reticolari locali.

Questa strategia si presenta pienamente coerente con gli indirizzi delineati nell'ambito del Piano territoriale regionale volti al rafforzamento del policentrismo attraverso la valorizzazione delle specificità dei diversi centri e del relativo sistema di relazioni in una logica di complementarità. Nel contempo, essa ne precisa ed integra le linee di indirizzo strategico sviluppando i temi del policentrismo in rapporto alle caratteristiche delle realtà locali e, in particolare, in sintonia con gli orientamenti espressi negli anni più recenti dall'UE, dedicando attenzione al rapporto tra poli urbani e centri minori del territorio rurale²⁹.

L'equilibrata distribuzione delle "centralità urbane" costituisce il fattore qualificante dell'organizzazione policentrica. Una condizione di centralità si realizza con la compresenza di funzioni diversificate, non solo connotate da elevata capacità di attrazione, ma anche connesse da sistemi di relazioni che si proiettano sul contesto territoriale, organizzandolo sotto il profilo spaziale e prestazionale. Le centralità urbane, in maniera differenziata alle diverse scale territoriali, si costruiscono dunque sulla complessità funzionale e sulla capacità di produrre "valore aggiunto" alla qualità insediativa, incrementandone i caratteri identitari.

Le linee di azione finalizzate alla riorganizzazione policentrica dell'assetto territoriale fondata sulla rete di centralità riguardano in primo luogo la promozione di una diversificata presenza ed un'equilibrata distribuzione dei servizi di livello sovracomunale e di altre funzioni di livello superiore fondata su criteri di complessità funzionale, di sostenibilità ambientale, di coerenza con le specificità locali valorizzandone identità e risorse.

Nella definizione degli indirizzi del PTCP volti alla realizzazione o al rafforzamento delle centralità urbane, da un lato, si è tenuto conto dei caratteri delle diverse realtà insediative (dei diversi ambiti territoriali ed urbani), considerando le preesistenti dotazioni funzionali, i relativi bacini di utenza, la configurazione spaziale, le risorse storico-culturale ed ambientali, dall'altro, sono state valutate le dinamiche in atto e le potenzialità attivabili. Le opzioni riferite ai diversi contesti sono state, inoltre, verificate nel quadro di coerenze e relazioni riferito a tutto il territorio provinciale, al fine di realizzare una rete interconnessa di

²⁹ In particolare tali temi sono affrontati nello *Schema di sviluppo dello spazio europeo*, Potsdam 1999, che tra le "opzioni politiche" dell'obiettivo *Verso uno sviluppo territoriale policentrico e un nuovo rapporto tra città e campagna* indica la «promozione di strategie di sviluppo territoriale integrato per grappoli di città nei singoli Stati membri...ivi inclusi lo spazio rurale circostante e le sue città» ed il «rafforzamento delle piccole e medie città rurali come centri di cristallizzazione dello sviluppo regionale e promozione di un loro collegamento in rete».

Tra gli atti dell'UE più recenti inerenti alla valorizzazione delle città, si segnala la *COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO E AL PARLAMENTO EUROPEO - La politica di coesione e le città: il contributo delle città e degli agglomerati urbani alla crescita e all'occupazione*, COM(2006) 385 definitivo, Bruxelles, 13.7.2006

centralità e sistemi di centralità (sia in riferimento alle diverse tipologie di componenti – attrezzature e servizi, attività economiche, infrastrutture del trasporto, risorse storico-culturali ed ambientali – sia in riferimento ai diversi ambiti territoriali) che, pur con una differente, inevitabile, densità delle maglie e dei nodi, sia capace di assicurare una distribuzione diversificata ma equa delle opportunità insediative.

Negli ambiti territoriali che attualmente sono connotati da una significativa offerta prestazionale, le linee di azione puntano a ridurre la polarizzazione sui centri maggiori, integrando la dotazione funzionale di ambito con localizzazioni di funzioni complementari nelle aree e nei centri che oggi non rivestono ruoli significativi. Nelle realtà insediative interessate da dinamiche trasformative nei ruoli e nell'assetto fisico, le linee di intervento mirano ad orientare e qualificare l'insediamento di attività economiche ed impianti infrastrutturali configurando opportunità insediative per funzioni complementari e promuovendo l'incremento di servizi pubblici.

Negli ambiti che si caratterizzano prevalentemente per la presenza di funzioni di pregio e/o di un consistente apparato industriale, ma con un'inadeguata offerta di prestazioni urbane, sono prioritari l'incremento e la diversificazione dei servizi alla collettività, pubblici e privati, ma anche la promozione di servizi alle imprese e quelli di supporto e integrazione alle funzioni eccellenti.

Nelle aree a bassa densità insediativa le azioni si diversificano in rapporto agli specifici sistemi relazionali che connotano i diversi ambiti locali. Dove sono presenti segnali o potenzialità per un'organizzazione reticolare, il rafforzamento di tale configurazione si basa su azioni che elevano l'offerta prestazionale del sistema complessivo prevedendo che nuovi servizi e funzioni siano localizzati nei centri "minori" della rete. Negli ambiti locali in cui un unico polo urbano costituisce riferimento per un contesto caratterizzato da centri di limitata consistenza demografica e funzionale, il potenziamento del ruolo del centro maggiore è integrato dalla diffusione, sia pure contenuta, di servizi alla collettività nell'intorno territoriale – che può assumere il ruolo di area di relazione e mediazione con un più vasto contesto – e dalla promozione di servizi connessi alla valorizzazione del ricco patrimonio storico-culturale ed ambientale presente in maniera diffusa sul territorio. Fondamentale si presenta la valorizzazione dell'armatura urbana preesistente per la realizzazione di servizi alla collettività ed al turismo.

Un'ulteriore linea di azione riguarda il rafforzamento di centri e sistemi di centri che presentano potenzialità per configurarsi come riferimento per l'offerta di servizi al contesto locale³⁰.

Per quanto riguarda la configurazione spaziale delle strategie espresse, l'indirizzo prioritario concerne l'esigenza di ancorare lo sviluppo delle nuove centralità – delle sedi dei servizi e di quelle del sistema produttivo e logistico – all'armatura urbana esistente, per un duplice fine: evitarne la dispersione nel territorio extraurbano contrastando le attuali tendenze alla frammentazione del suolo agricolo ed alla diffusione di "polarità" isolate; utilizzare la realizzazione di sedi per le nuove funzioni come opportunità per attivare processi di riqualificazione della città esistente ed in particolare delle recenti formazioni residenziali.

La qualità urbana ha assunto infatti negli ultimi decenni un peso sempre maggiore nelle scelte insediative sia della popolazione sia delle imprese più innovative, anche perché essa è oggi intesa in maniera più complessa rispetto al passato. Seppure indispensabile, un'adeguata quantità e varietà di attrezzature di base – peraltro in molti degli insediamenti mai raggiunta –, non è sufficiente a realizzare condizioni insediative soddisfacenti, per le quali è necessario conseguire, oltre all'incremento ed alla diversificazione dell'offerta di servizi pubblici e privati – coerentemente con la scala territoriale di riferimento – anche un'organizzazione morfologico-spaziale coerente e dotata di percepibili elementi identitari, per la quale si richiede il rafforzamento del sistema degli spazi pubblici ed il recupero e l'integrazione degli spazi di naturalità residui presenti all'interno ed ai margini degli insediamenti. Il perseguimento di condizioni di elevata qualità insediativa non riguarda soltanto gli insediamenti maggiori e le zone urbane più pregiate, ma va esteso dal centro città alle periferie, dai tessuti storici alle aree di recente formazione, dalle principali città ai centri minori.

All'interno della strategia di riorganizzazione policentrica del sistema insediativo provinciale, gli indirizzi del Ptcp mirano ad integrare le azioni volte all'incremento e valorizzazione delle centralità urbane e territoriali con quelle attinenti alla riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica delle aree urbanizzate. Assumendo la qualità insediativa ed il minor consumo di suolo quali principi di riferimento, il Ptcp orienta le politiche locali volte al soddisfacimento delle esigenze della popolazione residente verso azioni che investano prioritariamente la riqualificazione delle aree edificate degradate ed il consolidamento e l'eventuale integrazione di quelle di recente formazione parzialmente urbanizzate.

A tali fini, la disciplina integrata del territorio articola il territorio urbanizzato in differenti tipologie di aree – gli insediamenti storici, gli insediamenti prevalentemente consolidati, le aree di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale, le aree di riqualificazione urbanistica e paesaggistica, gli insediamenti specialistici (distinti per tipologia) – definendo per ciascuna articolati indirizzi per conferire qualità e senso

³⁰ Per la descrizione delle strategie specifiche relative ai diversi ambiti territoriali si rinvia alle schede di cui all'elaborato "Strategie per le politiche locali".

alle città, affinché esse siano gestite e vissute come bene comune, come luogo di espressione e di soddisfacimento dei diritti di cittadinanza.

Tra gli indirizzi attinenti alla riqualificazione dei caratteri funzionali, morfologici e paesaggistico-ambientali degli insediamenti rivestono particolare rilievo quelli attinenti a:

- la tutela, il recupero e la valorizzazione sostenibile dei centri e dei nuclei storici;
- la promozione e valorizzazione di una rete di centralità locali e territoriali ancorata alla rete degli insediamenti, indicando come aree di localizzazione prioritaria di servizi ed attrezzature le zone di recente e parziale edificazione e quale esigenza fondamentale l'integrazione con le azioni volte alla riqualificazione morfologico-spaziale;
- il contenimento del consumo di suolo, definendo criteri localizzativi articolati secondo quattro livelli di priorità, in base ai quali sono privilegiati il riuso delle aree e degli edifici dismessi, la ristrutturazione urbanistica e la densificazione delle aree edificate, la riqualificazione ed integrazione delle aree già parzialmente urbanizzate;
- i criteri qualitativi volti alla riconfigurazione della morfologia ed al consolidamento degli insediamenti con impianto urbanistico incompiuto ed al miglioramento dei paesaggi edificati;
- il rafforzamento del sistema degli spazi pubblici;
- la riqualificazione degli insediamenti specialistici e, in particolare, di quelli produttivi;
- i criteri ed i parametri ecologico-ambientali per gli interventi di trasformazione.

Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi

Nell'ambito della *proposta preliminare* del Ptcp, a cui si rimanda e che costituisce parte integrante e sostanziale del presente piano, i temi della distribuzione, organizzazione, valorizzazione e potenziamento delle aree e delle attrezzature per l'industria, la produzione, il commercio ed il turismo, trovano un'ampia ed articolata trattazione³¹. In particolare venivano enunciati, con riferimento al tema specifico, i principali obiettivi della pianificazione territoriale della provincia di Salerno che, nel corso del lavoro di elaborazione del Ptcp, hanno trovato conferma e che di seguito, sinteticamente, vengono richiamati:

- definire criteri localizzativi ed organizzativi coerenti con l'*organizzazione policentrica del reticolo urbano*, nell'ambito della quale le aree per gli insediamenti produttivi si pongono quali elementi nodali di una "rete" di relazioni, complementarità, specificità ed identità;
- definire criteri distributivi coerenti con il sistema delle *interconnessioni*, da considerare sia nella dimensione fisica (configurazione spaziale e funzionale delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità di persone, merci, informazioni, energia e fluidi) che in quella immateriale (interazioni e sinergie di complementarità e di "messa in rete" nei meccanismi gestionali dei processi socio-culturali);
- razionalizzare, qualificare e potenziare il sistema favorendo, promuovendo e/o prescrivendo politiche di coordinamento e cooperazione intercomunale;
- governare gli insediamenti della grande distribuzione, indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio;
- riqualificare, articolare e potenziare l'offerta di servizi per il turismo, in relazione all'esigenza di valorizzazione del patrimonio identitario dei siti.

Sulla scorta delle analisi ricognitive effettuate per la elaborazione della *proposta preliminare*, nonché degli approfondimenti conoscitivi operati nel corso del lavoro di redazione del Piano, è stato possibile specificare ed articolare gli obiettivi generali enunciati e definire prescrizioni, indirizzi e strategie puntuali per la riqualificazione, la valorizzazione ed il potenziamento del sistema delle attrezzature per la produzione in provincia di Salerno.

3.1.4 Il quadro conoscitivo

³¹ Rif. parr. 4.4 (*Le attività produttive*), 4.5, (*Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi*), 4.6 (*Gli impianti a rischio da incidente rilevante*), 4.7 (*La grande distribuzione commerciale*), 4.8 (*Il sistema turistico*).

Nel corso della elaborazione della *proposta definitiva* del Ptcp il già complesso ed articolato quadro ricognitivo definito per la *proposta preliminare*³² è stato oggetto di alcuni mirati approfondimenti, indispensabili per la definizione di una articolata proposta progettuale.

In particolare, nell'ambito delle analisi condotte per la classificazione delle diverse tipologie insediative³³, è stata effettuata la dettagliata individuazione e perimetrazione degli agglomerati e dei nuclei industriali, delle aree urbane ed extraurbane prevalentemente produttive, delle aree destinate ad insediamenti per la grande distribuzione commerciale, delle aree per la logistica, delle aree occupate da insediamenti turistici ecc.

Si è proceduto, inoltre, all'aggiornamento, sulla base dei dati forniti o reperibili, dei dati relativi agli agglomerati ed ai nuclei industriali, alle industrie a Rischio da Incidente Rilevante, agli Insediamenti per la Grande Distribuzione di Vendita.

Gli esiti di tali aggiornamenti e le conseguenti valutazioni sono sinteticamente riportati di seguito.

Gli agglomerati industriali

In provincia di Salerno sono localizzati **quattro agglomerati industriali** attrezzati per lo svolgimento di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi (rispettivamente nei comuni di Salerno, Battipaglia, Cava de' Tirreni, Fisciano/Mercato S. Severino), la cui gestione è affidata al Consorzio ASI di Salerno, istituito ai sensi della legge regionale n.16 del 13 agosto 1998³⁴.

Dalla informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i quattro agglomerati industriali è la seguente:

area produttiva di Battipaglia	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.500.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.030.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	235.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D); piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 150
Addetti	circa 2900

area produttiva di Cava de' Tirreni	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.420.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	70.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC

³² Rif. tavv. 1.15 (*La attrezzature produttive: aree produttive, industrie a R.I.R. e grande distribuzione commerciale*), 1.16 (*Il sistema turistico: capacità ricettiva e flussi*), 1.17 (*Il sistema turistico: diversificazione dell'offerta e permanenza stagionale*) del Quaderno n.3 *Proposta preliminare*.

³³ Rif. tav. 1.5 "*La classificazione degli insediamenti per tipologie*".

³⁴ Legge attuativa dell'art.65 del D.P.R.616/77, dell'art.36 della Legge 317/91, dell'art.2 della Legge 237/93.

Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 170
Addetti	circa 1750

area produttiva di Mercato S.Severino - Fisciano

Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.200.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	120.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 100
Addetti	circa 1600

area produttiva di Salerno

Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.300.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.200.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	118.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 300
Addetti	circa 2100

Come è possibile rilevare dalla lettura dei dati su riportati, le informazioni disponibili risultano ancora piuttosto esigue, frammentarie ed in corso di verifica, atteso che il Consorzio ha ancora in corso il lavoro di censimento e verifica delle aree di propria competenza.

Per affrontare con completezza il tema della pianificazione delle aree e dei nuclei industriali risulta infatti necessario ed indispensabile acquisire informazioni di dettaglio circa il numero preciso dei lotti assegnati, delle aree in dismissione e dei lotti liberi, le caratteristiche produttive ed occupazionali delle aziende insediate, la dotazione e la richiesta di standard e servizi, le caratteristiche delle opere infrastrutturali

realizzate e da realizzare. Con riferimento a tale ultimo aspetto si ritiene opportuno segnalare che il Consorzio ASI di Salerno ha realizzato, negli ultimi anni, ed ha programmato, per l'immediato futuro, un articolato piano di interventi infrastrutturali, finalizzati alla ottimizzazione funzionale ed al potenziamento delle aree industriali di competenza.

Infine, si ritiene utile riproporre in questa sede delle prime valutazioni, circa le tipologie produttive insediate³⁵ negli agglomerati industriali in esame, effettuate nel corso della elaborazione della *proposta preliminare* di Ptcp e derivanti dall'incrocio, in ambiente GIS, delle perimetrazioni degli agglomerati con i dati forniti per zone censuarie dall'Istat³⁶.

Le aree in esame, a tradizionale destinazione industriale, hanno perso nel corso degli anni la loro caratterizzazione specifica, per accogliere progressivamente funzioni legate al commercio (soprattutto media distribuzione, ingrosso, vendita di prodotti ingombranti), all'artigianato (con la presenza di officine meccaniche, laboratori e, più in generale, di tutte quelle tipologie di lavorazione inquinanti e non localizzabili nell'ambito dei tessuti urbani consolidati) ed alla produzione di servizi. Se tale tendenza dovesse essere confermata, a seguito di un monitoraggio dettagliato, il PTCP dovrà assumere misure adeguate per assicurare la riconversione/riqualificazione di tali aree, garantendone la adeguatezza infrastrutturale e la vivibilità complessiva.

I nuclei industriali

Il territorio della provincia di Salerno è anche interessato dalla presenza di **cinque Nuclei Industriali**, realizzati ai sensi dell'art.32 della legge 219/81³⁷, localizzati rispettivamente nei comuni di Buccino, Contursi (Nucleo A e Nucleo C), Oliveto Citra e Palomonte, per i quali gli impianti e le opere infrastrutturali, nonché l'esercizio delle funzioni amministrative relative al completamento degli insediamenti produttivi, sono state trasferite al Consorzio ASI di Salerno.

Dalle informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i cinque nuclei produttivi è la seguente:

area produttiva di Buccino	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	980.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	720.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra supe. Cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	24, di cui 17 industriali (8 manifatturiere, 2 alimentari e 7 costruzioni), 1 nei servizi e 6 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 885
Aziende chiuse	3
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	5

³⁵ Le tipologie produttive, classificate dall'Istat con riferimento ai codici Ateco, sono state aggregate secondo le seguenti macrocategorie:

- A- agricoltura e pesca: da cod.01 a cod.05;
- I- industriale: estrazione di minerali energetici (da cod.10 a cod.14), ind. alimentari (da cod.15 a cod.18), ind. lav. legno (cod.20), prod. energ. elett. e raccolta e distribuzione acqua (da cod.40 a cod.41);
- Ar- artigianato: concerie (cod.19), lavorazioni legno e derivati (da cod.21 a cod.26), lavorazioni metallo e derivati (da cod.27 a cod.29), fabb. apparecchiature (da cod.27 a cod.37), costruzioni (cod.45);
- S- servizi: da cod.55 a cod.99.

³⁶ Dati censimento 2001

³⁷ La legge, recante gli interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, prevedeva il finanziamento (con incentivi fino al 75%) degli insediamenti industriali di media e piccola dimensione, nonché di quelli commerciali di ambito sovracomunale, da realizzare nelle 20 aree industriali ricadenti nella zona dichiarata disastrosa.

Lotti liberi	3
--------------	---

area produttiva di Contursi – Nucleo C

Superficie totale dell'agglomerato in mq	228.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	185.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	43.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 5 industriali (2 manifatturiere, 1 edile e 2 alimentari) e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 120
Aziende chiuse	-
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	-

area produttiva di Oliveto Citra

Superficie totale dell'agglomerato in mq	320.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	265.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	non disponibile
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	non disponibile
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	10, di cui 9 industriali (5 nel settore manifatturiero; 2 nel settore edilizio, 2 nel settore alimentare) e 1 nei servizi
Addetti attuali e/o previsti	circa 230
Aziende chiuse	2
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	2

area produttiva di Palomonte

Superficie totale dell'agglomerato in mq	240.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	180.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.

Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 4 industriali (2 manifatturiere, 1 alimentari ed 1 edile), 1 di servizi per la logistica, e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 140
Aziende chiuse	1
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	1
Lotti liberi	-

Circa l'area produttiva di Contursi – Nucleo A, a destinazione “turistico-termale” le uniche informazioni disponibili sono relative all'insediamento in corso di n.2 aziende, con una previsione di circa 147 addetti; mancano invece informazioni sull'estensione complessiva dell'area, sui lotti disponibili, sulla infrastrutturazione presente ecc.

Il Consorzio ASI di Salerno ha realizzato, negli ultimi anni, ed ha programmato, per l'immediato futuro, un articolato piano di interventi infrastrutturali, finalizzati alla ottimizzazione funzionale ed al potenziamento delle aree produttive in esame.

La lettura dei dati sopra richiamati confrontata con la verifica delle potenzialità delle aree in esame (caratterizzate dalla presenza di rilevanti interventi infrastrutturali per le interconnessioni e le urbanizzazioni, da una posizione strategica rispetto ai principali corridoi nazionali ed internazionali, dalla possibilità di poter ampliare con facilità l'offerta di aree da insediare) evidenzia la necessità di promuovere un'azione di rilancio e potenziamento dei nuclei produttivi in esame, da accompagnare con azioni finalizzate a favorire l'integrazione/diversificazione funzionale, al fine di attrarre la piccola industria e le attività artigianali, i servizi alle imprese, la distribuzione commerciale (all'ingrosso ed al dettaglio), la logistica.

Le altre aree destinate ad insediamenti produttivi

Per quanto riguarda le **aree destinate ad insediamenti produttivi** (aree PIP) localizzate o programmate sul territorio provinciale, non è stato possibile pervenire alla definizione di un quadro esatto ed aggiornato del complessivo scenario provinciale³⁸.

Al riguardo si segnala che contestualmente ed a seguito della presentazione della *proposta preliminare* di Ptcp, l'Ufficio di Piano della Provincia di Salerno ha proposto, a tutti i Comuni, la compilazione di un questionario con cui si chiedevano, tra l'altro, informazioni di dettaglio sulla dotazione di aree produttive comunali, esistenti o programmate. Gli esiti della campagna sono stati assolutamente insoddisfacenti per la ricostruzione di un quadro ricognitivo omogeneo per l'intero territorio provinciale.

Al fine di far fronte a tali carenze conoscitive, nell'ambito delle analisi richiamate in premessa e riferite alla classificazione delle tipologie insediative³⁹, sono state effettuate, in ambiente GIS, individuazioni e perimetrazioni di dettaglio delle aree urbane ed extraurbane prevalentemente produttive, utilizzando le informazioni contenute nella Carta Tecnica Regionale aggiornata al 2004 (alla scala 1:5.000) ed operando analisi tipologiche su ortofotocarta aggiornata al 2004 (alla scala 1:5.000); gli esiti di tale analisi sono stati verificati ed integrati con informazioni reperite direttamente dall'Ufficio.

Tali studi, integrati con le ricognizioni effettuate nell'ambito della *proposta preliminare* di Ptcp e basate sulle informazioni desumibili da progetto “Impresa chiama Impresa”⁴⁰, hanno consentito di ricostruire uno scenario sufficientemente attendibile per la definizione delle proposte progettuali del Piano.

Dalle analisi effettuate si evince che:

- l'ambito dell'Agro nocerino-sarnese risulta interessato dalla presenza di una notevole dotazione di aree produttive di interesse sovralocale (PIP comprensoriali di Taurana e Fosso Imperatore; PIP di Sarno) oltre che da una serie di aree produttive di interesse locale. Tali aree, da valorizzare e potenziare, in una logica reticolare di complementarità ed integrazione (anche con riferimento alle

³⁸ Solo a seguito dell'approvazione della legge regionale 16/04 la Provincia ha assunto competenze in materia di pianificazione urbanistica per i comuni montani (104 su complessivi 158 comuni della provincia) e pertanto non è stato possibile ricostruire lo scenario attuale facendo riferimento a documentazione d'archivio.

³⁹ Rif. tav. 1.5 “La classificazione degli insediamenti per tipologie”.

⁴⁰ Il progetto “Impresa chiama Impresa” è stato realizzato dalla Camera di Commercio di Salerno, in collaborazione con Confindustria Salerno, con l'obiettivo di creare un Sistema Informativo Territoriale (SIT) che renderà disponibile un Data Base complesso con informazioni sulle aree ASI e PIP della provincia di Salerno.

limitrofe aree ASI di Cava de' Tirreni e Mercato S. Severino/Fisciano, ed alle programmate piattaforme logistiche di Mercato S. Severino e Castel San Giorgio), possono acquisire un rilievo di carattere provinciale, se non regionale. Infine, nell'ambito va segnalata la presenza, lungo la viabilità ordinaria della S.S.18, di un rilevante fenomeno di commistione casuale di attività produttive (molte delle quali dismesse o da dismettere), commerciali e residenziali. Al riguardo il Ptcp definisce misure precise per la delocalizzazione delle attività produttive inconciliabili e per la riqualificazione urbanistica e paesaggistica delle aree interessate da tali fenomeni;

- sono rilevabili significative concentrazioni di aree produttive esistenti o in programma nelle principali aree urbane del territorio provinciale ed in specifici ambiti ad esse connesse; ci si riferisce, in particolare, alle concentrazioni realizzate/programmate: nelle aree urbane di Salerno e Battipaglia-Eboli-Campagna, nei comuni di Cava de' Tirreni e Mercato S. Severino/Fisciano (tutte sedi, peraltro, di agglomerati ASI); a Baronissi (per la Valle dell'Irno); nelle aree pedecollinari di Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella e Pugliano (per i Picentini); Pontecagnano e Bellizzi (ad est dell'area urbana di Salerno); lungo la strada statale 18 e nei territori ad essa contigui (per la Piana del Sele); nella zona dell'alto e medio Sele interessate dalla presenza dei nuclei industriali ex art.32 legge 219/81; lungo la direttrice definita dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e dalla Strada Statale n.19, soprattutto nei comuni di Polla, Atena Lucana, Sala Consilina (per il Vallo di Diano). Tale dotazione, nel suo complesso, può essere ritenuta sostanzialmente sufficiente per il soddisfacimento del fabbisogno provinciale. In tal senso, le strategie di Piano sono essenzialmente indirizzate al completamento, alla qualificazione, alla specializzazione e, per le aree caratterizzate da una minore pressione insediativa e allo stesso tempo da una buona dotazione infrastrutturale, al potenziamento delle stesse;
- è necessario promuovere politiche di coordinamento intercomunale per la localizzazione di insediamenti produttivi di rilievo comprensoriale al fine di contenere un indiscriminato consumo del suolo agricolo e, allo stesso tempo, mettere in rete risorse economiche ed opportunità (atteso il diffuso fenomeno per il quale aree produttive programmate non vengono infrastrutturate per mancanza di risorse ed investimenti) ed evitare il ricorso, purtroppo sempre più diffuso, alla procedura di variante puntuale, che di sovente comporta la localizzazione disordinata di insediamenti per la produzione sul territorio. Tale indirizzo risulta particolarmente cogente per i territori costieri e, in generale, per tutti quei territori (anche interni) di particolare pregio paesaggistico ed ambientale, per i quali è quanto mai necessario delocalizzare e concentrare in apposite aree attrezzate comprensoriali, le attività la cui localizzazione è inconciliabile con il tessuto residenziale, e con i valori storico-culturali, ambientali e paesaggistici da valorizzare;
- è necessario favorire la nascita di calibrati insediamenti per attività artigianali, specie nei territori caratterizzati da processi di desertificazione, al fine di favorire la delocalizzazione delle attività insalubri dai centri abitati e, allo stesso tempo, incentivare le iniziative di imprenditoria locale.

Gli impianti a rischio da incidente rilevante

La prevenzione del *rischio da incidente industriale rilevante*⁴¹ è regolamentata dal D.Lgs. n.334 del 17 agosto 1999⁴² che detta “*disposizioni finalizzate a prevenire gli incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente*”, ed assume un rilievo significativo per la pianificazione territoriale ed urbanistica che ha il compito di analizzare le interrelazioni tra insediamenti abitativi, sistemi infrastrutturali e industrie a R.I.R., al fine di garantire la sicurezza dell'ambiente e della popolazione.

⁴¹ Rischi da incendi, esplosioni, rilascio di sostanze tossiche, sviluppo di prodotti di combustione (gas tossici, gas corrosivi), onde di pressione, proiezione di frammenti, inquinamento ambientale con conseguenti pericoli per la popolazione, la flora e la fauna.

⁴² La norma recepisce i contenuti della direttiva comunitaria 96/82/CE ed è stata successivamente integrata con i seguenti decreti attuativi: DECRETO 9 agosto 2000 - Individuazione delle modificazioni di impianti e di depositi, di processi industriali, della natura o dei quantitativi di sostanze pericolose che potrebbero costituire aggravio del preesistente livello di rischio. DECRETO 9 agosto 2000 - Ministero dell'Ambiente - Linee guida per l'attuazione del sistema di gestione della sicurezza. DECRETO 19 marzo 2001 - Procedure di prevenzione incendi relative ad attività a rischio di incidenti rilevanti. DECRETO 9 maggio 2001 - Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante. DECRETO 10 maggio 2001 - Ministero dell'Interno - Depositi di G.P.L. in serbatoi fissi, di capacità complessiva a 5 m³, siti in stabilimenti a rischio di incidente rilevante soggetti all'obbligo di presentazione del rapporto di sicurezza. DECRETO 16 maggio 2001, n. 293 - Regolamento di attuazione della direttiva 96/82/CE, relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

I dati acquisiti dal sito del Ministero dell'Ambiente⁴³, relativi alla presenza di stabilimenti soggetti alle disposizioni del D.Lgs.334/99, forniscono un quadro esaustivo delle pressioni esercitate dalle attività a rischio di incidente rilevante sul territorio della provincia di Salerno.

In provincia di Salerno sono presenti 15 impianti a rischio da incidente rilevante, di cui 9 soggetti a sola notifica (art.6 D.Lgs.334/99) e 6 soggetti alla presentazione del rapporto di sicurezza (art.8 D.Lgs.334/99).

⁴³ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale – Divisione VI – Rischio Industriale – Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art.15, comma 4, del D.Lgs.334/99, redatto in collaborazione con APAT - Servizio Rischio Industriale – aggiornamento ottobre 2008.

Industrie a rischio da incidente rilevante in provincia di Salerno						
Comune	Classe A2 ⁴⁴ (art.6)	Classe A1 ⁴⁵ (art.8)	Attività	Possibili esiti incidentali		
				RT	I	E
Albanella	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Angri	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Buccino	0	1	Stab. chimico o petrolchimico	●		
Cava dei Tirreni	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Giffoni Sei Casali	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Eboli	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Padula	1*	1**	*Deposito di gas liquefatti **Deposito di gas liquefatti		●	●
Pagani	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Roccamare	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
Salerno	1*	0	* Prod. e/o dep. gas tecnici	●	●	●
San Cipriano Picentino	1	0	Deposito di gas liquefatti		●	●
San Giovanni a Piro	1	0	Produzione e/o deposito esplosivi		●	●
Sala Consilina	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
Siano	0	1	Deposito di gas liquefatti		●	●
totale	9	6	RT: rilascio tossico - I: incendio - E: esplosione			

Elenco aggiornato ad ottobre 2008 - Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Da tali dati emerge che il problema del rischio da incidente rilevante nell'industria non assume, in provincia di Salerno, rilievo prioritario e, tuttavia, il PTCP detta indicazioni e prescrizioni per la localizzazione e la progettazione di tale tipologia di impianti ovvero per la modifica e la gestione di quelli esistenti, al fine di garantire la compatibilità territoriale sia della localizzazione che dei processi produttivi.

La grande distribuzione commerciale

La localizzazione di grandi concentrazioni di funzioni attrattive, fra cui quelle della grande distribuzione commerciale, ha, indubbiamente, effetti su territori largamente più estesi di quelli dei singoli comuni. In tal senso appare evidente il rilievo che assume il tema della pianificazione territoriale dei processi di localizzazione della grande distribuzione, al fine di assicurare la coerenza di tali insediamenti con gli obiettivi della tutela e valorizzazione delle risorse ecologiche ed ambientali, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) con le connessioni alle reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

E, tuttavia, le principali competenze in materia⁴⁶, risultano essere in capo all'Ente regione che, con la Legge 7 gennaio 2000, n.1 recante "Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale. Norme di attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114"⁴⁷, ha regolamentato il settore e definito criteri e modalità per la localizzazione delle strutture per la Grande Distribuzione di Vendita in regione Campania⁴⁸.

A distanza di 8 anni dall'approvazione della norma regionale, al 31.10.2008 la provincia di Salerno risulta interessata dalla presenza delle strutture di Grande Distribuzione di Vendita di cui alla successiva tabella⁴⁹.

⁴⁴ CLASSE A2 (art. 6) le industrie che sono tenute a presentare la *notifica* al Ministero dell'Ambiente, alla Regione, alla Provincia, al Comune, al Prefetto e al CTR nonché a presentare la scheda di informazione alla popolazione, al Ministero dell'Ambiente, alla Regione, al Comune ed al Prefetto; ed ancora che sono obbligate a predisporre il PEI e inviarlo al Prefetto ed alla Provincia, a redigere il documento di politica della prevenzione ed a predisporre ed attuare il Sistema di Gestione della Sicurezza (SGS).

⁴⁵ CLASSE A1 (art. 8) le industrie che, oltre a tutti gli adempimenti della classe A2, devono predisporre il Rapporto di Sicurezza (RDS) ed inviarlo al CTR, nonché fornire informazioni per la redazione del PEE al Prefetto ed alla Provincia.

⁴⁶ Regolata a livello nazionale dal Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 114 "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59" come s.m. e i.

⁴⁷ integrata e modificata dalle leggi regionali 4 luglio 2003, n. 13, 15 dicembre 2004 n. 12 e 19 gennaio 2007 n. 1.

⁴⁸ Sull'argomento vedi il par. 4.7 "La Grande Distribuzione Commerciale" del Quaderno n.3 "Proposta preliminare" di Ptcp.

⁴⁹ Dati ricavati dalla "proposta relativa alla determinazione degli obiettivi di sviluppo per le strutture di vendita della grande distribuzione per il biennio 2006-2007", elaborata dal Servizio Programmazione Rete Commerciale della Regione Campania nel luglio 2006, aggiornati su informazioni dell'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.

Strutture per la grande distribuzione in provincia di Salerno							
Area	Comune	Ditta	Tipol.	Mq Alim.	Mq extralim	Mq totali	Fase
2	Nocera Sup.	Discount Italia S.r.l.	G1 A/M	2.800	2.000	4.800	R<01
2	Pagani	Pageco s.r.l.	G2 CI	3.000	4.997	7.997	R<04
2	totale					12.797	
10	Baronissi	IKEA (*)	G1E	0	15.000	15.000	A>05
10	Cava dei Tirreni	centro comme. cavese	G2 CI	2.090	4.600	6.690	R<04
10	Pontecagnano	S.S.C. srl	G2 CI	6.300	7.700	15.000	R<04
10	Pontecagnano	"Immobiliare Monte Mario SpA"(*)	G ACP	n.d.	19.120	19.120	A>05
10	Salerno	Siniscalchi centro	G1 E	0	5.593	5.593	R<04
10	Salerno	Salerno Invest	G ACP	4.594	18.444	23.038	A<05
10	Salerno	Mercati Italia S.r.l. (*)	G ACP	n.d.	n.d.	12.987	A>05
10	totale					97.428	
11	Eboli	Innov. Commerciale s.r.l.	G ACP	5.000	19.903	24.903	A>05
11	Eboli	Silarus S.C. a r.l.	G2 CI	6.413	8.537	14.950	A>05
11	Montecorvino P.	Decathlon (*)	G2	0	17.070	17.070	A>05
11	totale					56.923	
12	Castelnuovo Cilento	Nuovo Sviluppo Srl (*)	G ACP	1.190	1.735	2.925	A>05
12	Vibonati	Svicom	G2CQ	2.200	1.800	4.000	A<05
12	totale					6.925	
13	Polla	Cl. Pl. S.n.c.	G1 AM	2.500	2.500	5.000	R<04
13	Atena Lucana	Consorzio Athena uno	G ACP	1.378	8.713	10.091	R<04
13	totale					15.091	
(*) dato fornito dall'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.							
Legenda							
R<01	Struttura realizzata prima del 2001						
R<04	Struttura realizzata tra il 2002 ed il 07.05.04						
A<05	Strutture autorizzate dopo il 07.05.04 e fino al 21.11.2005						
A>05	Strutture autorizzate dopo il 21.11.2005						
G1 AM	Ipermercati: strutture di vendita fino a 5.000 mq per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari.						
G1 E	Strutture di vendita fino a 15.000 mq per la vendita di soli prodotti non alimentari.						
G2 CQ	Centri commerciali di quartiere o interquartiere: strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq di vendita.						
G2 CI	Centri commerciali inferiori: strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie di vendita fino a 15.000 mq.						
G2 CS	Centri commerciali superiori: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superficie maggiore di 15.000 mq, fino ad un massimo di 25.000 mq.						
G2 ACP	Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ed esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq 2.500 per i Comuni delle classi 4 e 5 e mq 5.000 per i Comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività produttive artigianali e di servizi.						

La lettura dei dati di cui sopra, unitamente alla considerazione dei processi in atto che vedono il moltiplicarsi delle iniziative per la localizzazione di queste tipologie di impianti (spesso ricorrendo alla "soluzione" GACP⁵⁰), fanno ipotizzare che nei prossimi anni notevole sarà l'impulso in provincia alla localizzazione di nuove strutture per la grande distribuzione commerciale e, pertanto, è compito del Ptcp la definizione di regole ed indirizzi per il governo del fenomeno nelle sue componenti urbanistiche, ambientali ed infrastrutturali e per garantire l'equilibrio tra le diverse tipologie commerciali.

⁵⁰ Sono esclusi dai contingentamenti di superfici per Aree funzionali di cui alla L.R.1/2000, i Centri commerciali individuati con la sigla GACP e costituiti da aggregazioni formate per almeno l'80 per cento da aziende commerciali preesistenti sul mercato da almeno un anno e con sede nelle rispettive zone individuate dall'allegato A di cui all'art. 1 o con esse confinanti, costituite in consorzi o società aventi lo scopo d'incentivare il commercio e le attività degli associati mediante la creazione di "Centri di aggregazione commerciale" (art.7, co.4, L.R.1/2000).

Inoltre, dall'esame della tabella sopra riportata, emerge, chiaramente, la tendenza a concentrare la localizzazione delle strutture in esame in prossimità delle aree urbane più consolidate. In tal senso è compito del Ptcp prevedere misure per privilegiare le eventuali nuove localizzazioni in aree alternative, al fine di favorire la nascita, o il consolidamento, di nuove e diverse centralità, con l'obiettivo di integrarle nei contesti e di favorire il riequilibrio tra aree "forti" ed aree "marginali".

Le attrezzature per il turismo

Per una completa disamina dell'argomento si rimanda alla lettura del capitolo 3.4 della relazione ed alle tavole 1.16 e 1.17 della *Proposta preliminare* di Ptcp.

In questa sede, invece, si ritiene utile riproporre alcuni elementi ricognitivi in riferimento alla dotazione di attrezzature per il turismo della provincia di Salerno, con particolare riferimento all'offerta ricettiva, evidenziando, preliminarmente, la presenza di tre fattori caratterizzanti il settore in esame:

- la grande diversificazione dell'attuale offerta turistica provinciale (ben più ampia della mera offerta ricettiva in senso stretto), in relazione alla quale è possibile identificare numerosi "segmenti" (turismo balneare, culturale, archeologico, naturalistico, enogastronomico, termale etc.) ed una miriade di attività produttive di beni e servizi, riconducibili a settori economici diversi. Questa evidenza, su di un piano diverso, richiama immediatamente il concetto di "turismo integrato" e ne giustifica l'assunzione come indirizzo strategico fondamentale per lo sviluppo del turismo provinciale, in una logica sia di piena valorizzazione dell'enorme potenziale di risorse territoriali che di riequilibrio tra aree costiere ed aree interne;
- la presenza di un rilevante "sommerso", relativo soprattutto allo specifico segmento d'offerta ricettiva rappresentato dalle case private destinate all'affitto, che sottodimensiona nettamente le rilevazioni ufficiali circa la consistenza complessiva dell'offerta extra-alberghiera provinciale e dei flussi turistici;
- l'attuale offerta di servizi per il turista nella provincia di Salerno che identifica una "filiera" in cui confluiscono attività imprenditoriali diversificate, riconducibili a quattro principali ambiti di servizi⁵¹:
 - intermediazione (agenzie viaggi, tour operators, guide ed accompagnatori turistici);
 - trasporto marittimo e costiero;
 - ricettività interna e costiera (alberghi, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni);
 - attività balneari (noleggio di mezzi di trasporto marittimo, noleggio attrezzature sportive, gestione stabilimenti balneari).

Nel 2004 la Campania presenta una dotazione di oltre 1.500 strutture alberghiere e di circa 1.270 strutture extra-alberghiere, per un totale superiore ai 2.700 esercizi.

Particolarmente consistente è l'offerta ricettiva nella provincia di Salerno: oltre 1.200 gli esercizi rilevati dai censimenti ufficiali, più di un terzo dei quali composto da alberghi, ed 80.417 i posti letto, pari a circa il 46% del totale della Campania. In valore assoluto Salerno presenta, quindi, un'offerta complessiva superiore anche al capoluogo di regione (75.470 posti letto), prevalentemente riconducibile alla notevole consistenza alberghiera.

Peculiarità profondamente distintiva della provincia di Salerno è il forte sbilanciamento dell'offerta ricettiva verso le strutture di tipo extra-alberghiero: in termini di posti letto esse assorbono, infatti, oltre il 70% dell'intera offerta extra-alberghiera regionale e quasi il 68% dell'offerta ricettiva *tout court* nel territorio provinciale.

Le dinamiche relative al periodo 1996-2004 evidenziano un processo di espansione della struttura ricettiva salernitana, seppure meno intenso rispetto a quello della prima metà degli anni '90 (+36,5 degli esercizi, +8,4% dei posti letto) e relativo soprattutto alle strutture di tipo extra-alberghiero (+61,5%).

Il comparto alberghiero

La distribuzione degli esercizi alberghieri per provincia vede in Campania una netta prevalenza della provincia di Napoli (61%), che, insieme a quella di Salerno, copre poco meno del 90% dell'intera offerta alberghiera regionale.

In particolare, gli alberghi ubicati nella provincia di Salerno rappresentano il 30,6% degli esercizi della Campania (in valore assoluto 461) ed, in termini di posti letto, il 26,3% del totale regionale (in valore assoluto 25.840).

⁵¹ Istituto G.Tagliacarne, "Nota sull'economia della provincia di Salerno", Camera di Commercio di Salerno, maggio 2006, pagg. 28 - 30.

I dati Istat 2004 sulla qualità delle strutture alberghiere nella provincia di Salerno mostrano una sensibile incidenza degli esercizi che si collocano nelle fasce più elevate. Se, per un verso, infatti, viene confermato anche alla scala provinciale il dato nazionale di una forte predominanza della categoria media degli alberghi a 3 stelle (circa la metà dei posti letto totali), insieme con una presenza significativa degli esercizi a 2 stelle (16%), appare rilevante, per altro verso, il peso dei segmenti di fascia qualitativa alta: gli esercizi a 4 stelle costituiscono il secondo segmento più forte (27%) ed apprezzabile è anche la presenza di alberghi a 5 stelle (10 esercizi per circa 900 posti letto complessivi).

La buona qualità della capacità ricettiva degli alberghi della provincia salernitana trova riscontro nell'indice di qualità alberghiera⁵², che posiziona Salerno - con un valore pari al 20,9% - al 14° posto della graduatoria nazionale, evidenziando una consistenza di alberghi ad elevato standard qualitativo più alta di moltissime province del Mezzogiorno e del Centro-Nord⁵³.

Vale, peraltro, sottolineare, con riferimento alla distribuzione degli esercizi ricettivi sul territorio provinciale, il ruolo strategico della Costiera amalfitana, nella quale si concentra un rilevante numero di strutture alberghiere di altissimo livello.

Nel 2004 il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha conosciuto rispetto all'anno precedente una contrazione sia nel numero di esercizi (-3,1%) sia nei posti letto (-0,4%), a differenza del più generale trend regionale, che è in continua crescita dal 1999. Tale riduzione è dovuta soprattutto alla fascia di ricettività alta, nella quale si registra un calo del -20% circa per i posti letto a 5 stelle e del -11% per i posti letto a 4 stelle. Aumentano sensibilmente, invece, i posti letto nelle strutture di categoria inferiore (+35% per i 2 stelle e +13% per quelli ad una stella).

Nell'intervallo di tempo considerato (2003-2004), la circoscrizione che evidenzia il calo maggiore è quella di Paestum, nella quale il numero di esercizi passa da 42 a 32 e i posti letto si riducono del 33% circa.

Rispetto al 1997, tuttavia, il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha fatto registrare complessivamente un aumento di posti letto pari ad oltre il 9%, a fronte di una variazione del +12,9% registrata nello stesso periodo per l'intero territorio campano⁵⁴.

La capacità media delle strutture alberghiere della provincia di Salerno è di circa 56 posti letto, inferiore alla media regionale (pari a circa 65 posti letto, con un picco massimo di 90 posti letto registrato nella provincia di Caserta) e nazionale (pari a 60 posti letto), anche se nel 2004 si è avuto, rispetto al 2003, un aumento della dimensione media pari al +2,8%. Sono soprattutto gli alberghi di più elevato livello qualitativo a caratterizzarsi per una dimensione media decisamente più modesta.

Un importante indicatore da considerare per comprendere la situazione delle strutture alberghiere è rappresentato dal tasso di utilizzazione lorda della capacità ricettiva disponibile⁵⁵.

I dati EPT relativi al periodo 2000-2005 segnalano un discreto livello di utilizzo complessivo dell'offerta alberghiera salernitana, seppure a fronte di una sensibile riduzione delle presenze registratesi nel corso del biennio 2004-2005. Nel 2005 il tasso di utilizzazione è risultato, infatti, pari al 35,3% (129 presenze medie per letto installato), a fronte del 42% registrato nel 2000 (153 presenze medie per letto installato).

L'attuale indisponibilità di dati disaggregati relativi alle diverse categorie di esercizi alberghieri non consentono, nella presente fase di elaborazione del Piano, un'analisi più dettagliata dell'andamento di questo indicatore. Tuttavia, è più che verosimile ritenere - attesi l'attuale distribuzione territoriale degli esercizi alberghieri e l'andamento dei flussi turistici nelle diverse aree sub-provinciali - un più elevato utilizzo per gli alberghi di superiore livello qualitativo (esercizi a 4 e 5 stelle) e maggiori difficoltà di saturazione della capacità ricettiva delle strutture alberghiere di livello qualitativo "intermedio", che costituiscono, peraltro, il più ampio segmento dell'offerta alberghiera salernitana.

Il comparto extra-alberghiero

L'offerta extralberghiera pone in evidenza, per quanto concerne la ripartizione territoriale regionale, un dato rovesciato rispetto a quella del comparto alberghiero. Il 59,2% delle strutture extralberghiere è, infatti, concentrato nella provincia di Salerno, seguita da quella di Napoli con il 35%. In termini di posti letto, la provincia di Salerno rappresenta addirittura il 70,3% dell'offerta ricettiva extralberghiera campana.

⁵² Rapporto tra numerosità degli alberghi a 4 e 5 stelle e totale alberghi.

⁵³ Istituto G.Tagliacarne, "Nota sull'economia della provincia di Salerno", Camera di Commercio di Salerno, maggio 2006, pagg. 33 - 34.

⁵⁴ Sistema Informativo Statistico, "Il turismo nel 2004", Regione Campania, pagg. 30 - 43 (<http://statistica.regione.campania.it>)

⁵⁵ Rapporto percentuale tra presenze turistiche e posti letto su base annua.

La forte presenza di strutture di tipo extralberghiero in provincia di Salerno è spiegabile sia in relazione con le caratteristiche morfologiche del territorio provinciale – che palesano una forte vocazione “strutturale” per il turismo balneare e per il turismo verde - sia con la tipologia di domanda turistica che tende ad interessare la nostra provincia.

Questi “assetti” della distribuzione dell’offerta ricettiva extralberghiera tra le province campane, (sostanzialmente stabili in termini relativi sin dagli inizi degli anni '90, pure a fronte di forti variazioni positive in valore assoluto), sono confermati ed accentuati anche dai dati più recenti, che ribadiscono il primato salernitano.

Nel corso del solo 2004 si stima, rispetto all’anno precedente, un aumento totale di quasi il 14% del numero di esercizi, dovuto principalmente alla categoria “altre strutture” (+71%) e agli agriturismo (+15%)⁵⁶. Ad un maggior livello di dettaglio, si rileva come la grandissima maggioranza dei posti letto (precisamente l’88,2% del totale) si concentri nei 132 campeggi e villaggi turistici localizzati sul territorio provinciale.

Immediatamente evidente è il forte sottodimensionamento delle case private destinate ufficialmente all’affitto, spiegabile con il rilevante “sommerso” che caratterizza questo specifico segmento d’offerta, rendendo incerte e parziali le stime che misurano la consistenza complessiva della reale offerta extralberghiera provinciale.

Una particolare attenzione va prestata anche all’agriturismo. I dati ufficiali indicano in Salerno la provincia campana dove questa tipologia di esercizio ha maggiore diffusione, concentrandosi sul suo territorio ben 136 delle 269 strutture agrituristiche censite a livello regionale. Va, tuttavia, rilevato che la capacità ricettiva di queste strutture - seppure aumentata nel periodo 1996-2004 di oltre il 600% in Campania e di quasi il 350% nella provincia di Salerno - continua ad essere in assoluto piuttosto modesta rispetto alle potenzialità esistenti. I dati 2004, stimando infatti in 1.681 posti letto l’offerta ricettiva complessiva delle strutture agrituristiche in provincia di Salerno (pari al 57,7% dell’offerta ricettiva regionale di alloggi agrituristiche ma solo al 3,1% dell’intera capacità ricettiva provinciale di tipo extralberghiero), evidenziano con nettezza come tale segmento soddisfi un target di domanda ancora limitato e non possa, ad oggi, competere con le altre, più consistenti tipologie ricettive.

Può essere di un qualche interesse considerare, anche in relazione all’offerta extra-alberghiera, il tasso di utilizzo delle strutture ricettive, calcolato in base alle rilevazioni EPT con riferimento al periodo 2000-2005⁵⁷. Da tali dati si evince l’elevato livello di utilizzazione che caratterizza gli esercizi extralberghieri della provincia di Salerno, al confronto con i valori registrati a livello sia regionale che nazionale. Non diversamente, tuttavia, da quanto già evidenziato anche per il comparto alberghiero, il generalizzato calo delle presenze turistiche nel corso del biennio 2004-2005 (in uno con l’aumento dei posti letto rilevato sin dal 2003) ha determinato una vistosa riduzione del tasso di utilizzazione lorda, risultato nel 2005 pari al 21% (77 presenze medie per posto letto), a fronte del 24,3% registrato nel 2000 (89 presenze medie per posto letto).

3.1.5 Strategie in materia di infrastrutture per attività produttive

Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi

Razionalizzare e qualificare il sistema industriale e degli insediamenti produttivi in provincia di Salerno, al fine di favorire l’accrescimento e lo sviluppo della produzione di beni e servizi e garantire, allo stesso tempo, la tutela e la valorizzazione del territorio, dell’ambiente, della salute e della sicurezza, rappresenta uno degli obiettivi prioritari del Ptcp.

Alla luce delle indagini svolte appare evidente che la provincia di Salerno presenta un significativo, potenziale, patrimonio di aree destinate ad impianti produttivi, dismesse o mai utilizzate, la cui consistenza non può essere trascurata e, pertanto, il Ptcp assume, quale obiettivo strategico, la promozione di iniziative per rendere tali aree attraenti per nuovi investimenti produttivi ed, in ogni caso, utili a soddisfare la domanda locale, senza escludere, tuttavia, la possibilità di potenziare ed integrare il “sistema” con riferimento a specifici ambiti territoriali o a documentate esigenze.

⁵⁶ Sistema Informativo Statistico, documento citato, pagg. 44 – 48.

⁵⁷ Nostre elaborazioni su dati EPT Salerno.

Occorre allo stesso tempo considerare che il settore produttivo, in senso lato, ha sempre più bisogno di servizi (ricerca, marketing, formazione, assistenza all'iniziativa produttiva, servizi finanziari, strutture per la commercializzazione e la ricerca ecc.) e che tale circostanza determina fenomeni significativi nell'organizzazione territoriale, andando a caratterizzare aree urbane, aree direzionali, zone miste di produzione e servizi, aree attrezzate. In taluni casi, peraltro, si configurano tipologie insediative flessibili ed integrabili con i tessuti urbani: si pensi, ad esempio, agli incubatori d'impresa o alle zone attrezzate per l'artigianato compatibile.

Alla luce di tali considerazioni e sulla base delle ricognizioni e valutazioni effettuate in precedenza, il Ptcp individua i seguenti assi strategici di intervento:

- promuovere politiche integrate per lo sviluppo e la qualificazione degli insediamenti produttivi, al fine di perseguire obiettivi di crescita e di innovazione delle attività economiche presenti sul territorio provinciale;
- prevedere, di concerto con il Consorzio ASI, la riorganizzazione, la riqualificazione ed il potenziamento delle aree e dei nuclei industriali esistenti in provincia di Salerno, al fine di assicurarne la piena funzionalità, la valorizzazione, quale risorsa territoriale, e la compatibilità urbanistica, ambientale e paesaggistica;
- definire iniziative specifiche per rendere rapidamente utilizzabili le aree disponibili nelle aree esistenti e programmate, recuperare le aree dismesse, e promuovere gli interventi necessari ad infrastrutturare i siti e potenziarne i servizi, minimizzandone il grado di frammentarietà, favorendo l'integrazione tra le diverse aree, ottimizzando i collegamenti con i principali mercati;
- definire regole e prescrizioni per la programmazione, localizzazione e pianificazione delle aree per impianti produttivi, anche al fine di orientare correttamente i procedimenti di semplificazione ed unificazione delle procedure autorizzative di cui alla legge 59/97 e s.m. e i. e D.P.R. 447/98 e s.m.i.;
- favorire la realizzazione di aree produttive comprensoriali, capaci di svolgere un ruolo territoriale e incentivare forme di coordinamento intercomunale (per quanto concerne i PIP e le aree attrezzate per le attività artigianali e della piccola industria);
- definire gli incentivi per la nascita e lo sviluppo di Aree Ecologicamente Attrezzate, per gli impianti e le tecnologie ad alta efficienza ambientale ed in grado di attirare investimenti tecnologicamente avanzati e competitivi anche a livello internazionale;
- valorizzare i comportamenti volontari per le imprese che adottino procedure (come ad es. l'EMAS⁵⁸), volte a garantire la compatibilità ambientale, la salute e la sicurezza, instaurando di fatto un nuovo tipo di rapporto tra pubbliche amministrazioni e imprese;
- garantire la migliore integrazione delle aree produttive con il paesaggio circostante, la continuità ed il collegamento con gli spazi verdi confinanti, il mantenimento della qualità delle risorse naturali, delle reti ecologiche locali e dell'ambiente in genere.

Con riferimento agli indirizzi sopra enunciati per le aree ed i nuclei industriali della provincia di Salerno, è necessario procedere alla integrazione, revisione e completamento dei vigenti Piani Consortili. Tale attività richiede, tuttavia, l'acquisizione di elementi conoscitivi puntuali e particolareggiati, che ad oggi non è stato possibile acquisire, e, conseguentemente la definizione di scelte progettuali da effettuare su scala di dettaglio, sia pur in una visione strategica di area vasta.

Alla luce di tali considerazioni il presente Ptcp definisce, alla scala territoriale, le principali scelte strategiche per tali aree, recepisce i vigenti Piani Consortili e rinvia ad apposito Piano di Settore, da redigere di concerto con il Consorzio ASI di Salerno ai sensi degli artt. 18, co.9, 19 e 20, co.1, della L.R.16/04 come s.m. e i., la rielaborazione del piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale 13 agosto 1998, n. 16.

Inoltre, il Ptcp detta i seguenti indirizzi per la definizione delle politiche di sviluppo degli insediamenti produttivi di interesse comunale (IP1) e di interesse sovracomunale (IP2):

- favorire il completamento o la contiguità con gli insediamenti produttivi esistenti, anche garantendo un miglioramento delle dotazioni infrastrutturali degli stessi;
- favorire la concentrazione degli insediamenti produttivi in aree di rilievo sovracomunale, dimensionate sulla base del fabbisogno connesso ad una pluralità di comuni, al fine di garantire una maggiore dotazione di servizi, un minor consumo di suolo e un minor carico logistico a livello locale;
- garantire una adeguata accessibilità alle aree ed una coerenza con le politiche di sviluppo della logistica;
- prevedere misure dirette a favorire la delocalizzazione delle imprese inserite in contesti incompatibili (imprese a rischio incidente rilevante, imprese collocate in aree ad alta sensibilità ambientale e paesaggistica), congiuntamente agli interventi di recupero dei siti degradati;

⁵⁸ Reg. CE 761/2001.

- favorire programmi integrati d'intervento diretti al coinvolgimento di imprenditori nella realizzazione delle infrastrutture tecnologiche ed ecologiche del comparto;
- favorire la presenza contemporanea di una molteplicità di funzioni compatibili, per sviluppare un'offerta integrata, e con caratteristiche di multifunzionalità, in grado di garantire elementi di sinergia positiva tra le diverse destinazioni previste o esistenti.

Circa la localizzazione di nuove aree produttive, il Ptcp privilegia le soluzioni in contiguità con gli impianti esistenti, ovvero nelle aree di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale e funzionale o, in caso di comprovata insufficienza, in aree agricole ordinarie contigue ad insediamenti esistenti ed alle principali reti della mobilità (con riguardo soprattutto al sistema di trasporto su ferro ed all'interconnessione tra diverse modalità di trasporto) ed attrezzature per la logistica.

Il Ptcp favorisce, infine, la trasformazione delle aree produttive esistenti in *aree ecologicamente attrezzate*⁵⁹, raccomandando, per le nuove aree, di garantire requisiti tecnici e organizzativi basati sul principio della prevenzione dell'inquinamento⁶⁰ ed il corretto inserimento dell'area nel contesto ambientale e paesaggistico⁶¹.

Le aree interessata dal Rischio da Incidente Rilevante nell'industria

In relazione alla presenza di stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, il Ptcp assume, quale indirizzo strategico fondamentale, la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi, al fine di individuare gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti, con riferimento alle diverse destinazioni del territorio stesso, ed in relazione alla prevalente vocazione residenziale, industriale, infrastrutturale ecc. In tal senso il Ptcp favorisce il ricorso al programma integrato di intervento, o altro strumento equivalente, per definire un insieme coordinato di interventi concordati tra il gestore ed i soggetti pubblici e privati coinvolti, finalizzato al conseguimento di migliori livelli di sicurezza.

Pertanto, per le zone potenzialmente interessate da eventi incidentali per la presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, il Ptcp persegue i seguenti obiettivi:

- garantire la diminuzione dello stato di rischio dei territori coinvolti in relazione alla pericolosità dei possibili eventi incidentali ed al valore degli elementi territoriali vulnerabili esposti;
- garantire la protezione degli elementi ambientali più sensibili (aree protette, risorse idriche, beni paesaggistici e ambientali ecc.);

⁵⁹ Per *aree ecologicamente attrezzate* si intende un'area produttiva pianificata seguendo un processo di qualificazione tecnologica ed ambientale mirante a garantire la prevenzione dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la tutela della salute e della sicurezza, la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, ecc.

⁶⁰ la presenza di un sistema coordinato di collegamenti a reti ed infrastrutture, atte a garantire la prevenzione integrata dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno;

la piena realizzazione ed efficienza di tutte le opere di urbanizzazione (energia elettrica, fognature industriali, impianti di depurazione, impianto smaltimento rifiuti);

la massima sicurezza, sotto il profilo idrogeologico ed il rispetto a tutte le componenti ambientali;

la massimizzazione dell'efficienza energetica mediante l'adozione di sistemi per la cogenerazione, l'uso di fonti rinnovabili, il recupero del calore prodotto;

la presenza o la previsione di un sistema coordinato di collegamenti a reti e ad infrastrutture, con particolare riferimento alla rete di rilevazione di dati ambientali; ai sistemi di gestione dell'intero ciclo dei rifiuti; ai sistemi di gestione delle acque al fine di razionalizzarne l'uso; agli impianti di collettamento o depurazione della acque reflue; agli impianti di collettamento e trattamento delle emissioni in forma singola o associata; all'impianto di produzione o distribuzione dell'energia.

⁶¹ progettazione dell'inserimento paesistico dell'area, al fine di assicurare la compatibilità dell'intervento rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti; la congruità con i criteri di gestione dell'area; la coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica. Particolare attenzione dovrà essere attribuita alla previsione degli effetti delle trasformazioni, dirette e indotte, reversibili e irreversibili, a breve e medio termine, nell'area di intervento e nel contesto paesaggistico, sia in fase di cantiere che a regime, e, conseguentemente dovranno essere previste opere di mitigazione sia visive che ambientali ed introdotte adeguate misure di compensazione;

progettazione delle aree a verde e salvaguardia delle aree naturali e della vegetazione autoctona presente al fine di creare barriere acustiche, migliorare il microclima e la qualità dell'aria, contenere l'erosione, limitare l'impatto sulla biodiversità, creare zone cuscinetto tra l'area produttiva e le zone limitrofe, realizzare spazi ricreativi adeguatamente ampi e fruibili ed assicurare la continuità dei corridoi ecologici del territorio;

progettazione finalizzata a minimizzare i movimenti in terra e le opere di scavo, al fine di evitare la modifica delle aree di drenaggio naturale e mantenere intatti i canali di deflusso, nonché a limitare le aree impermeabilizzate anche facendo ricorso, ove possibile, a pavimentazioni semipermeabili;

realizzazione dell'area per comparti unitari, anziché per singoli lotti;

organizzazione dei lotti in modo da ottimizzare l'apporto derivante dalle risorse energetiche naturali.

- disciplinare le relazioni degli stabilimenti con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, orientando le scelte localizzative degli stabilimenti con riguardo all'assetto idrogeologico del territorio provinciale e tenendo conto delle aree di criticità relative ai diversi rischi naturali.

A tali fini il Ptcp:

- indica i Comuni tenuti a redigere l'Elaborato Tecnico R.I.R. e ad adeguare i propri strumenti urbanistici secondo i criteri del D.M. 09.05.2001;
- individua i Comuni sul cui territorio gravano aree di danno per effetto della presenza di uno stabilimento ubicato in un comune limitrofo e, pertanto, tenuti ad adeguare i propri strumenti urbanistici;
- individua gli elementi di rilievo sovracomunale, ambientali e territoriali, da considerare vulnerabili rispetto all'insediamento di uno stabilimento a rischio incidente rilevante;
- definisce indirizzi e prescrizioni per la pianificazione urbanistica comunale.

Gli insediamenti commerciali

Il Ptcp assume l'attività commerciale quale componente fondamentale del sistema economico provinciale e individua l'esigenza di coniugare le iniziative commerciali con gli obiettivi di sviluppo socio-economico e di tutela dell'ambiente.

La localizzazione di nuove grandi concentrazioni di funzioni attrattive, fra cui quelle della grande distribuzione commerciale ha, indubbiamente, effetti su territori largamente più estesi di quelli dei singoli comuni e, pertanto, è compito del Ptcp assicurare l'integrazione territoriale degli insediamenti commerciali di livello sovracomunale e governare la loro localizzazione in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio.

Come evidenziato in precedenza, la legge regionale 1/2000, relativamente alla grande distribuzione, fissa la superficie complessiva massima ammissibile in ciascuna delle aree in cui è articolato il territorio regionale per tale finalità e detta indirizzi e criteri per i relativi interventi. Il Ptcp, tuttavia, definisce criteri generali integrativi e di specificazione che i Comuni devono osservare nella individuazione ed organizzazione di aree da destinare all'insediamento delle medie e grandi strutture di vendita, nonché nei casi di ampliamento e/o riorganizzazione di quelle esistenti, al fine di:

- minimizzare gli impatti sui volumi di traffico stradale, sulla locale rete distributiva minore e sul rapporto col contesto urbano;
- limitare il consumo di suolo.

Se da un lato occorre, infatti, valutare gli impatti energetico-ambientali determinati dall'insediamento di strutture per la grande distribuzione di vendita (sulla mobilità, sulla struttura socio-economica, sulle risorse insediative, naturalistiche, ambientali, culturali), dall'altro occorre promuovere, al fine di garantire la complessità sociale, economica e funzionale dei sistemi urbani, lo sviluppo degli Esercizi di Vicinato, delle Medie Strutture e la costituzione di *centri commerciali naturali* (sistema integrato di attività commerciali, sia in sede fissa che pubblica, attività artigianali, servizi turistici) nell'ambito della città consolidata (centri storici ma anche periferie), quest'ultima intesa come luogo di vita, di lavoro, di commercio, di scambi e di relazioni.

Alla luce di tali considerazioni il Ptcp prescrive che le strutture di media e grande distribuzione vadano realizzate su apposite aree, individuate dagli strumenti urbanistici comunali nel rispetto delle indicazioni fornite dal Ptcp: devono, cioè, avere adeguate infrastrutture, devono essere dimensionate in relazione alla struttura commerciale da insediare, ed essere compatibili con l'assetto della viabilità esistente o di progetto e con i flussi di traffico; pertanto dovranno essere adeguatamente analizzati la rete infrastrutturale esistente e di progetto, la sua potenzialità, i fenomeni di gravitazione già esistenti nell'area.

Il Ptcp prescrive, ancora, che le strutture di media e grande distribuzione di vendita non potranno essere localizzate:

- in prossimità di nodi stradali che evidenzino un elevato livello di criticità, rilevata attraverso l'indagine istruttoria;
- in aree che presentino intersezioni negative con insediamenti aventi diverse destinazioni d'uso, soprattutto con riferimento alle infrastrutture pubbliche di rilievo comunale e sovracomunale;
- all'interno di aree protette quali Parchi Naturali, siti di interesse archeologico e comunitario (SIC e ZPS), in aree prossime a discariche o altri impianti inquinanti.

Il Piano, infine, individua sul territorio provinciale aree da valorizzare quali poli funzionali per una pluralità di funzioni attrattive, per sviluppare un'offerta integrata e con caratteristiche di multifunzionalità per attività manifatturiere, logistiche, terziarie e, quindi, anche per la grande e media distribuzione commerciale.

Politiche per il turismo

Il Ptcp riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico e occupazionale della provincia e, in tal senso, promuove la definizione di azioni integrate, fondate sulla tutela e la valorizzazione del territorio nelle sue diverse componenti (ambientali, culturali, antropiche), al fine di perseguire le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio. In tal senso, ed al fine di evitare il consolidarsi della tendenza a porre in essere politiche settoriali distinte (infrastrutturazione da un lato e valorizzazione dei beni dall'altro), è necessario mettere in rete i processi di valorizzazione (delle istituzioni culturali, dei beni storico-ambientali e della cultura immateriale) con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate; ciò può consentire, peraltro, di perseguire prospettive di sviluppo turistico sostenibile, specie per le aree ed i territori caratterizzati da condizioni di marginalità.

Il presente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale fornisce una serie di indicazioni e pone in essere una serie di azioni volte al perseguimento degli obiettivi sopra enunciati e, soprattutto, offre un concreto contributo alla definizione di strategie integrate per la valorizzazione del territorio e delle sue potenzialità turistiche.

Le misure poste in essere sono naturalmente diversificate e commisurate alle diverse vocazioni territoriali riconosciute nell'ambito del territorio provinciale, con riferimento alle quali sono definite le strategie integrate di intervento, indicati i settori in cui privilegiare l'applicazione delle misure di spesa e di investimento, definiti i criteri di localizzazione dei nuovi insediamenti turistici e ricreativi.

Il Ptcp individua anzitutto, alla scala provinciale, cinque ambiti territoriali di valorizzazione e potenziamento delle politiche per il turismo:

- la Costiera Amalfitana, in cui promuovere strategie per la razionalizzazione delle infrastrutture e dei servizi per il turismo;
- la fascia costiera dell'area urbana di Salerno e della piana del Sele, per la quale le azioni di potenziamento dei servizi turistici devono essere accompagnate da strategie di riqualificazione paesaggistica ed ambientale;
- la fascia costiera del Cilento, per la quale promuovere strategie di consolidamento e riqualificazione delle attrezzature e dei servizi per il turismo;
- le aree interne del Cilento, in cui promuovere strategie per la diversificazione e l'integrazione dell'offerta turistica;
- i territori dei Picentini, dell'Alto e Medio Sele e Tanagro, del Vallo di Diano in cui promuovere politiche fondate sulla valorizzazione delle risorse naturalistiche, storico-culturali, enogastronomiche.

La **Costiera amalfitana** rappresenta una realtà turistica consolidata, riconosciuta sia al livello nazionale che a quello internazionale, per la quale il Ptcp definisce una serie di azioni volte, essenzialmente, alla razionalizzazione dell'assetto esistente per assicurare la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del territorio, valorizzando al massimo le potenzialità delle aree più interne.

Turismo di qualità per un territorio caratterizzato da un ineguagliabile valore paesaggistico ed ambientale, da una diffusione capillare di beni culturali (storici, artistici, etnoantropologici), da una consolidata presenza di tradizioni locali (agricole, enogastronomiche ed artigianali) che nel loro insieme qualificano un contesto territoriale di assoluta unicità e di impareggiabile pregio.

In tale quadro il Ptcp propone:

- la riqualificazione e la valorizzazione della infrastrutturazione costiera per i servizi turistici (con particolare attenzione alla riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale dei "fronti di mare") e la riorganizzazione qualitativa delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista;
- la riorganizzazione ed il potenziamento, in chiave plurimodale e sostenibile, del sistema della mobilità, con particolare attenzione ai problemi dell'accessibilità via mare, alle aree più interne ed al collegamento delle stesse con i centri costieri;
- la promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne, mediante:
 - la realizzazione di strutture ricettive a rotazione d'uso e di servizi ad esse connessi di grande qualità (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione e con l'esclusione delle aree di valore naturalistico così come definite dal Ptcp), utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione, e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare;

- la realizzazione di strutture ricettive (agriturismi, country house etc.) e servizi per il potenziamento dell'offerta del turismo rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole;
- l'attivazione di servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive all'area aperta, al fine di strutturare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore;
- la qualificazione della rete di attività commerciali e artigianali, quale sistema integrato per il potenziamento dell'economia locale attraverso la promozione delle risorse endogene, nonché motore di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati.

Per la **città di Salerno e la costa sud salernitana** il Ptcp sostiene il perseguimento di politiche volte a valorizzare e rafforzare il ruolo strategico del capoluogo (anche alla luce del livello di qualità urbana raggiunto) e della fascia costiera di Pontecagnano (per le quali il Ptcp prevede il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali per la mobilità, la logistica e la produzione) con riferimento al turismo d'affari, congressuale, culturale, ricreativo e diportistico, e, più in generale, in ragione delle potenzialità quale "centri" di servizi per il turismo delle due coste (amalfitana e cilentana) e dei grandi attrattori culturali (Certosa di Padula, Paestum-Velia) e naturalistici (Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e Parco Regionale dei Monti Picentini).

In quest'ottica il Ptcp propone:

- la valorizzazione e potenziamento della complessità del sistema urbano quale centro di promozione, produzione ed offerta, sia di scala locale che di scala regionale, di servizi, privati e pubblici, ai cittadini ed alle imprese;
- la valorizzazione del sistema dei beni culturali e testimoniali;
- il potenziamento dell'offerta di servizi per la ricettività ed il turismo;
- la riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera, individuando:
 - il "polo attrezzato della Litoranea Orientale di Salerno", quale vasta area che ricomprende attrezzature pubbliche e private (esistenti e da programmare) a cui è attribuibile un interesse territoriale ed in cui sono localizzati, tra l'altro, impianti per manifestazioni a grande concorso di pubblico, attrezzature per la diportistica, strutture alberghiere per il turismo d'affari e commerciale, insediamenti turistici e ricreativi;
 - il "polo attrezzato del litorale di Pontecagnano" per accogliere una grande struttura fieristica di rilievo provinciale e servizi avanzati (tra cui alberghi di affari), integrato, dal punto di vista territoriale e funzionale, da una parte al programmato nodo intermodale complesso di scala nazionale (porto-aereoporto-district park), e dall'altra agli insediamenti costieri di Pontecagnano, da riconvertire, attraverso la realizzazione di programmi complessi di riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale, a funzioni turistiche (ricettività e servizi), ricreative e per il tempo libero.

Il Ptcp riconosce, nella **Piana del Sele**, l'ambito territoriale in cui maggiormente concentrare l'attenzione per coniugare ed integrare le strategie di valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali con quelle di potenziamento e qualificazione dell'offerta ricettiva e di servizi per il turismo.

In tal senso, il Piano prescrive la realizzazione di consistenti interventi di risanamento della qualità delle acque, dell'ambiente naturale ed antropizzato (sia sulla linea di costa che nelle aree più interne), di tutela delle aree e degli usi agricoli (da riconvertire verso produzioni tipiche e colture biologiche), e, contemporaneamente, promuove il potenziamento dell'offerta turistica e ricettiva, ammettendo la realizzazione di nuovi insediamenti (sia in prossimità della fascia costiera che nelle aree collinari più interne) e favorendo il recupero e la rifunzionalizzazione di manufatti ed insediamenti esistenti.

In particolare il Ptcp:

- prescrive la tutela, la valorizzazione e la promozione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali dell'area;
- propone la realizzazione di strutture turistico-alberghiere altamente qualificate in specifici ambiti costieri dei comuni di Battipaglia ed Eboli (anche per promuoverne la riqualificazione ambientale) e l'integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio;
- favorisce il recupero di consistenze immobiliari esistenti (manufatti della riforma agraria, tabacchifici, masserie etc.) da riconvertire a funzioni turistico-alberghiere;
- incentiva la riqualificazione urbanistica ed ambientale degli insediamenti della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere al fine di realizzare servizi per il turismo e strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero, qualificanti la nuova offerta turistica dell'area;

- ammette la realizzazione di calibrati interventi per insediamenti turistici (con esclusione di seconde case o residenze stagionali) nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera;
- ipotizza la realizzazione – nelle aree pedecollinari di Albanella ed Altavilla Silentina – di un parco territoriale attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero, compatibili con le strategie della tutela attiva e dello sviluppo sostenibile.

La **Costiera cilentana** rappresenta l'altra area del territorio provinciale per la quale la vocazione turistica costituisce una realtà economica consolidata da tutelare, promuovere e sviluppare secondo prospettive di sostenibilità. Si tratta di un territorio fortemente caratterizzato da un tipo di turismo balneare e stagionale, da riconvertire o integrare mediante la promozione di azioni di:

- tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
- diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica fondata sulla promozione delle aree interne;
- riqualificazione e potenziamento del sistema dei servizi turistici e ricettivi;
- potenziamento del sistema della mobilità in chiave intermodale e sostenibile.

In particolare, per tale ambito, il Ptcp propone:

- la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti per strutture ricettive a rotazione d'uso e per servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione), in specifici ambiti territoriali ricompresi tra Agropoli e Casal Velino;
- la riqualificazione urbanistica ed ambientale di insediamenti di case-vacanze e seconde case, da riconvertire in alberghi e servizi per il turismo, con particolare riferimento al tratto compreso tra Pisciotta e Sapri;
- la realizzazione di strutture alberghiere nelle aree più interne, utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione;
- la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- la riqualificazione, il potenziamento e l'adeguamento degli approdi costieri, anche mediante il risanamento del fronte di mare e prevedendo la riorganizzazione qualitativa e l'eventuale potenziamento delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista;
- la valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi.

Le **aree interne del Cilento ed i monti Alburni** devono perseguire lo sviluppo di un'offerta turistica legata ed integrata al marchio di qualità rappresentato dal Parco Nazionale. Si tratta, pertanto, di sviluppare un'offerta turistica naturalistica, culturale, legata alla scoperta e promozione delle risorse ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché dei prodotti della tradizione locale. In tal senso è ipotizzabile perseguire lo sviluppo di strutture turistiche legate all'agricoltura ed alla naturalità, ed allo stesso tempo, promuovere la nascita di calibrati nuovi insediamenti turistici che propongano un'offerta differenziata, ed allo stesso tempo integrativa, al turismo balneare.

In particolare, per tale ambito, il Ptcp propone:

- la valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area a fini didattici e turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica, per potenziare la fruizione dell'area a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche) e per la pratica di attività sportive; la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici; la promozione di azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinare a centri di documentazione ambientale, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati etc.;
- il recupero e la valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari);
- la tutela e la valorizzazione dei beni storico-architettonici e testimoniali extraurbani (monumenti isolati, masserie e manufatti dell'architettura rurale, testimonianze dell'architettura difensiva e militare, dell'architettura religiosa, etc.) al fine di promuovere itinerari tematici;
- la messa in rete e la promozione della rete di "istituzioni culturali" (musei, parchi botanici, centri di formazione etc.), nonché la realizzazione di nuove istituzioni e siti con scopi divulgativi e scientifici, al fine di potenziare, integrare, diversificare e valorizzare l'offerta culturale dell'area Parco;

- il potenziamento dell'offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l'offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alle tradizioni locali, mediante:
 - la realizzazione di strutture ricettive a rotazione d'uso e di servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione) anche in aree di valore paesaggistico (con esclusione delle aree di maggior pregio come definite dal Ptcp e delle zone D2 del Piano del Parco) utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione, e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare;
 - la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Per i **monti Picentini** il Ptcp riconosce la potenzialità del turismo naturalistico e culturale quale elemento trainante per lo sviluppo dell'economia locale. Tale obiettivo è perseguito definendo una serie di strategie ed azioni finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturalistiche esistenti, delle produzioni tipiche, delle testimonianze delle culture locali, nonché delle iniziative culturali in grado di polarizzare l'attenzione di flussi turistici alternativi (Giffoni film festival, Sieti-città albergo ecc.).

In quest'ottica il Ptcp prevede:

- la tutela e la valorizzazione delle risorse naturalistiche, agroforestali e dei mosaici agricoli dell'area;
- il recupero e la valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio, sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità ("città dell'accoglienza rurale");
- la valorizzazione e la promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando i siti archeologici presenti nell'area (Parco eco-archeologico e Museo Archeologico Nazionale "Gli Etruschi di Frontiera" a Pontecagnano Faiano, Castel Nebulano a Montecorvino Rovella, Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano etc.);
- l'organizzazione e la promozione di una rete locale per il turismo naturalistico e religioso;
- la promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi, quale sistema integrato di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali e di riqualificazione e conservazione attiva della struttura fisica e dell'identità culturale locale;
- la promozione di iniziative culturali (convegnistica, ricerca, formazione).

Le **aree dell'Alto-Medio Sele e Tanagro e del Vallo di Diano** possono anch'esse puntare alla promozione di un'offerta integrata, fondata sulla presenza di importanti attrattori culturali e turistici, di insediamenti termali, nonché sulla esistenza di una fitta rete di nuclei storici di significativo valore culturale e sulle relazioni esistenti con siti di elevatissimo pregio ambientale. La diffusione di opportune forme di coordinamento nelle politiche di promozione, accompagnata da alcuni importanti interventi di riqualificazione urbana e di realizzazione di idonei insediamenti turistici, rappresenta il percorso da seguire per far assurgere la dimensione turismo ad elemento qualificante dello sviluppo dei territori, contrastando in tal modo anche gli attuali diffusi fenomeni di marginalizzazione.

In quest'ottica il Ptcp prevede:

- la tutela delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari e la valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette che incorniciano i territori, migliorandone la fruizione a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche);
- l'istituzione di parchi urbani lungo i percorsi fluviali che propongono funzioni ricreative, per lo sport, i servizi;
- il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e delle strutture rurali presenti sul territorio, anche per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e per accrescere la rete dell'ospitalità, replicando esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d'Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte);
- la valorizzazione e la promozione delle straordinarie risorse culturali: dalla Certosa di San Lorenzo a Padula al centro storico di Teggiano, dal Parco archeologico dell'antica Volcei e dell'ager volceianus al Museo Archeologico della Lucania presso la stessa Certosa;
- la valorizzazione e la promozione delle sorgenti idrotermali di Contursi e di Montesano sulla Marcellana, favorendo lo sviluppo di tutte le potenziali attività legate all'indotto turistico del termalismo, quali la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera (agriturismi, bed&breackfast, country house etc.), le attività turistico-ricreative derivanti da una differenziazione dell'offerta termale;

- la valorizzazione della rete locale di cappelle rupestri, chiese rurali ed urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso;
- la tutela e salvaguardia del patrimonio geologico e valorizzazione di un percorso escursionistico attraverso le “grotte del Vallo” (dalle più famose Grotte di Pertosa, alle Grotte di Varlacarla e di Vallicelli presso Monte S.Giacomo, alla Grotta del Pino a Sassano, alla Grotta del Secchio presso San Pietro al Tanagro alle Grotte di S. Rufo e di Polla);
- il recupero e la valorizzazione della struttura sportiva di San Rufo da completare ed integrare mediante la realizzazione di un parco territoriale che preveda la localizzazione di strutture ludiche e per il tempo libero.

In conclusione, si evidenziano, di seguito, le misure adottate dal presente Ptcp per la qualificazione ed il potenziamento del sistema della ricettività turistica provinciale:

- per gli insediamenti esistenti di tipo turistico alberghiero ed extra-alberghiero, il Piano:
 - prevede l'incremento della volumetria esistente per adeguamento dei servizi complementari alberghieri; l'incremento di attrezzature complementari scoperte, a carattere pertinenziale; la realizzazione di attrezzature scoperte per lo sport, lo spettacolo ed il tempo libero anche private; la riconversione delle residenze stagionali in strutture ricettive a rotazione d'uso alberghiere e extra-alberghiere ai sensi della normativa regionale vigente, anche ammettendo l'incremento di superficie utile;
 - prescrive la riqualificazione architettonica e funzionale nonché il miglioramento dell'inserimento paesaggistico ed ambientale mediante la realizzazione di adeguate aree verdi di pertinenza, la sistemazione delle aree scoperte destinate a parcheggio, l'utilizzo di tecnologie volte a ridurre il consumo energetico;
- per la previsione di nuove attrezzature e servizi il Piano:
 - prescrive che la pianificazione venga effettuata sulla base dell'analisi dei flussi, dei coefficienti occupazionali e, soprattutto, di validi programmi di investimento e promozione;
 - assicura la equilibrata distribuzione di tali infrastrutture sul territorio provinciale, contenendo le espansioni nelle aree di maggiore sensibilità paesaggistica, e consentendo il potenziamento negli ambiti da sviluppare e/o promuovere;
 - fissa criteri minimi per il corretto inserimento degli impianti nel contesto ambientale e paesaggistico;
 - stabilisce che i nuovi interventi turistico-ricettivi a rotazione d'uso di tipo alberghiero, debbono essere previsti prioritariamente all'interno degli insediamenti residenziali consolidati (mediante il riuso di manufatti sismessi) o negli ambiti di recente formazione e che necessitano di interventi di riqualificazione urbanistica ed ambientale e di riequilibrio funzionale; qualora le possibilità localizzative all'interno di dette zone non risultassero a tali fini idonee o sufficienti, i PUC potranno prevederne quota nelle zone agricole ordinarie (con esclusione di quelle eventuali ubicate a valle dell'arteria stradale più prossima al litorale del mare o di altri corpi d'acqua anche di origine artificiale) o, per i comuni nei quali non siano presenti zone agricole ordinarie, nelle altre zone agricole - tranne che nelle periurbane, come individuate dal presente Ptcp – poste ad una distanza dal mare non inferiore a 1500 metri;
 - prescrive il rispetto di parametri volti a garantire il corretto inserimento paesaggistico ed ambientale mediante la realizzazione di adeguate aree verdi di pertinenza, la sistemazione delle aree scoperte destinate a parcheggio, l'utilizzo di tecnologie volte a ridurre il consumo energetico.

4 Il sistema infrastrutturale

Il PTCP di Salerno definisce la rete infrastrutturale e le altre opere di interesse provinciale e detta i criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale.

Le reti infrastrutturali svolgono un ruolo decisivo nell'assetto del territorio e costituiscono fattore decisivo per la localizzazione delle attività produttive. Nell'attuale dimensione planetaria dei processi economici, la spinta specializzazione/gerarchizzazione delle reti e degli impianti di mobilità e di trasporto – senza trascurare quelle per le risorse idriche e per l'energia – accentua ulteriormente il ruolo strategico di tali reti ed impianti alle diverse scale, anche a quella regionale e locale.

Nel Ptcp le questioni del sistema infrastrutturale sono state sistematicamente considerate e poste al centro delle riflessioni analitico-valutative e delle proposte progettuali riconoscendone l'importanza cruciale.

L'impostazione del nuovo Ptcp assume, infatti, un insieme di criteri e indirizzi strategici che si relazionano tutti con le tematiche delle infrastrutture. Per quel che concerne il sistema insediativo nel quadro di una politica complessiva di riqualificazione delle realtà preesistenti, viene proposto l'obiettivo fondamentale di un riassetto dell'armatura urbana in senso policentrico; si propone di perseguire una politica per le centralità urbane che, riducendo gli attuali squilibri, potenzi le esistenti centralità intermedie e promuova l'emersione e il consolidamento di nuove centralità, in una prospettiva di integrazione sovracomunale che valorizzi le identità locali, attuali e potenziali, secondo logiche di complementarità. Tale obiettivo è stato perseguito integrando le reti infrastrutturali, qualificate e gerarchizzate in forme coerenti, riducendo le attuali inefficienti polarizzazioni monocentriche ed elevando l'accessibilità e la disponibilità di energia e risorse idriche delle nuove centralità in modo da moltiplicarne le connessioni con i relativi contesti immediati e più estesi, in un sistema per quanto possibile a maglia aperta.

Gli obiettivi di risparmio energetico, riduzione degli inquinamenti e rispetto del paesaggio impongono estrema cura nella concezione delle infrastrutture.

Il Ptcp assume la logica della sostenibilità in senso allargato, non solo in campo ecologico e urbanistico-paesaggistico, ma anche in campo economico e sociale. Ne consegue il necessario ricorso, in particolare, al principio progettuale basilare della intermodalità: esso comporta l'adozione in ciascun contesto della specifica modalità che ad un'analisi multicriteriale risulti al più alto grado contemporaneamente economica, equa, ecologica, funzionale ed inserita nel paesaggio e obbliga a prevedere l'organizzazione sistematica di nodi di scambio per il passaggio celere ed agevole da una modalità all'altra.

Il Ptcp ambisce a costituire lo strumento essenziale per il governo del territorio anche nel senso della promozione e dell'indirizzo dello sviluppo sostenibile, in primo luogo attraverso la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale. In tale prospettiva, le dimensioni odierne dell'economia globale portano in evidenza, fra le altre, le opportunità del potenziamento articolato dei sistemi della logistica. È in questa ottica che il tema della connessione fra i corridoi transeuropei 1 e 8 costituisce una importante opportunità per il Salernitano in relazione alla direttrice Medio Oriente–Taranto–Salerno, configurandosi nell'intorno ad est del capoluogo la prospettiva di un nodo intermodale di eccellenza di rango nazionale (porto commerciale, aeroporto, interporto, terminale ferroviario Alta Capacità, nuovo svincolo autostradale) sul quale puntare come supporto di un qualificato sviluppo delle attività del terziario avanzato, del quaternario e della "società della conoscenza".

La politica delle reti infrastrutturali così concepita, e cioè impostata in modo non settoriale bensì in termini integrati ed in una visione territoriale allargata, si rivela come una delle variabili strategiche risolutive per la riqualificazione del territorio e per un nuovo durevole sviluppo del sistema produttivo e socio-economico.

Reti e impianti per la mobilità e la logistica

Il Piano provinciale dei trasporti (PPT), in corso di aggiornamento, è lo strumento della pianificazione di settore e pertanto le azioni da esso previste devono essere integrate con quelle previste dal nuovo Ptcp.

Il PPT in vigore (la cui stesura è stata avviata nell'ottobre del 1998) è stato adottato dalla Giunta Provinciale il 27/10/2000 ed è stato approvato dal Consiglio Provinciale il 23/03/2003. Il quadro di riferimento del PPT (mobilità, infrastrutture esistenti, ipotesi strategiche su nuove infrastrutture, servizi) è riferito pertanto al biennio 1999-2000. La Provincia aggiorna, dopo oltre cinque anni, il PPT anche in

relazione a quanto espressamente previsto dalla nuova legislazione regionale (L.R. n°3 del marzo 2002), che prescrive un aggiornamento a cadenza quinquennale. La pianificazione degli investimenti nel settore dei trasporti a livello provinciale recepisce le indicazioni del Piano generale dei trasporti (PGT) della Regione Campania. La L.R. n° 3/2002 prevede inoltre per la pianificazione dei servizi in ambito provinciale la redazione del Piano provinciale dei trasporti di bacino (PPTB) e del Piano triennale dei servizi (PTS) per il trasporto pubblico locale e del Piano del traffico per la viabilità extraurbana (PTVE) per il trasporto privato. La L.R. n°3/2000 contempla infine la redazione del Piano generale del traffico urbano (PGTU) per il livello di pianificazione comunale.

In tale impianto normativo al Ptcp sono demandati i seguenti obiettivi specifici:

- l'analisi delle dinamiche della mobilità avutesi nel quinquennio per la definizione del nuovo quadro delle conoscenze su tutte le modalità di trasporto;
- l'aggiornamento del quadro infrastrutturale multimodale (nuovo stato di fatto, indirizzi/iniziative delle Amministrazioni o Enti a livello territoriale);
- l'identificazione delle necessità di nuove infrastrutture sulla rete stradale (potenziamento e completamento delle reti provinciali);
- la verifica di coerenza complessiva del quadro di riferimento infrastrutturale previsto e la definizione delle priorità;
- la definizione degli indirizzi per l'aggiornamento del PPT.

4.1.1 Il patrimonio esistente

In provincia di Salerno possono essere individuati tre livelli funzionali della rete stradale ai sensi del D.M. 5.11.2001 (primaria-principale, secondaria e locale), due livelli della rete ferroviaria R.F.I. (fondamentale e complementare), tre grandi terminali di trasporto (Porto, Aeroporto e Imterporto), un'aviosuperficie, due elisuperfici e numerosi porti turistici.

La **rete stradale primaria e principale** della provincia di Salerno è costituita dalle autostrade extraurbane A3-E45 Napoli-Salerno-Reggio Calabria, A30 Caserta-Salerno, R2-E841 Avellino-Salerno ed R3-E847 Sicignano degli Alburni-Potenza nonché dall'autostrada urbana "tangenziale di Salerno".

Le strade della rete primaria assicurano i collegamenti a carattere nazionale e interregionale ovvero, nel caso di autostrade urbane, nell'intera area urbana. La rete è prevalentemente al servizio di movimenti di transito o scorrimento su lunghe distanze con velocità medie di percorrenza elevate. I recenti lavori di ammodernamento della autostrada A3 ed il conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo R2 garantiscono condizioni operative notevolmente migliori. Il nodo autostradale di Salerno, in cui confluiscono A3, R2 e "tangenziale", costituisce ancora il grande problema irrisolto della rete primaria salernitana; infatti a ridosso del comune capoluogo, rispettivamente nei tratti Mercato S. Severino-Salerno e Pontecagnano Faiano-Battipaglia, R2 ed A3 assolvono, unitamente alle funzioni proprie, anche quelle di autostrade urbane.

In provincia di Salerno non sono presenti infrastrutture viarie assimilabili univocamente a strade extraurbane principali che possano svolgere correttamente le funzioni destinate alla **rete stradale principale**, ossia distribuire i flussi dalla rete primaria a quella secondaria ed eventualmente a quella locale ed in senso inverso raccogliere flussi dalla rete secondaria verso quella primaria.

Le funzioni delle strade extraurbane principali, che devono provvedere essenzialmente ai collegamenti interregionali o regionali, sono assolte impropriamente dalle autostrade e dalle strade della rete secondaria. Ad esempio l'autostrada A3, tra Scafati e Salerno, e la S.S. 18 (extraurbana secondaria), tra Capaccio e Battipaglia, servono spostamenti prevalentemente regionali, tale circostanza determina inadeguati livelli di prestazione in termini di comfort e sicurezza.

La **rete stradale secondaria** della provincia di Salerno è costituita da strade extraurbane secondarie e da strade urbane di quartiere che assicurano i movimenti di penetrazione verso la rete locale avendo una funzione territoriale di livello provinciale o interlocale; lunghezze degli spostamenti e velocità medie sono minori rispetto a quelle proprie della rete sovraordinata e non vi sono limitazioni per le componenti di traffico. La rete secondaria è costituita dalla S.S. 18, dalla S.P. 175 "litoranea", dalla S.P. 430 (S.S. 18 var.), dalla S.S. 19, dalla S.S. 19 ter, dalla S.S. 88, dalla S.S. 91var della Valle del Sele, dalla S.S. 266, dalla S.S. 367, dalla S.S. 517 var "bussentina", dalla S.S. 598 della Val d'Agri e dalla S.S. 562d "mingardina". La S.S. 18 serve la direttrice Napoli-Salerno interessando l'Agro nocerino-sarnese. La S.S. 88 serve la direttrice Avellino-Salerno. La direttrice Salerno-area Cilentana è servita dalla S.S. 18 tra Salerno e Capaccio-Paestum e dalla SP 430 (S.S. 18 var.) tra Capaccio e Sapri nonché dalla strada statale S.S. 562. La S.S. 19 ter e la S.S. 19 servono, a partire dallo svincolo autostradale di Buccino del

raccordo R3-E847 Sicignano degli Alburni-Potenza, la direttrice Buccino-Sala Consilina-Lagonegro attraverso il Vallo di Diano. La viabilità secondaria è caratterizzata, ad esclusione dei rami di nuova realizzazione, da flusso instabile, basso comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.

La **rete stradale locale** è costituita da strade locali extraurbane e urbane, di accesso e di uscita in senso inverso, con funzione territoriale interlocale e comunale. Per esse si hanno entità degli spostamenti e velocità ridotte rispetto alla rete secondaria, senza alcuna limitazione delle componenti di traffico. La maglia della rete viaria locale è di competenza statale, provinciale e comunale.

La viabilità statale di interesse locale è costituita dalla S.S. 18 tra Capaccio e Sapri, dalla S.S. 19 tra Battipaglia e Polla, dalla S.S. 163, dalla S.S. 166, dalla S.S. 267, dalla S.S. 447, dalla S.S. 488 e dalla S.S. 517. La S.S. 163 serve la direttrice Positano-Amalfi-Vietri sul Mare. La S.S. 19 serve, a partire da Battipaglia, la direttrice Eboli-Serre-Polla fino alle porte del Vallo di Diano. La S.S. 166 collega, da Capaccio ad Atena Lucana, la Piana del Sele con il Vallo di Diano attraversando la Valle del Calore. La S.S. 488 collega, da Serre, la zona dei monti Alburni al Cilento interno sino al comune di Vallo della Lucania.

La viabilità locale di competenza provinciale risponde a criteri funzionali superati dall'evoluzione dei sistemi territoriali in quanto, ancora oggi, comprende tracciati di breve sviluppo interamente ricompresi in un unico ambito comunale. Il sistema risulta pertanto sovradimensionato in quanto grava l'Ente dell'onere improprio di farsi carico della gestione di strade la cui responsabilità dovrebbe invece essere a carico dei Comuni.

La **rete ferroviaria** che interessa il territorio della provincia di Salerno è composta dal tratto terminale della linea fondamentale Alta Velocità-Alta Capacità (AV-AC) "a monte del Vesuvio", da una linea fondamentale di interesse nazionale, due linee complementari di interesse regionale (di cui una disabilitata) e varie linee complementari di interesse locale.

Il tracciato della linea AV-AC attraversa i territori comunali di San Valentino Torio, Pagani e Nocera Inferiore immettendosi, in territorio del Comune di Nocera Superiore, sulla linea RFI/Trenitalia proveniente dallo scalo di Cannello (CE).

La linea fondamentale è la direttrice tirrenica RFI/Trenitalia Napoli-Battipaglia-Sapri con sdoppiamento nel territorio di Nocera Superiore per Salerno diretto, via galleria di Santa Lucia, e via Cava de' Tirreni-Vietri sul Mare. Nello scalo di Battipaglia nasce la linea complementare per Potenza Battipaglia-Sicignano degli Alburni-Ricigliano e da Sicignano degli Alburni si dirama la linea inattiva per Lagonegro, il servizio su questa tratta è attualmente assicurato da trasporto pubblico su gomma. Attorno a Salerno si sviluppa una serie di linee ad interesse locale, di cui fanno parte le linee Cannello-Mercato S. Severino, Salerno-Mercato S. Severino e le tratte di interconnessione Nocera Inferiore-Codola e Salerno-Sarno. In fine ricade in parte nel territorio della Provincia di Salerno la linea Pompei-Scafati-Poggiomarino-Sarno della ferrovia Circumvesuviana.

Le condizioni operative della rete ferroviaria complementare non sono ottimali per la presenza di numerosi tronchi ad unico binario, non elettrificati o non più in esercizio e per la presenza diffusa di passaggi a livello.

Le infrastrutture e gli impianti aeroportuali sono l'**Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi**, l'aviosuperficie Alivallo di Teggiano e le elisuperfici di Eboli e Bellizzi. L'aeroporto è in fase di adeguamento per poter permettere lo sviluppo del traffico civile su larga scala. Ad oggi sono state apportate numerose migliorie come il completamento degli arredamenti della nuova aerostazione con il montaggio di banchi check-in, nastri bagagli e sale d'aspetto, il sistema luci e apparecchiature per semplificare le manovre di atterraggio. Fino al 2007 l'aeroporto era utilizzato esclusivamente dal corpo elicotteristi dei carabinieri, dalle scuole di volo, e per traffico business di piccoli jet privati. I lavori di completamento e di collaudo sono terminati definitivamente nel mese di dicembre 2007 e l'8 maggio 2008 l'ENAC ha rilasciato la concessione per la gestione ventennale. Il 2 agosto 2008 sono iniziati i voli limitatamente ad aerei di modesta capacità (40-50 passeggeri) su tratte nazionali (Milano Malpensa, Verona e Catania) ed internazionali (Barcellona, Bucharest Baneasa e Monaco di Baviera).

L'area attualmente in concessione temporanea alla Società Aeroporto ha una superficie di circa 110 ha, pari all'89% dell'intero sedime dell'aeroporto (ha 124). Il restante 11% (14 ha) è in uso all'Amministrazione Militare. La pista è stata allungata per un totale di 1.654 metri secondo il masterplan ed è previsto un ulteriore allungamento da effettuare in due fasi distinte, la prima porterà la lunghezza a 2.100 metri e la seconda a 2.400. La pista di volo non dispone di una via di rullaggio parallela peraltro non necessaria nelle attuali condizioni di traffico. L'aeroporto dispone di due piazzali di stazionamento destinati all'aviazione generale ed all'aviazione commerciale.

Con una offerta di maggiore capacità operativa (pista con lunghezza pari a 2000 metri) l'aeroporto potrebbe essere utilizzato da aeromobili di gestione più diffusa e conveniente rendendo più agevole il suo

sviluppo. Lo scenario di traffico di riferimento ipotizzato per il prossimo futuro è di 250.000 passeggeri/anno.

L'*Interporto Salerno-Battipaglia* è localizzato nel territorio del Comune di Battipaglia in zona A.S.I. funzionale all'esigenza di creare un sistema integrato di collegamenti coerente con i criteri fondamentali individuati dalla disciplina rilevante (L. 240/90 e successiva modifica L. 98/95 e deliberazione CIPET del 7.4.1993). A seguito della consegna del progetto preliminare, la Regione Campania con deliberazione di G.R. n. 2632 del 12.9.2003 ha approvato un finanziamento di € 8.002.780,92 a valere sui fondi POR Campania 200-2006, per la realizzazione delle opere ferroviarie. Successivamente, in data 5.12.2003 il CIPE con propria deliberazione n. 112, ha approvato il progetto preliminare del Primo lotto funzionale e lo studio di impatto ambientale relativo all'intero intervento, previo consenso espresso dalla G.R. della Campania con Delibera n. 333 del 21.11.2003.

I porti di interesse regionale della provincia di Salerno appartengono a cinque ambiti territoriali individuati dal Piano della Portualità della Regione Campania: Amalfitano, Salernitano, della Piana del Sele, Cilentano e del Golfo di Policastro.

Nell'ambito Amalfitano ricadono i porti di Positano, Amalfi, Minori, Maiori e Cetara; all'ambito Salernitano appartengono il Porto Commerciale ed i porti turistici e gli approdi Santa Teresa, Masuccio Salernitano e Pastena; nell'ambito Piana del Sele è presente un punto di ormeggio alla Foce del Sele; all'ambito Cilentano appartengono i porti di Agropoli, San Marco di Castellabate, Agnone San Nicola, Acciaroli, Marina di Pioppi, Marina di Casal Velino, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota; nell'ambito del Golfo di Policastro ricadono i porti di Scario, Marina di Policastro e Sapri.

Il **Porto di Salerno** dispone di circa 3 km di banchine, di aree per m² 450.000 e di fondali compresi tra m -13,0 e m -11,5 s.l.m.

Le attività commerciali del porto di Salerno consistono nella movimentazione di merci containerizzate, traffici ro-ro (cioè rotabili: semirimorchi e autoveicoli), autostrade del mare e altre merci varie. Con un numero di container movimentati pari a 418.000 TEU, Salerno si colloca al quarto posto tra i porti italiani, con esclusione di quelli con funzione di puro trasbordo ed è collegato con i porti di tutti i continenti mediante servizi marittimi diretti o con trasbordo nei porti hub. Il porto costituisce un importantissimo nodo logistico per il trasporto di autovetture nuove prodotte dal gruppo FIAT e da altre primarie industrie internazionali. Attraverso Salerno transitano i veicoli prodotti negli stabilimenti dell'Italia centro-meridionale destinati all'esportazione e quelli in importazione per la stessa area. Salerno è inoltre terminale di numerose rotte a corto raggio (short sea shipping) verso gli altri paesi dell'Unione Europea e del Mediterraneo e svolge un'importante funzione di capolinea per le nuove rotte delle Autostrade del Mare.

Il porto di Salerno svolge poi la funzione di scalo per i traffici crocieristici, in funzione dei quali sono in corso di realizzazione importanti opere tra le quali la nuova stazione marittima. Da Salerno partono navi traghetto verso la Sicilia, la Sardegna, la Tunisia e l'isola di Malta e nel periodo estivo, gli aliscafi ed i traghetti delle vie del mare regionali.

Nel porto sono collocati infine gli ormeggi di tre flotte di pescherecci, alcuni piccoli cantieri navali e numerosi pontili da diporto che ospitano un migliaio di barche.

Tutte queste attività sono concentrate in un porto relativamente piccolo, per cui, non di rado, si verificano problemi di congestione dello scalo e delle aree ad esso retrostanti.

Risultano, inoltre, particolarmente carenti i collegamenti con le reti infrastrutturali fondamentali, dal momento che non c'è connessione ferroviaria e che la sola connessione stradale (a parte la viabilità urbana) è costituita dal viadotto "A.Gatto", di notevole pendenza e di sezione assolutamente inadeguata.

4.1.2 La domanda di mobilità

La popolazione della provincia di Salerno è aumentata nel corso dell'ultimo decennio soprattutto nel territorio nordorientale (monti Picentini, Bellizzi-Battipaglia-Eboli) e nordoccidentale (valle dell'Irno, Agro nocerino-sarnese), mentre è diminuita soprattutto a Salerno e nelle aree dei monti Alburni, del Vallo di Diano, del Cilento.

Gli addetti sono invece aumentati nell'Agro sarnese-nocerino, nella valle dell'Irno e nelle zone est-nord/est (area Bellizzi-Battipaglia-Eboli e monti Picentini) nonchè a Salerno, mentre sono diminuiti nelle aree dei monti Alburni e del Cilento.

L'incremento di popolazione si è verificato soprattutto nei comuni di Scafati, Battipaglia, Montecorvino e poi nel resto dei comuni che circondano Salerno; la riduzione ha interessato essenzialmente Salerno,

Nocera Inferiore, Pagani e Vietri. Per quanto riguarda gli addetti, l'incremento si è verificato soprattutto nei comuni di Castel San Giorgio, Salerno, Sant'Egidio del Monte Albino e Battipaglia; la riduzione ha interessato soprattutto Castelnuovo Cilento, Santomenna, Castel San Lorenzo, Sant'Arsenio.

Gli elementi più significativi delle varie tipologie di mobilità sistematica casa/lavoro e casa/scuola sono di seguito specificati:

- spostamenti pendolari fra i comuni della provincia - il mezzo di gran lunga più usato è l'auto (circa il 63,8% dei casi), seguito dal trasporto pubblico su gomma (25,2%). Il treno ha un uso limitato (3,8%), così come il trasporto scolastico (2,5%) e aziendale (1,8%). L'ora di punta dei movimenti è quella 7,15-8,15 ma è significativa anche la quota di mobilità nel periodo precedente;
- spostamenti pendolari interni ai comuni della provincia - per quanto riguarda tutti i comuni, eccetto Salerno, la situazione è la seguente: il 43,2% degli spostamenti è effettuata a piedi (comprende anche la bicicletta che però è del tutto marginale). In caso di ricorso a mezzi di trasporto la modalità più utilizzata è quella dell'automobile privata ammontando al 79,2% (di cui il 58,4% come autoconducente e 41,6% come passeggero; per quattro/quinti si tratta di studenti). Il trasporto collettivo su gomma ammonta al 17,8%, di cui il trasporto pubblico di linea rappresenta il 33,8% e quello con mezzi aziendali o scuolabus il 66,2%. La moto è utilizzata nel 2,9% dei casi. L'ora di punta dei movimenti interni ai comuni è fra le 7,15 e le 8,15. Questo risultato dà adito a qualche dubbio perché prima l'ora di punta era spostata in avanti di mezz'ora (dato solitamente riscontrato nelle realtà urbane), forse anche perché nell'ultimo censimento l'orario veniva scritto direttamente dall'interessato sulla scheda anziché selezionandone uno fra gli orari proposti e non è noto quanto i dati originali fossero affidabili. La situazione specifica di Salerno, comune capoluogo di provincia è la seguente: gli spostamenti pendolari, esclusi quelli a piedi (che ammontano al 39,5%), sono effettuati soprattutto con l'auto (69,9%), con il bus di linea (16,5%), con la moto (10,8%);
- spostamenti pendolari in uscita dalla provincia - l'auto è utilizzata per il 56,0% degli spostamenti, l'autobus di linea per il 22,2%, il treno per il 17,4%. I pendolari sono per il 66,6% lavoratori;
- spostamenti pendolari in ingresso nella provincia - il mezzo più utilizzato è di gran lunga l'auto (57,4%) seguita dal bus di linea (23,7%) e quindi dal treno (11,3%). I pendolari sono per il 50,8% lavoratori.

Il ruolo delle diverse modalità è sostanzialmente equilibrato tanto per gli spostamenti pendolari in uscita quanto per quelli in ingresso, mentre è più marcata la componente di pendolarismo per il lavoro negli spostamenti in uscita.

Per quanto concerne il pendolarismo si evince che negli spostamenti:

- pendolari complessivi vi è stata una diminuzione del 4%; mentre in quelli effettivamente svoltisi nel giorno di riferimento per l'indagine vi è stata una diminuzione soltanto dello 0,5%. Quindi la diminuzione più sensibile si è avuta nell' "assenteismo fisiologico", costituito dai pendolari che per varie ragioni nel giorno medio feriale non si recano nel luogo di lavoro o studio;
- fra i comuni della provincia (+ del 20%), è cresciuto l'utilizzo dell'auto, sia come conducente che come passeggero (+8,5%), mentre è diminuito quello dell'autobus di linea (-4,8%) e del treno (-1,2%);
- negli spostamenti in uscita dalla provincia (aumentati del 6,5%), è cresciuto sensibilmente l'utilizzo dell'auto (+12,5%) a scapito essenzialmente del treno (-9,3%), rimanendo il ricorso all'autobus di linea praticamente immutato (-0,5%);
- in ingresso alla provincia (spostamenti aumentati del 31,8%), è cresciuto sensibilmente l'utilizzo dell'auto (+11,3%), a scapito del treno (-6,1%) e dell'autobus di linea (-3,9%);
- all'interno dei comuni - Salerno esclusa - (spostamenti diminuiti del 14%), è cresciuto l'utilizzo dell'auto (+10,1%), mentre sono diminuiti i pesi del trasporto pubblico (-3,9%) e della moto (-0,7%);
- all'interno di Salerno (spostamenti diminuiti del 15,5%), è lievemente diminuito (-0,4%) l'utilizzo dell'auto, è molto aumentato l'uso della moto (+6,1%).

In conclusione nel corso degli ultimi dieci anni vi è stata:

- una diminuzione della mobilità pendolare complessiva;
- una diminuzione della mobilità interna ai comuni e quindi un aumento di quella di interscambio fra i comuni, sia interni alla provincia che esterni;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi con le province contermini, a scapito principalmente del treno;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (sia come conducente che come passeggero) negli interscambi fra i comuni della provincia, a scapito principalmente del trasporto pubblico su gomma;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto nella mobilità interna ai comuni della provincia a scapito di tutti gli altri mezzi di trasporto. Il comune capoluogo provinciale ha avuto invece una dinamica diversa, con un aumento in termini percentuali della moto e in sottordine del trasporto specializzato aziendale/scolastico a scapito del trasporto pubblico.

L'auto ha quindi aumentato il suo peso in termini percentuali in tutte le tipologie di spostamento pendolare, eccetto in quella interna al capoluogo provinciale.

Con riferimento ai soli movimenti pendolari di interesse provinciale costituiti da quelli intercomunali (come autoconducente, con TPL su gomma, con treno), si evince che questi movimenti sono cresciuti di oltre 20000 unità al giorno, senz'altro in relazione all'avvenuto aumento del pendolarismo extracomunale a scapito di quello interno ai comuni, dove una buona parte viene compiuto a piedi.

I sopra menzionati movimenti hanno i seguenti valori complessivi:

- come autoconducente: 89709 (+37,9% rispetto al 1991), cui sono da aggiungersi 20659 come autopasseggero, 69290 fra i comuni della provincia (+36%), 20419 fra i comuni della provincia e quelli extraprovinciali (+44,6%);
- con TPL su gomma: 43859 (+ 2,8% rispetto al 1991), 33987 fra i comuni della provincia (+ 1,2%), 9872 fra i comuni della provincia e quelli extraprovinciali (+9%);
- con treno: 11362 (-18,5% rispetto al 1991), 5064 fra i comuni della provincia (-8,7%), 9872 fra i comuni della provincia e quelli extraprovinciali (-25%);

che evidenziano un traffico di auto pendolari (mediamente 1,23 passeggeri a bordo) in notevole crescita, una utenza pendolare del TPL su gomma in lieve aumento, una utenza pendolare del treno sensibilmente ridotta.

Per quanto riguarda la mobilità delle auto si evince che vi è stata una crescita generalizzata nel territorio di corona a Salerno, sia per quanto riguarda le direttrici di accesso a questo comune sia per i movimenti interni a quest'area; inoltre una forte crescita dell'interscambio con le province contermini, soprattutto con quella di Napoli. Per contro si registra una lieve diminuzione dell'interscambio dell'area allargata salernitana con il Cilento e la valle del Calore.

Per quanto riguarda la mobilità con il bus di linea si è avuto un aumento delle destinazioni verso Salerno provenienti da tutto il territorio nord/est, delle destinazioni a Fisciano provenienti dall'area provinciale nord/ovest, dell'interscambio di Fisciano con le province esterne, soprattutto con quella di Napoli; si è avuta una diminuzione in origine da Salerno ed in destinazione a Salerno dal territorio che insiste sulla S.S.18 ovest.

Per quanto riguarda la mobilità su ferro interna alla provincia nel decennio si è avuto un aumento dell'interscambio sulla direttrice della S.S. 18, dal confine ovest fino a Battipaglia, e con l'area sarnese; si è registrata invece una diminuzione dell'interscambio della valle dell'Irno (essenzialmente Fisciano) e del Cilento con Salerno e dell'interscambio con la provincia di Napoli.

4.1.3 Stato di attuazione degli interventi

Gli interventi di medio/lungo periodo previsti sulle **reti stradali** dai Piani di settore in vigore interessano la rete extraurbana primaria e la rete extraurbana secondaria.

Alla prima categoria appartengono i seguenti interventi:

- *l'adeguamento della carreggiata a 3 corsie per senso di marcia del raccordo Salerno-Avellino da Mercato S. Severino a Baronissi e il potenziamento della barriera di Mercato S. Severino* - è stato realizzato uno svincolo dedicato per l'Università di Fisciano che permette di decongestionare, nelle ore di punta, il raccordo;
- *il collegamento sud A3-A30 con una nuova tratta in galleria da Baronissi a San Mango Piemonte* che non è stato realizzato;
- *l'adeguamento della A3 Salerno-Reggio Calabria con inserimento della terza corsia e apertura del nuovo svincolo in località Pagliarone nel comune di Montecorvino Pugliano al servizio degli scali aeroportuale ed interportuale* - gli interventi in corso di realizzazione interessano la terza corsia sulla A3 ed il miglioramento del nodo di Fratte; la terza corsia sul tronco autostradale da Salerno-Fratte a Buonabitacolo e l'ampliamento del tronco terminale del raccordo Salerno-Avellino, dedicato al traffico diretto a sud lungo la A3 (le due corsie esistenti sono dedicate al traffico diretto verso Salerno e la nuova corsia all'innesto sulla A3); è stata inoltre completata la costruzione del collegamento diretto A3-tangenziale, al fine di liberare la viabilità urbana dal traffico di attraversamento, ed è stato completato l'accesso diretto alla nuova strada urbana di scorrimento "lungo Irno" che collega direttamente le aree della stazione ferroviaria del comune capoluogo;
- *l'ammodernamento dell'autostrada A3 lungo la tratta in concessione Napoli-Pompei-Salerno*, in corso di realizzazione, con ampliamento a tre corsie della sede stradale, realizzazione di nuovi svincoli (Pagani ed accesso a Nocera Superiore) nonché ammodernamento e trasformazione di quelli esistenti di Nocera Inferiore (la nuova barriera e lo svincolo sono stati completati), Cava de' Tirreni ed Angri;
- *il nuovo collegamento nord A3-A30 tra le autostrade Napoli-Pompei-Salerno e Caserta-Salerno da San Giuseppe Vesuviano ad Angri* non è stato ancora completato.

Alla seconda categoria appartengono i seguenti interventi:

- *la costruzione dell'asse stradale alternativo alla SS18, nell'Agro nocerino-sarnese, tra le località di Scafati e Cava de' Tirreni* - è stato appaltato ed a breve verranno avviati i lavori di costruzione del 1° lotto che prevede l'adeguamento della viabilità esistente e la realizzazione di un nuovo tronco tra i comuni di Nocera Superiore e Castel San Giorgio;

- *il potenziamento della SP 417 (Ponte Abate Giustini-Aversana-Santa Cecilia), nel tratto Pontecagnano Faiano-Eboli*: sono in via di completamento i lavori di adeguamento delle caratteristiche geometriche della strada provinciale esistente e di strade comunali a quelle di strada tipo C extraurbana secondaria;
- *il completamento del tracciato stradale di variante della SS18 tra Agropoli e Sapri* - la variante (SP 430) è stata completata ed aperta al traffico;
- *l'asse stradale tra la valle del Bussento, in Sanza, ed il Vallo di Diano, in Buonabitacolo, (SS 517 dir)*: il collegamento da Sanza a Buonabitacolo è stato realizzato ed è stato aperto al traffico;
- *l'asse viario di penetrazione nella Valle del Calore* - il collegamento tra Campagna, Persano, Serre e Bellosguardo con adeguamento dei tracciati viari esistenti non è stato ancora realizzato.

Gli interventi di breve periodo sulle reti stradali si distinguono in due gruppi:

- l'adeguamento della rete classificata agli standard di riferimento;
- la risoluzione dei punti critici (tratte e nodi) evidenziati sulla rete classificata extraurbana.

Il Ptcp adottato nel 2001 formulava a tali fini delle strategie generali demandando al PTVE, che ha seguito poi lo stesso iter di approvazione del PPT, la definizione degli interventi. Il nuovo Ptcp definisce le strategie di intervento a partire dalla nuova classifica funzionale delle reti stradali, rimandando alla revisione del PTVE l'approfondimento dei temi specifici, come previsto dal D.M. 5/11/2001 emanato successivamente alla redazione del PTVE in vigore, per l'adeguamento della viabilità agli standard tecnici, per la risoluzione delle criticità della rete stradale e per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza della rete.

Gli interventi di medio/lungo periodo sul trasporto pubblico si distinguono in due categorie: quelli previsti per i sistemi su ferro e quelli relativi ai nodi di interscambio.

Alla prima categoria appartengono i seguenti interventi di medio/lungo periodo:

- *la prosecuzione di alcuni convogli AV da Napoli (Afragola), termine della nuova linea AV, a Salerno, sui binari della linea nazionale Salerno-Napoli (previsione 2004) e successivo prolungamento della linea AV fino a Battipaglia (previsione 2010) sulla infrastruttura esistente*: il collegamento AV non è stato realizzato ed è stato predisposto il progetto preliminare (legge obiettivo) della nuova linea AV/AC;
- *il potenziamento della linea Salerno-Mercato S. Severino e dei relativi servizi, e realizzazione del nuovo collegamento con Fisciano-Università*: gli interventi rientravano nell'ambito del potenziamento della "Circumsalernitana", per attuare il disegno di un servizio "circolare" Salerno-Mercato S. Severino-Codola-Salerno, intensificando il servizio sui diversi tronchi del quadrilatero; il 'disegno', per quant'attiene ai servizi, è stato depotenziato nel corso degli ultimi anni; gli interventi infrastrutturali non sono stati realizzati, è stato predisposto invece uno studio di fattibilità ed è stato attribuito a Rete Ferroviaria Italiana (RFI) il compito di redigere il progetto preliminare;
- *il ripristino della linea Sicignano-Lagonegro*: l'intervento non è stato realizzato, è in corso di completamento la redazione di uno studio di fattibilità;
- *linea Metropolitana di Salerno*: è in fase di realizzazione secondo un sistema 'evoluto' rispetto al progetto originario, che vedeva, a regime, un servizio Vietri sul Mare-Pontecagnano Faiano.

Alla seconda categoria appartengono i seguenti interventi di medio/lungo periodo sui nodi di interscambio per la realizzazione di un sistema provinciale dei trasporti improntato alla intermodalità e perciò più efficiente e rispettoso dell'ambiente:

- *i nodi previsti per l'interscambio ferro/gomma pubblico-privato* (Agropoli, Baronissi, Battipaglia, Capaccio, Cava de' Tirreni, Eboli, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Pontecagnano Faiano, Sala Consilina, Sapri, Sarno, Sicignano, Vallo della Lucania Scalo) non sono stati dotati ancora dei parcheggi necessari;
- *i nodi per il trasbordo mare-terra* (Salerno Piazza della Concordia, Salerno molo Manfredi) non sono stati adeguatamente attrezzati.

Gli interventi di breve periodo sul trasporto pubblico previsti dalla pianificazione di settore in vigore sono:

- la definizione di un accordo tra Provincia di Salerno ed RFI per l'attivazione del *servizio ferroviario metropolitano di Salerno da Eboli a Torre Annunziata* che non è stato ancora attivato;
- la *integrazione delle linee extraurbane con i servizi ferroviari*, attraverso lo strumento attuativo del PPTB: il piano è stato redatto e deve essere attuato attraverso la programmazione triennale dei PTS che definiranno i servizi gestiti secondo i nuovi contratti di servizio con le Aziende esercenti.

Gli interventi sul trasporto merci si collocano su due orizzonti temporali:

- *(lungo periodo) interventi di "governo" del territorio, tendenti a far sì che gli impianti delle aziende produttrici, dislocati in ambiente urbanizzato, possano essere delocalizzati in aree periferiche in prossimità dei punti di accesso alla rete stradale primaria per allontanare traffico pesante dalle aree urbane;*
- *(lungo periodo) realizzazione di piattaforme logistiche, esterne al tessuto urbano, destinate ad ospitare i diversi operatori della filiera produttiva e del trasporto, al fine di limitare il traffico connesso con gli stabilimenti degli stessi operatori, variamente dislocati sul territorio;*
- *(breve/medio periodo) interventi per istituire la realizzazione di grandi aree di sosta in prossimità degli svincoli autostradali o limitrofe alle aree produttive esistenti destinate ad ospitare la sosta dei mezzi pesanti.*

Gli interventi di governo del territorio, le piattaforme logistiche e le aree di sosta previste dal PPT non sono state ad oggi realizzate.

Il Ptcp adottato nel 2001 affermava la necessità di:

- *potenziare il ruolo del porto di Salerno in quanto infrastruttura strategica per lo sviluppo economico provinciale; si doveva quindi procedere all'aumento degli spazi e dei fondali nonché ad un efficiente collegamento diretto con la direttrice ferroviaria per l'inoltro delle merci al futuro scalo FS di Pontecagnano: gli interventi previsti non sono stati realizzati;*
- *apertura dell'aeroporto di Pontecagnano al traffico civile, cioè attivare i lavori di ampliamento della pista, di realizzazione dei servizi relativi, di collegamento mediante servizi su ferro con l'area salernitana (ML) e con la provincia (SFM), di collegamento con la rete autostradale (nuovo svincolo dedicato), per conferire allo scalo il ruolo previsto (aeroporto di 2° livello): gli interventi previsti non sono stati realizzati;*
- *localizzare l'interporto, sciogliendo i nodi territoriali ed ambientali che ne impedivano la scelta: lo scalo interportuale è stato localizzato all'interno dell'area ASI in comune di Battipaglia e sono stati avviati i lavori di costruzione del primo lotto;*
- *decentrare lo scalo merci a Battipaglia: l'intervento non è stato ancora realizzato.*

Il Ptcp ed il PPT prevedevano di attuare una serie di iniziative per il miglioramento dell'accessibilità alle aree costiere in relazione alla specificità dei luoghi.

Per la *Costiera amalfitana*:

1. *potenziare i servizi marittimi attraverso la possibilità di accedere a Maiori, polo di attrazione prioritario del traffico turistico pendolare;*
2. *organizzare delle forme di controllo/governo del traffico veicolare nei punti critici della viabilità;*
3. *verificare sul campo la fattibilità di un accesso alla Costiera, per il traffico turistico pendolare, basato su parcheggi di corrispondenza all'ingresso in Costiera in cui lasciare l'auto e l'utilizzo di un sistema di pulmini.*

I servizi marittimi sono stati potenziati e, con cadenza stagionale, sono state attivate azioni di controllo/governo del traffico veicolare nei punti critici della SS 163 impiegando gli ausiliari del traffico.

Per la costiera cilentana si suggeriva di potenziare i servizi marittimi in partenza da Salerno per le principali località della costa: i servizi marittimi sono stati potenziati in maniera limitata.

Gli strumenti di settore suggerivano di porre in essere, nelle aree fortemente urbanizzate, e quindi congestionate da traffico e sosta, azioni capaci di limitare l'uso dell'auto individuale, quali:

4. *la realizzazione di un "call-center" per promuovere l'uso in comune dell'auto individuale da parte dei lavoratori nei loro spostamenti pendolari (carpool), incentivandone l'interesse, oltre al beneficio diretto di un risparmio sui costi di trasporto, ad esempio proponendo alle auto "in pool" benefici vari (facilitazioni al parcheggio, pass per zone a traffico limitato ecc.).*
5. *la promozione di un sistema per il "car-sharing" cioè l'utilizzo di un parco macchine messo a disposizione da una organizzazione, con una spesa proporzionale all'uso, da parte di iscritti alla organizzazione, che accedono facilmente e velocemente all'auto disponibile tramite card.*

Le strutture operative della Provincia sono state dotate del know-how specifico necessario per l'organizzazione dei viaggi in pool e deve essere costituito il sistema organizzativo per la gestione dei servizi.

Il Ptcp prevedeva di attuare una serie di iniziative per la riorganizzazione ed il rafforzamento dei servizi di trasporto pubblico locale (TPL).

Il PTB (in corso di ratifica da parte della Giunta Regionale) ha definito le strategie di riassetto dei servizi delle autolinee, sulla base di una attenta analisi quantitativa basata su indicatori di efficacia ed efficienza.

Il PTB ha definito 4 bacini di traffico: Agro nocerino-sarnese, Salernitano-valle dell'Irno-Bacino del Sele, Vallo di Diano-Alto Sele-golfo di Policastro, Basso Cilento-Costa Cilentana. Ciascuno dei bacini aggrega aree che hanno maggiori affinità in termini di servizi di trasporto pubblico e di viabilità. I servizi di trasporto sono stati attribuiti ai diversi bacini. Il PTB riconosce la necessità di realizzare il sistema di trasporto integrato (gomma+ferrovia) e quindi riconosce i nodi di interscambio con il sistema ferroviario

definiti dal PPT in corrispondenza dei quali localizzare i terminali dei servizi su gomma, man mano che saranno disponibili gli spazi necessari.

La soluzione individuata garantisce livelli e distribuzione del servizio adeguati.

Il PTS, strumento di pianificazione di breve periodo, è finalizzato alla programmazione ed alla organizzazione dei servizi di TPL di competenza della Provincia (come previsto dalla L.R. n.3/2002, art.17) a valle del PTB. In linea con la normativa regionale gli indirizzi programmatici assumono, quale punto di partenza per la definizione della rete dei servizi minimi, gli studi, gli approfondimenti e le scelte delineate dal PTB, in merito all'individuazione dei Bacini di Traffico e delle Aree a domanda debole. Nel PTS per ciascuna linea è definita l'articolazione in istradamenti e varianti, la consistenza specifica delle corse per fascia oraria, la percorrenza rappresentando una ipotesi di *servizio base* da mettere in gara.

4.1.4 Quadro delle proposte in campo

Per la rete stradale si ritiene che la gerarchizzazione funzionale sia premessa necessaria alla formulazione di un organico piano di interventi sulla viabilità articolato in due classi: manutenzione programmata ed espansione della rete. La prima classe, di tipo gestionale, è funzionale alla conservazione del patrimonio esistente ed al miglioramento della sicurezza della circolazione. La seconda classe, di tipo infrastrutturale, è funzionale, da un lato, al potenziamento di percorsi resi critici dagli elevati livelli di congestione come quelli che attraversano l'Agro nocerino-sarnese e la conurbazione Salerno-Pontecagnano Faiano-Battipaglia e, dall'altro, all'aumento dell'accessibilità delle zone interne della provincia con particolare riferimento alle aree del Cilento e del Calore. Nell'ambito della seconda classe di interventi sono state formulate numerose proposte di intervento sia all'interno dei piani di settore sia da parte di enti, aziende o consorzi in vario modo coinvolti nel governo del territorio.

Con riferimento alla rete stradale primaria si prevedono gli interventi di seguito elencati.

- l'ammodernamento e l'adeguamento della A3 Salerno-Reggio Calabria alle norme del CNR/80 tipo 1/b del tronco 1, tratto 5, lotto 3 dal Km. 44+100 al Km. 47+800, nei comuni di Campagna, Contursi Terme e Postiglione; la realizzazione di lavori sui restanti tratti autostradali ricadenti nel territorio della Regione Campania. Gli interventi, dotati di progettazione definitiva, sono ricompresi nella programmazione dell'ANAS;
- il potenziamento e la messa in sicurezza del raccordo Salerno-Avellino; l'intervento prevede la realizzazione delle opere necessarie a conferire caratteristiche autostradali all'esistente raccordo Salerno-Avellino, compreso l'adeguamento della SS7 e della SS7bis fino allo svincolo di Avellino est dell'A16, per complessivi 36 km, con ipotesi di pedaggiamento. Relativamente al 1° stralcio funzionale tra Mercato S. Severino e Fratte è stato redatto il progetto preliminare. Il soggetto attuatore è l'ANAS;
- galleria autostradale Baronissi-S. Mango; pur rimanendo accantonata, per problemi ambientali e di costo, l'ipotesi di realizzare un collegamento di bypass fra il raccordo autostradale Salerno-Avellino (in località Antessano di Baronissi) ed il ramo sud della A30 (in comune di San Mango), dopo la recente scelta di far giungere la AV/AC a Battipaglia con un tracciato esterno a Salerno previa realizzazione di una galleria dedicata al ferro, si sta ridiscutendo sulla ipotesi di un allargamento della/e canne della galleria AV, finalizzata anche all'eventuale contenimento di un raccordo autostradale A30-A3.

Per ciò che concerne le reti secondaria e locale sono stati individuati i seguenti interventi:

- lavori di costruzione del 3° tronco della SS 268 del Vesuvio e del nuovo svincolo di Angri di innesto sulla A3 Napoli-Salerno. L'intervento, che assicura la continuità dell'unica via di fuga orientale dal Vesuvio, dotato di progettazione esecutiva-cantierabile, è ricompreso nella programmazione dell'ANAS;
- il completamento della variante nord alla S.S. 18 nell'Agro nocerino-sarnese da Cava de' Tirreni a Scafati;
- il prolungamento della S.P. 430 (variante sud alla S.S. 18) da Capaccio a Battipaglia;
- la realizzazione di due nuove strade extraurbane secondarie, la prima da Postiglione ad Aquara lungo l'itinerario Controne-Castelcivita (Fondovalle Calore Salernitano) e la seconda da Capaccio a Contursi lungo l'itinerario Roccadaspide-Albanella-Altavilla Silentina-Serre;
- l'ammodernamento della strada provinciale Aversana;
- la sistemazione dei tracciati di collegamento tra Cilento interno e Vallo di Diano da Atena Lucana a Vallo della Lucania.

I principali interventi proposti per la *rete ferroviaria* nel territorio salernitano sono i seguenti.

Il completamento della linea AV/AC a monte del Vesuvio fino a Battipaglia e la realizzazione della stazione Avellino/Salerno con interscambio sulla linea RFI Salerno-Mercato S. Severino-Avellino. La nuova linea a monte del Vesuvio rientra nel programma per la realizzazione di "bretelle" dedicate al traffico merci, con funzione di tangenziale per dirottare i flussi al di fuori delle aree urbane. Costituisce anche un segmento dell'AV/AC verso sud e permette ai treni passeggeri a lunga percorrenza, contrariamente a quanto avviene oggi, di collegarsi a Napoli Centrale senza interessare la linea costiera Salerno-Napoli, che verrà prevalentemente dedicata ai treni a carattere regionale.

L'adeguamento della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, collegamento fondamentale delle regioni Sicilia e Calabria con il Centro e il Nord Italia e, per la parte meridionale, coincidente con l'itinerario merci per il porto di Gioia Tauro e la dorsale adriatica. Il progetto, elaborato da RFI, mira ad elevare gli standard prestazionali e di affidabilità, eliminando qualsiasi vincolo di sagoma, di modulo e di potenza elettrica che possa limitare il trasporto delle merci; è previsto l'attrezzaggio tecnologico uniforme sull'intera linea, l'adeguamento della sagoma delle gallerie, la velocizzazione degli itinerari in varie stazioni e il potenziamento degli impianti di trazione elettrica. La realizzazione di tutti gli interventi consentirà di migliorare l'affidabilità della linea e quindi la sicurezza, qualità e regolarità dell'esercizio ferroviario, oltre ad una riduzione dei tempi di percorrenza.

La Regione Campania ha attivato il Progetto di Sistema di Metropolitana Regionale, con cui è stata prevista la "messa a sistema" dell'intera dotazione infrastrutturale ferroviaria esistente, sia delle linee di interesse nazionale che di quelle di esclusivo interesse regionale.

Gli elementi rilevanti del progetto di servizio, per la provincia di Salerno, sono:

- l'attivazione di un collegamento regionale "non stop" Napoli Centrale-Salerno e viceversa lungo la linea a monte del Vesuvio;
- l'attivazione del servizio metropolitano da Salerno a Battipaglia con l'integrazione dei servizi per l'Università di Salerno e con il servizio urbano di Avellino a mezzo dell'ammodernamento della tratta e intensificazione del servizio sulla Salerno-Campus Universitario-Mercato S. Severino-Avellino.

Il servizio ferroviario metropolitano della città di Salerno prevede i collegamenti tra Vietri sul Mare (Costiera amalfitana) e la Stazione Centrale FS di Salerno (attraverso la tratta Cava-Vietri-Salerno della linea "Tirrenica"), la Stazione Centrale FS di Salerno e lo Stadio Arechi, ed infine Pontecagnano Faiano e l'Aeroporto di Salerno-Pontecagnano.

Nel quadro del sistema ferroviario si inseriscono la localizzazione nei pressi del Campus Universitario nella valle dell'Irno della nuova stazione dell'AV/AC lungo la tratta Salerno-Mercato S. Severino e la realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario, da Baronissi a Mercato S. Severino ed il ripristino della linea ferroviaria Sicignano degli Alburni-Lagonegro.

Per il *Porto* di Salerno le principali opzioni in campo sono la delocalizzazione a sud di Salerno del porto commerciale di Salerno, o in alternativa, l'adeguamento e il potenziamento degli accessi ferroviari e stradali al porto esistente. La localizzazione di un nuovo grande porto, destinato ad intercettare i nuovi flussi di traffico che percorrono le rotte del Mediterraneo, è prevista lungo la costa a sud del capoluogo. La nuova infrastruttura dovrà avere caratteri assolutamente innovativi ed una adeguata compatibilità ambientale. Dalla scelta della localizzazione delle infrastrutture tecnologiche, logistiche ed organizzative del nuovo porto discenderà il disegno del sistema dei collegamenti necessari per il traffico delle persone e delle merci da Salerno verso sud. La realizzazione del nuovo impianto portuale comporterà la rifunzionalizzazione e la completa riorganizzazione dell'attuale porto commerciale localizzato a nord ovest dell'area urbana di Salerno. Il porto esistente verrà destinato prevalentemente al traffico crocieristico e passeggeri nonché a quel segmento della nautica da diporto rappresentato dal traffico delle grandi imbarcazioni.

La riorganizzazione dei porti turistici esistenti e la realizzazione dei nuovi porti programmati sono i capisaldi dell'ammodernamento dell'intero sistema portuale provinciale. Gli interventi sono finalizzati ad attrarre nuovi investimenti per la creazione di infrastrutture ed attività complementari di servizio incentivando un maggior flusso di presenze negli ormeggi lungo la costa salernitana.

Con riferimento al sistema logistico integrato provinciale è stata avviata la realizzazione del primo lotto del nuovo Interporto presso la zona industriale a sud di Battipaglia ed è in progetto la realizzazione del nuovo Polo Logistico Integrato di Mercato S. Severino. La realizzazione del primo lotto dell'Interporto apre nuovi scenari e nuove opportunità per il territorio che richiederanno un ridisegno del sistema infrastrutturale nell'intera area volto a favorire l'integrazione del nodo con i corridoi plurimodali nazionali. Il terminale beneficerà del ruolo rilevante che la stazione di Battipaglia è destinata ad assumere nel nuovo sistema ferroviario AV/AC nonché dell'adeguamento dello svincolo autostradale di Battipaglia della A3.

Il Polo Logistico nella Valle dell'Irno è finalizzato alla soddisfazione della forte domanda di servizi per la logistica che vengono dal territorio, e si configura come infrastruttura subordinata dei terminali di Battipaglia, Marcianise e Nola.

Nel corso del 2007 l'Ente Nazionale dell'Aviazione Civile (ENAC) e l'ENAV hanno completato l'iter procedurale per l'apertura al traffico civile dell'*aeroporto* di Salerno-Pontecagnano.

4.1.5 Valutazione dello scenario attuale

Le scelte individuate nel campo della mobilità nascono da un'approfondita lettura dei fenomeni in atto, non solo alla scala locale, intersecata con le ipotesi di sviluppo sostenibile definite nel Piano, per le quali il nuovo sistema della mobilità si configura come indispensabile strumento di sostegno.

Nelle attuali condizioni la disomogeneità che caratterizza il sistema insediativo è chiaramente leggibile, parte di un processo causa-effetto, anche nell'organizzazione della rete infrastrutturale, con marcate differenze tra le varie aree.

Ad un territorio denso innervato da una fitta griglia infrastrutturale come la piana nocerina-sarnese, ad esempio, fanno da contraltare il sistema lineare del Vallo di Diano, agganciato sulla sola direttrice autostradale nord-sud, oppure la rada distribuzione di infrastrutture nell'area cilentana, coerente con la scarsa popolazione residente ma non con gli intensi flussi turistici estivi.

In questo quadro, inoltre, emergono alcune criticità che frenano le grandi potenzialità della provincia di Salerno; in particolare quelle relative al porto di Salerno e all'aeroporto di Pontecagnano; strutture di livello nazionale il cui sviluppo è direttamente condizionato da scelte pianificatorie che ne possano consentire l'auspicato ruolo di volani di sviluppo.

Per il porto di Salerno il potenziale incremento del traffico merci, in conseguenza dell'incremento degli scambi commerciali verso i paesi del medio e dell'estremo Oriente, è rallentato sia dalla difficoltà di reperimento di nuovi spazi, sia dalle difficoltà logistiche relative all'assenza della connessione con la rete ferroviaria, sia dalle oggettive difficoltà della collocazione di un moderno porto commerciale al centro di una città storica.

Per l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano "Costa d'Amalfi", oggi struttura aeroportuale marginale nel panorama nazionale, il grande sviluppo delle linee low cost può rappresentare un'occasione unica per assumere una funzione di primo piano non solo alla scala regionale, in particolare al servizio dell'area metropolitana di Napoli e di mete turistiche di rilevanza internazionale (costiera sorrentino-amalfitana, Vesuvio, Pompei, Paestum, Padula, Cilento), ma anche in funzione di un vasto bacino di utenza che interessa gran parte dell'Italia meridionale per l'assenza di scali low cost tra Napoli, Bari e Lametia Terme.

Inoltre vanno evidenziate le condizioni di "marginalità" a causa delle difficoltà di accessibilità, di alcuni poli come l'Università di Fisciano, o di intere aree, come il Cilento, che a causa di ciò, non possono esprimere le grandi potenzialità che possiedono.

I grandi interventi programmati di respiro nazionale, come il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria, e della linea AV/AC favoriscono gli spostamenti di lungo percorso ma non rispondono alla domanda alla scala regionale/locale, esaudita in modo predominante con gli spostamenti individuali in auto, con conseguenze pesanti sulla qualità della vita di aree densamente popolate.

Nella definizione delle scelte strategiche la interazione sinergica fra una serie di opportunità (la realizzazione di opere di estrema rilevanza come il prolungamento della linea ad Alta capacità sino a Battipaglia con il contemporaneo alleggerimento della tratta costiera Napoli-Salerno, l'entrata in esercizio dell'aeroporto di Pontecagnano, la necessità di ridefinire la funzione del porto di Salerno con il trasferimento delle attività commerciali in altro sito) è stata utilizzata per proporre una razionalizzazione complessiva del sistema della mobilità inquadrato nel disegno del nuovo assetto insediativo proposto dal Ptcp, valutando la sostenibilità dei tempi e dei costi di realizzazione, tralasciando, con eccezione per il nuovo porto commerciale, soluzioni particolarmente dispendiose e con tempi di realizzazione di lungo periodo.

4.1.6 Le scelte di Piano

Il sistema di mobilità proposto privilegia soluzioni che rispondano alla domanda di trasporto e siano strumento a sostegno del riassetto insediativo policentrico individuato dal Piano; soluzioni in grado di incidere sulla riorganizzazione dei principali sistemi urbani e produttivi, come, ad esempio, quello

dell'Agro nocerino-sarnese, quello della conurbazione Ponecagnano-Battipaglia-Eboli e quello della città diffusa del Vallo di Diano, e di collocare in rete poli specialistici e produttivi e risorse territoriali oggi marginali rispetto agli orizzonti nazionali ed internazionali.

In tale ottica il Piano individua un sistema integrato di trasporti, organizzato su più componenti (vie aeree, vie del mare, rete ferroviaria, rete stradale primaria, modalità integrative) che collaborano tra loro per garantire risposte differenziate alle esigenze che il territorio esprime.

Le scelte mirano alla riorganizzazione della mobilità provinciale attraverso l'ottimizzazione degli interventi in corso e programmati, in particolare quelli relativi alla rete ferroviaria (metropolitana regionale, quadruplicamento Salerno-Battipaglia, linea a monte del Vesuvio). Il Piano, infatti, individua azioni ed interventi in grado di rafforzare il ruolo portante della rete su ferro, con la previsione di nodi intermodali di livello provinciale e di nuove stazioni, il tutto finalizzato a perseguire l'obiettivo strategico di un riassetto policentrico e reticolare del territorio della Provincia, mettendo in rete le principali risorse disponibili.

La strategia che si propone, in un'ottica di applicazione dei principi della mobilità sostenibile, si articola sui seguenti punti: favorire l'inserimento del territorio provinciale nella griglia dei corridoi transeuropei, ottimizzare il sistema infrastrutturale esistente, realizzare interconnessioni tra la scala locale e le reti di livello sovraprovinciale privilegiando soluzioni di intermodalità.

La ricollocazione del territorio provinciale nel panorama nazionale ed internazionale e la messa in rete delle sue principali risorse vengono perseguite attraverso alcuni interventi di grande peso strategico, in particolare con la previsione di un grande nodo intermodale a Pontecagnano, in un sistema complesso di cui fanno parte l'aeroporto, il nuovo porto commerciale, le linee ferroviarie (metropolitana ed AV/AC), le vie del mare (per il Cilento, Capri e la costa d'Amalfi), la rete autostradale.

Altro intervento strategicamente rilevante è la proposta di una stazione per l'AV/AC a Nocera Inferiore, luogo su cui convergono molte linee ferroviarie a servizio di un bacino di utenza di circa 300.000 abitanti e di risorse turistiche dal forte potere attrattivo (Vesuvio, Pompei, penisola sorrentina, parco fluviale del Sarno, parco dei Monti Lattari, per citare solo quelle sul versante occidentale). La razionalizzazione del sistema nella piana del Sarno consentirebbe, tra l'altro, di attivare nuove fertili relazioni tra il porto commerciale di Torre Annunziata e le retrostanti attività produttive dell'Agro.

Alla domanda di trasporto dei sistemi locali, attuale e potenziale, il Piano dà risposta privilegiando il potenziamento dell'offerta su ferro e il miglioramento del trasporto collettivo su gomma inteso prioritariamente come sistema di adduzione alla rete su ferro. A questa serie di interventi infrastrutturali il Ptcp prevede che vengano affiancate strategie che ne favoriscano il successo individuando opportune azioni di gestione della domanda finalizzate a spostare utenza su modalità collettive.

In questa direzione, ad esempio, vanno le prescrizioni ai Comuni per i piani di settore (piani urbani del traffico e della mobilità), strumenti non finalizzati al solo riassetto della circolazione veicolare ma in grado di affrontare la problematica della mobilità nel suo insieme e nelle interdipendenze tra le varie componenti (sosta, trasporto collettivo, circolazione veicolare e pedonale, aspetti ambientali).

Ai piani della mobilità, quindi, in particolare per le maggiori aree urbane, viene affidata rilevanza strategica per attivare politiche che incidano sui livelli di vivibilità urbana, attraverso la realizzazione di zone a traffico limitato, aree pedonali, sistemi innovativi di trasporto, parcheggi di scambio e nodi intermodali.

4.1.7 Modalità integrative

Nell'articolazione delle proposte il Piano individua ulteriori soluzioni integrative a quelle strutturalmente prevalenti quali le reti ferroviarie e stradali: esso ipotizza, infatti, la realizzazione di una vasta rete ciclabile, in ambito urbano e lungo la direttrice europea Cyronmed, la previsione di mezzi ettometrici di connessione tra sistemi primari e luoghi con particolari condizioni morfologiche o funzionali (centri storici del Vallo di Diano, campus universitario di Fisciano, centri e nuclei della Costiera Amalfitana, etc.), il potenziamento e la razionalizzazione delle vie del mare (tanto sulla costa d'Amalfi quanto su quella del Cilento), il miglioramento della pedonalità nei centri urbani.

Più in dettaglio, il Ptcp riconosce agli spostamenti con la bicicletta una funzione rilevante all'interno di un sistema integrato della mobilità, soprattutto in presenza di condizioni orografiche di pianura, aree nelle

quali risiede circa il 40% della popolazione; per tale motivo esso prevede la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali (progetto europeo Cyronmed), e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.

Per il Vallo di Diano, come si diceva, viene ipotizzato il recupero della ferrovia Sicignano-Lagonegro, con un utilizzo ferrotranviario della tratta Polla-Padula, ossatura portante di un sistema integrato composto da parcheggi di scambio, nodi intermodali, sistemi di risalita meccanica, rete ciclopedonale, in grado di rispondere alle esigenze di trasporto dei residenti e dei turisti e di divenire esso stesso elemento di attrazione turistica.

Come si è accennato, per alcuni centri con particolare condizione orografica e con concentrata presenza di utenza posti in prossimità della rete ferroviaria (nuclei storici del Vallo di Diano e Università di Fisciano), il Piano propone sistemi ettometrici (ascensori e minifunicolari per il Vallo di Diano, people mover per il campus di Fisciano) di connessione con le stazioni ferroviarie, esistenti o di progetto, in grado di garantire accettabili rapporti tra costi d'investimento e benefici attesi, in alternativa a proposte con tempi e costi non altrettanto sostenibili. Sistemi ettometrici sono ancora proposti in Costiera Amalfitana al fine di favorire le connessioni tra centri costieri ed aree interne e promuovere la realizzazione di nodi di interscambio plurimodale (vie del mare – trasporto su gomma privato e pubblico).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sostiene, infine, lo sviluppo delle "vie del mare", trasporto pubblico alternativo a quello privato su strada, quale strumento indispensabile a definire le azioni strategiche di sviluppo del territorio. Tutte le aree costiere, pur presentando caratteristiche ambientali e socio-economiche differenti, possono trarre notevoli benefici dal potenziamento dei trasporti marittimi. In particolare la carenza di infrastrutture di trasporto ha provocato un crescente isolamento dell'area cilentana e gravi problemi di accessibilità e di inquinamento per la Costiera amalfitana ostacolandone le attività produttive e lo sviluppo del turismo. L'intensificazione dei collegamenti marittimi tra i principali scali portuali delle costiere incrementerà l'accessibilità delle mete turistiche tradizionali e dei comuni interni (sia del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano che della Costiera Amalfitana). In tale direzione le proposte del Ptcp mirano alla realizzazione di condizioni di intermodalità che favoriscano la scelta dei collegamenti marittimi; in particolare vengono individuate soluzioni che, in termini di costi e di tempi di percorrenza, siano preferibili agli spostamenti con l'auto. Queste condizioni divengono particolarmente favorevoli sia per l'accessibilità della Costiera amalfitana sia per i borghi marini del Cilento, raggiungibili con lo scambio, attraverso mezzi ettometrici, tra rete ferroviaria e vettori marittimi nei nodi di scambio di Agropoli, Pisciotta, Sapri.

4.1.8 La logistica

Il Piano affida alla logistica una funzione rilevante per il miglioramento dei livelli di efficienza dei sistemi territoriali ed urbani. Per tale motivo anche i Comuni, se caratterizzati da condizioni insediative e di distribuzione commerciale di particolare complessità, sono tenuti ad inserire nel proprio PUC soluzioni per la logistica urbana mirate alla razionalizzazione del ciclo distributivo urbano delle merci, anche attraverso la realizzazione di apposite piattaforme logistiche e transit point e l'adozione di adeguati provvedimenti per la disciplina della circolazione.

In tale ottica il Ptcp promuove scelte urbanistiche e territoriali dei PUC finalizzate a razionalizzare, anche in relazione al principio dell'intermodalità, l'organizzazione delle funzioni logistiche e la localizzazione delle attività ad elevata generazione di traffico merci, riducendo la dispersione e la proliferazione occasionale di funzioni in aree non idonee e non adeguatamente infrastrutturate.

4.1.9 La sostenibilità ambientale

Le indicazioni del Piano pongono particolare attenzione all'influenza che le scelte relative al modello di mobilità e al sistema infrastrutturale possano avere sull'ambiente; pertanto, in linea con le politiche ambientali attivate in conseguenza del Protocollo di Kyoto 2 e delle consequenziali decisioni dell'Unione Europea, esso favorisce soluzioni mirate a ridurre l'emissione di CO₂, per cui privilegia modalità di trasporto alternative all'auto.

Il Piano definisce indirizzi per ridurre l'impatto delle infrastrutture sui contesti naturali ed urbani attraversati, individuando per i tracciati lineari fasce di ambientazione, anche ai fini della costruzione della rete ecologica, e per gli interventi puntuali (parcheggi) criteri progettuali al fine di ridurre il loro impatto fisico sul contesto, con riferimento sia alla localizzazione che alle modalità costruttive.

In ambito urbano, con particolare attenzione ai maggiori centri della provincia interessati da problematiche relative all'inquinamento atmosferico e acustico dovuto al traffico veicolare, il Piano, al fine di favorire condizioni di un migliore utilizzo dei sistemi di trasporto collettivo con azioni di gestione della domanda, dà indicazioni specifiche affinché i relativi piani di settore (Piani del traffico e della mobilità) siano articolati su soluzioni attente alla sostenibilità delle azioni e degli interventi proposti.

4.1.10 Gli elementi principali del quadro strategico

Gli elementi principali per la definizione del quadro strategico del Ptcp in tema di infrastrutture e trasporti sono qui di seguito indicati.

Interventi invariati

- **Alta Velocità/Alta Capacità:**
prolungamento della linea AV/AC fino a Battipaglia con un tracciato esterno a Salerno; la nuova stazione passeggeri AV/AC di Salerno dovrà essere localizzata all'incrocio con la ferrovia Salerno-Avellino (loc. Cologna di Pellezzano), che supporterà anche il servizio della Metropolitana di Salerno fino a Mercato S. Severino; il collegamento fra AV/AC e area urbana di Salerno dovrà essere assicurato dal servizio di metropolitana circumsalernitano;
- **Integrazione tra AV/AC e rete ferroviaria locale:**
individuazione di nodi intermodali territoriali in grado di migliorare la connettività dell'attuale rete ferroviaria anche al fine di garantire l'accessibilità al sistema da parte di un maggior numero di utenti; in tale ottica è proposta la nuova stazione a Nocera Inferiore, cerniera tra le linee nazionali dell'AV/AV e le linee ferroviarie che su essa convergono nel territorio di Nocera, stazione a servizio di rilevanti risorse territoriali quali il Parco Nazionale del Vesuvio, la penisola sorrentina, il parco fluviale del Sarno, l'area archeologica di Pompei, i poli universitari di Fisciano-Baronissi;
- **Sistema ferroviario dell'Agro nocerino-sarnese:**
Utilizzo metropolitano della tratta ferroviaria Torre Annunziata-Nocera Inferiore, con i due terminali estremi nel porto di Torre Annunziata e nella nuova stazione proposta dell'AV/AC di Nocera Inferiore, con estensione sino a Cava de' Tirreni, Vietri sul Mare e Salerno, al servizio di un sistema insediativo e produttivo (Torre Annunziata, Pompei, Scafati, Angri, Pagani, Nocera Inferiore, Nocera Superiore) di oltre 300.000 abitanti.
- **Raccordo autostradale A3-A30:**
realizzazione di un collegamento di bypass fra il raccordo autostradale Salerno-Avellino e la autostrada A30 verificando l'ipotesi di un allargamento della/e canne della galleria ferroviaria AV, finalizzato all'eventuale contenimento della galleria autostradale A3-A30;
- **Porto commerciale:**
delocalizzazione della funzione commerciale dal porto esistente ad un nuovo porto-isola nello specchio marino antistante il litorale di Pontecagnano Faiano; il nuovo porto, servito da un district park e collegato con un'area fieristica, potrebbe significativamente aumentare la movimentazione attuale, fino a 2.5 MI TEU all'anno, con l'opportunità di poter agevolmente interconnettersi con il sistema su ferro, i collegamenti aerei e le "vie del mare"; devono essere realizzati idonei collegamenti infrastrutturali per l'accesso ai corridoi plurimodali Roma-Caserta-Salerno-Battipaglia e Battipaglia-Reggio Calabria;
- **Interporto:**
completamento delle opere interportuali e realizzazione dei collegamenti stradali e ferroviari da Battipaglia al Porto di Napoli, al nuovo Porto di Salerno ed agli aeroporti di Capodichino e Pontecagnano Faiano;
- **Areoport:**
espletamento di tutte le formalità ed ottenimento di tutte le approvazioni per il potenziamento entro il 2010, allungamento della pista e apertura di nuovi scenari di sviluppo entro il 2011, e piena funzionalità dello scalo con pista di 2000 metri (di 2.800 m in una prospettiva di più lungo termine) con una proiezione di traffico per i prossimi 20 anni di 3.150 Mov./anno e 126.240

- Pax./anno (in prospettiva anche 800.000 Pax./anno, sulla base dei risultati di situazioni comparabili, quale, ad esempio, Alghero);
- Corridoio plurimodale stradale e ferroviario Battipaglia-Sapri: rafforzamento del corridoio infrastrutturale di collegamento tra la conurbazione salernitana e le aree a sud della Piana del Sele nella sua componente stradale prolungando la SP 430 da Capaccio (innesto var SS18) al nuovo svincolo di Battipaglia, e nella sua componente ferroviaria potenziando la linea tirrenica fondamentale da Battipaglia al confine regionale; il corridoio viene rafforzato in ragione delle nuove esigenze indotte dall'apertura dell'Aeroporto e dalla realizzazione del nuovo Porto commerciale;
 - Metropolitana di Salerno (MS): elettrificazione della tratta Salerno-Avellino, fino a Mercato S.Severino; esecuzione di opere sul piano di stazione di Salerno per il collegamento della linea proveniente da Avellino al nuovo binario dedicato alla Metropolitana; l'esercizio della Metropolitana può essere svolto con l'impiego di materiale rotabile dedicato su tratte regionali esistenti convergenti sul nodo di Salerno; gli interventi e la tipologia di materiale rotabile devono essere finalizzati alla realizzazione di un servizio 'metropolitano' Vietri sul Mare-Salerno-Pontecagnano-Aeroporto e Università-Stazione AV-Salerno-Pontecagnano-Aeroporto.

Altri interventi

- 1) Collegamento stradale Postiglione-Vallo della Lucania: potenziamento dell'itinerario da Postiglione-Aquara (fondovalle Calore), lungo l'itinerario Controne-Castelcivita sino a Vallo della Lucania con interventi di riqualificazione della viabilità esistente (SS 488);
- 2) Collegamento stradale Vallo della Lucania-Atena Lucana: miglioramento dell'accessibilità delle aree interne, attraverso il collegamento tra Vallo della Lucania e il Vallo di Diano, fino alla A3, con interventi di riqualificazione della viabilità esistente (SS 488 ed SS 166);
- 3) Realizzazione di by-pass alla S.S.163: realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 (bypass) in prossimità dei centri di Praiano, Amalfi-Atrani, Minori-Maiori e Cetara, con contestuale previsione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed nuclei interni (Praiano-Bomerano; Pogerola-Amalfi; Amalfi/Scala/Ravello; Ravello-Minori);
- 4) Ferrovia Salerno-Università: realizzazione di sistemi ettometrici di collegamento tra la linea Salerno-Avellino, con una nuova stazione dedicata, e il Campus Universitario di Fisciano;
- 5) Circumsalernitana: rafforzamento del servizio di "metropolitana" Salerno-Mercato S.Severino e Salerno-Vietri sul Mare, cui si sovrappone il servizio ferroviario metropolitano (SFM) radiocentrico/diametrico rispetto a Salerno; si affida ai servizi su gomma il potenziamento del servizio di trasporto pubblico sugli altri due rami del quadrilatero; verifica delle opportunità di sviluppo del servizio "circolare" Salerno-Mercato S.Severino-Codola-Salerno;
- 6) Servizio Ferroviario Metropolitano: sviluppo del SFM sui binari della Metropolitana ed utilizzazione di tutte le fermate perchè il SFM possa servire tutta l'area urbana di Salerno con un conseguente impatto sulla ripartizione modale a favore della ferrovia;
- 7) Nodi di interscambio con SFM e MS: realizzazione di terminali di interscambio con priorità per i siti localizzati nella Valle dell'Irno e nell'Agro nocerino-sarnese;
- 8) Ferrovia Sicignano degli Alburni-Lagonegro: ripristino della linea ferroviaria dismessa con priorità per la sistemazione delle opere di stazione, e realizzazione di un sistema ferro-tramviario tra Polla e Padula con la previsione di sistemi ettometrici di connessione con i centri storici (ascensori urbani, minifunicolari etc.), di una rete ciclabile diffusa, di nodi intermodali e di un trasporto pubblico locale a servizio dei centri non direttamente serviti dalla ferrotramvia;
- 9) Portualità turistica: riqualificazione del sistema della portualità turistica con incremento dell'offerta di servizi e posti barca da destinare alla diportistica sulla totalità degli approdi costieri esistenti, dedicati all'attracco dei nuovi servizi con aliscafi (le "Vie del Mare") e realizzazione di nuovi porti sul litorale di Salerno;

- 10) Piattaforme logistiche Mercato S. Severino, Castel San Giorgio e Campagna:
realizzazione dei terminali di supporto alle attività interportuali di Battipaglia;
- 11) Trasporto Pubblico Locale:
integrazione dei servizi di trasporto su ferro e su gomma mediante la realizzazione di terminali di interscambio e attuazione del PTS in coerenza con le indicazioni di valenza strategica del PTCP;
- 12) Direttrice ferroviaria Codola:
Potenziamento del servizio tra la direttrice costiera Napoli-Nocera e la deviazione per Codola sino all'Università di Fisciano, al fine garantire una migliore connessione tra questo Polo scientifico-universitario, la rete nazionale dell'AV/AC, il bacino vesuviano costiero e l'Agro nocerino-sarnese;
- 13) Vie del mare:
Razionalizzazione del servizio con la previsione di un sistema differenziato per il Cilento (approdi principali di Agropoli, Marina di Pisciotta e Sapri) in connessione con i nodi intermodali ivi prevedibili in connessione con la rete ferroviaria;
nodo intermodale a Pontecagnano-Faiano ("vie del mare", linea AV/AC, aeroporto) con servizi per Capri, costa d'Amalfi, Cilento.

5 Le politiche per il paesaggio

I riferimenti nazionali ed europei

Le innovazioni che negli anni più recenti sono state introdotte nella pianificazione del paesaggio – attraverso gli atti dell'Unione Europea ed i provvedimenti legislativi nazionali e regionali che hanno raccolto e formalizzato gli esiti del dibattito disciplinare e dell'evoluzione culturale in materia di paesaggio – incidono profondamente sulle finalità, i contenuti e l'articolazione della pianificazione di area vasta e, nello specifico, della pianificazione provinciale, richiedendo un'impostazione del processo complessivo sostanzialmente diversa anche rispetto al recente passato.

Con la *Convenzione europea del paesaggio* (CEP)⁶² si è completato il processo culturale e politico che, prima, ha condotto al passaggio da una concezione estetico-percettiva e da un'azione soltanto conservativa ad una interpretazione e pianificazione estese a comprendere le componenti della struttura fisico-naturalistica e storico-culturale e poi, negli anni più recenti, ha condotto all'affermazione e condivisione di un'interpretazione del paesaggio come integrazione delle componenti naturali ed antropiche e delle relazioni che tra esse intercorrono, sintesi del relativo processo evolutivo, espressione del modo con cui le popolazioni percepiscono il loro contesto di vita. Nella CEP infatti si legge che *“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazioni.*

I principali effetti che ne conseguono nella formulazione delle politiche del paesaggio – chiaramente indicati nei principi e negli indirizzi espressi con la CEP – riguardano:

- il riconoscimento del paesaggio come componente intrinseca di ogni luogo qualunque sia la connotazione del contesto territoriale (naturale, rurale, urbana) ed indipendentemente dai livelli di valore e qualità che esso esprime;
- la necessità del perseguimento di una migliore qualità del paesaggio esteso a tutto il territorio;
- l'assunzione della qualità del paesaggio come fattore che investe trasversalmente ogni politica territoriale, configurandosi come condizione fondamentale e principale criterio di valutazione nella selezione delle opzioni di intervento territoriale;
- l'esigenza, quindi, che le politiche per il paesaggio interagiscano con quelle volte al riassetto urbanistico territoriale e con le politiche di sviluppo misurandosi con i valori, le criticità, i bisogni che caratterizzano i contesti territoriali, sociali ed economici;
- il coinvolgimento delle popolazioni nell'interpretazione dei paesaggi e nella definizione delle relative politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione;
- il ruolo strategico che il paesaggio svolge nell'ambito della valorizzazione delle risorse locali e dell'identità territoriale.

Tutto ciò comporta una strategia organica di governo del territorio che rapporti le opportunità di sviluppo socio-economico e di riorganizzazione urbanistica con le esigenze di tutela e riqualificazione del paesaggio, costruendo tra esse relazioni coerenti per obiettivi, contenuti e tempi, nonché per le modalità di gestione delle azioni.

La Convenzione europea del paesaggio è stata ratificata dall'Italia con la legge n. 14 del 2006, ma già nel 2004 era stato emanato il Codice dei beni culturali e del paesaggio, con decreto legislativo n.42 del 2004 successivamente modificato con i decreti legislativi nn. 156 e 157 del 2006 e nn. 62 e 63 del 2008.

Il “Codice” intende il paesaggio come *il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni* e ne tutela *quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.* L'attività di tutti gli enti ed i soggetti che intervengono sul territorio deve essere informata alla salvaguardia dei caratteri del paesaggio ed alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti che rispondano a criteri di qualità e sostenibilità. Alle Regioni è affidata la predisposizione dei piani paesaggistici o piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, disponendo che essa sia effettuata in maniera congiunta con il Ministero per i beni e le attività culturali limitatamente ai beni paesaggistici indicati all'art.143, comma 1, lettere b), c) e d), che corrispondono, rispettivamente, ai beni dichiarati di notevole interesse pubblico, alle aree tutelate per legge, ad ulteriori

⁶² La Convenzione europea del paesaggio è stata sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa.

immobili ed aree specificamente individuati ai fini della dichiarazione di notevole interesse pubblico e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici.

I piani paesaggistici individuano i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche dei territori considerati e ne delimitano gli ambiti, per i quali definiscono specifiche prescrizioni e previsioni finalizzate:

- a) *alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;*
- b) *alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;*
- c) *alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;*
- d) *alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO (comma 4 dell'art.135).*

Per l'elaborazione del piano paesaggistico il Codice indica quali operazioni fondamentali l'analisi delle caratteristiche paesaggistiche del territorio interessato, la ricognizione dei beni paesaggistici e la definizione delle relative prescrizioni d'uso, l'individuazione di ulteriori territori da sottoporre a misure specifiche di salvaguardia ed uso, l'analisi delle dinamiche di trasformazione per l'individuazione dei fattori di rischio e di vulnerabilità e la valutazione in rapporto agli altri atti di programmazione, pianificazione e difesa del suolo; l'individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela nonché delle misure necessarie per il coerente inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico e la individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità paesaggistica. Il codice disciplina inoltre il procedimento autorizzatorio prevedendo, in particolare, il parere obbligatorio del Soprintendente per gli interventi che interessano i beni paesaggistici indicati al comma 1 dell'art.143, lettere b), c) e d).

Il ruolo del Piano territoriale di coordinamento provinciale nel processo di pianificazione paesaggistica della Campania

A seguito dell'approvazione del Dlgs n.63/08, la Regione, con la legge regionale 13 ottobre 2008 n.13 di approvazione del PTR, ha ridefinito l'articolazione delle competenze concernenti la pianificazione paesaggistica riservando alla Regione la titolarità della pianificazione paesaggistica. Tale innovazione sembra revocare di fatto l'attribuzione, disposta dalla LR 16/04, *Norme sul governo del territorio*, di "valore e portata" di piano paesaggistico al Piano territoriale di coordinamento provinciale (previa sottoscrizione con l'amministrazione competente dell'intesa ai fini della definizione delle relative disposizioni), prevedendo tuttavia che esso concorra al processo di pianificazione paesaggistica.

L'articolo 3 della L.R. 13/08 articola l'attività di pianificazione paesaggistica disciplinata dalla Regione attraverso:

- a) *quadro unitario di riferimento paesaggistico costituito dalla carta dei paesaggi della Campania;*
- b) *linee guida per il paesaggio in Campania contenenti direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici per la ricognizione, la salvaguardia e la gestione e valorizzazione del paesaggio da recepirsi nella pianificazione paesaggistica provinciale e comunale;*
- c) *piano paesaggistico di cui al decreto legislativo n.42/2004, art. 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'art. 143, comma 1, lettere b), c) e d) del citato Decreto, redatto congiuntamente con il Ministero per i beni e le attività culturali ed approvato dal Consiglio regionale;*
- d) *piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale, redatti in coerenza con il PTR e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico di cui alla lettera c).*

Dall'approvazione del piano paesaggistico regionale perdono validità ed efficacia tutti i piani paesistici attualmente vigenti.

Con la sottoscrizione, il 13 novembre 2008, dell'Intesa istituzionale tra la Direzione regionale della Campania del Ministero per i beni e le attività culturali e l'Assessorato al governo del territorio della Regione Campania⁶³, che fa seguito all'Intesa istituzionale preliminare del 2006, dovrebbero avviarsi le attività finalizzate all'attuazione del procedimento previsto dalla L.R. 13/08. Si auspica che il ruolo

⁶³ L'Intesa, finalizzata alla collaborazione istituzionale, istituisce un tavolo permanente per il controllo della qualità del paesaggio, finalizzato al coordinamento delle funzioni rientranti nelle rispettive competenze dei sottoscrittori e volto prioritariamente alla salvaguardia e valorizzazione dei beni paesaggistici presenti nel territorio regionale, nonché all'attuazione del procedimento di pianificazione paesaggistica definito dalla L.R. 13/08.

riservato al Ptcp nel processo di pianificazione paesaggistica possa consentire di attuare, almeno in parte, la necessaria integrazione tra la pianificazione territoriale urbanistica e la pianificazione e valorizzazione del paesaggio, per realizzare la coerente applicazione dei principi e delle linee di indirizzo della CEP. Ciò sembra confermato anche dall'art. 5 della legge che include, tra le attività di copianificazione finalizzata all'attuazione delle strategie di scala regionale, il procedimento di pianificazione paesaggistica e la definizione degli indirizzi di assetto paesaggistico e territoriale con l'individuazione delle aree sottoposte a tutela ai sensi del decreto legislativo n.42/2004 e ss.mm.ii., art.142.

Nelle more dell'avvio delle attività di co-pianificazione e della predisposizione del piano paesaggistico redatto congiuntamente da Regione e Ministero, gli indirizzi per la considerazione nel Ptcp degli aspetti paesaggistici vanno ricercati nella *Carta dei paesaggi* e nelle *Linee guida per il Paesaggio*, oltre che nella *Convenzione europea del paesaggio* per quanto riguarda i principi ed i criteri generali.

La "Carta dei paesaggi della Campania" definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp e dei Piani urbanistici comunali (PUC) nonché per la redazione dei piani di settore regionali, e ne costituisce la base strutturale. La Carta dei paesaggi è costituita dalle carte delle risorse naturalistiche ed agroforestali, dei sistemi del territorio rurale ed aperto, delle strutture storico-archeologiche e dallo schema di articolazione dei paesaggi della Campania, questi ultimi individuati sulla base del riconoscimento delle *grandi tipologie di risorse e di beni*.

Le "Linee guida per il paesaggio in Campania" assumono il concetto di paesaggio espresso dalla CEP e costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo a tutto il territorio regionale, della pianificazione paesaggistica. Esse forniscono i criteri e gli indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile ed i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio. Il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e criteri metodologici contenuti nelle Linee guida è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei Ptcp, dei PUC e dei piani di settore, nonché per la valutazione ambientale strategica. Rinviando alla pianificazione provinciale la trattazione degli aspetti inerenti alla componente insediativa del paesaggio ed ai temi socio-economici, le Linee Guida definiscono articolati indirizzi e disposizioni per la salvaguardia e gestione del territorio rurale e aperto e per il sistema dei beni storico-culturali. In particolare, gli indirizzi relativi al territorio rurale ed aperto sono articolati con riferimento alle aree montane, alle aree collinari, ai complessi vulcanici, alle aree di pianura, alla fascia costiera ed alle isole, agli ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani, ai corpi idrici e relative fasce di pertinenza.

Il Paesaggio nel PTC della provincia di Salerno

5.1.1 Il percorso metodologico

Pur non potendo conseguire valore e portata di piano paesaggistico, il Ptcp della provincia di Salerno è stato impostato, sia per quanto riguarda il quadro conoscitivo-interpretativo sia nella definizione della disciplina del territorio, secondo finalità tali da garantire la coerenza tra obiettivi di qualità paesaggistica e disciplina urbanistica, documentando attraverso studi specifici la sostenibilità delle trasformazioni possibili e ponendo le condizioni affinché le disposizioni urbanistiche e le strategie di sviluppo siano finalizzate alla tutela, al miglioramento ed alla valorizzazione del paesaggio assicurando una coerente applicazione dei principi e delle linee di indirizzo della CEP.

È stata svolta un'attività rilevante di sperimentazione di metodologie per la costruzione del quadro conoscitivo, per la individuazione dei criteri di valutazione della qualità e dei valori del paesaggio, ma soprattutto per l'elaborazione di una disciplina integrata del territorio, in quanto la definizione delle disposizioni di tutela, riqualificazione e trasformazione sono costruite in maniera tale da configurarsi anche come disposizioni che attengono alla qualità del paesaggio, siano i suoi valori da salvaguardare o da riqualificare o da realizzare ex-novo (in coerenza con la CEP particolare attenzione è stata rivolta ai paesaggi urbani degradati).

In maniera più specifica, in applicazione degli indirizzi espressi dalle Linee guida e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'integrazione dei temi paesaggistici è stata operata già nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, orientando anche a tali fini l'impostazione e lo svolgimento delle analisi volte ad individuare le caratteristiche delle diverse componenti territoriali – storiche, ecologico-naturalistiche, agroforestali, semiologico-percettive, insediative, infrastrutturali e socio-economiche – e le relazioni che tra esse intercorrono. Tali analisi sono state integrate da specifici studi per l'individuazione dei beni paesaggistici di cui al Dlgs 42/04 e ss.mm.ii. e degli elementi della rete ecologica provinciale, questi ultimi considerati non solo per il loro valore intrinseco ma anche in quanto, per la loro vasta estensione, concorrono in maniera determinante e qualificante a definire la struttura paesaggistica del territorio provinciale. Per il patrimonio storico l'analisi puntuale della sua consistenza, tipologia e localizzazione, risponde non solo ad un'esigenza ricognitiva finalizzata alla tutela dei singoli beni, ma anche alla necessità di individuare le relazioni tra i diversi elementi e con il contesto paesaggistico-ambientale, vale a dire per interpretarne il ruolo nella strutturazione del paesaggio storico ed attuale. Il patrimonio storico viene quindi interpretato come "sistema" sia nella lettura ed identificazione delle strutture paesaggistiche, sia nella definizione delle strategie di salvaguardia e valorizzazione.

Anche per le altre componenti territoriali l'analisi è stata integrata dall'interpretazione del loro ruolo e significatività al fine di individuare risorse e fattori che si configurano come componenti strutturali, componenti che per la loro intrinseca natura e per le relazioni che tra esse intercorrono definiscono la matrice identitaria del territorio e costituiscono i primi e fondamentali riferimenti per l'interpretazione dei caratteri strutturali del paesaggio e per la sua articolazione in differenti tipologie.

La valutazione incrociata degli elementi conoscitivo-interpretativi concernenti le caratteristiche peculiari ed il valore intrinseco delle diverse componenti, i caratteri di rarità e integrità, di compromissione o degrado, le dinamiche in atto ed i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, i ruoli e le relazioni, ha consentito di riconoscere nel territorio provinciale 43 ambiti di paesaggio articolati in otto tipologie. La differenziazione delle tipologie di paesaggio è stata basata principalmente su criteri inerenti al livello di valore paesaggistico complessivo ed alla prevalenza delle componenti territoriali costitutive. L'individuazione dei valori, in particolare, è stata operata considerando sia il valore intrinseco di ciascuna componente territorialmente individuata sia la natura multidimensionale del paesaggio.

5.1.2 La complessità del paesaggio provinciale. Elementi di valore e di criticità

La rilevante estensione del territorio provinciale e l'articolata varietà dei suoi contesti danno luogo a molteplici e differenti quadri paesaggistici la cui identità deriva non solo dai grandi segni della struttura fisica e dalla qualità degli ecosistemi naturali, dai caratteri che questi assumono localmente differenziando un ambito da un altro, ma anche dai processi che hanno connotato la storia delle comunità, dalle forme con cui nel tempo si è costruito e modificato il rapporto tra uomo e natura.

Il paesaggio racconta la storia di un popolo, è l'esito delle forme e dei tempi con cui una società trasforma il territorio utilizzandone le risorse nell'ambito dei processi insediativi, economici, produttivi, seleziona le risorse e le qualità da conservare, costruisce legami di appartenenza al suo contesto di vita. Fino agli anni '50 del secolo scorso l'insieme di questi processi si è realizzato mantenendo sostanzialmente costante l'equilibrio tra trasformazioni antropiche e permanenza dei caratteri identitari del paesaggio, che conservavano la loro leggibilità per la coerente integrazione dei fenomeni insediativi con l'assetto ambientale e paesaggistico.

Le trasformazioni realizzate successivamente hanno prodotto la rottura degli equilibri in diverse aree della provincia, superando i limiti di sostenibilità negli ambiti più urbanizzati e determinando situazioni di criticità più o meno accentuata nei territori che progressivamente venivano investiti dalle pressioni insediative. Nella costruzione e gestione delle politiche per il paesaggio non ci si potrà dunque limitare alla conservazione delle aree e dei siti rimasti integri, ma occorrerà promuovere efficaci azioni di riqualificazione dei paesaggi degradati ed orientare opportunamente la qualità delle future trasformazioni.

Nella molteplicità dei contesti territoriali della provincia i paesaggi caratterizzati dalla prevalenza della componente naturale sono quelli dotati di maggiore qualità e valore non solo per la sostanziale permanenza dell'integrità della struttura fisico-naturalistica del territorio, ma anche perché gli esiti dei processi che hanno storicamente caratterizzato in questi contesti il rapporto tra uomo e natura non hanno incrinato la leggibilità dei quadri paesaggistici ma anzi, spesso, l'hanno arricchita di nuove valenze identitarie connesse a coerenti forme di antropizzazione.

In molte aree, corrispondenti per la maggior parte ai territori interni, la permanenza di relazioni di integrazione tra le diverse componenti – il contesto naturale, il territorio rurale, la rete storica degli insediamenti ed il patrimonio di risorse storico-culturali diffusamente presenti – è tuttora chiaramente leggibile. Tuttavia le trasformazioni antropiche più recenti, seppure spesso di modesta entità – le espansioni dei centri, le modificazioni del paesaggio rurale, la presenza di fenomeni di dispersione edilizia di tipo residenziale accanto a quella rurale – ed il perdurante e diffuso impoverimento demografico costituiscono segnali di potenziale “rottura” sia rispetto al sistema storico di equilibri tra insediamenti e paesaggio, sia nel rapporto tra società locali (intese come comunità ed economie locali), territorio e paesaggio. Appare evidente che le politiche di tutela del paesaggio, anche in questi casi, per risultare efficaci non possono non ricomprendere strategie insediative e politiche di sviluppo sostenibile che contribuiscano al mantenimento dei valori paesaggistici presenti.

In altri contesti, e specificatamente in quello della Costiera amalfitana, l'equilibrio che si è storicamente costruito nelle relazioni tra la struttura morfologica e naturalistica e le componenti storico-culturali ed insediative sostanzialmente permane, nonostante le forti pressioni antropiche e situazioni locali di compromissione, anche grazie all'ormai ventennale azione di salvaguardia esercitata attraverso il Piano urbanistico territoriale approvato nel 1987 ai sensi della legge 431/85.

In altre situazioni costiere, come in alcuni tratti della Piana del Sele e del Cilento, l'identità complessiva dei quadri paesaggistici si è incrinata, in maniera più o meno rilevante, per effetto di processi di trasformazione ed edificazione che, nell'incongruità delle forme spaziali assunte, denunciano l'indebolimento dei legami identitari tra gli abitanti ed il loro ambiente di vita, tra i caratteri fisico-naturalistici e le forme di utilizzazione del territorio. In sostanza, l'evoluzione inevitabile di tali rapporti non è stata orientata in maniera tale da condurre alla creazione di paesaggi che, sebbene diversi dai preesistenti, fossero dotati di analoghi elevati valori di qualità.

I principali e comuni fattori di criticità di tali tipologie di paesaggi risiedono nella destrutturazione delle relazioni tra gli esiti spaziali delle trasformazioni e delle forme di utilizzo delle risorse territoriali, da una parte, ed il contesto ambientale, le permanenze dei processi storici di insediamento, sia urbano sia rurale, dall'altra, nonché nella difficoltà di mettere in campo azioni capaci di arrestare le complesse dinamiche che vi sono sottese. I paesaggi “critici” – per il degrado che li ha investiti e/o per le pressioni insediative che li minacciano – rappresentano il campo più difficile su cui devono misurarsi strategie ed azioni, la cui definizione, pertanto, non può che essere affrontata nell'ambito di una complessiva politica di governo del territorio e per il paesaggio. Estendendo l'osservazione all'insieme dei paesaggi connotati da più accentuate condizioni di criticità, è possibile riconoscere tre principali situazioni:

- i paesaggi urbani, il cui progressivo degrado rimanda alle modalità con le quali negli ultimi decenni si sono realizzati i processi di espansione il cui esito è generalmente rappresentato da formazioni insediative prive di identificabili elementi di strutturazione e di riconoscibili relazioni con il contesto extraurbano. Un'articolazione specifica di tale tipologia è rappresentata dai “paesaggi produttivi”, inerenti alle aree di insediamento industriale, concentrato o diffuso, che si sono sviluppate senza alcuna considerazione delle questioni ambientali e paesaggistiche, tanto nell'organizzazione interna quanto nelle relazioni con il contesto;
- i paesaggi agrari delle aree di pianura, investiti da una diffusa dispersione edilizia che ne snatura ruoli e caratteri ed interessati da forme di agricoltura intensiva – con la presenza estesa di serre e l'utilizzo di metodi colturali inquinanti – nei quali vanno perdendosi gli elementi di strutturazione del paesaggio agrario storico;
- alcuni dei paesaggi costieri, investiti da un'edificazione prevalentemente di tipo paraturistico, incongruente con i caratteri dei luoghi, che costituisce fattore di alterazione delle dinamiche e degli equilibri ambientali.

5.1.3 Il patrimonio storico-culturale

La provincia di Salerno è caratterizzata da un patrimonio storico-culturale (costituito dalle testimonianze artistiche, storiche, archeologiche, etnoantropologiche di antiche civiltà e di culture stratificate nel corso dei secoli) tra i più rilevanti a livello nazionale che si presenta in maniera articolata su tutto il suo territorio.

Quest'ultimo, infatti, si distingue per la presenza sia di grossi poli attrattivi (come ad esempio le aree archeologiche di Paestum e Velia o la Certosa di Padula) sia di un patrimonio diffuso, a volte poco conosciuto e localizzato nelle aree più interne, costituito da numerosi siti archeologici, da testimonianze di architettura ed urbanistica (che vanno dal periodo medievale sino ai nostri giorni) e da beni aventi valore di civiltà, compresa quella rurale e paleoindustriale.

In particolare tra questi si contraddistinguono i grandi centri storici a stratificazione complessa (come Salerno), i numerosi centri storici "minori" (come ad esempio i centri del Cilento e Vallo di Diano caratterizzati da morfologie di crinale e di controcrinale o a morfologia mista nonché quelli arroccati), il diffuso sistema delle fortificazioni (torri, rocche e castelli), i numerosi beni storico-architettonici urbani ed extraurbani (Palazzi, Ville, Conventi, Abbazie, Monasteri, Santuari, ecc.) o testimonianza di una particolare cultura (come ad esempio le masserie e le opere di bonifica della Piana del Sele, le antiche cartiere della Costiera amalfitana ed in particolare della Valle dei Mulini, o i siti dell'archeologia industriale della Valle del Sarno e della Valle dell'Irno) e le aree archeologiche "minori" (come ad esempio quella di Fratte a Salerno e di Pontecagnano Faiano o i parchi archeologici di Nuceria Alfaterna e di Volcei).

Per la definizione del P.T.C. della Provincia di Salerno è stata elaborata, come indicato nelle *Linee guida per il paesaggio* pubblicate in via definitiva sul B.U.R.C n. 48 bis del 1 dicembre 2008, una specifica carta relativa al sistema dei beni culturali (cfr. Tav. 1.3) in cui sono state individuate e georeferenziate le seguenti categorie di beni:

- siti archeologici;
- centuriazioni;
- rete stradale d'epoca romana;
- rete stradale storica;
- centri e agglomerati storici;
- beni storico-architettonici extraurbani o urbani ma di riferimento territoriale.

In particolare sono stati individuati, perimetrati e localizzati su mappa, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici delle province di Salerno ed Avellino, i *siti archeologi (vincolati ed indiziati)* e gli "*ambiti d'attenzione archeologica*", cioè quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi.

E' stata altresì effettuata una specifica analisi che ha portato alla perimetrazione dei centri storici e della rete stradale storica. La base per l'individuazione della struttura insediativa storica non archeologica è stata costituita dalla cartografia storica dell'I.G.M. basata su rilievi effettuati nella seconda metà dell'Ottocento, e più precisamente in un lasso di tempo che va, a seconda delle varie tavole in scala 1/50.000 che coprono l'intero territorio provinciale, dal 1869 al 1876. Dalla cartografia I.G.M. sono stati preliminarmente ripresi e digitalizzati i centri e gli agglomerati storici anche minimi purché designati da un toponimo (opportunamente verificati con quelli riportati nell'Atlante dei Centri Storici⁶⁴ prodotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e la rete dei collegamenti stradali principali. Questa prima digitalizzazione è stata controllata e corretta attraverso l'interpretazione del tessuto urbano e della viabilità desumibili dalle Ortofoto a colori in scala 1/10.000 del Progetto "ORCA" e dalla Carta Tecnica Regionale 2004/2005 in scala 1/5.000 opportunamente supportata da specifiche ricerche bibliografiche.

Il lavoro di ricerca svolto ha, inoltre, consentito di individuare e georeferenziare su cartografia in scala 1/5.000 i *beni storico-architettonici extraurbani o urbani ma di riferimento territoriale* che sono stati tematizzati per le seguenti tipologie funzionali:

- architettura difensiva (ad es. castelli, torri, mura etc.);
- architettura religiosa (ad es. abbazie, chiese, conventi, santuari etc.);
- architettura civile (ad es. ville, palazzi baronali, edifici termali etc.);
- architettura rurale (ad es. masserie, sistemi di mulini etc.);
- architettura paleoindustriale (cartiere, opifici tessili, etc.);

⁶⁴ L'Atlante dei Centri storici è costruito fondendo, a scala nazionale, le informazioni di carattere geografico, amministrativo e di tutela della base geografica nazionale ATLAS con quelle di carattere storico, statistico e strutturale risultanti dal Censimento dei Centri Storici.

Il progetto "Censimento Nazionale dei Centri Storici", ha individuato, con una metodologia unica su tutto il territorio nazionale, circa 22.000 centri storici. La metodologia utilizzata è basata sul confronto tra i toponimi delle località abitate del primo censimento post unitario del 1881 con quello del 1981, integrato da quello del 1921 per le aree annesse dopo la prima guerra mondiale, e con quello del 1936.

L'utilizzazione di parametri e le verifiche bibliografiche e cartografiche su cartografia IGM attuale e storica e, successivamente, sulle coperture nazionali delle aerofoto possedute dall'Aerofototeca hanno permesso la convalidazione di circa 22.000 toponimi.

La metodologia adottata non ha classificato come centro storico tutti gli insediamenti monofunzionali, nella struttura e talvolta nel loro toponimo, quali: Masserie, Castelli, Conventi, Monasteri, Centri agricoli, Tonnare, Marine, Cascine, ecc., così come non comprende i toponimi classificati come ruderi individuati, nella cartografia dell'I.G.M., da apposita simbologia.

I centri costituitisi per aggregazione di più località abitate, presenti e distinte nel censimento 1881, che alle verifiche non presentavano soluzione di continuità dell'aggregato, sono stati definiti centri compositi e sono stati considerati come unico centro storico. L'origine multipla è stata segnalata in un apposito campo della scheda, dove è stato riportato anche il numero e la denominazione dei centri aggregati.

- infrastrutture (ponti, acquedotti etc.)
- parchi e giardini storici.

Si precisa che nella individuazione dei *beni storico-architettonici* si è tenuto conto sia delle risultanze della ricerca bibliografica svolta che dagli elenchi dei beni architettonici vincolati e catalogati forniti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino.

Per una più completa trattazione dell'argomento ed una descrizione analitica delle ricerche e dei relativi esiti sul patrimonio storico culturale provinciale si rimanda all'**Allegato 6** alla presente relazione.

5.1.4 I beni paesaggistici

I beni paesaggistici della Provincia di Salerno sono sostanzialmente rappresentati dalle aree e dagli immobili indicati nell'art. 136 (come individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141) e dalle aree indicate all'art. 142 del D.Lgs 42 del 22/01/2004 "Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio" come modificato ed integrato dai D.Lgs 156 e 157 del 24/03/2006.

In particolare gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico assoggettate a vincolo paesaggistico con apposito provvedimento amministrativo ex art. 136 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (o ai sensi della normativa previgente il D.Lgs 42/2004) sono quelle riportate nella tabella X di cui all'**allegato 6** del presente Piano.

Invece le "Aree tutelate per legge" ex art. 142 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. sono:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del Codice.

Va evidenziato, inoltre, che le citate *Linee guida per il paesaggio* elaborate dalla Regione Campania, nel definire gli indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme stabiliscono che le Province devono individuare e disciplinare, sulla base degli indirizzi contenuti nelle citate linee guida, su cartografia in scala 10.000 o più dettagliata, i beni paesaggistici d'insieme di cui agli artt. 136 e 142 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. nonché i paesaggi di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesaggistico) elencati nell'allegato B alle *Linee guida*. Questi ultimi, ai quali bisogna applicare obbligatoriamente e prioritariamente gli obiettivi di qualità paesistica, sono costituiti dalle seguenti aree se non già sottoposte a regime di tutela paesistica:

- aree destinate a parco nazionale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 349/91 ai sensi della legge 33/93;
- aree individuate come Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";
- le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali;
- i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO;
- le aree della pianura campana ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (area di Caserta-Marcianise, area aversana, area giuglianese, area di Pomigliano-Nola, agro nocerino-sarnese);
- località e immobili contenuti negli elenchi forniti (sulla base del Protocollo d'intesa con la Regione Campania) dalle Soprintendenze Archeologiche e dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici

ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demo-etnoantropologico competenti per territorio;

- l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri;
- le ZPS (Zone di Protezione Speciale);
- i territori della provincia di Salerno compresi in una fascia di 1.000 metri dalle sponde dei seguenti corsi d'acqua, ove non già tutelati: Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussento, Bussentino.

Nella Tavola 1.2 sono state individuate, perimetrate e localizzate, sulla base della documentazione resa disponibile, le aree costituenti il sistema dei beni paesaggistici della Provincia di Salerno.

Per una più completa trattazione dell'argomento ed una descrizione analitica delle aree paesaggistiche dichiarate di notevole interesse pubblico, tutelate per legge e di grande valore culturale, nonché del patrimonio di aree naturali protette⁶⁵ ubicate in provincia di Salerno, si rimanda all'**Allegato 6** alla presente relazione.

5.1.5 L'individuazione degli ambiti di paesaggio di scala provinciale

Gli ambiti di paesaggio costituiscono i riferimenti spaziali per la definizione degli obiettivi, delle strategie e degli interventi finalizzati alla tutela, alla riqualificazione, alla valorizzazione e alla gestione dei paesaggi esistenti o alla creazione di nuovi paesaggi. Essi, in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla CEP, corrispondono ad aree complesse, caratterizzate dalla compresenza di diverse componenti (intese sia come componenti "elementari" – articolazioni dei grandi sistemi ambientale, storico-culturale, insediativo – sia come componenti intrinsecamente complesse) e la cui identità complessiva deriva dalle relazioni che tra queste componenti intercorrono. I grandi "segnî" della struttura idro-geo-morfologica, proprio per la stabilità e riconoscibilità delle relazioni che li caratterizzano, costituiscono i riferimenti di partenza per la individuazione e differenziazione degli ambiti. Il cui connotato distintivo non è tanto l'omogeneità dei caratteri quanto piuttosto l'unitarietà che deriva dalla sintesi formale e relazionale delle diverse componenti in riferimento alla quale si riconosce la rilevanza e si determina il valore dell'insieme e di sue specifiche parti. Ciò consente di individuare e descrivere i caratteri dell'ambito e di precisare la sua estensione territoriale anche se va sottolineato che i suoi margini raramente si possono riconoscere in maniera univoca, riscontrandosi frequentemente fasce di transizione da un ambito a quelli adiacenti e componenti che concorrono a definire la struttura paesaggistica di diversi ambiti adiacenti. Gli ambiti di paesaggio hanno una valenza non solo interpretativa ma anche progettuale in rapporto alla definizione e all'attuazione delle politiche paesaggistiche, vale a dire degli obiettivi di qualità, delle strategie e delle azioni.

Il Ptcp ha identificato 43 ambiti di paesaggio di scala provinciale – sulla base dei caratteri naturalistici, storico-culturali, antropici, percettivi, socio-economici, delle reciproche relazioni e delle tendenze evolutive emergenti – in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione europea del paesaggio e con riferimento alla Carta dei paesaggi della Campania.

Gli ambiti di paesaggio provinciali sono stati differenziati in otto tipologie in rapporto sia ai livelli di integrità e rilevanza dei valori paesaggistici presenti, sia in riferimento alla prevalenza delle componenti strutturali:

Rn - Ambiti connotati da rilevantissimi valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente naturalistico-ambientale, in cui la componente insediativa è assente o, scarsamente presente, è coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale.

Rnu - Ambiti connotati da rilevantissimi valori paesaggistici, in cui la prevalente caratterizzazione naturalistico-ambientale è integrata, in alcune aree, dall'organizzazione complessivamente coerente della rete insediativa.

En - Ambiti connotati da elevati valori paesaggistici con caratterizzazione prevalentemente naturalistico-ambientale, in cui la componente insediativa è assente o, scarsamente presente, è quasi sempre coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale.

Enu - Ambiti connotati da elevati valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente naturalistico-ambientale, in cui le componenti naturalistico-ambientali e quelle insediative, pur interessate da alterazioni, conservano complessivamente la coerenza dei caratteri e delle relazioni.

⁶⁵ Con riferimento al tema si rimanda anche alle tavv. 1.9 e 1.10 della *proposta preliminare* di Ptcp.

Eau - Ambiti connotati da elevati valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente agricola, in cui la componente insediativa diffusamente presente, pur compromettendo localmente l'integrità dei valori paesaggistico-ambientali, si relaziona, nel complesso, coerentemente con il contesto.

Mau - Ambiti connotati localmente da valori paesaggistici, con caratterizzazione prevalentemente agricola in cui la componente insediativa diffusamente presente ha introdotto significative ed estese modificazioni.

Mu - Ambiti urbanizzati, connotati dalla complessità della stratificazione insediativa.

Cau - Ambiti con caratterizzazione agricola-urbana caratterizzati da elevata compromissione delle componenti agricole, ambientali, insediative.

Per ciascuna tipologia di ambito di paesaggio sono definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica e gli indirizzi prevalenti, volti alla conservazione, alla tutela, alla valorizzazione, al miglioramento, al ripristino dei valori paesaggistici esistenti o alla creazione di nuovi valori paesaggistici, in relazione alle componenti: naturalistico-ambientali, agricole, storico-culturali, insediative, infrastrutturali e socio-economiche.

Il significato complesso attribuito al paesaggio e conseguentemente il carattere articolato che devono assumere le politiche per il paesaggio implicano necessariamente che la considerazione dei temi inerenti al paesaggio sia contestuale alla definizione della disciplina d'uso del territorio e delle strategie ed azioni per lo sviluppo. La disciplina integrata del territorio definita dal Ptcp della provincia di Salerno mira a qualificare sotto il profilo della sostenibilità ambientale e paesaggistica la strategia di riassetto policentrico del sistema insediativo e di incremento delle opportunità di sviluppo socio-economico. Gli obiettivi di conservazione dei valori paesaggistici ancora integri, e dunque le misure a ciò finalizzate, sono integrati da quelli volti alla riqualificazione dei contesti degradati o compromessi – a tal fine, ad esempio, promuovendo la riqualificazione delle aree urbane o orientandone le trasformazioni attraverso la definizione di criteri qualitativi per il miglioramento dei paesaggi urbani –, dagli obiettivi di valorizzazione sostenibile – indirizzando, ad esempio, il rapporto tra sviluppo dell'economia turistica ed uso delle risorse territoriali e paesaggistiche verso l'assunzione del paesaggio come risorsa strategica che, in quanto tale, va efficacemente ed opportunamente gestita –, da indicazioni operative per creare nuovi e qualificati paesaggi nei contesti territoriali interessati da dinamiche e previsioni di trasformazione.

L'integrazione della dimensione paesaggistica nella predisposizione del Ptcp della provincia di Salerno, con la definizione degli obiettivi di qualità del territorio e del paesaggio considerati in maniera integrata e dei criteri e delle modalità con cui perseguirli, consente quindi di delineare indirizzi operativi per la riqualificazione degli assetti in una prospettiva di coerenza complessiva, per la salvaguardia e la valorizzazione dell'insieme delle risorse esistenti – le cui potenzialità spesso non sono adeguatamente considerate nelle tradizionali e settoriali forme di pianificazione –, per ricostruire relazioni durature tra le comunità, il territorio considerato anche nella sua dimensione paesaggistica e lo sviluppo sociale ed economico.

6 Le politiche energetiche

La sostenibilità energetica: occasione di innovazione

Attraverso il Ptcp la Provincia afferma la priorità del tema della sostenibilità energetica e considera l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili come opportunità di sviluppo e non come vincolo.

Obiettivo prioritario che la Provincia si pone è la riduzione delle emissioni di gas serra, ritenendo che le sempre più incalzanti aspettative in termini di sostenibilità ambientale possano rappresentare una enorme occasione d'innovazione e di stimolo per l'intero territorio provinciale.

Il Piano tenta di fornire una risposta alla esigenza di una forte innovazione nella pianificazione territoriale ed urbanistica, sviluppando un più adeguato impianto di *governance* territoriale che assuma pienamente gli obiettivi della mitigazione delle cause e degli effetti del cambiamento climatico.

Nell'ambito della presente relazione si evidenziano, sinteticamente, il sistema degli obiettivi ed i lineamenti strategici assunti dal Ptcp per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica. Per una più completa ed esauriente trattazione dell'argomento si rinvia, invece, all'**allegato n.3** alla presente relazione, in cui si effettuano la ricognizione circa la situazione energetica provinciale, la valutazione del potenziale energetico del territorio stesso e si definiscono, dettagliatamente, gli obiettivi ed i lineamenti strategici della pianificazione territoriale nonché gli obiettivi energetici della pianificazione urbanistica.

Il sistema degli obiettivi di sostenibilità energetica

La consapevolezza che il tema del cambiamento climatico debba essere affrontato attraverso un approccio integrato rappresenta il principio ispiratore nella identificazione degli obiettivi di sostenibilità energetica.

La Provincia attraverso il Ptcp, superando l'attuale impianto di *governance* territoriale, costituita da una molteplicità spesso frammentaria di interventi, pone l'accento sulla programmazione energetica, collocandola all'interno di un più evoluto sistema di *governance* urbana, al fine di orientare gli strumenti, coinvolgere gli attori ed evitare la dispersione delle risorse.

Con la redazione del Piano la Provincia vuole superare la forte settorializzazione delle politiche energetiche, con obiettivi spesso non coerenti e talvolta addirittura confliggenti. Il nuovo Ptcp rappresenta l'occasione per integrare le politiche energetiche relative all'edilizia, all'urbanistica, ai trasporti in un disegno di *governance* territoriale maggiormente coerente, indirizzando i vari campi della pianificazione e programmazione territoriale verso il contenimento e la riduzione del fabbisogno energetico in tutti i settori da esso regolati.

Il Piano, pertanto, è per scelta fondativa uno strumento di guida e riferimento per la predisposizione dei piani di settore a livello provinciale e comunale.

Il Ptcp, in relazione alle funzioni ad esso attribuite dalla L.R. 16/2004, indirizza la politica energetica provinciale verso una corretta gestione dell'offerta e della domanda di energia ed in particolare, per quanto possibile nelle sue competenze, lo sviluppo del potenziale da fonti energetiche rinnovabili ed il risparmio energetico.

Obiettivi prioritari di sostenibilità energetica, per la riduzione dell'intensità energetica del PIL provinciale e il miglioramento degli indici di sfruttamento del potenziale energetico del territorio, sono:

- attuare obiettivi di efficienza energetica e di valorizzazione delle risorse rinnovabili;
- aumentare l'impiego di risorse naturali locali rinnovabili;
- promuovere il decentramento degli impianti di produzione energetica, avvicinando i luoghi di produzione di energia ai luoghi di consumo;
- promuovere l'integrazione dei principi di risparmio energetico, uso razionale dell'energia, sviluppo delle fonti rinnovabili negli strumenti di pianificazione urbanistica;
- adottare il principio della sostenibilità energetica degli insediamenti per la progressiva riduzione del loro carico energetico;
- assicurare le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale e di sicurezza dei processi di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione ed uso dell'energia.

La scelta del sistema di obiettivi sopra richiamato è il risultato delle osservazioni e analisi condotte sui dati risultanti dal Quadro Conoscitivo provinciale.

Con il Ptcp si afferma, dal lato dell'offerta di energia, l'esigenza di investire sull'incremento dell'efficienza energetica, piuttosto che sull'autonomia nella produzione di energia.

La Provincia, pur non rinunciando alla riduzione della dipendenza energetica – prioritariamente attraverso l'installazione di nuovi impianti sul territorio che sfruttino una fonte rinnovabile di energia – con il Ptcp elegge a opzione prioritaria quella di “investire” sul potenziale di sostituzione che un nuovo impianto - caratterizzato da un più elevato indice di efficienza - ha rispetto a quelli esistenti. In generale, quindi, il criterio da adottare è quello della diminuzione complessiva dell'impatto ambientale.

Come detto, relativamente all'ampliamento del parco impiantistico per la produzione energetica, la strategia di base del Ptcp consiste nel favorire l'utilizzo delle fonti rinnovabili, orientando gli strumenti di pianificazione comunale verso l'apertura, ove ne esistano le condizioni, all'impiego delle fonti rinnovabili e sostenendo fortemente il decentramento impiantistico del sistema di produzione energetico.

Coerentemente alle scelte relative al settore della produzione energetica provinciale, sul lato della domanda di energia, il sistema di obiettivi si concentra sul tema degli usi energetici del sistema insediativo, puntando all'innalzamento degli standard energetici in relazione alle tecniche di costruzione dei nuovi insediamenti e agli usi energetici in generale. Ciò, soprattutto, promuovendo l'integrazione dei principi di risparmio energetico, uso razionale dell'energia, sviluppo delle fonti rinnovabili negli strumenti di pianificazione urbanistica.

Riassumendo, il sistema di obiettivi di sostenibilità energetica del Ptcp è finalizzato a innovare gli strumenti di pianificazione subordinati nel tentativo di permeare i vari campi della pianificazione e programmazione territoriale in maniera organica, indirizzandoli verso strategie orientate al contenimento e alla riduzione del fabbisogno energetico in tutti i settori da essi regolati.

Linee strategiche per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità energetica

L'integrazione delle politiche energetiche nel nuovo Ptcp ha consentito di definire il sistema di obiettivi di sostenibilità energetica e gli indirizzi per gli Enti locali con l'obiettivo del miglioramento ambientale.

Per il perseguimento di tale sistema di obiettivi, nel Piano si assumono le seguenti linee strategiche che dovranno essere riferimento per il Piano Energetico Ambientale Provinciale, nonché per i piani generali, comunali e intercomunali ed i piani di settore, provinciali, intercomunali e comunali, nonché gli altri atti di programmazione e di governo della Provincia, nella misura in cui possano contribuire alla realizzazione degli obiettivi o influire sul loro raggiungimento:

- favorire l'evoluzione verso un sistema energetico caratterizzato da una consistente produzione energetica diffusa (generazione distribuita), volta ad assicurare un maggiore equilibrio tra impianti di grossa taglia ed impianti di taglia medio-piccola e a contenere i costi di trasporto dell'energia, anche previo accertamento della presenza di significativi fabbisogni energetici in prossimità agli impianti per la produzione diffusa;
- favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili che massimizzino il risparmio e l'impiego di energia con il minimo impatto ambientale salvaguardando nel contempo l'assetto idrogeologico, la tutela del suolo, le risorse idriche anche termali, la qualità dell'acqua e dell'aria;
- favorire la riduzione della domanda di energia - termica ed elettrica - dei nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi;
- promuovere la cogenerazione ad alto rendimento sul territorio provinciale quale tecnologia primaria di produzione di energia e fondamentale misura di mitigazione degli impatti sulla qualità dell'aria e sulle emissioni climalteranti degli impianti energetici;
- promuovere le fonti rinnovabili ad elevata compatibilità (solare termico, solare fotovoltaico e solare passivo) con particolare attenzione al potenziale di sviluppo negli usi termici e in particolare nelle strutture residenziali e di servizio a carattere stagionale (alberghi, campeggi, residenze temporanee, servizi balneari etc.) o con forte variabilità del fabbisogno;
- promuovere i sistemi di teleriscaldamento per la copertura del fabbisogno termico civile;
- promuovere la certificazione energetica degli edifici;
- promuovere l'incentivazione di tecnologie a risparmio energetico, la diffusione di buone pratiche e di azioni di informazione e sensibilizzazione;

- promuovere accordi con i distributori di energia per azioni mirate sul territorio e sul patrimonio di proprietà provinciale;
- razionalizzare gli impianti termici e i sistemi di distribuzione, a vantaggio del potenziamento e della ristrutturazione di impianti presenti in siti industriali esistenti e in aree dismesse interessate da processi di riconversione;
- promuovere l'evoluzione degli strumenti urbanistici ed edilizi per il miglioramento della qualità energetica ed ambientale degli edifici attraverso vincoli ed incentivi urbanistici;
- promuovere l'evoluzione delle politiche agricole, conciliando l'agricoltura di qualità con le esigenze di un miglioramento del grado di approvvigionamento energetico;
- incrementare il grado di coinvolgimento dei Comuni, anche promuovendo e favorendo nei comuni con popolazione inferiore a cinquantamila abitanti, la redazione di uno specifico studio (Piano d'Azione Energetico Comunale), in analogia con i contenuti del piano comunale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia di cui al comma 5, art. 5 della legge 10/1991;
- assistenza agli enti locali, favorendo l'adozione di politiche locali in materia di energia che siano ispirate alla promozione del risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili nei consumi dei patrimoni immobiliari pubblici, nei servizi e con una proposta di Allegato Energetico al Piano urbanistico comunale.

È, inoltre, strategico per il conseguimento degli obiettivi implementare strategie "interne" all'Ente Provincia per il miglioramento della gestione dei consumi energetici negli edifici di proprietà e per favorire la sostituzione di impianti energetici obsoleti – prevalentemente per la produzione termica – con impianti innovativi, come quelli impieganti generatori termici a condensazione.

Criteria energetici nella pianificazione urbanistica

Il Ptcp definisce i seguenti criteri per la definizione delle politiche urbanistiche:

- aumentare le prestazioni energetiche dei nuovi insediamenti urbani;
- attuare politiche per la rigenerazione ambientale delle aree urbane;
- favorire la presenza di produttori ed utilizzatori di energie rinnovabili ed assimilate, sviluppando un modello energetico diffuso;
- correlare la localizzazione delle grandi funzioni urbane e i nuovi insediamenti in relazione alle reti energetiche e del trasporto pubblico locale;
- associare lo sviluppo di funzioni urbane con raggio di attrazione sovracomunale e transprovinciale (sanitarie, universitarie, scolastiche, culturali e del tempo libero, e commerciali-terziarie) a politiche di risparmio energetico;
- promuovere le procedure di certificazione energetica degli edifici;
- promuovere la sostenibilità energetica degli insediamenti produttivi;
- promuovere politiche integrate per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio a bassa efficienza;
- individuare nell'edilizia pubblica e nell'edilizia residenziale sociale comparti prioritari per la promozione della sostenibilità energetica.

Le norme del Ptcp orientano gli strumenti urbanistici affinché i processi di trasformazione urbana (nuove urbanizzazioni o riqualificazione e riuso dell'esistente) siano sempre accompagnati dall'aumento delle prestazioni energetiche dei nuovi insediamenti secondo le direttive.

Per gli edifici di nuova costruzione di proprietà pubblica o comunque dove si svolge in tutto o in parte l'attività istituzionale di Enti pubblici, il Ptcp pone l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno energetico per il riscaldamento, il condizionamento, l'illuminazione e la produzione di acqua calda sanitaria, favorendo il ricorso a fonti rinnovabili di energia o assimilate e l'adozione di sistemi telematici per il controllo e la conduzione degli impianti energetici. Nella valutazione dei fabbisogni abitativi rilevati a livello comunale e alla conseguente individuazione dei comuni o degli ambiti sovracomunali nei quali localizzare in via prioritaria gli interventi per le politiche abitative la Provincia valuta la coerenza della previsione dei nuovi interventi anche in relazione al tema della sostenibilità energetica.

7 L'uso antropico delle risorse idriche

Introduzione

La risorsa idrica deve essere protetta e correttamente gestita al fine di essere preservata per le generazioni future e soddisfare le esigenze idriche delle attività umane senza incidere sull'assetto dei sistemi naturali.

La gestione efficace in termini ambientali ed economici delle risorse idriche è possibile solo integrando le diverse funzioni del ciclo antropico delle acque, attivando modelli gestionali che assicurino adeguati livelli di efficienza, efficacia ed economicità e imponendo l'adeguata tutela e salvaguardia delle risorse idriche, l'utilizzo secondo criteri di solidarietà, il rispetto del bilancio idrico del bacino idrografico e la priorità degli usi legati al consumo umano.

Le funzioni del ciclo antropico delle acque possono essere schematizzate come:

- captazione della risorsa idrica;
- eventuale trattamento di potabilizzazione;
- trasporto ai centri abitati;
- distribuzione e fornitura agli utenti;
- raccolta delle acque reflue;
- depurazione delle acque reflue;
- eventuale trattamento di affinamento e riutilizzo mediante reti duali.

Tali funzioni hanno lo scopo di:

- garantire disponibilità idriche adeguate in termini di quantità e qualità, a costi sostenibili per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria in materia di acque;
- creare le condizioni per aumentare l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione;
- migliorare le condizioni di fornitura delle infrastrutture incoraggiando il risparmio, il risanamento e il riuso della risorsa idrica, introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione nel settore;
- promuovere la tutela e il risanamento delle acque interne e costiere.

In provincia di Salerno, gli enti d'ambito territoriale ottimali responsabili del controllo e del coordinamento del ciclo idrico integrato sono l'Ente di Ambito Sele, ATO 4 e l'Ente di Ambito Sarnese Vesuviano, ATO 3.

Il quadro conoscitivo

Per la definizione del quadro conoscitivo riferito al tema in esame le informazioni sono state tratte dai dati e dalle indicazioni disponibili nei Piani di Ambito, fornite direttamente dagli ATO o dagli enti gestori del servizio idrico. In esso viene ricostruito lo scenario relativo:

- al fabbisogno di risorse idriche provinciale, sia con riferimento al settore civile che a quello industriale;
- alle risorse disponibili ed al bilancio idrico;
- alla dotazione infrastrutturale per il servizio fognature e per gli impianti di depurazione;
- agli obiettivi ed agli interventi previsti dai Piani d'ambito.

Per una completa e dettagliata definizione dello stesso si rimanda, pertanto, alla lettura dell'**Allegato 4** alla presente relazione.

Le strategie di settore

Il Ptcp definisce indirizzi generali per la tutela delle risorse idriche che prevedono l'incentivazione diretta, o mediante gli Enti di Ambito Territoriale Ottimale del territorio provinciale:

- delle attività di risparmio idrico delle risorse pregiate disponibili;
- dell'utilizzo di risorse idriche da bacini superficiali ove disponibili e di qualità adeguata alle diverse esigenze di uso;
- del riutilizzo delle acque reflue depurate al fine di ridurre e tutelare l'uso di risorse idriche profonde.

A tali fini il Ptcp:

- promuove la realizzazione di interventi di risanamento delle reti di distribuzione, nonché attività finalizzate al controllo ed alla riduzione delle perdite;
- sostiene il potenziamento delle attività di controllo e monitoraggio:
 - sui prelievi dai corpi idrici da falda profonda per uso civile, irriguo o produttivo;
 - dei prelievi da corpi idrici superficiali assicurandone il deflusso minimo vitale ai fini ecologici e naturalistici;
- prescrive l'obbligo:
 - di collegamento della rete fognaria urbana (acque reflue domestiche ed industriali) a impianti di depurazione con capacità residua sufficiente;
 - l'obbligo di adeguamento ed adeguata gestione dei dispositivi di scolmo delle acque di pioggia in eccesso delle reti di fognatura;
- sostiene la diffusione di metodi e tecniche di risparmio idrico in ambito domestico, produttivo ed irriguo;
- stabilisce la verifica delle possibilità di collegamento ad impianti centralizzati delle reti fognarie urbane o di utilizzo di sistemi di depurazione naturali (fitodepurazione) per comunità servite inferiori ai 2000 abitanti equivalenti;
- incentiva la realizzazione:
 - di sistemi di trattamento primario delle acque di pioggia in eccesso scolmate dalle reti di fognatura;
 - di sistemi di trattamento terziario (di affinamento) delle acque reflue;
 - di un catasto degli scarichi da unità produttive e zootecniche;
 - di studi finalizzati alla caratterizzazione della vulnerabilità degli acquiferi a cui sovrapporre gli elementi di potenziale pericolo di contaminazione al fine di individuare le aree a rischio maggiore;
- persegue il potenziamento della tutela delle acque costiere e delle acque fluviali mediante la realizzazione e l'adeguamento di impianti fognari e di trattamento delle acque reflue.

In particolare il Ptcp prescrive l'obbligo per i Comuni, nella redazione degli strumenti urbanistici o relative varianti, di condurre adeguate analisi di settore finalizzate a dettagliare il bilancio delle disponibilità (dei prelievi e dei consumi idrici), il sistema complessivo di collettamento dei reflui e di impiantistica di depurazione (evidenziandone l'efficienza e la capacità residua idonea allo sviluppo previsto) nonché il sistema di scarico delle acque di pioggia delle reti di fognatura sversate nei corpi idrici ricettori al fine di verificare il rispetto delle indicazioni tecniche promosse dai Piani di Ambito Territoriale Ottimale competenti e degli indirizzi e delle prescrizioni di cui sopra, al fine di garantire il perseguimento di efficaci politiche di tutela e risparmio della risorsa idrica pregiata.

Infine, per conferire maggiore forza ed efficacia alle strategie ed agli obiettivi sopra delineati, il Ptcp introduce dei coefficienti di incremento premiali o di riduzione ai carichi insediativi ammissibili per le diverse zone del Ptcp, in relazione a comportamenti più o meno virtuosi per la tutela ed il risparmio della risorsa idrica.

8 Le politiche dei rifiuti

Introduzione

L'evoluzione delle politiche di **gestione integrata dei rifiuti**, lo sviluppo tecnologico dei processi per il recupero di materia ed energia dai rifiuti, l'adozione di adeguati sistemi di raccolta, differenziata e non, hanno portato ad un'accezione moderna di concetto di rifiuto ben diversa da quella tradizionale. Rifiuto non è più qualcosa che, non potendo più svolgere la funzione per la quale era stata progettata e realizzata, deve essere eliminata nel modo meno dannoso per la società. Rifiuto è, invece, un'ulteriore fase della vita di un certo bene, che può consentire recuperi di materia e di energia, con conseguenti risparmi di risorse di materia e di fonti energetiche in via di esaurimento e con ridotti impatti complessivi sull'ecosistema. Il rifiuto, quindi, se ben gestito non è più un rischio, ma una risorsa per l'economia e l'ambiente.

Per il territorio provinciale, il rischio rifiuti appare dovuto esclusivamente a:

- *situazioni indotte dall'attuale gestione*, ancora farraginoso e lacunoso (e quindi tutt'altro che "integrata" nella reale accezione del termine) a causa sia del mancato completamento dell'impiantistica (sono ancora assenti termovalorizzatori per rifiuti urbani; termodistruttori per rifiuti ospedalieri; piattaforme di trattamento ed inertizzazione per rifiuti industriali) sia della ancora non adeguata ottimizzazione gestionale/normativa di alcune filiere (si veda l'utilizzo dell'"attuale" frazione organica stabilizzata, FOS, nonché la carente omogeneizzazione ed ottimizzazione dei sistemi di raccolta differenziata e della successiva selezione);
- *situazioni di illegalità* (consentite anche dalla scarsa informazione sulle potenziali conseguenze per la salute e per l'ambiente) che determinano scarichi abusivi che, a loro volta, diventano spesso gli eventi iniziatori di processi di rilevante inquinamento ambientale.

I rifiuti possono inoltre essere impiegati in processi di recupero di materia, nell'ambito delle filiere di riciclo già attive, e di energia, attraverso l'impiego di tecnologie avanzate ad elevata efficienza di conversione e basso impatto ambientale.

Le problematiche relative alla gestione dei rifiuti, rilevanti ai fini della pianificazione territoriale riguardano:

- *i siti contaminati da rifiuti gestiti e smaltiti illegalmente*, che per larga parte non sono generati nel territorio regionale ma provengono da altri siti nazionali (o internazionali). La loro pericolosità può essere intrinseca (cioè specifica dei composti che sono in essi contenuti) e/o legata al loro smaltimento scorretto (ci si riferisce a quei rifiuti agevolmente inertizzabili in apposite piattaforme che sono invece sepolti in cave o altri siti, divenendo così sorgente di innesco di processi di contaminazione ambientale che possono arrivare anche alle catene alimentari);
- *rifiuti solidi gestiti legalmente*.

La disciplina delle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, l'individuazione, la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati sul territorio regionale sono regolati dalla legge regionale 28 marzo 2007, n.4. In particolare il piano regionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, di cui agli artt. 10 e 11 della citata legge regionale, in coerenza con il Piano territoriale regionale di cui alla legge regionale n.16/04, articolo 13, stabilisce i requisiti, i criteri e le modalità per l'esercizio delle attività di programmazione relative alla gestione dei rifiuti, incentiva il recupero, il riciclaggio e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, individua e delimita gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti.

La drammatica e tristemente nota emergenza rifiuti in Campania ha successivamente determinato l'assunzione, a partire dal giugno del 2008, di provvedimenti straordinari assunti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal competente Sottosegretario di Stato.

In tale quadro il Ptcp ritiene che, al fine di scongiurare definitivamente l'emergenza ed assicurare l'ordinaria gestione del tema rifiuti, occorra una organica politica complessa che punti sul contenimento della produzione di rifiuti, sulla raccolta differenziata finalizzata al riciclo industriale, sul reimpiego di materiali ecocompatibili (compost) e su calibrate strutture impiantistiche opportunamente collocate sul territorio, anche in connessione con attente campagne di informazione e formazione di utenti e operatori e su estese azioni di monitoraggio ecologico e sociale.

Il quadro conoscitivo

Per la definizione del quadro conoscitivo riferito al tema dei rifiuti urbani, i dati e le informazioni utilizzati sono stati desunti dai Rapporti Rifiuti annualmente elaborati dall'APAT, dalle banche dati della Provincia di Salerno e dei Consorzi di Smaltimento dei Rifiuti e dal "Piano Regionale per lo Smaltimento dei rifiuti in Campania". I dati e le informazioni necessari a poter delineare il quadro attuale di gestione dei rifiuti speciali in provincia di Salerno sono stati desunti, invece, dal Rapporto Rifiuti 2007 elaborato dall'APAT, che di fatto ha estrapolato e descritto quanto contenuto nelle dichiarazioni MUD.

Per una completa e dettagliata definizione dello stesso si rimanda alla lettura dell'**Allegato 5** alla presente relazione che contiene:

- con riferimento alla gestione dei rifiuti solidi urbani:
 - la ricognizione della serie storica dei valori di produzione, aggiornata al 2007;
 - la valutazione delle iniziative di raccolta differenziata poste in essere al 2007;
 - l'analisi merceologica dei rifiuti urbani e dell'efficienza di intercettazione da parte della differenziazione;
 - la ricognizione della dotazione impiantistica provinciale;
 - l'analisi dei sistemi di gestione e dei relativi costi;
- con riferimento alla gestione dei rifiuti speciali:
 - la ricognizione dei valori di produzione, aggiornata al 2005;
 - la ricognizione della dotazione impiantistica provinciale.

Le strategie di settore

Per il perseguimento di efficaci politiche per lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti, il Ptcp definisce orientamenti e norme, per la pianificazione di settore e per la pianificazione comunale, volte a garantire il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- promuovere l'adozione di strumenti di informazione ed incentivazione dei consumatori per favorire la riduzione della produzione di rifiuti solidi urbani;
- sostenere il completamento della filiera impiantistica del ciclo dei rifiuti al fine di assicurare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nell'ambito provinciale;
- favorire lo smaltimento o il trattamento dei rifiuti in impianti vicini al luogo di produzione riducendo il trasporto dei rifiuti;
- incentivare l'utilizzo di metodi e le tecnologie che possano garantire un più alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica;
- favorire la realizzazione e l'uso di prodotti che per la loro fabbricazione, il loro uso, il loro smaltimento non incrementino la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti;
- promuovere processi di coinvolgimento delle comunità locali e degli attori amministrativi nelle procedure di localizzazione degli impianti.

In particolare il Ptcp intende favorire la raccolta differenziata ed, a tal fine, stabilisce che la pianificazione, di settore e comunale:

- promuova l'adozione di comportamenti più sostenibili da parte dei cittadini mediante la riduzione dei consumi, a beneficio delle politiche di prevenzione;
- favorisca il recupero delle componenti merceologiche dei rifiuti sin dalla fase della raccolta, incentivando le metodologie del porta a porta;
- persegua la riduzione della quantità dei rifiuti da avviare al recupero energetico mediante processi termici, prevedendo di adottare il recupero di energia della sola frazione residua da raccolta differenziata;
- prescriva la minimizzazione degli scarti complessivi dal ciclo dei rifiuti da destinare in discarica;
- contenga punti di conferimento e trattamento;
- promuova lo sviluppo di tecnologie pulite, in particolare quelle che consentono un maggiore risparmio di risorse naturali e di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero;
- sostenga la diffusione di strumenti economici, eco-bilanci, sistemi di certificazione ambientale, analisi del ciclo di vita dei prodotti, azioni di informazione e di sensibilizzazione dei consumatori, l'uso di sistemi

di qualità, nonché lo sviluppo del sistema di marchio ecologico, ai fini della corretta valutazione dell'impatto di uno specifico prodotto sull'ambiente durante l'intero ciclo di vita del prodotto medesimo;

- promuova accordi e contratti di programma o protocolli d'intesa anche sperimentali finalizzati, con effetti migliorativi, alla prevenzione ed alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti.

Inoltre, i Comuni, in sede di formazione del PUC dovranno:

- verificare il rispetto delle indicazioni tecniche promosse nei Piani di Ambito competenti;
- dettagliare le iniziative messe in atto per perseguire comportamenti più sostenibili da parte dei cittadini con riduzione dei consumi e dei rifiuti prodotti;
- dettagliare il bilancio dei flussi di rifiuti solidi urbani e da attività produttive nell'ambito comunale, mostrando il rispetto delle percentuali di raccolta differenziata previste dalla legge;
- dettagliare il sistema complessivo di raccolta differenziata e di soluzioni impiantistiche predisposte, mostrandone l' idoneità in riferimento agli sviluppi previsti.

Infine, al fine di favorire il perseguimento di efficaci politiche di prevenzione del rischio rifiuti, il Ptcp introduce coefficienti di riduzione ai carichi insediativi ammissibili in presenza di percentuali insoddisfacenti di raccolta differenziata.

9 Le scelte del Ptcp

Premessa

L'individuazione delle componenti territoriali e delle loro reciproche relazioni (riportate negli elaborati della serie 3, recante il quadro strutturale e denominati "la disciplina integrata del territorio") e la definizione delle disposizioni di tutela e/o riqualificazione (riportate nella Parte II delle Norme Tecniche di Attuazione recante le "Disposizioni valide a tempo indeterminato") costituiscono la cornice permanente nell'ambito della quale il Ptcp della provincia di Salerno ha definito le azioni e le politiche per la valorizzazione delle risorse locali e per il riassetto insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale nel contesto regionale, nazionale ed internazionale, europeo e mediterraneo al tempo stesso.

Le analisi sul patrimonio territoriale della provincia di Salerno sono state effettuate operando una valutazione delle componenti dei diversi sistemi e segnalando quelle che per valore qualitativo o incidenza critica svolgono un ruolo decisivo nella configurazione attuale del territorio provinciale. La rappresentazione sinottica e la disciplina integrata delle diverse componenti consente anche di "leggere" le reciproche relazioni, alle quali si è attribuita una rilevanza primaria nelle definizioni delle scelte di piano di lungo termine.

Nel quadro del sistema ambientale sono state, in particolare, evidenziate le aree caratterizzate dalla presenza di vegetazione spontanea o di coltivazioni con più elevata biodiversità, le aree del territorio rurale (in funzione del loro rilievo paesaggistico, del pregio agronomico o della funzione di salvaguardia ecologica), le principali componenti caratterizzanti l'assetto morfologico del territorio insieme a tutti i corpi idrici.

Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti principali del patrimonio archeologico, gli elementi isolati di interesse storico e testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo inoltre le urbanizzazioni recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali e turistici, nonché le aree per attrezzature e servizi pubblici.

Nel quadro del sistema infrastrutturale sono state considerate la rete stradale, ovviamente gerarchizzata, e quella ferroviaria, segnalando anche i principali impianti portuali (commerciali e turistici), nonché l'aeroporto, l'interporto e le aree per la logistica.

Nell'ambito del telaio sopra definito il Ptcp ha configurato la propria proposta progettuale, ispirata a criteri di realismo, ma senza rinunciare a finalità innovative, indiscutibilmente coraggiose in riferimento agli orizzonti tradizionali dello sfruttamento lucroso delle polarità e delle centralità esistenti e delle politiche pubbliche di razionalizzazione all'inseguimento affannoso dei problemi via via così determinati.

Al fine di garantire un processo adeguato di governo del territorio, il Piano della provincia di Salerno ha, pertanto, l'ambizione di coniugare la tutela e la valorizzazione corretta del patrimonio ambientale (condotta cioè senza consumarne né degradarne le risorse) e le azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi spingendo, attraverso la mobilitazione convergente di istituzioni locali e soggetti sociali, in direzione della costruzione di un sistema reticolare articolato di città in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato e integrato. Le potenzialità del territorio provinciale in questa direzione sono ancora imponenti ed è perciò urgente ed essenziale cogliere adeguatamente l'opportunità determinata dalla funzione di coordinamento della pianificazione provinciale in riferimento a tutti gli impulsi legislativi e programmatori possibili, dalla nuova legislazione urbanistica regionale alla nuova normativa nazionale in materia di paesaggio e ambiente alle misure europee a sostegno dello sviluppo sostenibile.

È per tali motivi che il Ptcp evidenzia nel territorio provinciale, in uno schema normativo unitario⁶⁶ e con proposte strategiche⁶⁷ articolate per sistemi distinti solo per semplificarne la comunicazione, le aree più importanti sotto il profilo della biodiversità e della naturalità, proponendone la riconnessione attraverso una rete di corridoi ecologici, e insieme le direttrici fondamentali su cui perseguire le interconnessioni con i "corridoi" intermodali transeuropei attraverso interventi di potenziamento infrastrutturale e di attrezzatura logistica, e insieme ancora la proposta di riassetto urbano in senso policentrico e reticolare.

⁶⁶ Vedi gli elaborati della serie 3 (recante il quadro strutturale e denominati "la disciplina integrata del territorio") e le disposizioni riportate nella Parte II delle Norme Tecniche di Attuazione ("Disposizioni valide a tempo indeterminato").

⁶⁷ Vedi gli elaborati della serie 4 (recante il quadro strategico) ed in particolare: la tavola 4.1 – Strategie per il Sistema Ambientale; la tavola 4.2 – Strategie per il Sistema Insediativo; la tavola 4.3 – Strategie per il Sistema Infrastrutturale della mobilità e della logistica.

Inoltre, il grafo che riporta l'articolazione degli ambiti di paesaggio della provincia di Salerno⁶⁸ e la definizione di preliminari indirizzi per il perseguimento di obiettivi di qualità paesaggistica richiamano l'esigenza di integrare obiettivi, strategie ed azioni della pianificazione paesaggistica nell'ambito della pianificazione territoriale, offrendo in tal senso un concreto contributo alla definizione del Piano paesaggistico regionale. Gli ambiti di paesaggio, identificati in coerenza con la "Carta dei Paesaggi della Campania" contenuta nel Piano territoriale regionale, corrispondono a contesti territoriali estesi la cui delimitazione ha carattere prevalentemente indicativo, in quanto in essi si riconoscono componenti ed aree che svolgono un ruolo di relazione tra più ambiti, concorrendo a definirne la struttura paesaggistica e/o presentando elementi di transizione tra i caratteri identitari dei diversi ambiti.

Ed ancora, l'individuazione di aree subprovinciali di coordinamento delle politiche territoriali e la definizione, per essi, di sistemi integrati di indirizzi strategici, allude alla necessità di costruire coerenti processi, convergenti e condivisi, di gestione consapevole delle traiettorie di riqualificazione dell'esistente e di promozione dello sviluppo locale, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Infine, una citazione specifica merita l'importantissima circostanza costituita dal grande sviluppo nella provincia di Salerno della "frontiera" fra terra e mare, sulla quale, con accurate e prudenti strategie di valorizzazione sostenibile, il Ptcp intende far vivere l'intera strategia del piano, componendo la più efficace tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente con la realizzazione di idonee infrastrutture portuali, messe in rete, proporzionate alle specifiche prestazioni ed insieme ai contesti, a cui conferire ruoli centrali nelle interconnessioni di scala vasta (anche internazionali) e/o nella riarticolazione del reticolo urbano.

Le strategie di rilievo provinciale

Esaminando in modo più specifico le scelte strategiche è opportuno in primo luogo citare la proposta (v. tavola 4.3) di completare e ristrutturare le dotazioni infrastrutturali esistenti dando vita, nell'ambito territoriale di Pontecagnano-Battipaglia, ad un nodo intermodale complesso, di rango più che regionale, che corredi, in un unico sistema interconnesso: la stazione AV/AC e l'interporto di Battipaglia; l'aeroporto di Salerno – Pontecagnano (per cui si prevede l'allungamento della pista fino a 2500 ml ed il potenziamento dei servizi); il nuovo porto-isola commerciale (nel cui ambito va previsto anche uno scalo per le "vie del mare" delle linee per la Costiera amalfitana e la costa cilentana) e i relativi collegamenti ferroviari e autostradali; il nuovo svincolo autostradale sulla A3 (Pagliarone); un "district-park" ad alta efficienza logistica di adeguata superficie, quale piattaforma logistica e centro di prima lavorazione a servizio delle attività portuali ed aeroportuali; una grande struttura fieristica e per servizi avanzati (direzionalità, alberghi di affari, servizi alle imprese, alta formazione specializzata).

Il Ptcp stabilisce che tale scelta strategica verrà sottoposta a verifica tecnica unitaria, con il coinvolgimento dei Comuni interessati, al fine di precisarne in dettaglio dimensionamenti, localizzazioni e tracciati.

In relazione alla attuazione della scelta relativa al nuovo porto isola commerciale nel quadro di tali interventi, il porto commerciale esistente a ponente di Salerno verrà riconvertito a funzioni crocieristiche, diportistiche e turistiche.

Il nodo intermodale di eccellenza svolgerà un ruolo primario nel quadro delle interconnessioni fra i "corridoi trans-europei" n. 1 e n. 8, proiettando sulle rotte marittime mediterranee verso la penisola iberica e la costa nord-africana le relazioni transcontinentali provenienti da oriente.

In tale prospettiva si propone di integrare la dotazione di impianti logistici del Salernitano, già ancorati all'interporto di Battipaglia e alle piattaforme logistiche di Mercato S. Severino e Castel S. Giorgio, con altre piattaforme localizzabili lungo la direttrice plurimodale Salerno-Taranto, anche avvalendosi di opportunità rintracciabili nelle aree attrezzate per insediamenti industriali del dopo-terremoto.

E sempre in riferimento a tale salto di qualità dei ruoli e delle relazioni di scala almeno regionale, si recupera la proposta del precedente Ptcp di una galleria autostradale fra la A30 e la A3 (tra Pellezzano e San Mango Piemonte) che potrebbe affiancarsi per un tratto alla programmata galleria ferroviaria dell'alta velocità. In tal modo si alleggerirebbe del traffico interregionale la viabilità primaria fra Pontecagnano, Salerno e Valle dell'Irno, consentendone una più funzionale utilizzazione metropolitana, al pari del tratto occidentale della A3.

⁶⁸ Vedi la tavola 4.4 – Ambiti di paesaggio provinciali.

La stazione ferroviaria AV/AC nella Valle dell'Irno assolverebbe, da parte sua, un'analoga funzione di "stazione porta" metropolitana, grazie alle interconnessioni con i tracciati ferroviari esistenti (da ammodernare e potenziare) ed i programmati collegamenti al servizio dell'Università di Salerno (sedi di Fisciano e Baronissi), che verrebbero utilizzate in modo efficiente dal metrò "circumsalernitano". In tale ottica occorre anche sottolineare la proposta di una nuova stazione di interscambio ferroviario (ma anche per altre modalità) da ubicare a Nocera Inferiore, al fine di valorizzare le relazioni tra sistema vesuviano (interno e costiero) – Agro nocerino-sarnese e, via Codola, valle della Solofrana – sedi universitarie – valle dell'Irno.

Inoltre, per completare l'esposizione delle proposte principali per il sistema infrastrutturale debbono citarsi:

- il prolungamento della fondovalle Sele fino alla Piana nel tratto compreso tra Contursi Terme e Capaccio-Agropoli, al fine di potenziare i collegamenti tra la fascia costiera provinciale, le aree interne della Campania e la costa adriatica;
- il potenziamento e la riorganizzazione del sistema della mobilità dell'Agro nocerino-sarnese, sia con riferimento alla modalità ferroviaria (circum-agro) che a quella stradale (completamento della variante alla SS 18);
- il completamento della linea costiera della metropolitana di Salerno ed il potenziamento della circum-salernitana;
- la riorganizzazione in chiave intermodale del sistema della mobilità per la Costiera amalfitana;
- la riattivazione della ferrovia Sicignano degli Alburni-Lagonegro, con funzioni plurime, anche turistiche, promovendone l'integrazione intermodale, nel quadro di intese interregionali, in direzione delle diverse valli della Basilicata;
- la realizzazione di una adeguata variante alla SS 18 dallo svincolo di Battipaglia sulla A3 (da migliorare) fino all'imbocco nell'area di Capaccio della superstrada che ha sostituito la SS18; su tale variante dovrebbe raccordarsi anche la "nuova Aversana" a nord del Sele;
- la realizzazione di collegamenti stradali di adeguata funzionalità sulle direttrici Valle del Sele-Vallo della Lucania (completando la fondovalle Calore e profondamente ristrutturando la viabilità esistente) e Piana del Sele-Cilento interno-Vallo di Diano (migliorando radicalmente la viabilità esistente);
- la promozione di intermodalità valorizzando in tal senso numerosi nodi primari e secondari costituiti da stazioni ferroviarie e/o porti già serviti o servibili dalle "vie del mare", per le quali si prevede la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi.

Anche in relazione alle proposte per le reti infrastrutturali e la logistica, ma non solo, le scelte relative al sistema insediativo (v. tavola 4.2) pongono in evidenza la necessità di programmare la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango sovracomunale non tanto nei tradizionali "poli" urbani quanto nei centri con essi collegabili da relazioni di complementarità e integrabilità secondo un modello "a grappoli" di città che valorizzi il patrimonio urbanistico, ambientale e paesaggistico nel quadro di una politica di costruzione dinamica delle identità urbane.

In questa prospettiva, l'orizzonte cui tendere è costituito:

- dalla valorizzazione, quale sistema policentrico e reticolare, della "città dell'Agro", nella quale le complementarità urbane (da consolidare) potranno avvalersi di nuove dotazioni lungo la direttrice nord-orientale della valle del Sarno-valle di Codola e Mercato S. Severino-Castel san Giorgio-Sarno;
- dalla promozione di una centralità complessa nella integrazione/complementarità dei centri della valle dell'Irno-Solofrana;
- dalla promozione del sistema urbano di Salerno-Pontecagnano e delle relazioni metropolitane tra capoluogo e margine settentrionale della Piana del Sele, Picentini, Valle dell'Irno-Solofrana, Cava de' Tirreni, Costiera amalfitana;
- dalla valorizzazione di Cava de' Tirreni quale centralità autonoma e, al tempo stesso, quale cerniera territoriale di raccordo metropolitano;
- dal potenziamento del dipolo urbano Battipaglia-Eboli, città media integrata a cui si connettano le relazioni di raccordo con i "grappoli urbani" dei centri picentini, dei centri del medio Sele e del Tanagro, della Piana del Sele;
- dal potenziamento della direttrice Campagna-Buccino per funzioni legate alla produzione industriale, artigianale, alla logistica, all' distribuzione commerciale, ai servizi all'impresa;
- dalla riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come "città del Vallo", intesa quale sistema urbano reticolare integrato, qualificato dalla complementarità e dall'integrazione delle centralità esistenti;
- dalla valorizzazione delle centralità locali di Capaccio-Rocccadaspide, di Agropoli, di Vallo della Lucania, di Sapri, come fuochi di sistemi di centri urbani minori organizzati come città polinucleo;

- dalla promozione di azioni integrate volte a contrastare i diffusi fenomeni di desertificazione sociale che accompagnano i territori interni caratterizzati da condizioni di marginalità.

Per garantire l'efficace perseguimento degli indirizzi sopra enunciati il Piano prevede inoltre la definizione di strategie volte:

- alla riqualificazione degli insediamenti esistenti (recupero e rivitalizzazione degli insediamenti storici; riqualificazione e consolidamento degli insediamenti di recente formazione; contenimento dell'edilizia diffusa e riconfigurazione degli aggregati extraurbani; ripristino della qualità dei paesaggi urbani e creazione di nuovi paesaggi);
- al miglioramento della qualità ambientale delle strutture insediative mediante la promozione di azioni di integrazione/connesione tra la rete ecologica ed il verde urbano;
- alla valorizzazione dei grandi attrattori culturali, degli insediamenti legati alla formazione ed alla ricerca, delle eccellenze del sistema produttivo;
- al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi per il turismo e per il tempo libero, mediante la definizione di misure ed azioni diversificate in relazione ai diversi contesti territoriali;
- alla realizzazione e/o al potenziamento di poli specialistici nei settori dei servizi turistici, della formazione e della ricerca, dei servizi pubblici e privati, dell'agroalimentare, della logistica.

In relazione dialettica con le scelte fin qui citate (perseguendo in tal senso una logica diversamente configurata ma ancora basata su criteri di complementarità e di coerenza strategica) le proposte per il sistema ambientale (v. tavola 4.1) si articolano sulle priorità fondative delle sistemazioni idrogeologiche, della riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua e delle fasce costiere, della prevenzione del rischio sismico e vulcanico, del controllo del rischio indotto dalle attività estrattive, della tutela e valorizzazione del patrimonio geologico. Tali indirizzi si integrano nel quadro complessivo definito dalla costruzione della rete ecologica provinciale, quale strategia che garantisca i "corridoi ecologici" necessari a riconnettere fra loro le grandi aree di biodiversità e naturalità recuperando anche le "isole" minori con tali qualità, contrastando i processi di frammentazione ambientale e tutelando e valorizzando gli ordinamenti colturali più qualificati e ricchi di biodiversità.

La rappresentazione utilizzata non costituisce, ovviamente, il repertorio di tutte le proposte concrete che trovano posto nel progetto di Ptcp (in tal senso le "schede d'ambito"⁶⁹ forniscono già più significative indicazioni, comunque non esaustive), ma intende evidenziare il telaio portante delle iniziative individuate per trasformare la situazione territoriale attuale.

Indirizzi strategici per le politiche locali

Nei paragrafi precedenti si è tentato di esporre in termini unitari il sistema di valori strutturanti e il quadro di scelte strategiche che il Ptcp propone per il territorio della provincia di Salerno. Infatti, il grande salto di qualità che è sembrato necessario compiere nelle politiche territoriali per lo sviluppo sostenibile della provincia, consiste nell'impostare, definire e specificare per l'*insieme* del territorio provinciale scelte d'intervento, indirizzi di azione, normative.

Un insieme, quello della provincia di Salerno, tutt'altro che omogeneo, e proprio per questo ricco di risorse identitarie e forte di potenzialità differenziate che, inquadrato in un'ottica di interrelazioni e di complementarità, sembrano in grado di consentire il perseguimento di un robusto sistema urbano reticolare, integrato in un armonico contesto ambientale.

In quest'ottica il Ptcp intende proporre un processo di governo territoriale nel quale non potranno più prodursi campanilismi antagonisti, poniamo, fra conurbazioni costiere e piccoli centri interni, dal momento che:

- la qualità del futuro delle aree più dense dipenderà anche dalla tutela efficace del patrimonio ecologico dei territori meno abitati, ed il destino delle realtà intermedie, dipenderà anche dalla qualificazione delle dotazioni infrastrutturali e logistiche dei distretti posti nelle cerniere geografiche delle grandi direttrici relazionali, e via di seguito;
- in ogni parte del territorio provinciale sarà necessario condurre una tenace, rigorosa battaglia per più qualificati paesaggi e più sostenibili assetti.

Ma l'impostazione che sottolinea i requisiti unitari di interrelazione e di complementarità è consistente solo se, cogliendo specificità e differenze, è capace di articolare azioni e indirizzi in ciascuno degli ambiti territoriali riconoscibili.

⁶⁹ Vedi tavole della serie 4.5 e l'elaborato denominato "Strategie per gli ambiti locali".

Gli elaborati della serie 4.5 recante gli “Indirizzi strategici per le politiche locali” e le schede raccolte nell’elaborato denominato “Strategie per gli ambiti locali”, intendono sintetizzare, per ciascuna “parte” del territorio provinciale, gli elementi principali di proposta del Piano Territoriale della Provincia di Salerno.

10 La valutazione ambientale strategica del Ptcp di Salerno

Introduzione

Il continuo mutare dei bisogni e delle esigenze della società, a cui assistiamo da alcuni anni, ha determinato la necessità di ripensare la *forma dei piani*, così come dei *programmi*, che devono essere elaborati come strumenti attraverso i quali governare realtà in rapida trasformazione: ai piani e ai programmi viene infatti richiesto di essere *flessibili*, ovvero capaci di “adeguarsi” ai continui mutamenti, senza per questo deviare da specifici obiettivi prefissati.

La complessità dei problemi, e delle relative decisioni da assumere, nel programmare e pianificare interventi di *tutela e trasformazione* del territorio si traduce quindi nell'esigenza di valutare gli stessi, non solo dal punto di vista della loro fattibilità tecnico-economica, ma soprattutto degli impatti che determinano nel contesto territoriale di riferimento, anche in relazione al livello di integrazione auspicato/realizzato tra singole azioni intraprese. In tal senso, il “governo del territorio”, raggiungibile attraverso la pianificazione territoriale, si esplica attraverso un laborioso lavoro di conoscenza, *messa a fuoco* delle problematiche, elaborazioni di possibili soluzioni, prefigurazione di azioni e valutazione dei loro effetti, attesi ed inattesi.

È dunque evidente che l'elaborazione di uno strumento di pianificazione (e principalmente di un piano d'area vasta), collocandosi in un contesto *dinamico ed incerto*, assume inevitabilmente il carattere di *processo* più che di *prodotto*, e questo implica la possibilità che venga modificato nel tempo, soprattutto mediante l'uso sistematico di strumenti valutativi degli impatti che l'attuazione di tale strumento determina sul territorio e sulle comunità locali. In questo processo le variabili ambientali, al pari di quelle sociali ed economiche, costituiscono elementi essenziali sia per la definizione dei contenuti del piano medesimo, sia per l'analisi dei risultati dell'applicazione dello stesso.

Queste consapevolezze hanno portato il gruppo di lavoro per la redazione del Ptcp di Salerno ad adottare, come già ampiamente evidenziato in precedenza, una *forma di piano* articolata in una componente “strutturale” ed in una componente “programmatica”; nello specifico, mentre la seconda componente contiene le disposizioni operative, di breve periodo, selezionate incrociando criteri di urgenza e di fattibilità, la prima si esplica attraverso:

- un *quadro strutturale*, costruito sulla base di un'attenta ricognizione di stato dei sistemi strutturanti il territorio (sistema ambientale, sistema insediativo, sistema infrastrutturale e della mobilità), al quale sono connesse *regole prescrittive e comportamentali*;
- ed un *quadro strategico* che contiene le scelte – di medio e lungo periodo – per il governo del territorio d'area vasta, e che si concretizza attraverso specifici progetti e programmi di intervento.

Invarianti, strategie, regole e progetti, non devono essere letti come parti distinte di un prodotto-piano, ma quali elementi che ciclicamente si susseguono, alimentandosi l'uno dell'altro: un continuo dialogo, quindi, tra componente strutturale e programmatica, disposizioni propositive e regolative, attraverso il quale si intende governare ed indirizzare i processi in atto, confrontandosi con la pluralità di soggetti agenti sul territorio.

Questa impostazione metodologica è completata, ed arricchita, da un'accorta attività valutativa, ed in quest'ottica la *valutazione strategica* del Ptcp di Salerno ha consentito di eseguire una più attenta esplorazione degli obiettivi da perseguire, e delle strategie per realizzarli, anche attraverso la ponderazione di scenari alternativi: la valutazione nel piano è diventata così uno strumento prezioso di supporto tecnico-decisionale⁷⁰.

Per una completa trattazione dell'argomento si rimanda alla lettura del cap. 8 della *proposta preliminare* di Ptcp del maggio 2007, al Documento di Scoping dell'aprile del 2008 e, soprattutto, al Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica allegata al presente Piano. Si ritiene invece utile soffermarsi in questa sede sul processo

⁷⁰ Il processo di valutazione, intrinsecamente legato alla sostenibilità che tende all'integrazione della variabile ambientale nelle politiche di sviluppo del territorio, è quindi anche uno strumento essenziale per l'indirizzo di decisioni politiche.

integrato, metodologico-procedurale assunto per la formazione-elaborazione del Ptcp e della relativa Valutazione Ambientale Strategica.

La metodologia adottata

La metodologia adottata per la Valutazione Ambientale Strategica del Ptcp di Salerno è stata elaborata – a partire dai contenuti della Direttiva 2001/42/CE – sulla base dei risultati raggiunti da alcune importanti esperienze maturate, in Italia, negli ultimi dieci anni.

Il modello adottato ambisce ad essere flessibile, di facile utilizzo, adattabile al mutare delle condizioni del contesto e capace di integrare effettivamente la VAS nel processo di Piano, così come nelle intenzioni della Direttiva comunitaria.

Lo schema riportato di seguito rappresenta la sequenza delle fasi del processo di pianificazione, attuate e da attuare,, sistematicamente integrata con le fasi della valutazione ambientale.

Lo schema è strutturato su due colonne: nella prima sono riportate le attività di piano, mentre nella seconda sono proposte le attività specifiche della VAS che risultano complementari a quelle di piano. Gli aspetti procedurali della VAS sono integrati in modo da coincidere con le fasi della procedura di formazione prevista per il Ptcp dalla legge regionale campana.

Per semplicità il “ciclo di vita” del piano è stato suddiviso in quattro fasi:

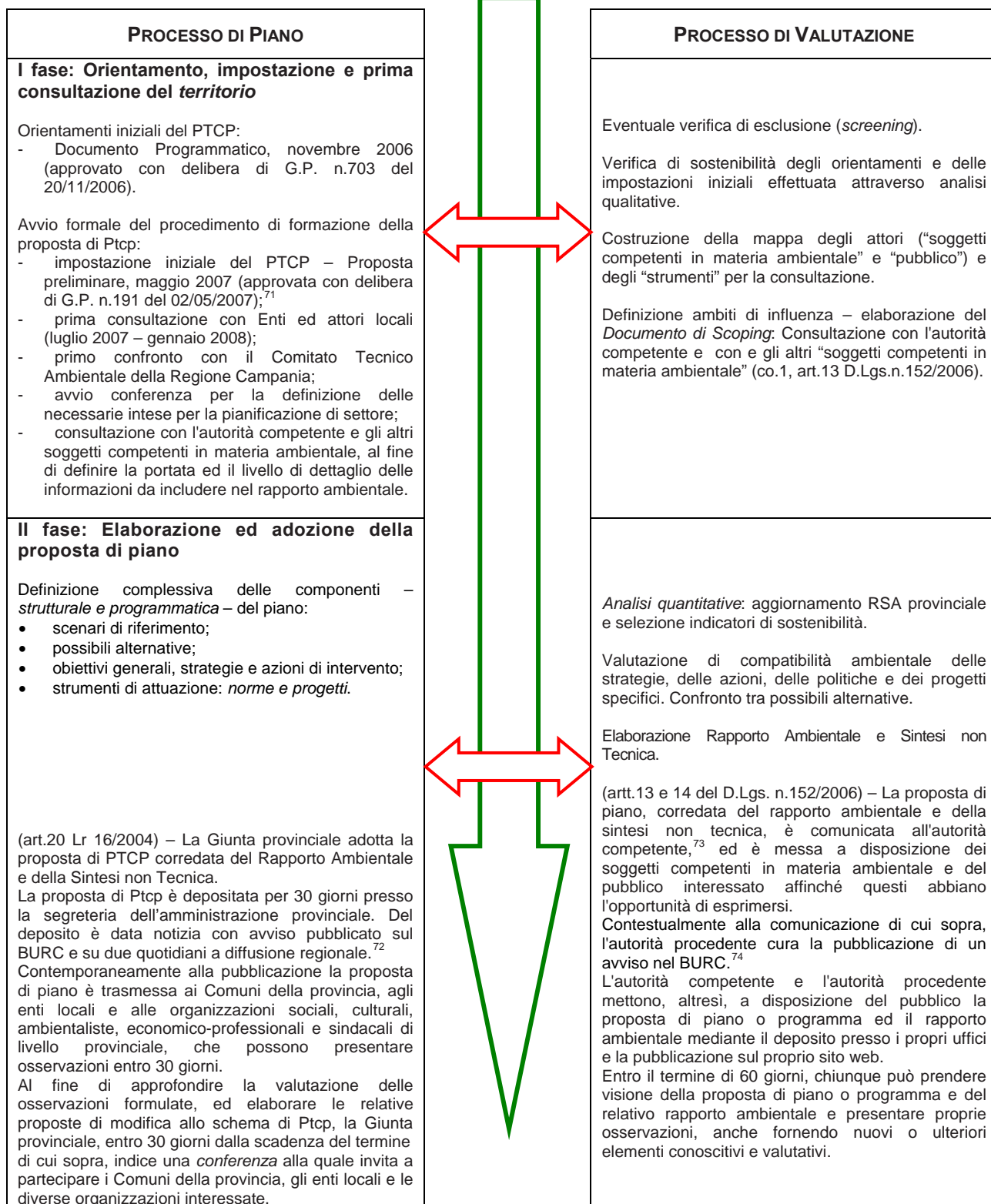
- *Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio;*
- *Elaborazione ed adozione della proposta di piano;*
- *Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità del piano;*
- *Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano stesso.*

Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- in primo luogo, **il macro-obiettivo cui tende il lavoro svolto**: ovvero elaborare uno strumento di pianificazione che possa contribuire efficacemente ad uno sviluppo durevole del territorio provinciale (*verso una pianificazione sostenibile*);
- la **circolarità del processo di pianificazione**, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/necessità di rivedere il piano, qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che hanno motivato l'approvazione del piano stesso;
- la presenza infine di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di formazione del piano. Si tratta della **costruzione della base di conoscenza** e del **processo partecipativo**, che coinvolge istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché la società civile e le sue organizzazioni.

È inoltre importante evidenziare che metodologicamente si è deciso di sviluppare alcune analisi di tipo qualitativo e quantitativo, prima della elaborazione del Rapporto Ambientale, a supporto – come si vedrà tra breve – dell'intero processo di elaborazione del piano, e quale base del sistema di monitoraggio che si è poi messo a punto (per il Ptcp e per la VAS stessa).

Non è infine irrilevante sottolineare che l'attività di valutazione strategica del piano è stata sviluppata all'interno della struttura tecnica dell'Ente (Ufficio di Piano) e questo, seppure con alcuni limiti, ha consentito una migliore integrazione tra il processo di valutazione ed il processo di pianificazione.



⁷¹ Con la quale si dispone, tra l'altro, di “dare atto che la proposta preliminare de qua costituisce orientamento generale e di riferimento per le attività della Provincia e per l'avvio del confronto e della concertazione *interne ed esterna* all'Ente, successivamente alla quale sarà completato il lavoro di elaborazione della *proposta di Ptcp* da sottoporre all'adozione della Giunta e per la quale sarà attivata la procedura di formazione di cui all'art.20 della L.R. 16/04”.

III fase: Consultazioni, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità del piano

Svolgimento della **Conferenza di Pianificazione** (co.6 art.20 Lr 16/2004).

Ricezione delle osservazioni: valutazione ed elaborazione delle relative proposte di modifica del piano.

La Giunta provinciale valuta le osservazioni e le proposte di modifica formulate, **adotta** il PTCP (integrato/modificato), e lo invia al Consiglio provinciale per l'**approvazione**.

Il piano approvato è trasmesso alla Giunta regionale per la **verifica di compatibilità** con il Ptr e con i piani settoriali regionali.

L'istruttoria tecnica è rimessa all'area generale di coordinamento "governo del territorio" presso la Giunta regionale. La verifica di compatibilità è conclusa entro 90 giorni dalla data di ricezione del piano, corredato dagli allegati previsti dalla vigente normativa.

Trascorso tale termine, la verifica di compatibilità si intende positivamente conclusa.

Se la verifica di compatibilità non ha avuto esito positivo, la Regione, nei 15 giorni successivi alla scadenza del termine di cui sopra, convoca una conferenza di servizi alla quale sono invitati a partecipare il Presidente della Provincia, o un assessore delegato, e i dirigenti delle strutture regionali e provinciali competenti.

La conferenza deve concludere i lavori nel termine di 30 giorni dalla sua convocazione ed adottare le modifiche al Ptcp, al fine di renderlo compatibile con il Ptr e con i piani settoriali regionali.

Il Presidente della conferenza, se ne ravvisa l'opportunità, trasmette il Ptcp al Consiglio regionale per la variazione del Ptr, limitatamente alle parti incompatibili con il piano approvato dalla Provincia. Il Consiglio regionale provvede entro 90 giorni dalla trasmissione. Decorso tale termine le proposte di variazione si intendono respinte.

Gli esiti della conferenza sono ratificati dal Consiglio provinciale entro 15 giorni dalla comunicazione.

La delibera di Giunta regionale di verifica di compatibilità del Ptcp è pubblicata sul BURC. Della pubblicazione del Ptcp è data contestualmente notizia con avviso su due quotidiani a diffusione regionale. Decorsi 15 giorni dalla pubblicazione, il Ptcp entra in vigore ed acquista efficacia a tempo indeterminato.

IV fase: Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano

- Attuazione e gestione del PTCP;
- Elaborazione dei *piani settoriali provinciali*;
- Verifica di compatibilità dei piani comunali;
- Elaborazione aggiornamenti del PTCP.

(artt.15 e 16 del D.Lgs. n.152/2006) – L'autorità competente, in collaborazione con l'autorità precedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprime il proprio **parere motivato** entro il termine di 90 giorni. L'autorità competente, in collaborazione con l'autorità precedente, provvede, ove necessario, alla revisione del piano alla luce del parere motivato espresso prima della presentazione del piano o programma per l'adozione definitiva.

Il piano ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, è trasmesso all'organo competente all'approvazione.

(art.17 del D.Lgs. n.152/2006) – La decisione finale è pubblicata nel BURC con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web della autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio.

Monitoraggio ambientale e valutazione in itinere: report biennale sullo stato di attuazione del PTCP e gli impatti rilevati.

Attivazione, e sviluppo, del rapporto di co-pianificazione/co-valutazione con i Comuni della provincia: valutazione della compatibilità dei piani comunali e dei progetti di area vasta con gli obiettivi e gli indicatori di sostenibilità.

VERSO UNA PIANIFICAZIONE SOSTENIBILE

⁷² L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'autorità precedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica (co.1 art.14 del D.Lgs. n.152/2006).

⁷³ La documentazione è, altresì, depositata presso gli uffici dell'autorità competente.

⁷⁴ "Le procedure di deposito, pubblicità e partecipazione, disposte ai sensi delle vigenti disposizioni per specifici piani e programmi, sono coordinate al fine di evitare duplicazioni con le norme del presente decreto" (co.4 art.14 del D.Lgs. n.152/2006).

10.1.1 I fase: Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio

In questa prima fase la Direttiva europea prescrive di sviluppare una *verifica di esclusione (screening)*, ovvero di valutare se è effettivamente necessario sviluppare la VAS per il piano in oggetto:⁷⁵ nel caso specifico del PTCP di Salerno, trattandosi di un “piano territoriale” (art.3 paragrafo 2 della Direttiva 2001/42/CE ed art.6, co.2, del D.lgs. n.152/2006, come modificato dal D.lgs. n.4/2008), la necessità di avviare un procedimento di valutazione ambientale strategica risultava scontata; sono del resto certi gli effetti sull’ambiente (con riferimento all’allegato II della Direttiva comunitaria ed all’allegato I del D.lgs. n.152/2006, come modificato dal D.lgs. n.4/2008) che l’attuazione del PTCP determinerà. Da quanto detto in precedenza risulta però evidente che tale “obbligo normativo” è stato assunto dal gruppo di lavoro per la redazione del Piano come una opportunità irrinunciabile di legare il processo di piano ad un effettivo processo di valutazione strategica.

In quest’ottica, a partire dalle prime fasi di elaborazione del Ptcp, sono state effettuate una serie di attività e promosse una serie di iniziative che, di seguito, si richiamano brevemente:

- redazione del Documento Programmatico (approvato a novembre 2006) nell’ambito del quale sono state sistematizzate alcune analisi di scenario, evidenziati gli elementi di novità/criticità interpretativi/applicativi correlati al quadro normativo e programmatico nazionale e regionale, definiti gli obiettivi per la pianificazione territoriale provinciale;
- elaborazione della *Proposta Preliminare* (approvata a maggio 2007), nel corso della quale si è svolta una prima attività di valutazione della sostenibilità degli obiettivi e delle strategie individuate per ciascuno dei tre sistemi strutturanti il piano;
- ricognizione dei soggetti che devono prendere parte attiva al processo di consultazione, attraverso la costruzione della mappa degli attori rilevanti: “pubblico” e “autorità” competenti sugli aspetti ambientali interessati di cui all’art.6, paragrafo 3, della Direttiva 2001/42/CE, ed all’art.5, co.1, lettere s), u) e v) del D.lgs. n.152/2006, come modificato dal D.lgs. n.4/2008;
- svolgimento – tra il luglio 2007 ed il gennaio 2008 - di incontri pubblici, territorializzati ed itineranti per assicurare il coinvolgimento delle comunità locali (il “pubblico”);
- elaborazione del *Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del PTCP e sul loro livello di dettaglio (Documento di Scoping)*, trasmesso alle “Autorità competenti” nel maggio del 2008, sulla base del quale sono state effettuate le *consultazioni preliminari (maggio-agosto 2008)* con i “soggetti competenti in materia ambientale” richieste dalla normativa vigente (fase di *scoping*).

10.1.2 II fase: elaborazione della proposta di piano e del Rapporto Ambientale ed adozione

In questa seconda fase si è sviluppato il lavoro connesso alla definizione di *analisi quantitative*, finalizzate alla costruzione di **indicatori** che consentono di “misurare” gli effetti sull’ambiente derivanti dall’attuazione del piano, nel tempo.

Per l’elaborazione degli indicatori è stato essenziale sviluppare alcune attività propedeutiche.

In primo luogo è stato necessario svolgere un’attenta ricognizione di stato attraverso l’aggiornamento della banca dati ambientale su base provinciale disponibile presso l’Ente (con riferimento alla Relazione sullo Stato dell’Ambiente elaborata dalla Provincia di Salerno nel 2002). Questo ha consentito da un lato di definire un quadro realistico dello stato dell’ambiente e, dall’altro, di organizzare le informazioni raccolte nel SIT dell’Ufficio di Piano, disponendo così di un archivio dati, aggiornabile ed interrogabile in tempo reale. Si potrà così pervenire ad un effettivo monitoraggio degli impatti derivanti dall’attuazione del piano e, più in generale dei programmi e dei progetti messi a punto dall’Ente, anche per individuare le aree che necessitano di interventi specifici da programmare e/o ri-programmare.

⁷⁵ “Gli Stati membri determinano se i piani o i programmi di cui ai paragrafi 3 e 4 possono avere effetti significativi sull’ambiente attraverso l’esame caso per caso o specificando i tipi di piani e di programmi o combinando le due impostazioni. A tale scopo gli Stati membri tengono comunque conto dei pertinenti criteri di cui all’allegato II, al fine di garantire che i piani e i programmi con probabili effetti significativi sull’ambiente rientrino nell’ambito di applicazione della presente direttiva” (art.3 paragrafo 5 della Direttiva 2001/42/CE).

Una volta definito in maniera esaustiva il *quadro ambientale*, si è proceduto alla scelta degli indicatori più utili per la *valutazione di compatibilità ambientale delle strategie, delle azioni, delle politiche e dei progetti specifici* contenuti nel piano: parte di questi indicatori coincidono con gli indicatori di sostenibilità destinati alla valutazione degli strumenti urbanistici comunali, mentre altri sono stati selezionati, esclusivamente, per la valutazione del Ptcp.

Il set di indicatori individuati è stato organizzato per ambiti territoriali ed in base ai tre sistemi strutturanti il piano al fine di *confrontare ipotesi alternative*, definire eventuali azioni di mitigazione e valutare gli effetti derivanti dalla realizzata o mancata attuazione del piano.

I risultati delle analisi quantitative, unitamente a quelli ottenuti con le analisi qualitative, sono confluiti nell'elaborazione del **Rapporto Ambientale** (e della "Sintesi non Tecnica") e sono stati posti alla base del monitoraggio dell'attuazione del piano, per valutare la coerenza degli effetti prodotti (attesi ed inattesi) con i criteri di sostenibilità predefiniti.

10.1.3 III fase: Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità

Il processo di consultazione formale della *comunità*, degli enti e delle istituzioni coinvolte nel processo di elaborazione del Ptcp, seguirà le direttive procedurali stabilite dall'art.20 della Lr n.16/2004 e degli artt. 13, 14, 15, 16 e 17 del D.Lgs. n.152/2006, come modificato dal D.Lgs. n.4/2008, ma come si ricordava in precedenza, la partecipazione di tutti gli attori – istituzionali e non – del territorio salernitano è stata perseguita fin dall'inizio del lavoro di redazione del piano.

10.1.4 IV fase: Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano

Il Piano di monitoraggio, contenuto nel Rapporto Ambientale, contiene la descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ed al controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Ptcp, con particolare attenzione alla descrizione delle modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti.

Il Piano di monitoraggio assicurerà altresì la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e adottare le opportune misure correttive.

L'interpretazione dei risultati del monitoraggio e l'elaborazione di indicazioni per il ri-orientamento del Piano saranno inoltre argomento delle *relazioni periodiche di monitoraggio* (biennali), che costituiranno la base per la "terapia", ovvero per la tempestiva individuazione degli effetti negativi imprevisti e per l'adozione delle opportune misure correttive.